



12-922

NUOVA
GRAMMATICA
DELLA
LINGUA ITALIANA

COMPILATA DA
FRANCESCO AMBROSOLI

QUARTA EDIZIONE
RISORRETTA ED AUMENTATA DALL'AUTORE
SECONDO I PROGRAMMI MINISTERIALI



MILANO

ENRICO TREVISINI E C.

1869



NUOVA
GRAMMATICA
DELLA
LINGUA ITALIANA

COMPILATA DA
FRANCESCO AMBROSOLI

QUARTA EDIZIONE
RICORRETTA ED AUMENTATA DALL'AUTORE
Secondo i Programmi Ministeriali



MILANO
ENRICO TREVISINI e C.
Librai-Editori
Via Larga N. 17

1869

Gli Editori Enrico Trevisini e Comp., avendo con regolare contratto acquistata la proprietà di quest'opera, ed avendo adempiuto alle prescrizioni della legge 25 giugno 1865, dichiarano di voler a tutto rigore usare dei diritti dalla legge stessa garantiti contro qualunque specie di contraffazione.

Tip. D. Salvi e C.

Preg. Signor Trevisini

Uno dei pensieri che maggiormente occupavano mio padre nei giorni della malattia che sì rapidamente lo trasse al sepolcro, era quello di non poter attendere egli stesso alla stampa della Grammatica italiana che aveva rinnovato per Lei. Dolevasi specialmente che non gli fossero bastate le forze per compiere la prefazione, della quale aveva disteso, a modo di schema, solamente qualche periodo; e mi veniva esponendo quali sarebbero state le idee che vi avrebbe voluto svolgere se appena ne avesse avuto la materiale possibilità. Per toglierlo da questa sollecitudine che gli turbava lo spirito, io lo pregai di lasciarmi raccogliere quelle idee che, sebbene manifestate in momenti così affannosi e sotto patimenti fisici indescrivibili, mi parevano sufficienti allo scopo cui erano indirizzate. E io credo di soddisfare un desiderio molto ragionevole e di coloro che

studieranno in questo libro e di Lei stessa che lo pubblica, comunicandole ciò che egli mi dettò e che io religiosamente scrissi, senza aggiungere o tralasciare parola, premessi soltanto quei brevi periodi che di propria mano vergò in un foglietto portante queste parole: « *Per la Prefazione alla grammatica.* »

« Questo libro (così egli) fu pubblicato per la
 « prima volta nel 1828. Qualche anno dopo ne fu
 « fatta un'edizione in Napoli, della quale un mio
 « amico m' inviò un esemplare acciocchè vedessi
 « *sino a qual segno può giungere la negligenza di*
 « *uno stampatore.* Un'altra edizione se ne fece in
 « Venezia nel 1849, senza mia saputa, e merita di
 « essere ricordata soltanto perchè ci fa conoscere
 « con quali sentimenti entrano alcuni nei grandi
 « rivolgimenti delle nazioni. Un antico (forse
 « Epitteto) diceva che tutte le cose di questo

« mondo hanno un manico, e deve saperlo tro-
« vare chi vuol di esse fare buon uso. Possiamo
« dunque arguire per qual manico il nostro buon
« editore voleva prendere l'indipendenza e la li-
« bertà, che tanti giovani valorosi attendevano
« ad acquistargli col proprio sangue. A quei gene-
« rosi mancò il successo: qual successo abbia avuto
« l'impresa dell'editore m'è ignoto; so per altro
« che non volle abbandonare il manico una volta
« preso; ricoperse alla meglio colle bilancie della
« Giustizia l'emblema della Serenissima, che aveva
« impresso nel suo, o non suo volume, e con-
« tinuò a venderlo. Per verità se l'edizione di
« Napoli fu misura di negligenza, questa di Ve-
« nezia di vendere sotto gli Austriaci un libro
« contraffatto in tale anno, è misura di coraggio.
« E forse il buon uomo si illuse e lo credette
« coraggio civile. »

— Fin qui lo scritto; a cui tosto che glielo ebbi letto, anelando soggiunse:

« Del resto il libro fu stampato due volte in
 « Milano per Antonio Fontana, una terza volta
 « coi tipi Ronchetti e Ferreri, la quarta con quelli
 « di A. Valentini e C. Perciò questa sarà vera-
 « mente la quinta edizione milanese; ma per ra-
 « gioni che sarebbe inutile dire, e per rispetto
 « de' frontespizii, la vogliamo dir quarta. La qual
 « notizia, se ai desiderosi di studiare la lingua
 « è inutile, ai bibliografi, od almeno ad alcuni
 « di essi, potrà parere interessante; e non manca
 « di qualche morale importanza per quelli che
 « si gonfiano delle molte ristampe.

« Il libro concepito per essere un *manuale*, a
 « poco a poco, mutandosi le idee prevalenti, si
 « accostò a una vera grammatica, ma conservò
 « nondimeno la sua indole primitiva di aggiun-

« gere a brevissima dottrina grammaticale tutti
 « gli usi possibili della grammatica.

« Nelle prime edizioni mi valse del Cinonio; di
 « poi vi aggiunsi le ricchezze accumulate dal
 « Gherardini; e in quest'ultima le non forse mi-
 « nori dell'abate Gio. Moise di Kerso. E poichè in
 « tutto questo tempo ho pure cercato io stesso di
 « ampliare le mie cognizioni della buona lingua,
 « spero che i pratici troveranno in questa ri-
 « stampa qualche utile tratto anche delle mie
 « lunghe letture. »

Queste sono le parole ch'egli dettò; sulle quali, nei brevi momenti di calma che il male gli concedeva, tornò replicatamente, insistendo a dirle mero disegno di prefazione; anzi talvolta, quasi illudendo sè stesso, pareva ripromettersi di rivederle e ordinarle a modo suo più tardi; e forse lo faceva di presente, ove io avessi avuto cuore d'in-

trattenerlo e secondarlo in questi pensieri. Se non che poi, trovandovi lucidamente significate tutte quelle cose che a lui autore e a Lei editore poteva premere di far conoscere intorno alla storia e l'indole del libro, non dubitai d'assicurarmi che tanto Ella quanto i lettori se ne vorranno contentare come di una vera prefazione.

Con tutta stima me Le professo

Firenze, Gennajo 1869.

Devot. servitore

Filippo Ambrosoli

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA



PARTE PRIMA

NOTIZIE ELEMENTARI

La ragione e la favella, onde l'uomo è principalmente distinto dagli altri animali, gli sarebbero state poco fruttuose, s'egli non fosse giunto a rappresentare con certi segni i suoni della voce e le parole che si formano da que'suoni.

Questi segni, che noi chiamiamo caratteri o lettere, i Greci li nominavano *grammata*: e di quì è venuto il nome di Grammatica; il quale perciò dovrebbe significare propriamente l'arte di rappresentar le parole con segni visibili. Questi segni, differenti e nella figura e nel numero presso le diverse nazioni, nella lingua italiana sono ventidue: *a b c d e f g h i j l m n o p q r s t u v z*: e tutti insieme sogliono denominarsi *abici*, perchè i primi tre segni si proferiscono *a bi ci*; ovvero *alfabeto*, perchè i Greci davano alle prime due lettere i nomi di *alfa* e *beta*.

Le lettere poi si dividono in *vocali* e *consonanti*. Le prime, dette vocali perchè da sole producono un suono o una voce, son cinque: *a, e, i, o, u*: le altre diconsi consonanti, perchè si trovano sempre accoppiate con qualche vocale, e con quella suonano o consuonano nella formazione o articolazione delle parole.

Tra le consonanti il *q* e la *h* sono da alcuni chiamate mezze lettere; perchè hanno sempre bisogno del concorso di qualche altra lettera, oltre la vocale con cui vogliono consonare. Così il *q* è sempre accompagnato dalla vocale *u*; come si vede in *quindi, quando, qualora*; e la *h* non ha verun effetto sulla pronunzia, se non la precede un *c* od un *g*. Nelle parole *ho, hai, ha, hanno* essa è solo un segno per indicare che procedono dal verbo *Avere*.

Ogni vocale pertanto rappresenta un suono da sè sola. Presa insieme con una o più consonanti, in modo per altro che il suono possa compiersi con un solo spingimento di fiato, produce una *sillaba*: voce greca la quale significa appunto il prendere insieme due o più cose. Qualche volta impropriamente diciamo *sillaba* anche il suono di una vocale sola, non accoppiata con veruna consonante: così, comunemente parlando, dirassi che la parola *a-ni-tra* è composta di tre *sillabe*, sebbene la prima consti di un solo *a*, che per non esser preso insieme con nessun' altra lettera non può formare una sillaba rigorosamente detta.

Il numero poi delle consonanti non altera punto la sillaba, purchè tutte si appoggino ad una sola vocale, e il suono si compia con un solo spingimento di fiato. Così in *a-ni-tra* la seconda sillaba ha una sola consonante e la terza ne ha due, nè perciò cambia nome o natura. Ma se in una sillaba concorrono due vocali, pronunziate d'un fiato, come se fossero una sola, quella sillaba si dice *Dittongo* o *duisono*; perchè compenetra quasi due suoni in un suono solo. Alcuni affermarono che la lingua italiana non ha dittonghi; ma le parole *cielo*, *tuono*, *vieto* e tant'altre li convincono manifestamente di errore: altri per lo contrario le danno anche tritonghi e quadritonghi negati da alcuni perchè a pronunziare le sillabe nelle quali s'incontrano tre o quattro vocali, p. e. *figliuoi*, non se ne compenetra già il suono, ma quasi se ne lascia o (come usano dire) se ne fogna qualcuna. Perciò in queste voci alcuni sogliono omettere l'*u*, scrivendo *figlioli* e simili.

Colle lettere adunque si formano le sillabe, e con queste le parole; le quali altro non sono che voci articolate significanti una cosa o un'idea qualunque. Talvolta una sola sillaba può costituire da sè una compiuta parola: d'onde è venuta la distinzione di parole *monosillabe*, *bisillabe*, *trisillabe* e *polisillabe*. Ma più importante è quell'altra di parole piane, sdrucchiole e tronche. Quando le parole sono composte di più sillabe, bisogna che di necessità una di queste sia pronunziata con

più forza delle altre, e vi si faccia un poco di pausa. Se questa sillaba è la penultima (come in *possanza*) la parola dicesi *piana*; se è l'antipenultima (come in *terribile*) dicesi *sdrucchiola*; se è l'ultima (come in *affermò*, *amor*, ecc.) dicesi *tronca*. Questo fermarsi che il parlante fa sopra una sillaba, e pronunziarla con più forza delle altre dicesi *accento*. Quindi, sebbene la nostra lingua non segni veramente gli accenti se non sull'ultima vocale delle parole tronche (*affermò*, *amò*, *cantò*, ec.), pure si dirà che nella pronunzia hanno l'accento anche *possanza* e *terribile*, la prima sulla penultima sillaba, e sull'antipenultima la seconda. E chi nel proferire le parole, rinforza la voce su quella sillaba dove conviene, diciamo che accentua correttamente. Gli accenti usati sono il grave (') e l'acuto (^); e il primo lo sovraponiamo alla vocale in che finiscono le parole tronche, p. e. *amò*, *finì*, *più* e simili; col secondo segniamo qualche volta la penultima ed anche l'antipenultima vocale per distinguere il significato di due voci uguali di forma, per es. *balia* da *balia*, *ancora* e *súbito* da *ancóra* e *subíto*. Meno usato ma pur utile è l'accento circonflesso (^) col quale distinguiamo per es. *torre* da *tórre* sincopato da *togliere*, *amaro* da *amâro* sincope di *amarono*.

Quando ordiniamo alcune parole per modo che esprimano un concetto, diciamo di aver fatta una *Proposizione*, per es. *Cicerone fu eloquente: Cesare vinse*. Ogni proposizione afferma esplicita-

mente o implicitamente che una certa qualità si trova o non si trova nel soggetto del quale parliamo o scriviamo. Così colla proposizione *Cicerone fu eloquente*, affermiamo esplicitamente che in Cicerone si trovò la qualità d'uomo eloquente; con quell'altra *Cesare vinse* affermiamo in modo implicito, o compendioso, che in Cesare si trovò la qualità d'uomo vittorioso, ed equivale alla proposizione *Cesare fu vittorioso o vincente*. La qualità poi che il nostro giudizio attribuisce al soggetto, dicesi *attributo*.

Se alla proposizione *Cesare vinse* aggiungeremo il nome del capitano vinto, dicendo: *Cesare vinse Pompeo*, avremo una Proposizione complessa e quasi doppia, colla quale si afferma che Cesare fu vittorioso, e che Pompeo fu vinto. In questo caso Cesare si dice essere il *soggetto* e Pompeo l'*oggetto*. Alcuni nominarono anche Agente il primo, e Paziente, il secondo, perchè il primo agisce facendo quello che il verbo significa, e il secondo patisce o riceve in sè gli effetti di quell'azione.

Due o più proposizioni collegate fra loro per esprimere un nostro pensiero costituiscono un *periodo*: di periodi si forma il *discorso*. Le parole sogliono quindi considerarsi come *parti del discorso*, al quale concorrono con diversi officj e sotto diverse denominazioni.

Nel numero e nel nome di queste così dette *parti del discorso*, come anche nell'ufficio assegnato a ciascuna, non sono concordi i grammatici:

e veramente siffatte divisioni e denominazioni non si propongono come necessarie, sicchè ogni altra sia falsa, ma piuttosto perchè si credono comode ai maestri ed agli scolari. Con questo intendimento dividiamo anche noi le parole nelle seguenti otto classi: *nome, aggiuntivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interjezione*. Le prime quattro diconsi *declinabili*, perchè, secondo l'uso che se ne fa, soggiacciono a variazioni nelle loro desinenze; le altre che non si alterano mai, son dette *indeclinabili*.

Quella disciplina che c'insegna a valerci delle parole o delle parti del discorso in modo che i nostri pensieri siano espressi nettamente e correttamente, dicesi Grammatica.

CAPITOLO PRIMO

DEL NOME

Dicesi Nome o Sostantivo ogni parola che serve a significare una cosa esistente, o anche una cosa imaginaria, ma da noi considerata come esistente.

Sono perciò due Nomi o due Sostantivi le parole *Pietro* e *Uomo*, perchè significano cose realmente esistenti: e nomi sono del paro queste altre parole *Virtù* e *Temperanza*, perchè sebbene non significhino cose materiali e da cadere sotto i sensi, pure ciascuno può formarsene un suffi-

ciente concetto, e considerarle come esseri esistenti.

Alcuni nomi per es.: *Pietro*, *Elena*, *Torino*, *Genova* significano una sola persona o una sola cosa, e si dicono *Nomi proprj*. Altri, come *Uomo*, *Erba*, *Supplizio*, diconsi *Nomi comuni*, perchè appartengono a tutte le persone o le cose d'una medesima specie. Altri finalmente significano una qualità, un attributo di persone o di cose, che noi consideriamo divisamente da ogni persona o da ogni cosa e come esistente da sè, per es. *Valentia*, *Capacità*, *Affabilità*, e simili, che diconsi *Nomi astratti*, perchè vogliono rappresentare un'astrazione dalle persone o dalle cose a chi spetta quella qualità o quell'attributo.

Alcuni tra i *nomi comuni*, i quali destano sempre l'idea di più persone o di più cose, chiamansi *collettivi*. Tali sono *esercito*, *senato*, *gente*, e simili: ed hanno per proprio di potersi unire col verbo al plurale, per es. *Si raccolse il Senato, e dopo un lungo esame della cosa DELIBERARONO*; e Dante disse: *L'inno che quella GENTE allor CANTÂRO*.

A volere pertanto che la parola faccia pienamente il suo officio, bisogna ch'essa vada soggetta a tante modificazioni, quante sono quelle alle quali può soggiacere la cosa o l'idea da significare. Queste modificazioni poi delle cose o delle idee qualche volta si possono esprimere con semplici variazioni nelle desinenze delle parole che ne sono significatrici; ma d'ordinario, non

bastando queste mutazioni, ricorriamo a qualche altra parola, per così dire, ausiliare. Tutto questo si farà chiaro nei paragrafi seguenti.

§ 1.

DEL GENERE.

Gli esseri animati sono per natura divisi in maschi e femine; e di qui dovette venire la prima differenza o alterazione nelle parole adoperate a significarli. Fu considerata di poi come appartenente anche alle cose prive di vita quella distinzione propria degli animali: quindi anche i nomi delle cose (esistenti o, immaginarie che siano, soggiacquero anch'essi ad una modificazione corrispondente a quella supposta diversità. Finalmente quella differenza di genere che è o si suppone inerente agli oggetti, i grammatici la trasportarono dagli oggetti medesimi alle parole, e divisero i nomi in mascolini e femminini. È dunque il Genere nel linguaggio grammaticale quella modificazione delle parole che avvisa chi legge od ascolta, se l'oggetto del quale altri parla o scrive è (ovvero si suppone) maschile o femminile.

Conversando con persone bene educate, e leggendo attentamente buoni scrittori s'impara questa parte della Grammatica; e solo ad agevolarne lo studio se ne propongono quì in compendio le regole seguenti:

1.° Nei nomi che significano esseri animati, il genere è quel medesimo a cui appartiene l'essere significato.

2.° Nei nomi di esseri inanimati, i quali propriamente parlando non sono nè maschi nè femine, attribuiamo ordinariamente il genere maschile a quelli che terminano in *o*, come *legno*, *regno*, *bisogno*; ed il genere femminile a quelli ch'escono, in *a*, per es. *penna*, *carta*, *campagna*.

3.° Dei nomi che riescono in *e*, alcuni sono di genere femminile ed alcuni di genere maschile, come *il bastone*, *la tribolazione*; ed alcuni ancora sono di tutti e due i generi, come *fronte*, *fonte* e simili; potendosi dire ugualmente *il fronte* o *la fronte*, *il fonte* o *la fonte*.

4.° Trattandosi di piante e di frutti si usano generalmente maschili i nomi che significano l'albero o la pianta, e femminili quei che significano il frutto. Quindi si dirà *il pero*, *il noce*, *il castagno*, *il mandorlo* a significare le piante corrispondenti a tai nomi; *la pera*, *la noce*, *la castagna*, *la mandorla* per dinotare i frutti di quelle piante. Si eccettuano *cedro*, *dattero*, *jico*, *limone*, *pomo* e pochi altri che l'uso insegnerà; dove è maschile così il nome dell'albero come quello del frutto.

5.° I nomi di città che finiscono in *a* ed in *e*, si considerano come di genere femminile; quelli che riescono in qualsiasi altra vocale, si trovano usati indistintamente nell'un genere e nell'altro,

dicendosi indifferentemente *la bella Milano* o *il bel Milano*, *Parigi popoloso* o *popolosa*.

6.º Tra i nomi d'imperj, di regni, di provincie, di fiumi ecc., sono di genere femminile quelli in *a*, e di genere maschile quelli che finiscono con qualsivoglia altra vocale.

7.º Delle lettere dell'alfabeto si usano generalmente al femminile le vocali *a* ed *e*, e così anche le consonanti che a loro si accoppiano, la *h*, la *f*, la *r*; al maschile *i*, *o*, *u* e le consonanti che entrano in composizione con loro, per es. un *p*, un *o*, un *q*. Ma nel vero le prime due (*a* ed *e*) si usano promiscuamente ora come femminili, ora come maschili.

Tutte queste regole voglionsi porre così in generale, ma non come costanti; perchè non tutti i nomi che finiscono in *o* son maschili nè sono femminili tutti quegli altri che finiscono in *a*. Così sono mascolini i nomi in *a* che significano professione, dignità, setta e simili, come *poeta*, *papa*, *patriarca*, *legista*, *sofista*, ecc. Si danno inoltre alcuni nomi che escono in *e* od in *o* indifferentemente (*cavaliere* e *cavaliere*); alcuni altri che finiscono in *i* (*brindisi*, *diocesi*, *ellissi*); e finalmente alcuni che riescono in *u*, i quali parte ad un genere, parte ad un altro si ascrivono, e dei quali, come si è detto, non è regolatore se non l'uso, e maestra l'osservazione fatta sui buoni scrittori.

Vuolsi notare che alcune parole si dicono di genere promiscuo; perchè significano qualche volta

il maschio, e qualche volta la femina, conservando inalterata la loro forma. Tali sono per es. *tordo, cervo, aquila, volpe*, ecc. Perciò quando occorra specificare il genere, bisogna aggiungere a questi nomi la dichiarazione: *maschio* o *femina*.

Servono poi a far conoscere il genere dei nomi anche le particelle *il* (o *lo*) e *la* nel singolare, e *li* (o *gli* od *i*), e *le* nel plurale. Così leggendo *la mano*, sebbene la desinenza del nome potrebbe indurci a crederlo di genere mascolino, pure la particella *la* ci avverte del contrario, e ne toglie d'errore. Di queste particelle si parlerà anche appresso.

Trovansi non di rado nel discorso alcune voci le quali non sembrano appartenere nè ad un genere, nè all' altro, e furono perciò chiamate da alcuni grammatici con latina denominazione voci *neutre*. Queste non sono mai veri Nomi, bensì Pronomi o Aggiuntivi, e trovansi in locuzioni ellittiche, quali sono le seguenti: *Io mi posi in mente di darti QUELLO che tu andavi cercando.* — *Reputo OPPORTUNO mutarci di qui:* dove le voci *quello* e *opportuno* diconsi neutre, perchè da sè stesse non hanno alcun genere, ma lo aspettano, per così dire, dal nome sottinteso. Tali voci si risolvono generalmente al femminile coll'aggiunta del Nome *cosa* — *darti quella cosa*, reputo *opportuna cosa* — ma potrebbero anche dirsi maschili, supplendo per es., all' ellissi così: *darti QUELLO oggetto; reputo OPPORTUNO consiglio.*

Se cerchiamo come si formi il femminile, diremo che qualche volta basta il cambiamento di una sola vocale; per es. *servo* e *serva*: qualche volta si muta la desinenza, come *imperatore* e *imperatrice*, *leone* e *leonessa*, *poeta* e *poetessa*; qualche volta finalmente il femminile non è una modificazione del maschile, ma un nome affatto diverso; per es. *uomo* e *donna*.

Alla desinenza *tore* trovasi spesso sostituita quella in *dore*; al femminile per altro resta sempre *trice*; quindi *imperatore* e *imperadore*, *amatore* e *amadore* hanno un femminile solo *imperatrice*, *amatrice*: e se il maschile sostituirà la desinenza *sore* a *tore*, dicendo *percussore* in vece di *perco- titore*, *uccisore* in cambio di *ucciditore*, il femminile sarà sempre *percotitrice* e *ucciditrice*. Non mancano per altro nomi, i quali escono in *tore* e possono formare il femminile col solo cambiamento dell'e finale in *a*, per es. *traditora*, *facitora*.

§ 2.

DEL NUMERO.

Di tutte le cose, siano esse maschili o femminili, possiamo pensarne, e volerne significare una sola o più: perciò i nomi di coteste cose, per far pienamente il loro ufficio, devono ricevere in sè una variazione che sia segno di questa differenza. Quindi, per cagione di esempio, diciamo

il *giorno* od i *giorni*, la *notte* o le *notti*, secondo che vogliamo dinotare un giorno solo e una sola notte, ovvero più giorni o più notti. Questa modificazione procedente dal numero degli oggetti compresi sotto una parola, qual ch'ella sia, ha fatto nascere la distinzione del Singolare e del Plurale nei nomi; dicendosi che sono di Numero singolare se dinotano un singolo oggetto, di Numero plurale se ne dinotano due o più.

Le regole generali per formare i Plurali sono le seguenti:

1.^o I nomi maschili, con qualunque vocale finiscano nel numero singolare, diventano plurali cambiando questa vocale medesima in *i*. Quindi i plurali di *tempo*, *padre*, *poeta* saranno *tempi*, *patri*, *poeti*; tutti ugualmente finiti nella vocale *i*.

2.^o I femminili terminati in *a* finiscono il loro plurale in *e*; e quelli che nel singolare, escono in *e*, gli sostituiscono un *i* nel plurale. Così da *penna*, *ora*, *bocca*, verranno i plurali *penne*, *ore*, *bocche*; e dai singolari *gente*, *febbre*, *fede*, verranno i plurali *genti*, *febbri*, *fedi*, finiti in *i*.

3.^o I nomi di terminazione tronca, come a dire *città*, *re*, *virtù*, non la cambiano punto nel plurale.

4.^o Alcuni nomi finienti nel singolare in *o*, hanno al plurale una doppia desinenza, però di *castello* si può fare i *castelli* e le *castella*, di *braccio* i *bracci* e le *braccia*, ecc. Alcuni poi hanno tre desinenze pel numero plurale, come *membri*, *membre*, *membra*; *frutti*, *frutte*, *frutta*, ed altri pochi.



5.° Richiedono speciale attenzione le parole che finiscono in *io*. Se queste due vocali nel singolare si pronunziano in una sola sillaba come dittongo, il plurale si farà levando la lettera *o*: e così di *figlio*, *malvagio*, *disagio*, *vecchio*, *specchio*, si faranno i plurali *figli*, *malvagi*, *disagi*, *vecchi*, *specchi*. Ma se le vocali *i* o si pronunziano nel singolare distintamente, allora il plurale si fa da alcuni con due *ii*, dai più forse con lo *j*: e così di *genio*, *odio*, *atrio*, *studio* e simili faremo *genj*, *odj*, *atrj*, *studj*, ovvero *genii*, *odii*, *atrii*, *studii*, ecc. Nelle voci come *Iddio*, *leggio*, *restio*, *natio* dove l'*i* non solo si proferisce distinto dall'*o* ma ben anche accentato, il plurale vuole i due *ii*, il primo dei quali porti l'accento acuto. Quindi *Iddii*, *leggii*, ecc.; e così pure *nutrii*, *udii*, non già *Iddj*, *leggj*, *nutrj*, *udj*. Questa è la regola generale per sì fatte voci: l'uso ne farà conoscere le eccezioni. Una regola quasi uguale può applicarsi anche alle parole di genere femminile che nel singolare finiscono in *cia* e *gia*. Perchè dove questa sillaba è dittongo, si fa il plurale in *ce* e *ge*; e dove non è dittongo si fa in *cie* e *gie*. Quindi il plurale di *provincia* e di *spiaggia* sarà *province* e *spiaggie*; ma quello di *bugia* e di *fallacia* sarà *bugie* e *fallacie*. Le voci femminili che nel singolare finiscono in *ie* (per es. *specie*, *serie*) conservano questa desinenza anche nel plurale; eccetto *moglie* che ha il plurale *mogli*. Le voci *pro*, *falò*, *virtù*, *città* non si mutano punto al plurale.

6.^o Le voci *uomo* e *bue* cambiansi irregolarmente al plurale in *uomini* e *buoi*. Il nome *Dio*, il cui plurale regolare è *Dii*, ammette più volentieri l'irregolare *Dei*.

7.^o I nomi mascholini terminati nel singolare in *co* e *go*, finiscono il plurale in *chi* e *ghi*, se hanno una consonante dinanzi alla detta terminazione. Da *sacco* si fa quindi il plurale *sacchi*; da *palco*, *palchi*; da *fungo*, *funghi*. I nomi uscenti in *ca* e *ga*, se sono maschili, fanno il plurale in *chi* e *ghi*, per es. da *monarca* e *collega*, *monarchi* e *collegghi*; se sono femminili hanno al plurale *che* e *ghe*, per es. da *arca* e *spranga*, *arche* e *spranghe*. Come a quasi tutte le regole, così anche a questa si contrappongono parecchie eccezioni. Perciò il plurale di *porco* è *porci*, benchè la desinenza sia preceduta da *r*; e *fuoco*, *luogo*, *fico*, e alcuni altri fanno *fuochi*, *luoghi*, *fichi*, benchè alle desinenze preceda una vocale. Il plurale di *Mago* è regolarmente *Magi*, se trattasi di quelli d'oriente; ed è *Maghi*, quando significa persona che fa professione di magia. Le voci *astrologo*, *filologo*, *mendico*, *pedagogo*, e poche altre fanno il plurale in *gi* e in *ghi* indistintamente.

I nomi proprj destinati a significare una sola persona o una sola cosa, non hanno plurale, se non apparentemente quando, per antonomasia, diciamo gli *Omeri*, i *Demosteni*. Lo stesso deve dirsi anche circa ai nomi dei metalli, degli aromi, delle virtù, dei vizj; i quali pure son nomi pro-

prj, che distinguono l'individuo (un tal metallo, una tal virtù ecc.) dalla sua specie, cioè dagli altri metalli, dalle altre virtù. Questi nomi, usati al plurale, o mutano significato (per es. *gli argenti*, per dire *l'argenteria*) o depongono la qualità di nomi proprj per dare al discorso maggior forza, maggior eleganza e simili.

§ 3.

DELL' ARTICOLO.

Chi dice *uomo*, *cavallo* desta l'idea corrispondente a questi due nomi, cioè l'idea generale di uomo e di cavallo; e ciò può bastare quando non ci occorra discendere a più precise indicazioni. Per queste poi facciamo uso di voci o particelle che si premettono ai nomi, e generalmente quando adempiono questo officio, quando servono a indicare se vogliamo abbracciare o tutta o solo in parte la significazione del nome, chiamansi Articoli.

È dunque Articolo ogni parola che premessa al Nome serve a determinare quali o quante tra le persone o le cose da quello accennate intendiamo di comprendere nel nostro discorso.

Servono a determinare di *quali* persone o cose parliamo le particelle *il*, *lo*, *i*; (*li*, *gli*) *la*, *le*, considerate da alcuni come Articoli per eccellenza. Esse entrano nel discorso con diversi officj. Talvolta servono a indicare il genere (p. 16):

tal altra suppliscono ai pronomi, e tal altra ancora sono superflue; come si farà chiaro nella parte II di questo libro, e più ancora nella pratica degli autori.

Uno ed *una* servono per limitare la significazione del nome ad un solo oggetto, senza distinguerlo precisamente dagli altri che pur cadono sotto quel nome. Così chi dice *vidi un uomo*, restringe l'idea del nome *uomo* ad un solo individuo senza determinare qual sia.

I Grammatici generalmente chiamano *Articoli determinativi* le voci *il, lo, la*; e *indeterminativi* per lo contrario *uno* ed *una*: e veramente vi è qualche maggior determinatezza dicendo *datemi il pane*, che *datemi un pane*.

Del resto anche le voci *qualche; alcuni, pochi, ciascuno, ogni, tutti, quello, questo, cotesto* e simili, quando servono ad indicare il quale o il quanto delle persone o delle cose significate dal nome possono denominarsi *Articoli*: certamente ne fanno l'ufficio. Così è vero che la divisione delle *parti del discorso*, le loro definizioni, e gli officj assegnati a ciascuna, non sono da intendere in modo assoluto, se non vogliamo che il giovine intoppi e inciampi in quello appunto che fu pensato per agevolargli il cammino.

Quanto all'uso degli *Articoli*, poichè servono a determinare o specificare l'idea significata dal nome, non devono unirsi a quei nomi che già per loro natura indicano un oggetto solo e de-

terminato, come sono i nomi proprj; nè a quelli in generale che noi vogliamo usare indeterminatamente. Quindi non diremo: *il Pietro errò*, ma *Pietro errò*; diremo: *Sei uomo, dunque morrai*; e non già *Sei l'uomo, dunque, ecc.*

Non è contrario a questa regola il dire antonomasticamente *i Demosteni, i Ciceroni*; ovvero a modo di comparazione *bello come un Apollo, forte come un Achille*; e nè anche il dire *il Giove di Fidia*, per significare la statua di Giove scolpita da quell'artista.

Più singolare eccezione presentano i nomi proprj di donna; tra i quali i famigliari e usitati ricevono, per lo più, l'articolo, ma non così i mitologici nè gli storici illustri: quindi *la Maria, la Lucia, la Maddalena*; ma *Diana, Giunone, Cleopatra, Cornelia* e simili senza articolo.

Ai cognomi suol preporsi l'articolo, quando non sono preceduti dal nome proprio, per es. *l'Alighieri, il Petrarca, il Boccaccio*; ma usansi senza articolo, quando li precede il nome proprio. Quindi *Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio*.

Ai soprannomi si premette d'ordinario l'Articolo; ma non sempre, nè a tutti. Sempre per altro ai soprannomi di donne.

Al titolo *Papa* si dà l'articolo, quando sta solo da sè; per es. *il Papa bandì un concilio ecumenico*; ma gli si nega, quando sia susseguito dal nome proprio. Non si dirà dunque *il papa Leone*,

il papa Giovanni, benchè si dica sempre *il pontefice Leone*, *il pontefice Giovanni*, coll'articolo.

L'uso fondato sopra l'esempio de'buoni scrittori concede non di rado l'articolo anche a quelle stesse parole che sembrano rifiutarlo, siccome significanti una cosa particolare, e naturalmente determinata. Quindi contro la regola già mentovata lo premettiamo alle parole *cielo*, *mondo*, *sole*, *luna*, ed in generale ai nomi di città, di regni, di fiumi, benchè significhino tutti cose le quali non abbisognano di essere altrimenti particolareggiate. Così dovrebbero rigettare l'articolo anche le parti del corpo, e in quella vece lo richiedono di necessità. Nè direbbesi, per es., *Pietro cadendo si rompe capo*, ma *si rompe il capo*. Nessuna parte insomma della grammatica è forse più dell'Articolo nemica alle regole generali e positive: laonde l'annotatore del Buommattei, dopo aver lodate le regole sottilmente pensate dai principali grammatici intorno all'uso dell'Articolo, soggiunse assennatamente: « Ma il vedersi che una volta era ben detto *le colonne del porfido*, e che ora è ben detto *le colonne di porfido*, senza che la materia delle colonne si sia mutata, nè l'uso, nè il luogo, nè qualsiasi altra condizione loro, dimostra che le leggi fatte o ricavate dall'uso, dall'uso sono anche disfatte; poichè esso è il signore delle favelle vive ».

L'Articolo suole preporsi ad alcune parole che non son nomi per loro natura, ma pur si usano

a modo di nomi. Tali sono: *il parlare, l'andare; il quando, il perchè, il come, il dove*, e simili.

L'Articolo *il* si cambia in *lo* qualora il nome che viene appresso cominci da *s* susseguita da altra consonante, come: *lo studio, lo specchio*, ecc., e nel plurale per la stessa ragione si dirà *li* o *gli*, non *i*; per es. *gli studi, gli occhi*. Che se il nome comincia da vocale, tronca si il *lo* coll'apostrofo, dicendosi *l'odore, l'amore, l'errore*; e nel plurale si tronca parimenti il *gli*, qualora il nome cominci dalla vocale *i*. Quindi si dirà *gli odori, gli errori*; ma con apostrofo *gl'incantesimi, gl'indovini*.

Quando l'Articolo è preceduto da una preposizione (V. il Cap. sesto), si accoppia e si confonde con quella formando una voce sola. Così *di il, di lo, di la; a il, a lo, a la; da il, da lo, da la*, diventano *del, dello, della; al, allo, alla, dal, dallo, dalla*; e in cambio di *con il, su il* diciamo *col, sul*. Queste voci così composte diconsi *Preposizioni articolate*, dove la Preposizione è invariabile, ma l'Articolo si modifica per generi e numeri.

Qualora succedansi nel discorso due o più nomi, a ciascuno dei quali, se fosse solo, bisognerebbe preporre l'Articolo (o Preposizione articolata), gli scrittori talvolta usarono darlo a tutti, talvolta soltanto al primo, sebbene diversi di genere e di numero. Così regolarmente diremo: *i compagni di Lisimaco e di Cicerone*, ma può dirsi (e così disse il Boccaccio) *i compagni di Lisimaco e Cice-*

rone. Regolarmente diremo: *facendo stima* DELLA *bellezza e degli ornamenti*, ma il Varchi disse DELLA *bellezza e ornamenti*. L'orecchio avvertirà quali nomi possono unirsi così sotto un solo Articolo o una sola Preposizione, e quali no; soprattutto dobbiamo por mente che il discorso non perda chiarezza. L'orecchio parimente e l'uso degli scrittori ci faranno conoscere quali nomi di nazioni, di provincie, di isole, di città ricevano l'Articolo e da quali sia ricusato.

Vuolsi notare che gli antichi omisero frequentemente l'Articolo, dove noi moderni lo reputiamo quasi necessario; e pur con quella omissione fecero più vigoroso e più evidente il loro concetto. Gli esempi sarebbero infiniti e inutili: ognuno, leggendo principalmente i Trecentisti, potrà notarli da sè.

§ 4.

DEGLI ACCRESCITIVI, DIMINUTIVI, PEGGIORATIVI

E VEZZEGGIATIVI.

Già si è detto, essere officio del nome di significare le cose o le idee delle cose; e che dovendo la parola rispondere sempre alla cosa significata, i nomi per conformarsi alle variazioni alle quali soggiacciono le cose da significare o si alterano e si modificano in sè medesimi, o si accompagnano con altre voci. Alterando la desinenza corrispondono, come vedemmo, alle

variazioni di Numero e di Genere; accompagnandosi coll'Articolo, abbiamo veduto come giungano a determinare sotto altri aspetti il proprio loro significato.

Un'altra variazione del nome può procedere dalla maggiore o minore estensione che noi diamo alla cosa od alla idea ch'esso deve rappresentare; e così anche dal buono o cattivo aspetto sotto il quale consideriamo quella cosa o quella idea.

Possiamo, per esempio, modificare l'idea di libro, considerando un libro grande, un libro piccolo, un libro brutto, o finalmente un libro bello.

In questi casi, sebbene l'idea fondamentale sia sempre la stessa, cioè l'idea di un libro, essa per altro è accompagnata da sì diversi caratteri, che volerla significar sempre con una stessa parola, cioè col solo nome *libro*, sarebbe un esprimere impropriamente, e solo in parte il nostro pensiero. Bisognò quindi che le parole seguitassero anche in questo le mutazioni dell'idea, modificandosi conformemente ad essa per quanto era possibile. Si aggiunsero pertanto ai nomi primitivi alcune desinenze corrispondenti nell'uso comune alle alterazioni della cosa significata, e si disse per cagione di esempio *librone*, *libretto*, *libraccio*, *librettino*, secondo che si volle accennare che il libro del quale si parla è grande o piccolo, spiacevole, o piacevole.

Chiamansi dunque *Accrescitivi*, *Diminutivi*, *Peggiorativi* e *Vezzezzativi* quei vocaboli i quali,

piogliando una desinenza diversa dalla loro primitiva, aggiungono all'idea del nome semplice, anche la qualità di grandezza o di picciolezza, di deformità o di bellezza, ecc.

Alcune di queste desinenze furono adoperate sempre in un medesimo significato; alcune altre talvolta peggiorano l'idea, tal altra la vezzeggiano e la ingentiliscono; ciò che si comprende dal contesto del discorso.

Non è quindi possibile dividere in classi le desinenze dei nomi per assegnare alle une l'ufficio di accrescere, alle altre quello di diminuire, alle une il peggioramento, alle altre l'abbellimento dell'idea fondamentale. Pure in generale può dirsi:

1.º Che gli Accrescitivi escono in *one*, come a dire *tavolone*, *maestrone*, *filosofone*, ecc.: osservandosi che questa desinenza si usa anche pei femminili, i quali cambian di genere in questi casi. Così si dice, per es., *un campanone*, *un donnone*, ecc.

2.º Gli Accrescitivi—peggiorativi escono in *accio* ed *accia*, come *libraccio*, *boccaccia*, ec.

3.º Le desinenze *ino*, *etto*, *ello*, *uccio*, *uzzo*, *icciuolo*, *icciattolo*, ed alcune altre formano i Diminutivi; per es. *tavolino*, *libretto*, *pratello*, *labbruccio*, *poetuzzo*, *omicciuolo*, *omicciattolo*, ecc. Non può dirsi che queste desinenze siano destinate per sè stesse, nè ad avvilire, nè a far più pregiato il soggetto, poichè servono promiscuamente all'uno ed all'altro ufficio.

4.° La desinenza *otto* alle volte porta seco l'idea di un'assoluta diminuzione, come nelle parole *signorotto* e *aquilotto*; e alle volte ha forza di accrescere un cotal poco l'idea primitiva, per modo che sia quasi un di mezzo tra questa ed il suo pieno accrescitivo; come nelle parole *camerotto* e *tavolotto*, che tengono il mezzo tra *camera* e *camerone*, tra *tavola* e *tavolone*.

Convien ripetere che non si può dire veramente quali fra queste desinenze peggiorino, e quali vezzeggino l'idea principale significata dal nome: perchè *fanciullino* si dice per aggiunger grazia all'idea di fanciullo, ma *poetino* porta spesso con sè l'idea del disprezzo. In generale, pertanto, diremo che i diminutivi e gli accrescitivi sono o peggiorativi o vezzeggiativi, secondochè l'idea principale sarà di quelle che patendo diminuzione od aumento, ricevono o perdono dignità e pregio.

Si noti ancora, che non tutti i nomi comportano siffatte desinenze, sebbene l'idea da loro significata ammetta aumento e diminuzione; che se a certe voci si aggiunga alcuna delle desinenze fin qui notate, esse cambiano affatto di significato; e finalmente che oltre alle già dette vi sono terminazioni, le quali senza riguardo all'accrescimento od al diminuimento dell'idea, sono peggiorative in sè stesse, come dimostrano le parole *gentame*, *plebaglia*, *amorazzo*, *mediconzolo*, ed altre.

In questa parte fu e sarà sempre grande l'arbitrio degli scrittori. Il Berni, il Redi, il Caro fog-

giarono molti peggiorativi e vezzezzgiativi, avvilitivi, ecc. alcuni dei quali furono accettati dalla nazione ed entrarono nella lingua comune, altri restarono là dove furono scritti o non veduti o non approvati.

CAPITOLO SECONDO

DELL'AGGIUNTIVO

§ 1.

Le variazioni che possono introdursi nella desinenza di un nome non corrispondono a tutte quelle alle quali può soggiacere la cosa dal nome stesso significata. Dicendo *campone* o *campicello* in luogo di *campo*, significo insieme coll'idea di un campo anche quella della sua grandezza o della sua picciolezza; ma non conosciamo alterazione della parola valevole a significare se il campo è sterile o fertile. Vi sono pertanto infinite qualità non possibili a esprimere senza ricorrere ad un vocabolo che in certo modo le aggiunga all'idea significata dal nome. Questo vocabolo dicesi Aggiuntivo o Aggettivo.

Gli Aggiuntivi adunque sono vocaboli coi quali aggiungiamo alla cosa o all'idea significata dai nomi, una qualità od una relazione accessoria. Così dicendo *un BEL volto*, *un fiore ODOROSO*, *la MIA casa*, colle voci *bello*, *odoroso*, *mia*, aggiungo ai nomi *volto*, *fiore*, *casa*, una qualità che da soli non significavano.

In questa generica definizione di voci che aggiungono una qualità ad un nome, sono Aggiuntivi anche i così detti numeri ordinali, per es. *primo, secondo, decimo, centesimo* ecc. (1).

Come le qualità di un soggetto sono sue parti integrali, e senz'esse non è completo; così gli Aggiuntivi devono considerarsi come parti integrali del Sostantivo, che senza di loro non basta ad adempiere perfettamente il suo ufficio, perchè non significa pienamente ciò che deve significare. Il Sostantivo *cielo* non corrisponde al concetto che noi possiamo avere di un cielo con molte stelle; perciò non avendo la nostra lingua un vocabolo che esprima il cielo e la qualità che vogliamo attribuirgli, dobbiamo accoppiare al nome l'Aggiuntivo *stellato*. Questi due vocaboli che fanno l'ufficio di un solo devono soggiacere alle stesse modificazioni di genere e di numero, non potendosi neppure immaginare che di due vocaboli concorrenti a significare un'unica idea, e identi-

(1) I Numeri quando determinano la quantità, come *uno, due, dieci, mille*, sostengono ufficio d'Articoli: quando indicano l'ordine, sono Aggiuntivi. Così chi dicesse = La guerra peloponnesa durò *ventisette* anni, nel *secondo* dei quali morì Pericle = avrebbe nella voce *ventisette* un Articolo, e nella voce *secondo* un Aggiuntivo. La prima limita e determina l'estensione dell'idea destata dal nome *anni*; colla seconda le si aggiunge la relazione di ordine o di successione. Comunemente dividonsi in Cardinali e *Ordinalivi*; e sono Cardinali i numeri *uno, due, tre*, ecc; *Ordinalivi primo, secondo, terzo*, ecc.

ficati fra loro, l'uno sia mascolino e l'altro femminile, l'uno singolare e l'altro plurale. L'Aggiuntivo adunque si modifica per generi e per numeri, e sì nell'uno come nell'altro conformasi al nome a cui appartiene: e se un solo Aggiuntivo si trova con due nomi di genere diverso, si concorda ordinariamente col mascolino.

Il genere e il numero degli Aggiuntivi si formano colle medesime regole che valgono pei nomi: quindi finiscono in *o* gli Aggiuntivi mascolini, e in *a* i femminili; onde *bello*, *rosso*, *bianco*, sono Aggiuntivi maschili, ai quali, cambiata la desinenza, rispondono i femminili *bella*, *rossa*, *bianca*. Al plurale poi, pur come i Sostantivi, avremo *belli*, *rossi*, *bianchi*; e *belle*, *rosse*, *bianche*. Vi sono Aggiuntivi che escono in *e*, e conservano questa desinenza per tutti e due i generi, come si è notato tra i nomi. Quindi l'Aggiuntivo *verde* si applica tanto al campo quanto alla campagna; e diremo ancora *uomo venerabile* e *venerabile donna*. Alcuni Aggiuntivi riescono in *a*, e conservano questa desinenza in tutti e due i generi: tali sono *pirronista*, *organista*, *poeta*, e tutti quelli in somma che significano professione, dignità, setta, ecc.

Gli Aggiuntivi che terminano il singolare in *e*, escono in *i* nel plurale, senza distinzione di genere; perchè diciamo *uomini lodevoli*, e parimenti *donne loderoli*, dal singolare *lodevole*, comune anch'esso all'uomo ed alla donna.

Per lo contrario gli Aggiuntivi che finiscono nel singolare in *a*, hanno il plurale in *i* pei maschi, ed in *e* per le femine, dicendosi gl' *idolatri* e le *idolat্রে*, dal singolare *ido'atra* comune a tutti e due i generi, ecc.

Come alcuni nomi, così anche alcuni Aggiuntivi, sono irregolari nella formazione del loro plurale. Tali sono *mio*, *tuo*, *suo*, che fanno al plurale *miei*, *tuoi*, *sui*. I femminili *mia*, *tua*, *sua*, hanno il plurale regolare *mie*, *tue*, *sue*.

L'Aggiuntivo, perchè non significa una cosa ma solamente una qualità ad essa inerente, non riceve Articolo, il quale spetta al Nome di cui, come si disse poc' anzi, l'Aggiuntivo stesso è parte integrale; e se qualche volta leggiamo, per es., *la voluttuosa Sibari*, *la bella primavera*; l'articolo, chi ben considera, appartiene al nome, ed è come dire *la Sibari voluttuosa*, *la primavera bella*.

Quando per altro si adopera un Aggiuntivo in luogo di un Nome, riceve naturalmente l'articolo; e quindi diciamo *l'Eterno*, *il Macedone* e simili.

Frequentemente poi trovasi usato un Aggiuntivo riferendolo a persona già mentovata; ed anche in questi casi accompagnasi coll'Articolo. Così Dante disse *LA miserella* alludendo a una donna menzionata poco prima; disse *I maledetti* in cambio dei demonj che aveva nominati pur dianzi; *QUEL confitto* per *quell'uomo confitto*; disse *LO sciagurato* significando un peccatore arroncigliato dal demonio Graffiacane: e queste sostituzioni parlando

e scrivendo sono continue per evitare una ripetizione di nomi incessante e noiosissima.

Qualche volta un Aggiuntivo si adopera come Avverbio; per es. in quel verso del Petrarca: *E come DOLCE parla e DOLCE ride*, dove è detto *dolce* per *dolcemente*.

Trovansi le locuzioni: *bianco vestita*, *bieca gli occhi* e simili (che il Gherardini chiama Aggettivi reggenti un oggetto) col significato di *vestita di bianco*, *con gli occhi biechi*; e sono forme di dire imitate dal greco.

Frequentissimo è l'uso di Aggiuntivi in vece di Sostantivi, come *i superbi*, *i potenti*, *gl'invidiosi*; dove è sottinteso sempre un nome.

Il Gherardini cita quest'esempio: *Conservate la mente pura dalle male cogitazioni, ed il corpo da ogni immondizia*, con parecchi altri, dove un solo Aggiuntivo (*pura*) serve a specificare o modificare più sostantivi di genere diverso.

Qualche volta si tralascia per elegante brevità un Aggiuntivo che rigorosamente dovrebbe ripetersi, per es. *E cominciò la gran follia sì ORRENDA, Che della più non sarà mai ch'intenda*, cioè della più orrenda.

I grammatici, generalmente parlando, sogliono dividere gli Aggiuntivi in diverse classi; per es. in qualificativi, possessivi, dimostrativi; ma questo non pare necessario, quando si abbia fermò in mente, essere Aggiuntivo ogni vocabolo il quale aggiunga una qualità all'idea significata dal nome.

La differenza più vera sta in ciò, che alcuni Aggiuntivi dinotano qualità intrinseche al nome, ed altri qualità estrinseche, ossia relazioni con oggetti fuori di esso nome. Così s'io dirò *cavallo veloce*, l'aggiuntivo *veloce* indica una qualità intrinseca al cavallo; ma se dirò *il mio cavallo*, la voce *mio* dinota una qualità estrinseca, o di relazione fra il cavallo e me. I primi furono detti da alcuni Aggiuntivi perfetti; gli altri Aggiuntivi imperfetti.

Gli Aggiuntivi significanti una qualità intrinseca al nome ne seguivano anche più da vicino l'andamento e le modificazioni. Quindi hanno anch'essi gli accrescitivi ed i diminutivi, i vezzeggiativi ed i peggiorativi; perciò di *bello* si fa *bellino*, *bellotto*, *belluccio*; di *picciolo*, *picciolino*, *piccioletto*, e simili: nel che seguono intieramente le regole dei nomi. L'accrescimento poi e il diminuimento di qualità significata dall'Aggiuntivo, senza distinzione se dia o se tolga pregio alla cosa, si ponno spingere fino a quel grado che è, o che si reputa almeno l'estremo; ed allora l'Aggiuntivo piglia una desinenza che il nome non ha mai, cioè riesce in *issimo*, e qualche volta in *errimo*; e dicesi, per es., *bellissimo volto* a significare un volto di somma bellezza, *integerimo giudice* parlando di un giudice di somma integrità; *scrittore elegantissimo*, *adulatore spregevolissimo*; *celeberrimo*, *miserrimo*, ecc.

Con queste due desinenze possiamo dunque recare un Aggiuntivo a significare l'estremo grado

di una data qualità. Ma alcune voci poi hanno questa proprietà per sè stesse, e sono Aggiuntivi-superlativi di loro natura: tali sono *ottimo*, *pessimo*, *massimo*, *minimo*, *infimo*.

Finalmente alcuni Aggiuntivi ricevono la forza superlativa assumendo nel loro cominciamento la sillaba *tra* o *stra*, per es., *trabello*, *stragrande*; e talvolta ancora si produce un Superlativo replicando una stessa parola, come: *Spesso spesso egli ed io avevamo una medesima cena*.

§ 2.

DEL PARAGONE.

In queste due locuzioni *volto bello*, e *volto belluccio* abbiamo un Nome solo (*volto*), ed un solo Aggiuntivo che pur dinota la qualità della bellezza in diversa misura. La desinenza *uccio*, convertendo l'Aggiuntivo *bello* in un diminutivo, fa sì ch'esso desti l'idea di un bel volto, ma non però molto bello: e così è vero che le cose e le qualità delle cose possono ricevere una maggiore o minore estensione col soccorso delle desinenze già indicate. Ma qualche volta si vuol significare quale di due bei volti possenga la qualità della bellezza in maggior grado, dell'altro. In questo caso si fa un confronto o un paragone fra due nomi, e non vi essendo (se non pochissime) desinenze atte ad esprimere questo confronto si ricorre ad un altro vocabolo che sia segno di quel

paragone; e dicesi *volto più bello*, *volto MEN bello*, ecc.

Alcune voci derivate dal latino hanno in sè stesse l'idea del paragone; e dicendo, a cagion d'esempio, *figlio maggiore*, intendiamo un figlio che ha più anni di un altro col quale tacitamente od espressamente si paragona. Ma queste voci sono pochissime, e in tutti gli altri casi il confronto non può ottenersi se non colle voci *più* e *meno* già dette.

I paragoni adunque si fanno in generale apponendo agli Aggiuntivi le voci *più* o *meno*, colle quali indichiamo che una qualità comune a due oggetti abbonda nell' uno più che nell' altro, o, per converso, meno che nell' altro.

Qualche volta quella forma di dire che propriamente è comparativa, riceve una significazione superlativa, dicendosi, per es.: *Salomone fu il più dotto re della terra*; *Sansone fu l'uomo più forte del mondo*. In questi casi si scorge che la comparazione, facendosi fra un individuo e tutti gli altri della medesima specie, mette il soggetto del discorso nel grado supremo della sapienza e della forza, e quindi le locuzioni *più dotto* e *più forte* nel loro effetto sono veri superlativi. Del resto il grado superlativo o superiore ad ogni altro ha desinenze sue proprie in *issimo* ed *er-rimo*, per es. *uomo SANTISSIMO*, *uomo INTEGERRIMO*. Vi è poi una specie particolare di superlativo che dicono assoluto, per es. *Salomone fu il SAPIEN-*

TISSIMO *dei Re*; *Sansone fu il* FORTISSIMO *degli uomini*, cioè più sapiente di tutti i Re; più forte di tutti gli uomini.

. Siccome il paragone non può farsi se non di qualità capaci di una estensione che si accresca e si diminuisca, così è manifesto che non tutti gli Aggiuntivi posson divenire comparativi; perchè alcune qualità non ammettono nè accrescimento, nè diminuzione. Tali sono *cieco*, *nudo*, *privo*, *eguale*, *diurno*, *annuale*, ecc. E se questi vocaboli si trovano usati con desinenza e significato di superlativi (per es. *cieco*, *ciechissimo*; *nudo*, *nudissimo*), sono licenze e bizzarrie degli scrittori che possono talvolta piacere, senza che perciò dobbiam credere nè assurda nè inutile la regola generale.

Non di rado ha luogo una specie di paragone o confronto anche senza che vi abbia disuguaglianza fra gli oggetti paragonati; ed è detto perciò da alcuni confronto di eguaglianza.

Le forme più usitate sono *tanto*, *quanto*; *quanto*, *altrettanto*, o viceversa; *tale*, *quale*; *così*, *come*: le quali si troveranno registrate sotto queste voci nella Parte seconda.

CAPITOLO TERZO

DEL PRONOME

La voce Pronome etimologicamente significa una parola sostituita ad un nome.

Primieramente se nel parlare o nello scrivere dovessimo introdurre sempre il nome della persona che parla, e quello di colui al quale o del quale parliamo, il discorso riuscirebbe per necessità lungo, oscuro, stucchevole. Furono quindi trovate le voci *io, tu, noi, voi, egli, sè*, le quali potessero sostituirsi ai nomi delle varie persone possibili ad entrare in un discorso; e si dissero *Pronomi personali*.

Ma anche gli altri oggetti non si possono ripetere senza indurre sazietà o confusione; e quindi furono accettate le voci *questo, quello* e simili da sostituirsi ai nomi delle persone o delle cose cadenti nel nostro discorso, ogni volta che il ripeterli potesse generare o noia od oscurità.

Nel primo caso il Pronome può considerarsi come un segno di convenzione usato a guisa di nome generico d'ogni prima o seconda o terza persona: nel secondo caso è una parola sostituita al nome di una data persona o di una data cosa, che si trova già nel discorso.

Alcuni restringendo il pronome ad essere una parola che fa le veci del nome per richiamare l'idea di cosa o persona, della quale siasi già parlato, non ammettono fra i pronomi le voci *io* e *tu*,

ma le chiamano *nomi personali*: altri, per lo contrario, hanno sostenuto che questi sono i soli veri pronomi. E senza dubbio, se guardiamo all'etimologia, devono dirsi specialmente *pronomi* le voci *io*, *tu*, *sè*, usate sempre invece del nome di chi parla, o di colui al quale o del quale si parla.

Cominciando adunque dai nomi o pronomi personali, usiamo la voce *io* a significar la persona che parla, detta comunemente persona prima; *tu* per quella a cui si parla, o seconda; *egli* per quella di cui si parla, o terza. — Queste voci, per le varie circostanze in che si possono trovare nel discorso, o per la varietà delle relazioni che possono avere colle parole che le precedono o le seguono, soggiacciono alle seguenti alterazioni.

Persona I.^a Sing. *Io*, di me, a me (*mi*), me o *mi*, da me. Plur. *Noi*, di noi, a noi (*ci*), noi o *ci*, da noi.

Persona II.^a Sing. *Tu*, di te, a te (*ti*), te o *ti*, da te. Plur. *Voi*, di voi, a voi (*vi*), voi o *vi*, da voi.

Persona III.^a Sing. *Egli*, di lui, a lui (*gli*), lui, da lui. Plur. *Eglino*, di loro, a loro, (*li*) da loro.

Vuolsi notare che la particella *da* (*da me*, *da te*, ecc.) sta qui a modo di esempio; e potrebb'esservi in quella vece *con*, *per*, o qualche altro segno di relazione, come dimostrerà la lettura di buoni libri e in parte si vedrà anche in questo.

Ed è da notare altresì che *io* e *tu* stanno da sè come i nomi di chi parla o di colui al quale si parla; ma *egli*, qual pronome di terza persona, suppone un nome già menzionato o sottinteso, in luogo del quale poi esso sta, per evitare la noia della ripetizione. Oltracciò *Egli*, ha il femminile *Ella*, di *lei*, a *lei* o *le*, *la*, da *lei*; col plur. *Elleno*, di *loro*, a *loro*, *le*, da *loro*. Anche l'uso di queste voci si trova nella Parte seconda: qui basterà notare che *io* e *tu* rappresentano sempre il soggetto del discorso; *noi* e *voi* possono rappresentare e il soggetto e l'oggetto; *Egli*, quando non è soggetto, prende le forme seguenti: *Di sè*, a *sè* (*si*), *sè* o *si*, da *sè*; e queste forme soltanto, difettive di ciò che i grammatici chiamano *caso retto*, cioè della voce rappresentante il soggetto, costituiscono secondo alcuni il Pronome di terza persona.

Circa le voci *ognuno*, *taluno*, *altri*, *questi* o *questo*, *cotesto*, *quella* ed altre che in certi casi possono considerarsi come Pronomi, si veggano nella Parte seconda.

La locuzione *il quale*, e la voce *che* ad essa equivalente, non sono pronomi, sebbene per tali si definiscano da alcuni grammatici. Nell'esempio: *la donna che*, o *la quale era d'alto ingegno*, le voci *che* o *la quale* non fanno le veci del nome che già v'è espresso; e perciò, anzichè Pronomi, sono semplici indizj della relazione di un nome colle cose che si dicono appresso.

Le voci *il, lo, la, gli, li, le*, possono qualche volta fare ufficio di pronomi. Valga quest'esempio tratto dalle vite dei SS. PP.: *Un monaco furata ciò che poteva ai frati: e volendolo l'abate Arsenio da questo peccato rivocare, sì LO si recò alla cella e disseGLI con molta benignitade, ecc.*

È naturale che il Pronome sia sottoposto alle stesse modificazioni del nome, poichè ha comune con quello la natura e l'ufficio; si varia dunque per generi e per numeri: alcuni variano anche la desinenza e tutta intiera la forma, come già si è veduto nei pronomi personali. I pronomi *colui e colei, costui e costei, e cotestui*, nel plurale fanno *coloro, costoro, e cotestoro*.

CAPITOLO QUARTO

DEL VERBO

Le varie parole delle quali abbiamo trattato sin qui non basterebbero a comporre un discorso se non si fosse trovato modo di significare che le qualità indicate dagli Aggiuntivi sono o non sono nei nomi. La voce a ciò destinata, per la grande importanza del suo ufficio, chiamossi Verbo o *parola* per eccellenza.

Il Verbo dunque è una parola destinata a significare l'esistenza dell'attributo nel soggetto. Così può dirsi che uno solo sia il vero verbo (il verbo *essere*); e gli altri comunemente detti

verbi, non sono che forme contratte, le quali comprendono in sè l'attributo e l'idea dell'esistenza. Così le locuzioni *io amo, io leggo, tu fuggi, egli dorme, noi ridiamo, costoro piangeranno*, ecc. si possono risolvere in queste altre: *io sono amante, io sono leggente, tu sei fuggente, egli è dormente, noi siamo ridenti, costoro saranno piangenti*, e significano l'esistenza dell'attributo *amante, leggente*, ecc. nei corrispondenti soggetti. Nè importa se qualche volta il risolvere nel verbo *essere* la forma contratta non si presenta così facile come negli esempi qui addotti; o ci condurrebbe a locuzioni che la nostra lingua non comporta. Di qui potè in parte avere origine l'uso di queste contrazioni, o questa moltitudine di verbi; ma ciò non toglie che nel concetto non possano tutti realmente ridursi a quell'unico il quale significa esistenza. Così, per es., è ben vero che nessuno vorrebbe dire: *colui è appetente o avente appetito*, in cambio di: *ha appetito*; ma vero è altresì che anche in questo caso il verbo (*ha*) dinota l'esistenza di un attributo in un soggetto, cioè l'esistenza dell'appetito in colui del quale si parla. Solo bisogna notare che la voce *attributo* vuol esser qui interpretata assai largamente, sicchè comprenda in generale lo stato e la condizione qualsiasi del soggetto; moto, azione, riposo, modo, qualità, quantità e simili.

§ I.

DEI TEMPI E DEI MODI.

I Verbi non devono solamente indicare l'esistenza di una qualità in un soggetto, ma sì anche il tempo di quella esistenza.

Il tempo può essere o *presente* o *passato* o *futuro*. Il Presente è una idea tanto semplice che non ammette modificazioni, e quindi abbiamo una sola forma per esprimerlo. Il Passato, per lo contrario, potendo essere più o meno lontano dal momento presente, ammette diversi gradi e quindi anche diverse forme corrispondenti a questi gradi. Anche il futuro può riguardare, come il passato, un momento più o meno vicino, e molte lingue hanno quindi introdotte diverse forme anche per questo tempo: ma ciò non ha fatto la lingua italiana; e le varietà del futuro si esprimono con qualche circonlocuzione. Così chi dicesse *Pietro morrà*, esprimerebbe un futuro diverso da chi dicesse *Pietro sta od è per morire*: il primo esprimerebbe un avvenire che potrebbe anche esser lontano; l'altro un avvenire vicino a verificarsi. Il Verbo adunque nella lingua italiana esprime cinque momenti del tempo con cinque forme diverse che diciamo *Tempi del Verbo*, e sono: *presente*, *pendente*, *passato indeterminato*, *passato prossimo*, *futuro*.

Il *Presente* significa l'esistenza dell'attributo nel soggetto mentre noi parliamo o scriviamo, come: *io sono, io amo*.

Il *Pendente*, o, come altri dicono, l'*Imperfetto*, significa un'esistenza passata rispetto al momento nel quale parliamo o scriviamo, ma che era tuttora presente e durava ancora in quel momento del quale si parla o si scrive, come: *io era, io amava*.

Il *Passato indeterminato* significa l'esistenza in un tempo anteriore al presente, senza determinazione di gradi nella distanza, come: *io fui, io amai*.

Il *Passato prossimo* indica l'esistenza in un tempo già passato sì, ma di poco anteriore al presente; ed è denominato anche *passato composto*, perchè non si esprime con una sola parola ma con una locuzione di due o più, come: *io sono stato, io ho amato*.

Il *Futuro* indica l'esistenza in un tempo avvenire, o dopo il presente, come: *io sarò, io amerò*.

Alcune altre minori suddivisioni del tempo passato si esprimono dicendo, p. è., *fui arrivato, ebbi amato* e simili; per le quali non può stabilirsi alcuna regola determinata, ma ciascuno deve avvertirle e studiarne l'uso nella buona conversazione, e negli scrittori più accreditati.

La voce del verbo si compone, come i nomi, di una radice immutabile e di una desinenza, per es. *am-o, am-ava; cred-o, cred-eva*. Nei Nomi le

desinenze si alterano per il Numero (sing. o plur.) e pel Genere (masch. o fem.); nei Verbi si alterano per il Numero e per le Persone, secondo-
chè la condizione o lo stato di quiete, di azione, ecc. significato dal Verbo s'intende che si verifichi in chi parla o in colui al quale si parla, o in colui del quale si parla. Queste persone (*io, tu, colui*) ponno essere espresse o sottintese; ma si desumono dalle desinenze: *am-o, am-i, am-a; cred-o, cred-i, cred-e.*

Del resto, l'esistenza di una qualità in un soggetto, senza riguardo al tempo, noi possiamo o indicarla come sussistente, o comandarla affinchè vi sia, o supporla condizionata, o accennarla indeterminatamente. Queste sono diverse maniere dell'esistenza, e di qui nascono i *Modi* del verbo che sono *indicativo, imperativo, condizionale, infinitivo o indeterminato.*

La piena distinzione dei Tempi si ravvisa soltanto nell'*indicativo.*

Nel Modo *imperativo* non può esprimersi se non il presente o il futuro; poichè non si può comandare ciò che è già passato.

Nel Modo *condizionale* i Tempi vengono determinati dalle particelle condizionali espresse o sottintese, per modo che una stessa voce del verbo talvolta esprime il presente, tal altra il passato e tal altra ancora il futuro. Perciò l'indicazione di *presente, pendente, ecc.*, usata nei seguenti modelli, è posta soltanto a comodo degli studiosi e

desunta dall'uso più universale. Chè anzi, la forza delle particelle condizionali è tanta da far cambiare significazione di tempo anche alle voci del Modo indicativo. *Stiamo a vedere se viene*: qui la voce *viene* (Indic. pres.), in forza della particella *se*, accenna a tempo futuro.

Nel *Modo infinitivo*, per la sua natura indeterminata, e indeterminante, non ha luogo divisione di tempo, nè di persone nè di numeri; ma supplisce il verbo che suol accompagnare la voce infinitiva. Così per es. nelle locuzioni: *voglio leggere, volesti leggere, vorranno leggere* distinguiamo un Presente, un Passato, un Futuro, benchè la voce infinitiva sia immutabilmente *leggere*, significando vagamente l'azione o lo stato del soggetto senza verun indizio nè di tempo, nè di numero, nè di persone.

Delle forme o voci che si troveranno qui registrate nel *Modo condizionale* altri grammatici compongono due ed anche tre Modi coi nomi di *Ottativo e Congiuntivo*; di *Soggiuntivo e Condizionale*; di *Condizionale, Ottativo e Congiuntivo*. E come nel numero e nella denominazione dei Modi, così variano anche nella ripartizione delle forme: talchè la voce *amerei* assegnata da alcuni all'Ottativo, da altri è trasferita al Condizionale; e l'Ottativo diviso da taluno in quattro Tempi, presso qualche altro si distende in sei. Le quali differenze non si notano qui per censura ma per prova che non sia essenziale e necessaria quella divisione

di modi, nè assurdo perciò l'averli ristretti in uno solo. Le particelle espresse o sottintese dinanzi a ciascuna voce di questo modo potranno accennare a cosa desiderata o rimpiainta (*Dio voglia che tu faccia; Così non fosse egli morto!* e simili), ovvero a cosa tenuta in sospeso da qualche condizione (*Se tu venissi; Qualora il nemico fugga; Purchè sia felice il viaggio*); e chiunque conosca il valore e la forza di queste particelle o locuzioni preposte interpreterà con sicurezza gli scrittori, e si abituerà senz'altro a parlare ed a scrivere correttamente. Il valor poi e la forza di tali particelle e locuzioni son da cercare nella Parte II di questo libro.

Più sotto troveranno luogo opportuno alcune altre considerazioni sui Verbi (§ 6 del presente Capitolo): frattanto lo svolgersi regolare dei Modi e dei Tempi potrà vedersi nei verbi *Amare, Temere, Sentire* che riferiamo distesamente qui appresso, dopo i verbi *Essere* ed *Avere* che si premettono perchè entrano in tutti gli altri, e quasi li ajutano a formare i Tempi composti; sicchè sono anche denominati *Verbi ausiliari*.

§ 2.

DEI VERBI AUSILIARI

ESSERE

Tralasciamo i Nomi delle persone *io, tu, ecc.* che ciascuno saprà supplire da sè o sottintendere.

Le voci poste tra parentesi () o sono esclusivamente poetiche, o le usano i poeti a preferenza dei prosatori: quelle in carattere corsivo sono disusate, ma si riferiscono per l'interpretazione di certe scritture.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Sono; sei o se'; è — Siamo; siete (sete); sono.
<i>Pendente</i>	Era; eri; era — Eravamo; eravate; erano.
<i>Passato ind.</i>	Fui; fosti; fu (fue) — Fummo; foste; furono (fûro).
<i>Passato pross.</i>	Sono stato o fui stato; era stato; sei, fosti, eri stato, ec.
<i>Futuro</i>	Sarò; sarai; sarà (fia) — Saremo; sarete; saranno (fiano e fieno).

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Sii tu; sia colui — Siamo noi; siate voi; siano o sieno coloro.
<i>Futuro</i>	Sarai tu; sarà (fia) colui — Saremo noi; sarete voi; saranno (fiano) coloro.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Sia; tu sii o sia; colui sia — Siamo; siate; siano o sieno.
<i>Pendente</i>	Fossi; tu fossi; fosse (fusse) — Fossimo; foste; fossero.
<i>Passato ind.</i>	Sarei; saresti; sarebbe (fora) — Saremmo; sareste; sarebbero.
<i>Passato comp.</i>	Sia; fossi; sarei stato; — Sii; fossi; saresti stato, ecc.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Essere.
<i>Passato</i>	Essere stato.
<i>Futuro</i>	Essere per essere, Avere ad essere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	(Essente).
<i>Passato</i>	Stato.

GERUNDIO

Essendo (sendo).

AVERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Ho; hai; ha — Abbiamo; avete; hanno.
<i>Pendente</i>	Aveva o avea; avevi (avei); aveva o avea — Avevamo; avevate; avevano o aveano.
<i>Passato Ind.</i>	Ebbi; avesti; ebbe — Avemmo; aveste; ebbero.
<i>Passato comp.</i>	Ho; ebbi; aveva avuto — hai; avesti; aveva avuto, ecc.
<i>Futuro</i>	Avrò (arò); avrai (arai); avrà (arà) — Avremo (aremo); avrete (arete); avranno (aranno).

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Abbi tu; abbia colui — Abbiamo noi; abbiate voi; abbino coloro.
<i>Futuro</i>	Avrai tu; avrà colui — Avremo noi; avrete voi; avranno coloro.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Abbia; tu abbi o abbia; abbia — Abbiamo; ab- biate; abbiano.
<i>Pendente</i>	Avessi; tu avessi; avesse — Avessimo; aveste; avessero.
<i>Passato ind.</i>	Avrei; avresti; avrebbe — Avremmo; avreste; avrebbero.
<i>Passato comp.</i>	Abbia; avrei; avessi avuto; — Abbi; avresti; avessi avuto, ecc.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Avere.
<i>Passato</i>	Avero avuto.
<i>Futuro</i>	Avere ad avere od essere per avere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	<i>Avente.</i>
<i>Passato</i>	<i>Avuto.</i>

GERUNDIO

Avendo.

Quanto all' usar l' uno piuttosto che l' altro di questi verbi nel formare i Tempi composti, questa è la regola generale: I verbi il cui significato riguarda un oggetto fuori di noi (fuori del soggetto) hanno per ausiliare *Avere*, come: *Ho amato un amico; hai letto un libro, ha udito un suono*. Quei verbi per lo contrario la cui azione non esce del soggetto che parla o scrive, ovvero del quale si parla o scrive, prendono l'ausiliare *Essere*; per esempio: *son vivuto felice, sei venuto tardi, è morto jeri*. Ma questa regola tanto semplice non può poi essere così facilmente osservata, e si trovano di molti casi che sono o pajono contrari a ciò ch'essa prescrive, e provengono o dall'indole speciale di qualche verbo, o dal gusto di qualche scrittore, o dall'arbitrio sovrano dell' uso.

All'ausiliario *Essere* possiamo sostituire incerti casi il verbo *venire* (per es. *venne detto* per *fu detto; vennero veduti* per *furono veduti*); ma non così ad *Avere*.

§ 3.

DEL PARTICIPIO E DEL GERUNDIO

Nel prospetto di questi verbi, oltre i quattro Modi già mentovati, trovansi il Participio e il Gerundio, dei quali non abbiamo finora parlato.

Il Participio è voce di Verbo sottoposta, come un aggiuntivo, a variarsi per genere e per numero; talchè partecipa del nome e del verbo.

Se i Participj si possano dire tutti Aggiuntivi è questione intorno alla quale son varie le opinioni dei grammatici: per l'uso pratico basta per altro, ch'essi entrano nel discorso al modo stesso degli Aggiuntivi. Quindi il Participio presente, come gli Aggiuntivi che escono in *e*, conserva questa uscita nel singolare al maschile e al femminile, e nel plurale la cambia in *i* pure per tutti e due i generi; e il Participio passato ha il singolare maschile in *o*, femminile in *a*, col plurale in *i*, ed *e*. Oltre al Participio presente e passato ce n'è anche uno futuro; del quale per altro pare che siano capaci soltanto pochi verbi. I più usati sono forse *futuro*, *venturo*, *duraturo*, *perituro*, *nascituro*; e sono di quelle voci delle quali ogni scrittore può accrescere il numero s'egli le foggia con giudizio e con gusto, e la nazione le accoglie; ma senza questo consenso cadono in dimenticanza. Così benchè Dante abbia detto i *passuri piedi* di Cristo, il Participio *passuro* non può dirsi che entrasse nella lingua italiana.

Anche il Gerundio è voce verbale, non per altro modo di verbo; e generalmente è invariabile, ma qualche volta fa l'ufficio di un Aggiuntivo, ed altera per genere e per numero la sua desinenza, la quale è come schietto Gerundio e come Gerundio aggiuntivo è sempre in *ando* ed *endo*. Dei Gerundj propriamente detti si possono notare questi usi: *Trovato Ruggieri* DORMENDO (che dormiva), *lo cominciò a tentare*. — *Egli mi guardava* PIANGENDO (mentre piangeva ovvero e, intanto piangeva). — *Le cose del Marchese andavano* DECLINANDO (cioè declinavano) — *AVENDO rotte le genti del Duca si erano appressati a Ferrara* (dopo aver rotte, poichè ebbero rotte). *Non volle acconsentire* DUBITANDO (perchè dubitava) *di* — *Fui da crudelissimi ladroni assalito; i quali* AVENDOMI tolto ogni mio arnese (dopochè mi tolsero, dopo avermi tolto) — *AVENDO il siniscalco le tavole messe* (poichè, dopochè ebbe messe) — *E l'ingegnosa pecchia al primo albore* GIVA PRE-DANDO *or uno or altro fiore*, dove il Gerundio coi verbi *gire*, *andare*, *venire*, significa ripetizione dell'atto. Non perchè paja imitabile, ma per aggiungere ancora un esempio degli usi del Gerundio citiamo il Boccaccio che ne unì due e disse: *E ANDANDO QUETANDO per tutto*; poi *Tritamente* ESAMINANDO *vegnendo ogni particolarità*.

Si è detto poc'anzi che qualche volta il Gerundio diventa Aggiuntivo, e ne patisce le alterazioni di genere e di numero; per es. *Persona* VENERANDA; *imprese* MEMORANDE; *uomo* CONTENNENDO: ma SONO

locuzioni pochissimo usate; e, secondo alcuni, benchè abbiano forma di Gerundio sono Participj corrispondenti al Participio latino detto in *dus, da, dum*, per es. lat. *pugnæ memorandæ*, ital. *battaglie memorande* o *degne di essere ricordate*. Del resto, il Gerundio, per la molteplicità delle sue significazioni, è di uso tanto frequente, che dobbiamo spesso volte studiarci di sostituirgli altre locuzioni per evitare la soverchia ripetizione di quella forma e di quel suono.

§ 4.

DEI VERBI REGOLARI

Con questi due ausiliari dividiamo e distendiamo i verbi nei loro Tempi e nei loro Modi; col variare le desinenze indichiamo le Persone. E alcuni verbi procedono in tutte queste parti in maniera costantemente uniforme; alcuni altri, qual più qual meno, se ne allontanano. I primi diconsi *Verbi regolari*, i secondi *Verbi irregolari*. I grammatici poi trovarono che anche i verbi regolari per certe somiglianze e dissomiglianze si possono ripartire in tre Classi, ciascuna delle quali nello svolgersi dei Modi e dei Tempi altera le sue voci con certe norme a lei proprie, diversamente dalle altre; e questo andamento o svolgimento proprio di una data Classe di verbi chiamarono Conjugazione. Queste Classi o Conjugazioni che vogliam dunque dire hanno per distintivo la desinenza del Modo infinito: sicchè appartengono alla prima

Conjugazione: i Verbi terminanti in *are*, come *amare*; alla seconda quelli finienti in *ere*, (piana o sdrucchiola), come *temere*, *credere*; alla terza quei che finiscono in *ire*, come *sentire*. Di tutte e tre queste classi poniam qui i modelli.

CLASSE PRIMA

AMARE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Aino; ami; ama — Amiamo; amate; amano.
<i>Pendente</i>	Amava (1); amavi; amava — Amavamo; amavate; amavano.
<i>Passato ind.</i>	Amai; amasti; amò — Amammo; amaste; amarono.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi amato ec.
<i>Futuro</i>	Amerò (2); amerai; amerà — Ameremo; amerete; ameranno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Ama tu; ami — Amiamo; amate; amino.
<i>Futuro</i>	Amerai tu; amerà — Ameremo; amerete; ameranno.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Ami; amî; ami — Amiamo; amiate; amino.
<i>Pendente</i>	Amassi; amassî; amasse — Amassimo; amaste; amassero.
<i>Passato ind.</i>	Amerai; ameresti; amerebbe — Ameremmo; amereste; amerebbero (3).
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi amato ec.

(1) Alcuni dicono *amaro* per distinguere la prima dalla terza persona.

(2) I verbi di questa classe nel futuro cambiano l'*a* della penultima sillaba in *e*; quindi *amerò* e *loderò*; *amerei* e *loderei*, non *amarò* e *lodarò*, nè *amarei* e *lodarei*.

(3) In tutti i verbi questa terza persona presso gli antichi usciva spesso in *ebbono*, come *amerebbono*, *temerebbono*, ec.; ed è desinenza di cui alcuni sogliono ancora valersi per varietà o per fuggire le cacofonie.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Amare.
<i>Passato</i>	Avere amato.
<i>Futuro</i>	Avere ad amare, o Essere per amare.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Amante.
<i>Passato</i>	Amato.

GERUNDIO

Amando.

CLASSE SECONDA

T E M E R E

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Temo; temi; teme — Temiamo; temete; temono.
<i>Pendente</i>	Temeva (1); temevi; temeva — Temevamo; temevate; temevano.
<i>Passato ind.</i>	Temei o temetti; temesti; temè o temette — Tememmo; temeste; temettero o temerono.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi temuto ec.
<i>Futuro</i>	Temerò; temerai; temerà — Temeremo; temerete; temeranno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Temi; tema — Temiamo; temete; temano.
<i>Futuro</i>	Temerai; temerà — Temeremo; temerete; temeranno.

(1) I verbi della seconda e terza classe possono tralasciare nel Tempo Pendente la lettera *v* nella desinenza della prima persona singolare e della terza di tutti e due i numeri. Quindi si dice *temea*, *temeano*; *sentia*, *sentiano*; *credea*, *credeano* ec. Questo non vale per chi ama di finire la prima persona in *o* (*temevo*, *credevo*).

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Tema ; tu tema ; tema — Temiamo; temiate; temano.
<i>Pendente</i>	Temessi; temessi; temesse — Temessimo; temeste; temessero.
<i>Passato ind.</i>	Temerei; temeresti; temerebbe — Temeremmo; temereste; temerebbero.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avesse temuto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Temere.
<i>Passato</i>	Avere temuto.
<i>Futuro</i>	Avere a temere, o Essere per temere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Temente.
<i>Passato</i>	Temuto.

GERUNDIO

Temendo.

Tra i verbi appartenenti a questa seconda classe alcuni hanno l'infinitivo piano, come *temere*, ed altri sdrucchiolo, come *credere*. Parecchi fanno perciò quattro classi di verbi, sebbene questa diversità non alteri punto l'andamento dei verbi nei loro tempi e modi. Senza voler accettare siffatta divisione, diamo nondimeno un modello anche dei verbi in *ere* sdrucchioli.

CREDERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Credo; credi; crede — Crediamo; credete; credono.
<i>Pendente</i>	Credeva; credevi; credeva — Credevamo; credevate; credevano.

<i>Passato ind.</i>	Credei o credetti; credesti; credè o credette — Credemmo; credeste; credettero o crederouo.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi creduto ec.
<i>Futuro</i>	Crederrò; crederai; crederà — Crederemo; crederete; crederanno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Credi; creda — Crediamo; credete; credano.
<i>Futuro</i>	Crederai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Creda; tu creda; creda — Crediamo; crediate; credano.
<i>Pendente</i>	Credessi; credessi; credesse — Credessimo; credeste; credessero.
<i>Passato ind.</i>	Crederei; crederesti; crederebbe — Crederemmo; credereste; crederebbero.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi creduto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Credere.
<i>Passato</i>	Avere creduto.
<i>Futuro</i>	Avere a credere, o Essere per credere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Credente.
<i>Passato</i>	Creduto.

GERUNDIO

Credendo.

CLASSE TERZA

SENTIRE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Sento; senti; sente — Sentiamo; sentite; sentono.
<i>Pendente</i>	Sentiva; sentivi; sentiva — Sentivamo; sentivate; sentivano.

Passato ind. Sentii; sentisti; senti — Sentimmo; sentiste; sentirono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi sentito. ec.

Futuro Sentirò; sentirai; sentirà — Sentiremo; sentirete; sentiranno.

IMPERATIVO

Presente Senti; senta — Sentiamo; sentite; sentano.

Futuro Sentirai; sentirà — Sentiremo; sentirete; sentiranno.

CONDIZIONALE

Presente Senta; tu senta; senta — Sentiamo; sentiate; sentano.

Pendente Sentissi; sentissi; sentisse — Sentissimo; sentiste; sentissero.

Passato ind. Sentirei; sentiresti; sentirebbe — Sentiremmo; sentireste; sentirebbero.

Pass. comp. Abbia, avessi sentito ec.

INFINITIVO

Presente Sentire.

Passato Aver sentito.

Futuro Avere a sentire, o Essere per sentire.

PARTICIPIO

Presente (Sentente).

Passato Sentito.

GERUNDIO

Sentendo.

Alcuni verbi della terza classe hanno nel tempo presente dell'Indicativo, Imperativo e Condizionale una doppia uscita; dei quali può esser modello il seguente verbo *ABORRIRE*.

INDICATIVO

Presente Aborrisco o aborro; aborrisci o aborri; aborrisce o aborre — Aborriamo; aborrite; aborriscono o aborrono.

<i>Pendente</i>	Aborriva ec.
<i>Passato ind.</i>	Aborrii ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi aborrito ec.
<i>Futuro</i>	Aborrirò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Aborrisci o aborri tu; aborrisca o aborra — Aborriamo; aborrite; aborriscano o aborrano.
<i>Futuro</i>	Aborrirai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Aborrisca o aborra; tu aborrisca o aborra; aborrisca o aborra — Aborriamo; aborriate; aborriscano o aborrano.
<i>Pendente</i>	Aborriessi; tu aborriessi; aborrisse — Aborriissimo; aborriste; aborristero.
<i>Passato ind.</i>	Aborrirei; aborriresti; aborrirebbe — Aborriremmo; aborrireste; aborrirebbero.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi aborrito ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Aborrire.
<i>Passato</i>	Avere aborrito.
<i>Futuro</i>	Avere ad aborrire, o Essere per aborrire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Aborrente.
<i>Passato</i>	Aborrito.

GERUNDIO

Aborrendo.

§ 5.

DEI VERBI IRREGOLARI

Parecchi verbi non seguitano in tutti i Tempi e Modi l'andamento dei premessi modelli, e si dicono perciò *irregolari*. A seconda che, in mezzo alle

loro irregolarità, si accostano più all'una che all'altra classe, alcuni grammatici li hanno detti irregolari della prima, irregolari della seconda ec. Alcuni verbi poi, non sono solamente irregolari, ma ben anche mancanti di intieri Tempi o di alcune voci; e questi a cagione di un tale difetto si chiamano *difettivi* o mancanti.

ACCENDERE

I verbi di questa desinenza *endere*, che non procedono secondo il modello seguente, si troveranno ai loro luoghi. Tali sono *pendere*, *splendere*, e pochi altri.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Accendo; accendi; accende — Accendiamo; accendete; accendono.
<i>Pendente</i>	Accendeva; accendevi; accendeva — Accendevamo; accendevate; accendevano.
<i>Passato ind.</i>	Accesi; accendesti; accese — Accendemmo; accendeste; accesero.
<i>Pass comp.</i>	Ilo, aveva, ebbi acceso ec.
<i>Futuro</i>	Accenderò; accenderai; accenderà — Accenderemo; accenderete; accenderanno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Accendi; accenda — Accendiamo; accendete; accendano.
<i>Futuro</i>	Accenderai; accenderà ec.

CONDIZIONALE.

<i>Presente</i>	Accenda; tu accenda; accenda — Accendiamo; accendiate; accendano.
<i>Pendente</i>	Accendessi, tu accendessi ec.

Pass. ind. Accenderei ec.
Pass. comp. Abbia, ed avessi acceso.

INFINITIVO

Presente Accendere.
Passato Avere acceso.
Futuro Avere ad accendere, o Essere per accendere.

PARTICIPIO

Presente *Accendente.*
Passato Acceso (accenso)

GERUNDIO

Accendendo.

ADDURRE

A ben conoscere questo verbo e gli altri che gli si assomigliano, vuolsi notare che anticamente dicevasi alla latina *adducere, conducere, ridurre* ec. Da questi verbi, or disusati, si traggono tuttora il Presente, il Pendente o Imperfetto ed alcune persone di varj altri tempi. Nel Presente e nell'Imperfetto dunque segue il modello di *Credere*, e però qui non si fa che accennarli.

INDICATIVO

Presente Adduco; adduci ec.
Pendente Adduceva; adducevi ec.
Passato ind. Addussi; adducesti; addusse — Adducemmo; adduceste; addussero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi addotto (addutto).
Futuro Addurrò; addurrai; addurrà — Addurremo; addurrete; addurranno.

IMPERATIVO

Presente Adduci; adduca — Adduciamo; adducete; adducano.

Futuro Addurrai; addurrà — Addurremo; addurrete; addurranno.

CONDIZIONALE

Presente Adduca; tu adduca ec.

Pendente Adducessi; tu adducessi ec.

Passato ind. Addurrei; addurresti; addurrebbe — Addurremmo; addurreste; addurrebbero.

INFINITIVO

Presente Addurre.

Passato Avere addotto (addutto).

Futuro Avere ad addurre, o Essere per addurre.

PARTICIPIO

Presente Adducente.

Passato Addotto (addutto).

GERUNDIO

Adducendo.

ALGERE

Ha soltanto le voci *Alsi* ed *Alse* (Indic. Pass. indet.) e il Participio presente *Algente*.

ANDARE

Gli antichi usarono *io ando*, *tu andi*, ec. A queste voci furono, col tempo, sostituite alcune altre tolte dal verbo latino *cadere*, corrispondente nel significato al nostro verbo *andare*. Dei tempi regolarmente dedotti da quest' ultimo qui si accenna solo la prima persona.

INDICATIVO

Presente Vo o vado; vai; va — Andiamo; andate; vanno.

Pendente Andava; andavi ec.

Passato ind. Andai; andasti ec.

Pass. comp. Sono, ed era andato ec.

Futuro Andrò; andrai ec. (1).

IMPERATIVO

Presente Va; vada — Andiamo; andate; vadano.

Futuro Andrai; andrà — Andremo, andrete; andranno.

CONDIZIONALE

Presente Vada; tu vada; vada — Andiamo; andiate; vadano.

Pendente Andassi; tu andassi ec.

Pass. ind. Andrei; andresti ec.

Pass. comp. Sia, fossi andato ec.

INFINITIVO

Presente Andare.

Passato Essere andato.

Futuro Essere per andare, o Avere ad andare.

PARTICIPIO

Presente Andante.

Passato Andato.

GERUNDIO

Andando.

ANGERE

Di questo verbo trovasi usata solamente la terza persona Indic. pres. *Ange*.

APPARIRE

Alcune voci di questo verbo provengono dall'antico *apparere*: alcune altre già furono in uso, le

(1) Si noti che *andrò* è voce sincopata di *anderò*, disusato. Lo stesso valga di *vedrò*, *udrò* e di simili altre voci, per es. *andrei*, *vedrei*, ec.

quali è bene evitare perchè si confondono con quelle procedenti da *appajare* ed *apparare*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Apparisco; apparisci; apparisce o appare — Appariamo; apparite; appariscono o appaiono.
<i>Pendente</i>	Appariva; apparivi ec. (1).
<i>Passato ind.</i>	Apparii o apparvi; apparisti; appari o apparve — Apparimmo; appariste; apparirono, o apparvero, o apparsero.
<i>Pass. comp.</i>	Sono, ed era apparito o apparso ec.
<i>Futuro</i>	Apparirò; apparirai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Apparisci; apparisca, appaja — Appariamo; appariscano o appajano.
<i>Futuro</i>	Apparirai; apparirà — Appariremo; apparirete; appariranno.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Apparisca o appaia; tu apparisca; apparisca o appaia — Appariamo; appariate; appariscano.
<i>Pendente</i>	Apparissi (apparesse); tu apparissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Apparirei; appariresti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Se fossi apparito o apparso.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Apparire.
<i>Passato</i>	Essere apparito o apparso.
<i>Futuro</i>	Avere ad apparire, o Essere per apparire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Apparente (appariscente).
<i>Passato</i>	Apparito (apparuto), apparso.

GERUNDIO

Apparendo.

(1) Alla prima persona di questo tempo può sostituirsi la voce *apparia*; alla terza anche *appareca*.

APPLAUDERE e APPLAUDIRE

Il verbo *applaudere* procede visibilmente da *plaudere*, usato ancora dai poeti. Le voci dunque che qui si notano del primo s'intendon notate anche del secondo, sebbene s'incontrino più di rado negli scrittori.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Applaudisco o applaudo; applaudisci o applaudi; applaudisce o applaude — Applaudiamo; applaudite (<i>applaudete</i>); applaudiscono (<i>applaudono</i>).
<i>Pendente</i>	Applaudiva (<i>applaudeva</i>); applaudivi (<i>applaudevi</i>) ec.
<i>Passato ind.</i>	Applaudii; applaudisti (<i>applaudesti</i>); applaudi (applause) — Applaudimmo; applaudiste (applaudeste); applaudirono (applausero).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi applaudito ec.
<i>Futuro</i>	Applaudirò (<i>applauderò</i>) ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Applaudisci o applaudi; applaudisca o applauda — Applaudiamo; applaudite; applaudiscano o applaudano.
<i>Futuro</i>	Applaudirai o applauderai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Applaudisca o applauda; tu applaudisca o applauda; applaudisca o applauda — Applaudiamo; applaudiate; applaudiscano o applaudano.
<i>Pendente</i>	Applaudissi (<i>applaudessi</i>); tu applaudissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Applaudirei (<i>applauderei</i>) ec.
<i>Pass. comp.</i>	Se io avessi applaudito.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Applaudire (<i>applaudere</i>).
<i>Passato</i>	Avere applaudito.

Futuro Avere ad applaudire, o ad *applaudere*: o Essere per applaudire, o per *applaudere*.

PARTICIPIO

Presente Applaudente.

Passato Applaudito.

GERUNDIO

Applaudendo.

A P R I R E

Conformemente a questo verbo procedono anche *coprire*, *discoprire* e simili. I poeti usarono qualche volta *avro*, *covro*, *ricovro* e simili, in luogo di *apro*, *copro* e *ricopro*.

INDICATIVO

Presente Apro; aprì ec.

Pendente Apriva; aprivi ec.

Passato ind. Aprì o apersi; apristi; aprì o aperse — Aprimmo; apriste; aprirono o apersero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi aperto ec.

Futuro Aprirò; aprirai ec.

IMPERATIVO

Presente Aprì; apra — Apriamo; aprite; aprano.

Futuro Aprirai; aprirà — Apriremo; aprirete; apriranno.

CONDIZIONALE

Presente Apra; tu apra ec.

Pendente Aprissi, tu aprissi ec.

Passato ind. Aprirei ec.

Pass. comp. Se io avessi aperto ec.

INFINITIVO

Presente Aprire.

Passato Avere aperto.

Futuro Avere ad aprire, o Essere per aprire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	<i>Aperiente; uprente.</i>
<i>Passato</i>	<i>Aperto.</i>

GERUNDIO

Aprendo.

A R D E R E

INDICATIVO

<i>Presente</i>	<i>Ardo; ardi ec.</i>
<i>Pendente</i>	<i>Ardeva; ardevi ec.</i>
<i>Passato ind.</i>	<i>Arsi (ardri); ardesti; arso (ardè) — Ardemmo; ardeste; arsero o ardettero.</i>
<i>Pass. comp.</i>	<i>Ho, aveva, ebbi arso — Era, fui era: stato, fui stato arso, ec.</i>
<i>Futuro</i>	<i>Arderò; arderai ec.</i>

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	<i>Ardi; arda — Ardiamo; ardeti; ardano.</i>
<i>Futuro</i>	<i>Arderai; arderà — Arderemo; arderete; arderanno.</i>

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	<i>Arda; tu arda; arda — Ardiamo; ardiate; ardano.</i>
<i>Pendente</i>	<i>Ardessi; tu ardessi ec.</i>
<i>Passato ind.</i>	<i>Arderei, ec.</i>
<i>Pass. comp.</i>	<i>Abbia, avessi arso — Sia, fossi: sia stato, fossi stato arso ec.</i>

INFINITIVO

<i>Presente</i>	<i>Ardere.</i>
<i>Passato</i>	<i>Avere arso, o Essere arso, o Essere stato arso.</i>
<i>Futuro</i>	<i>Avere ad ardere, o Essere per ardere.</i>

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	<i>Ardente.</i>
<i>Passato</i>	<i>Arso.</i>

GERUNDIO

Ardendo.

ARDIRE

Segue l'andamento dei verbi in *isco*, dovunque potrebbe confondersi col verbo *ardere*; ed è difettivo del tutto dove questa confusione sarebbe inevitabile, per es. nella prima persona plurale Indicativo Presente, nel Participio o nel Gerundio, dove potrà supplirsi col verbo *osare*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Ardisco; ardisci; ardisce — Ardite; ardiscono.
<i>Pendente</i>	Ardiva; ardivi ec.
<i>Passato ind.</i>	Ardii; ardisti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi ardito ec. — Sono, era, fui: era stato, fu stato ardito ec.
<i>Futuro</i>	Ardirò; ardirai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Ardisci; ardisca — Ardite; ardiscano.
<i>Futuro</i>	Ardirai, ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Ardisca; tu ardisca; ardisca — . . . Ardiscano.
<i>Pendente</i>	Ardissi, tu ardisti ec.
<i>Passato ind.</i>	Ardirei, ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi ardito — Sia, fossi: sia stato, fossi stato ardito.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Ardire.
<i>Passato</i>	Avere ardito, o Essere ardito, o Essere stato ardito.
<i>Futuro</i>	Avere ad ardire, o Essere per ardire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	
<i>Passato</i>	Ardito.

GERUNDIO

.

ARROCERE

Verbo oggi quasi al tutto disusato. Alcuni amano ancora *arrogì* per *Aggiungi* e *arroge* nel significato di *Si aggiunge* o *Si aggiunga*. *Arrogeva*, *arrogei*, *arrogesti*, *arrogesti*, *arrogesti*, *arrogesti*, e il participio *arroto* o *arroso* trovansi negli scrittori, ma non però nei moderni.

ASSIDERSI

Di rado trovasi *assidere* scompagnato dal pronome. Manca del participio presente.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Mi assido; ti assidi; si asside — Ci assidiamo; vi assidete; si assidono (<i>asseggono</i>).
<i>Pendente</i>	Mi assideva ec.
<i>Pass. ind.</i>	Mi assisi; ti assidesti; si assise — Ci assidemmo; vi assideste; si assisero.
<i>Pass. comp.</i>	Mi sono, mi era, mi fui assiso ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Mi assida; ti assida; si assida — Ci assidiamo ec.
<i>Pendente</i>	Mi assidessi; tu ti assidessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Mi assiderei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Mi fossi assiso ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Assidersi ec.
-----------------	---------------

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	Assiso.
----------------	---------

ASSISTERE

Questo verbo, e gli altri a lui somiglianti, *esistere*, *consistere*, *desistere* ec. non possono *destar*

dubbio nel loro andamento, se non nelle voci seguenti :

INDICATIVO

- Pass. ind.* Assistei (assistetti); assistesti; assistò (assistette)—
Assistemmo; assisteste; assistettero (assisterono).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assistito ec.

A S S O R B I R E

Di questo verbo si danno qui le sole voci che potrebbero parer dubbiose.

INDICATIVO

- Presente* Assorbisco o assorbo; assorbisci o assorbi; assorbisce o assorbe — Assorbiamo; assorbite; assorbono o assorbono.
Pass. ind. Assorbii; assorbisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assorbito ec.

CONDIZIONALE

- Presente* Assorbisca o assorba; tu assorbisca o assorba; assorbisca o assorba — Assorbiamo; assorbiate, assorbiscano o assorbano.

INFINITIVO

- Presente* Assorbire.

PARTICIPIO

- Presente* Assorbente.
Passato Assorbito (assorto ed *absorto*).

GERUNDIO

- Assorbendo.

A S S U M E R E

Di questo verbo dobbiamo registrare soltanto le poche voci seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind. Assunsi (*assumei, assumetti*); assumesti; assunse — Assumemmo; assumeste; assunsero (*assumettero*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assunto ec.

AVVERTIRE

Questo verbo procedendo in tutto come *abborrire*, ha la doppia forma *avverto* ed *avvertisco*.

BATTERE

Questo verbo è in tutto conforme a *credere*, se non che nessuno direbbe più nè *battetti*, nè *battette*, nè *battettero*, desinenze che usaronsi anticamente e si usano tuttavia in *credere*.

BERE e BEVERE

Questo verbo è singolare per le molteplici sue uscite.

INDICATIVO

Presente Bevo e beo; bevi (bei); beve e bee — Beviamo (*bejamo*); bevete (beete); bevono (beono).

Pendente Beveva (beeva); bevevi (beevi); beveva (beeva) — Bevevamo (*beevamo*); bevevate (*beevate*); bevavano (*beevano*).

Pass. ind. Bevvi (bebbi), bevei o bevetti; bevesti (beesti); bevve, bevè, bevette o bebbe — Bevemmo; beveste; bevvero (*bevvono, beverono*), bevettero, bebbero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi bevuto (*beuto*).

Futuro Beverò, berò; beberai, berai ec.

IMPERATIVO

Presente Bevi (bei); beva e bea — Beviamo (*bejamo*); bevete e beete; bevano e beano.

Futuro Beverai, berai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Beva e bea; tu beva e bea; beva e bea — Beviamo (<i>bejamo</i>); beviate (<i>bejate</i>); bevano e beano.
<i>Pendente</i>	Bevessi e beessi; tu bevessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Beverei, berei, beveria, beria; beveresti, beresti, ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi bevuto, ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Bevere, bere.
<i>Passato</i>	Aver bevuto.
<i>Futuro</i>	Avere a bere o bere, o Essere per bere o bere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Bevente (<i>beente</i>).
<i>Passato</i>	Bevuto (<i>beuto</i>).

GERUNDIO

Bevendo (*beendo*).

BOLLIRE

Sulle voci che qui non si notano non può cader dubbio perchè sono affatto regolari.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Bollo e bollisco; bolli e bollisci; bolle e bollisce — Bogliamo; bollite; bollono e bolliscono.
-----------------	---

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Bolli; bolla — Bogliamo; bogliate; bollano.
-----------------	---

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Bolla e bollisca; tu bolla e bollisca; bolla e bollisca — Bogliamo; bogliate; bollano.
-----------------	--

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Bollente.
<i>Passato</i>	Bollito.

GERUNDIO

Bollendo.

CADERE

L'irregolarità di questo verbo ferisce soltanto il tempo passato indeterminato. Le voci *caderò* e *caderei* sogliono essere sincopate in *cadrò* e *cadrei*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Cado (caggio); cadi ec. — Cadono (caggiono).
<i>Pendente</i>	Cadeva; cadevi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Caddi (cadei, cadetti); cadesti; cadde — Cademmo; cadeste; caddero.
<i>Pass. comp.</i>	Sono, era caduto ec.
<i>Futuro</i>	Caderò; caderai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Cadi; cada (caggia) — Cadiamo (caggiamo); cadete; cadano (caggiano).
<i>Futuro</i>	Caderai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Cada (caggia); tu cada (caggia); cada (caggia) — Cadiamo (caggiamo); cadiate (caggiate); cadano (caggiano).
<i>Pendente</i>	Cadessi; tu cadessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Caderei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Sia, fossi caduto, ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Cadere.
<i>Passato</i>	Essere caduto.
<i>Futuro</i>	Avere a cadere, o Essere per cadere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Cadente.
<i>Passato</i>	Caduto.

GERUNDIO

Cadendo (caggender).

CALERE

Questo verbo è dei più difettivi. Anche tra le voci che qui si notano eviteremo *calerà* e *calerebbe*, perchè inducono anfibologia, potendosi credere procedenti dal verbo *calare*. Sogliono perciò preferirsi le voci sincopate *carrà* e *carrebbe*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Cale.
<i>Pendente</i>	Caleva — Calevano.
<i>Pass. ind.</i>	Calse — Calsero.
<i>Pass. comp.</i>	Era caluto.
<i>Futuro</i>	Calerà, carrà.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Caglia.
-----------------	---------

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Caglia.
<i>Pendente</i>	Calesse.
<i>Pass. ind.</i>	Calerebbe, carrebbe.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Calere.
<i>Passato</i>	Essere caluto.

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	Caluto.
----------------	---------

GERUNDIO

Calendo.

CAPIRE e CAPERE

Il primo di questi due verbi ha occupato il luogo anche dell'altro, del quale rimangono poche voci.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Capisco; capisci (capi); capisce o cape — Capiamo; capite (<i>capete</i>); capiscono o capono.
<i>Pendente</i>	Capiva (<i>capeva</i>); capivi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Capì; capisti (<i>capei, capetti</i>) ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi capito ec.
<i>Futuro</i>	Capirò; capirai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Capisci; capisca (<i>capa</i>) — Capiamo; capite; capiscano (<i>capano</i>).
<i>Futuro</i>	Capirai; capirà — Capiremo ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Capisca; tu capisca; capisca — Capiamo; capiate; capiscano.
<i>Pendente</i>	Capissi; tu capissi (<i>capessi, tu capessi</i>) ec.
<i>Pass. ind.</i>	Capirei; capiresti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Avessi capito ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Capire (<i>capere</i>).
<i>Passato</i>	Aver capito (<i>caputo</i>).
<i>Futuro</i>	Avere a capire, o Essere per capire.

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	Capito (<i>caputo</i>).
----------------	---------------------------

GERUNDIO

Capendo.

CEDERE

A somiglianza di questo verbo camminano i composti *accedere, concedere, eccedere, intercedere, precedere, procedere, succedere*. In quanto però alle desinenze che qui si notano come poetiche od antiche, esse non convengono a tutti indi-

stintamente. Così, non diremo nè *accessi*, nè *accesso* (part. pass.), ma *accedei* ed *acceduto*. Lo stesso dicasi rispetto ad *eccedere* e *procedere*, sebbene non manchi qualche esempio in contrario.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Cedo; cedi ec.
<i>Pendente</i>	Cedeva; cedevi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Cedei (cessi) e cedetti; cedesti; cedè (cesse, cedette) — Cedemmo; cedeste; cedettero (<i>cessero</i> e <i>cederono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi ceduto ec.
<i>Futuro</i>	Cederò; cederai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Cedi; ceda — Cediamo; cedete; cedano.
<i>Futuro</i>	Cederai; cederà — Cedereino ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Ceda; tu ceda; ceda — Cediamo; cediate; cedano.
<i>Pendente</i>	Cedessi; tu cedessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Cederei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi ceduto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Cedere.
<i>Passato</i>	Avere ceduto.
<i>Futuro</i>	Avere a cedere o Essere per cedere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Cedente.
<i>Passato</i>	Ceduto (<i>cesso</i>).

GERUNDIO

Cedendo.

CHIEDERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Chiedo (chiedgo); chiedi ec.
<i>Pendente</i>	Chiedeva; chiedevi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Chiesi (<i>chied-i</i>); chiedesti; chieso — Chiedemmo; chiedeste; chiesero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi chiesto ec.
<i>Futuro</i>	Chiederò; chiederai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Chiedi; chieda (<i>chiedga</i>) — Chiediamo; chiedete; chiedano (<i>chiedgano</i>).
<i>Futuro</i>	Chiederai; chiederà — Chiederemo; chiederete; chiederanno.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Chieda (<i>chiedgia</i>) (<i>chera</i>); tu chieda; chieda — Chiediamo (<i>chiedgiamo</i>); chiediate; chiedano (<i>chiedgano</i>).
<i>Pendente</i>	Chiedessi; tu chiedessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Chiederei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi chiesto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Chiedere.
<i>Passato</i>	Avere chiesto.
<i>Futuro</i>	Avere a chiedere, o Essere per chiedere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Chiedente (<i>chiedgente</i>).
<i>Passato</i>	Chiesto.

GERUNDIO

Chiedendo.

CHIUDERE

Questo verbo e così i composti *acchiudere*, *conchiudere* ec. sono irregolari soltanto nel pas-

sato indeterminato dell'indicativo, e nel participio passato: nel resto seguitano il modello di *credere*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Chiudo; chiudi ec.
<i>Pendente</i>	Chiudeva; chiudevi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Chiusi (<i>chiudei</i>); chiudesti; chiuse — Chiudemmo *chiudeste; chiusero (<i>chiuserono, chiudettero</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi chiuso ec.
<i>Futuro</i>	Chiuderò; chiuderai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Chiudi; chiuda — Chiudiamo ec.
<i>Futuro</i>	Chiuderai; chiuderà — Chiuderemo ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Chiuda; tu chiuda ec.
<i>Pendente</i>	Chiudessi; tu 'chiudessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Chiuderei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi chiuso ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Chiudere.
<i>Passato</i>	Aver chiuso.
<i>Futuro</i>	Avere a chiudere o Essere per chiudere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	<i>Chiudente.</i>
<i>Passato</i>	Chiuso.

GERUNDIO

Chiudendo.

COGLIERE, CÔRRE

Il verbo *côrre* è difettivo quant'altro mai, ed anche le poche voci che se ne hanno, sembrano concesse al poeta più che al prosatore.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Colgo (coglio); cogli; coglie — Cogliamo; cogliete; colgono.
<i>Pendente</i>	Coglieva; coglievi; coglieva — Coglievamo; coglievate; coglievanp.
<i>Pass. ind.</i>	Colsi (<i>coglieri, coglietti</i>); cogliesti; colse — Cogliemmo; coglieste; colsero (<i>colsono, cogliettero, coglierono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi colto ec.
<i>Futuro</i>	Coglierò o corrò; coglierai o corrai; coglierà o corrà — Cogliremo o corremo; coglierete o correte; coglieranno o corranno.

IMPERATIVO

<i>Pendente</i>	Cogli (co'); colga (coglia) — Cogliamo; cogliete; colgano (cogliano).
<i>Futuro</i>	Coglierai o corrai; coglierà o corrà — Cogliremo o corremo ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Colga (coglia); tu colga; colga — Cogliamo; cogliate; colgano (cogliano).
<i>Pendente</i>	Cogliessi; tu cogliessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Coglierei o còrrei, ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi colto, ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Cogliere o còrre.
<i>Passato</i>	Avere colto.
<i>Futuro</i>	Avere a cogliere, o Essere per cogliere o còrre.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Cogliente.
<i>Passato</i>	Colto.

GERUNDIO

Cogliendo.

COLERE

Col significato di Venerare, Riverire ha il presente dell'indicativo singolare *colo, coli, cole*; e il participio *colto*, che per altro può riuscire ambiguo.

COMPIERE • COMPIRE ..

A questo modello si conformano *empire* ed *empire, adempiere* ed *adempire*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Compio e compisco; compi e compisci; compie e compisce — Compiamo; compite; compiono e compiscono.
<i>Pendente</i>	Compieva e compiva; compievi e compivi; compieva e compiva — Compievamo e compivamo; compievate e compivate; compievano e compivano.
<i>Passato ind.</i>	Compiei e compii; compiesti e compisti; compì e compì — Compimmo e compimmo; compiste e compiste; compierono (compiero) e compirono (compiro).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi compiuto e compito ec.
<i>Futuro</i>	(Compierò) compirò; (compierai) compirai; (compierà) compirà — (Compieremo) compiremo; (compierete) compirete; (compieranno) compiranno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Compi e compisci; compia e compisca — Compiamo; compite; compiano e compiscano.
<i>Futuro</i>	(Compierai) compirai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Compia e compisca; tu compia e compisca; compia e compisca; compiamo; compiate; compiano e compiscano.
-----------------	--

<i>Pendente</i>	Compiessi e compissi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Compierai e compirei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Avessi compiuto e compito ec.

INFINITIVO

Compiere e compire ec.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Compiente.
<i>Passato</i>	Compiuto e compito.

GERUNDIO

Compiendo.

CONCEPIRE

Il verbo *concepire* procede in tutto come *aborire* considerato nella sua desinenza in *isco*. Ad alcune voci di questo verbo se ne sostituiscono, principalmente in poesia, alcune altre procedenti dall'antico verbo *concepere*, e sono: *concepe* per *concepisce*; *concepono* per *concepiscono*; *conceputo* e *concetto* per *concepito*.

CONNETTERE

Il seguente modello serve anche pei verbi *annettere* e *sconnettere*; dove si noti soltanto che non si dirà nè *annettuto*, nè *sconnettuto*, ma sì unicamente *annesso* e *sconnesso*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Connetto; connetti, ec.
<i>Pendente</i>	Connetteva; connettevi, ec.
<i>Pass. ind.</i>	Connettei (<i>connessi</i>); connettesti; connettè (<i>connesse</i>) — Connettemmo; connettesti; connetterono (<i>connessero</i>).

<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi connesso o connettuto, ec.
<i>Futuro</i>	Connetterò; connetterai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Connetti; connetta — Connettiamo; connettete; connettano.
-----------------	---

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Connetta; tu connetta ec.
<i>Pendente</i>	Connettessi; tu connettesti ec.
<i>Pass. ind.</i>	Connetterei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Avessi connettuto o connesso ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Connettere.
<i>Passato</i>	Avere connesso o connettuto.
<i>Futuro</i>	Avere a connettere, o Essere per connettere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Connettente.
<i>Passato</i>	Connesso o connettuto.

GERUNDIO

Connettendo.

CONOSCERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Conosco; conosci; conosce — Conosciamo; conoscete; conoscono.
<i>Pendente</i>	Conosceva; conoscevi; conosceva — Conoscevamo; conoscevate; conoscevano.
<i>Pass. ind.</i>	Conobbi (<i>conoscei</i> e <i>conoscesti</i>); conoscesti; conobbe — Conoscemmo; conosceste; conobbero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi conosciuto ec.
<i>Futuro</i>	Conoscerò; conoscerai; conoscerà — Conosceremo; conoscerete; conosceranno.

IMPERATIVO

Presente Conosci; conosca — Conosciamo; conoscete; conoscano.

CONDIZIONALE

Presente Conosca; tu conosca (*conoschi*); conosca — Conosciamo; conosciate; conoscano.

Pendente Conoscessi; tu conoscessi ec.

Pass. ind. Conoscerei ec.

Pass. comp. Avessi conosciuto ec.

INFINITIVO

Presente Conoscere.

PARTICIPIO

Presente Conoscente.

Passato Conosciuto.

GERUNDIO

Conoscendo.

CONSUMARE e CONSUMERE

Il verbo *consumare* procede regolarmente secondo *amare*: solo può pigliare alcune voci che i nostri antichi derivarono dal latino *consumere*. Tali voci sono *consunsi*, *consumse* e *consumsero* per *consumai*, *consumò* e *consumarono*; e così anche il participio passivo *consunto* invece di *consumato*.

CONVERTIRE

I verbi *convertire*, *divertire*, *pervertire* e *sovvertire* si uniformano tutti al modello che qui presentiamo. Solo è da notare, che nel passato indeterminato i verbi *divertire* e *pervertire* non

ammettono altra forma che *divertii* e *pervertii*. Così parimente nel participio passato diremo *pervertito* e *divertito*, piuttosto che *perverso* e *diverso*. — Il verbo *convertere*, sebbene abbia comune l'origine con tutti i predetti, non ha la desinenza in *isco*, e seguita in tutto il modello della seconda classe (*credere*), tranne il participio passato, che è *converso*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Converto (convertisco); converti (convertisci); converte (convertisce) — Convertiamo; convertite; convertono (convertiscono).
<i>Pendente</i>	Convertiva; convertivi; convertiva — Convertivamo; convertivate; convertivano.
<i>Pass. ind.</i>	Convertii, conversi; convertisti; converti, converse — Convertimmo; convertiste; convertirono, conversero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi convertito o converso.
<i>Futuro</i>	Convertirò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Converti (convertisci); converta (convertisca) — Convertiamo; convertite; convertano o convertiscano.
<i>Futuro</i>	Convertirai, ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Converta (convertisca); tu converta (convertisca); converta (convertisca) — Convertiamo; convertiate; convertano (convertiscano).
<i>Pendente</i>	Convertissi; tu convertissi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Convertirei; convertiresti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi convertito.

INFINITIVO

Presente Convertire.

PARTICIPIO

Presente Convertente.

Passato Convertito (converso).

GERUNDIO

Convertendo.

C O R R E R E

Questo verbo e i composti da lui, *accorrere*, *concorrere* ec., sono regolari in tutto fuorchè nelle voci qui registrate. Nei composti *soccorrere* ed *occorrere*, le voci *soccorrerà*, *occorrerà*, trovansi dai poeti abbreviate in *soccorrà*, *occorrà*, *soccorrei* ec.

INDICATIVO

Pass. ind. Corsi; corresti; corse — Corremmo; correste; corsero.

PARTICIPIO

Passato Corso.

C R E S C E R E

Il seguente modello serve pei composti *accreocere*, *decreocere*, *increcere*, *rincrecere*.

INDICATIVO

Presente Cresco; cresci; cresce — Cresciamo; crescete; crescono.

Pendente Cresceva; crescevi ec.

Pass. ind. Crebbi; crescesti; crebbe — Crescemmo; cresceste; crebbero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui cresciuto ec.

Futuro Crescerò; crescerai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Cresci; cresca — Cresciamo; crescete; crescano.
<i>Futuro</i>	Crescerai; crescerà ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Cresca; tu cresca; cresca — Cresciamo; cresciate; crescano.
<i>Pendente</i>	Crescessi; tu crescessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Crescerei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi, o sono, sia, fossi cresciuto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Crescere.
-----------------	-----------

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Crescente.
<i>Passato</i>	Cresciuto.

GERUNDIO

Crescendo.

CUCIRE

A *cucire*, che si allontana pochissimo dall'esemplare *sentire*, si uniformano *sdrucire* e *scucire*. Questi verbi non hanno la desinenza in *isco* che taluno per altro vorrebbe preferire.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Cucio; cucì; cuce — Cuciamo; cucite; cuciono.
<i>Pendente</i>	Cuciva; cucivi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Cucì; cucisti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi cucito ec.
<i>Futuro</i>	Cucirò; cucirai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Cucì; cucia — Cuciamo; cucite; cuciano.
<i>Futuro</i>	Cucirai; cucirà ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Cucia; tu cucia; cucia — Cuciamo; cuciate; cuciano.
<i>Pendente</i>	Cucissi; tu cucissi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Cucirei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi cucito ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Cucire.
-----------------	---------

PARTICIPIO

Cucito.

GERUNDIO

Cucendo.

CUOCERE

Non tutte le voci di questo verbo conservano il dittongo *uo*, ma solo le bisillabe senza consonante doppia intermedia, o le trisillabe sdruc-ciole.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Cuoco; cuoci; cuoce — Cociamo; cocete; cuocono.
<i>Pendente</i>	Cocева ec.
<i>Pass. ind.</i>	Cossi (<i>cocci, coqui</i>); cocesti; cosse (<i>cocè, cocette</i>) — Cocemmo; coceste; cossero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi cotto ec.
<i>Futuro</i>	Cocerò; cocerai; cocerà — Coceremo; cocerete; coceranno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Cuoci; cuoca — Cociamo; cocete; cuocano.
<i>Futuro</i>	Cocerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Cuoca o cuocia; tu cuora; cuoca — Cociamo; cociate; cuocano.
-----------------	---

<i>Pendente</i>	Cocessi; tu cocessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Cocerei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, ed avessi cotto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Cuocere.
-----------------	----------

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Cocente.
<i>Passato</i>	Cotto.

GERUNDIO

Cocendo.

D A R E

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Do; dà; dà — Diamo; date; danno.
<i>Pendente</i>	Dava; davi; dava — Davamo; davate; davano.
<i>Pass. ind.</i>	Diedi (<i>detti</i>); desti; diede o diè (<i>dette</i>) — Demmo; deste; diedero (<i>dettero, dierono, dienno</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva; ebbi dato, ec.
<i>Futuro</i>	Darò; darai; darà — Daremo; darete; daranno.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Dà'; dia — Diamo; date; diano o dieno.
<i>Futuro</i>	Darai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Dia; tu dii o dia; dia — Diamo; diate; diano o dieno.
<i>Pendente</i>	Dessi; tu dessi ec. (1).
<i>Pass. ind.</i>	Darei; daresti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi dato ec.

(1) *Dare* e *stare* cambiano l'a radicale in *e* in questo tempo; le forme *dassi, stassi*, ec., benchè non manchino di esempi autorevoli, dagli uni sono evitate come errori, dagli altri come poco gentili.

INFINITIVO

Presente Dare.

PARTICIPIO

Presente Dante.

Passato Dato.

GERUNDIO

Dando.

DIRE

INDICATIVO

Presente Dico; dici (*di'*); dice. — Diciamo; dite; dicono.

Pendente Diceva; dicevi; diceva — Dicevamo; dicevate; dicevano.

Pass. ind. Dissi; dicesti; disse — Dicemmo; diceste; dissero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi detto ec.

Futuro Dirò ec.

IMPERATIVO

Presente Di'; dica — Diciamo; dite; dicano.

Futuro Dirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Dica; tu dica; dica — Diciamo; diciate; dicano.

Pendente Dicessi; tu dicessi ec.

Pass. ind. Direi (*dicerei*) ec.

Pass. comp. Abbia, avessi detto ec.

INFINITIVO

Presente Dire (*dicere*).

PARTICIPIO

Presente (*Dicente*).

Passato Detto.

GERUNDIO

Dicendo.

DIRIGERE

Alcune voci di questo verbo si traggono dall'antiquato *diriggere*: nelle altre procede come *credere*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Dirigo ; dirigi ec.
<i>Pendente</i>	Dirigeva ; dirigevi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Diressi ; dirigesti ; diresse — Dirigemmo ; dirigeste ; diressero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi diretto ec.
<i>Futuro</i>	Dirigerò ; dirigerai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Dirigi ; diriga ec.
<i>Futuro</i>	Dirigerai ; dirigerà ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Diriga ; tu diriga ec.
<i>Pendente</i>	Dirigessi ; tu dirigessi ec.
<i>Pass. ind.</i>	Dirigerei ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Dirigere.
-----------------	-----------

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Dirigente.
<i>Passato</i>	Diretto.

GERUNDIO

Dirigendo.

DISTINGUERE

Sono poche le irregolarità di questo verbo (che in generale procede conformemente a *credere*), e si limitano al participio passato, *distinto*, ed al passato indeterminato dell'indicativo che solo qui scriviamo. A questo verbo si uniforma *estinguere*.

INDICATIVO

Passato ind. Distinsi (*distingui, distinguetti*); distinguesti; distinse (*distinguè, distinguette*) — Distinguemmo; distingueste; distinsero (*distinsono, distinguettero, distinguarono*).

DIVIDERE

Il verbo dividere nelle sue irregolarità è conforme a *ridere* e ad *uccidere*, se non che in Fra Jacopone, lib. 2, n. 50, s' incontra il participio *dividuto*, che sarebbe più regolare dell'altro *diviso*, ma non è usato più da nessuno.

DOLERE

Le voci *doliamo* e *doliate* in questo verbo si debbono fuggire, siccome quelle che sono atte a generar confusione, potendo credersi procedenti da *dolare*.

INDICATIVO

Presente Dolgo; duoli; duole (*dote*) — Dogliamo (*dolemo, doliamo*); dolete; dolgono (*dogliono*).
Pendente Doleva ec. — Dolevano (*dolieno*).
Passato ind. Dolsi (*dolvi*); dolesti; dolse e dolve — Dolemmo; dolesti; dolsero.
Pass. comp. Sono, era, fui doluto (*dolto*) ec.
Futuro Dorrò (*dolerò*) ec.

IMPERATIVO

Presente Duoli; dolga — Dogliamo; dolete; dolgano.
Futuro Dorrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Dolga; tu dolga; dolga — Dogliamo; dogliate; dolgano.

<i>Pendente</i>	Dolessi; tu dolessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Dorrei (<i>dolerei</i>) ec.
<i>Pass. comp.</i>	Sia, fossi doluto (<i>dolto</i>) ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Dolere.
<i>Passato</i>	Essersi doluto (<i>dolto</i>).
<i>Futuro</i>	Essere per dolere, o Avere a dolere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Dolente (<i>dogliente</i>).
<i>Passato</i>	Doluto (<i>dolto</i>).

GERUNDIO

Dolendo.

D O V E R E

Dal latino *debere* gli antichi italiani dissero *devere* e poi *dovere*, non senza conservare alcune tracce delle origini primitive. Il Petrarca preferì spesso la forma antica *devere*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Devo, debbo (<i>deggio</i>); devi (<i>dèi</i>); deve, debbe o dee — Dobbiamo (<i>deggiamo, dobbiamo, dovemo</i>); dovete; devono (<i>debbono, deggiono, denno</i>).
<i>Pendente</i>	Doveva; dovevi (<i>dovei</i>); doveva — Dovevamo; dovevate, dovevano (<i>dovieno</i>).
<i>Passato ind.</i>	Dovei o dovetti; dovesti; dovette (<i>dovè</i>) — Dovemmo; doveste; dovettero (<i>doverono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi dovuto ec.
<i>Futuro</i>	Dovrò.

IMPERATIVO

(*manca*)

CONDIZIONALE

Presente Debba (*debbia*) (*deggia*); tu debba; debba — Dobbiamo; dobbiate; debbano (*devano*).

Pendente Dovessi; tu dovessi ec.

Passato ind. Dovrei ec.

Pass. comp. Abbia, avessi dovuto ec.

• INFINITIVO

Presente Dovere.

PARTICIPIO

Presente (Dovente).

Passato Dovuto.

GERUNDIO

Dovendo.

E B E R E

Dal latino *hebère*, essere ottuso, passò nell'italiano la sola terza persona del presente indicativo singolare *ebe*, e questa pure fu usata rarissime volte.

EMERGERE

V. Mergere.

ERIGERE ed ERGERE

Erigere procede come *dirigere*. *Ergere* poi non è che una sincope di *erigere*; ma per alcune variazioni affatto proprie di questa seconda uscita se ne dà qui il modello. Nel participio passato per altro tutte due le forme hanno una sola uscita, cioè *eretto*.

INDICATIVO

Presente Ergo; ergi ec.

Pendente Ergeva; ergevi ec.

Passato ind. Ersi; ergesti; erse — Ergemmo; ergeste; ersero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi eretto ec.

Futuro Ergerò; ergerai ec.

IMPERATIVO

Presente Ergi; erga, ec.

Futuro Ergerai, ec.

CONDIZIONALE.

Presente Erga; tu erga; erga — Ergiamo; ergiate; ergano.

Pendente Ergessi; tu ergessi ec.

Passato ind. Ergerei ec.

Pass. comp. Abbia, avessi eretto ec.

INFINITIVO

Presente Ergere.

PARTICIPIO

Presente Ergente.

Passato Eretto.

GERUNDIO

Ergendo.

ESIGERE

Scostasi da *dirigere* soltanto nel passato indeterminato dell'indicativo, e nel participio passato.

INDICATIVO

Passato ind. Esigei; esigesti; esigè — Esigemmo; esigeste; esigerono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi esatto ec.

FARE

Questo verbo piglia alcune voci dall'antico *facere*.

INDICATIVO

Presente Fo o faccio; fai; fa (*face*) — Facciamo; fate; fanno.

- Pendente* Faceva (fea); facevi; faceva — Facevamo; facevate, facevano (feano).
Passato ind. Feci; facesti; fece (feì, festi, fe') — Facemmo; faceste; fecero (feummo, feste, ferono, fero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fatto ec.
Futuro Farò; farai; farà — Faremo; farete; faranno.

IMPERATIVO

- Presente* Fa; faccia — Facciamo; fate; facciano.

CONDIZIONALE

- Presente* Faccia; tu faccia; faccia — Facciamo; facciate; facciano.
Pendente Facessi; tu facessi ec.
Passato ind. Farei; faresti ec.
Pass. comp. Abbia, avessi fatto ec.

INFINITIVO

- Presente* Fare.

PARTICIPIO

- Presente* Facente.
Passato Fatto.

GERUNDIO

Facendo.

F E N D E R E

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

- Passato ind.* Fendei e fessi; fendesti; fendè e fesse — Fendemmo; fendeste; fenderono e fessero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fesso o fenduto ec.

PARTICIPIO

- Passato* Fesso e fenduto.

F E R I R E

In luogo del solo verbo *ferire* i nostri antichi ebbero *ferere*, *fiedere* e *feggere*, dei quali alcune terminazioni restano ancora presso i poeti.

INDICATIVO

Presente Ferisco; ferisci (fiedi); ferisce (fere e fiede) — Feriamo; ferite; feriscono (fiedono, *feggono*).

Passato ind. Ferii; feristi ec.

IMPERATIVO

Presente Ferisci; ferisca — Feriamo; ferite; feriscano (*ferano*).

CONDIZIONALE

Presente Ferisca (*feda*, *feggia*); tu ferisca; ferisca — Feriamo; feriate; feriscano (*ferano*), fiedano.

PARTICIPIO

Presente (*Ferente*).

Passato Ferito (*feruto*).

GERUNDIO

Ferendo (*feggendo*).

F E R V E R E

Verbo difettivo. Ferve; fervono — Ferva (fervano); Fervesse; fervessero — Fervente.

F I G G E R E

Affiggere, *sconfiggere*, *friggere*, e gli altri verbi somiglianti, procedono tutti conformemente a questo, le cui irregolarità stanno nei tempi passati e nel participio.

INDICATIVO

Passato ind. Fissi; figgesti; fisse — Figgemmo; figgeste; fissero (*fisson?*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fitto (*fisso; fiso*) ec.

Futuro Figgerò; figgerai ec.

PARTICIPIO

Presente Figgente.

Passato Fitto.

GERUNDIO

Figgendo.

F O L C E R E

Difettivo colle sole voci Folce — Folcisse.

F O N D E R E

I verbi *diffondere, confondere, profondere, sconfondere, trasfondere* si conformano tutti a *fondere*, il quale è irregolare solo nel passato indeterminato e nel participio.

INDICATIVO

Passato ind. Fusi (*fondei*); fondesti; fuse (*fondè*) — Fondemmo; fondeste; fusero (*fonderono*).

PARTICIPIO

Presente Fondente.

Passato Fuso o fonduto.

GERUNDIO

Fondendo.

F R E M E R E

Poche voci di questo verbo possono riuscir dubbie. Gli antichi ne traevano alcune dal verbo *fremire*, dicendo *tu fremisci, egli fremisce* e *fre-*

miva ed altre, le quali non si usano se non qualche volta dai poeti.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Fremo; fremi ec.
<i>Pendente</i>	Fremeva; fremevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Fremei e fremetti; fremesti; fremè e fremette — Frememmo; fremeste; fremerono (<i>freméro</i>) e fremettero.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Fremente.
<i>Passato</i>	Fremuto.

GERUNDIO

Fremendo.

F R U I R E

Questo verbo in parte procede come *sentire*, ed in parte come *aborrire*. Qui si notano i soli tempi sui quali può cader dubbio.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Fruisco; fruisci; fruisce — Fruiamo; fruite; fruiscono.
<i>Pendente</i>	Fruiva; fruivi ec.
<i>Passato ind.</i>	Fruii; fruisti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi fruito ec.
<i>Futuro</i>	Fuirò ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Fruisca; tu fruisca; fruisca — Fruiamo; fruiate; fruiscano.
-----------------	---

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	Fruitto.
----------------	----------

GERUNDIO

Fruendo.

G A R R I R E

INDICATIVO

Presente Garrisco (garro); garrisci (garri); garrisce (*garre*)
— Garriamo; garrite; garriscono (garrono).

IMPERATIVO

Presente Garrisci (garri); garrisca (garra) ec.

CONDIZIONALE

Presente Garrisca (garra); tu garrisca (*garrischi*); garrisca
— Garriamo; garriate; garriscono (garrano).

G E M E R E

Questo verbo procede in tutto come *fremere*; solo è da notarsi, che trovansi alcune voci presso gli antichi scrittori derivate dal verbo *gemire*, p. es. *gemisce* e *gemisti*, cadute in disuso.

G I A C E R E

Il Mastrofini propone di scrivere tutte le voci di questo verbo con un solo *c*; noi qui seguitiamo l'ortografia comune, benchè stimiamo ragionevole la proposta.

INDICATIVO

Presente Giaccio; giaci; giace — Giacciamo; giacete; giacciono.

Passato ind. Giacevi (*giacci*); giacesti; giacque — Giacemmo
giaceste; giacquero.

IMPERATIVO

Presente Giaci; giaccia ec.

Futuro Giacerai; giacerà ec.

CONDIZIONALE

Presente Giaccia; tu giaccia; giaccia — Giacciamo; giacciate; giacciano.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Giacente.
<i>Passato</i>	Giaciuto.

GERUNDIO

Giacendo.

GIOIRE

Questo verbo riesce di sì mal suono in alcune voci che i grammatici avvertono di evitarle, ricorrendo a qualche altro vocabolo. Qui si trovano, al solito, in carattere corsivo.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Gioisco; gioisci; gioisce — <i>Gioimo o gioiamo; gioite; gioiscono.</i>
<i>Pendente</i>	Gioiva; gioivi ec.
<i>Passato ind.</i>	<i>Gioii; gioisti ec.</i>
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi gioito ec.
<i>Futuro</i>	Gioirò; gioirai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Gioisca; tu gioisca; gioisca — <i>Gioiamo; gioiate; gioiscano.</i>
<i>Pendente</i>	Gioissi; tu gioissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Gioirei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Avessi gioito ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Gioire.
-----------------	---------

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	
<i>Passato</i>	Gioito.

GERUNDIO

Gioiando (*gioendo*).

G I R E ed I R E

I verbi *gire* ed *ire* sono difettivi, e suppliscono alle voci mancanti con altre derivate dal verbo *vedere*, già notate sotto *andare*, pag. 66.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	<i>Giàmo; gite e ite.</i>
<i>Pendente</i>	<i>Giva e iva; givi; giva e iva — Givàmo; givàte; givano (gieno), ivano.</i>
<i>Passato ind.</i>	<i>Gii; gisti e isti; gi — Gimmo; giste e iste; girono (giro), iro.</i>
<i>Passato comp.</i>	<i>Sono, era, fui gito, ito ec.</i>
<i>Futuro</i>	<i>Girò; girai; girà — Giremo e iremo; girete e irete; giranno e iranno.</i>

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	<i>Giàmo; ite e gite.</i>
<i>Futuro</i>	<i>Girai; girà ec.</i>

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	<i>Giàmo; giàte.</i>
<i>Pendente</i>	<i>Gissi; tu gissi ec.</i>
<i>Passato ind.</i>	<i>Girei ec.</i>
<i>Pass. comp.</i>	<i>Fossi gito ec.</i>

INFINITIVO

<i>Presente</i>	<i>Gire; ire ec.</i>
-----------------	----------------------

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	<i>Gito e ito.</i>
----------------	--------------------

GERUNDIO

(*Gendo*

G I U N G E R E

Al seguente modello si conformano i composti *congiungere*, *raggiungere* ec., non meno che *mungerè*, *pungerè* e gli altri di simile desinenza.

Spesse volte per eufonia usasi anteporre il *g* alla *n*, e si dice *aggiugnere*, *pugnere* ec.: l'usare o no questa trasposizione sta, in generale, nel giudizio dello scrittore; ma nel participio presente mal si direbbe *giungente*, e male per lo contrario starebbe il dire *mugnente*, *pugnente*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Giungo; giungi; giunge -- Giungiamo; giungete; giungono.
<i>Pendente</i>	Giungeva; giungevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Giunsi; giungesti; giunse — Giungemmo; giun- geste; giunsero.
<i>Pass. comp.</i>	Sono, era, fui giunto ec.
<i>Futuro</i>	Giungerò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Giungi; giunga — Giungiamo; giungete; giun- gano.
<i>Futuro</i>	Giungerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Giunga; tu giunga; giunga — Giungiamo; giun- giate; giungano.
<i>Pendente</i>	Giungessi, tu giungessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Giungerei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Fossi giunto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Giungere.
-----------------	-----------

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	(<i>Giugnente</i>).
<i>Passato</i>	Giunto.

GERUNDIO

Giungendo.

G O D E R E

Procede in tutto come *temere*. Nel passato composto si vale, secondo il bisogno, di tutti e due i verbi ausiliari; nel participio passato e nel gerundio gli antichi dissero alla latina *gaudente* e *gaudendo*.

G U A R I R E

Trae alcune voci da una forma in *isco*, e nel futuro ammette le sincopi *guarrò* e *guarrei*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Guarisco ; guarisci ec.
<i>Pendente</i>	Guariva ; guarivi ec.
<i>Passato ind.</i>	Guarii ; guaristi ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi guarito; o pure, sono, era, fui guarito ec.
<i>Futuro</i>	Guarirò ; guarirai ec. (e sincopato <i>guarrò</i> , <i>guarrai</i> ec.)

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Guarisci ; guarisca — Guariamo ec.
<i>Futuro</i>	Guarirai ; guarirà ec. (<i>guarrai</i> , <i>guarrà</i> ec.)

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Guarisca ; tu guarisca ; guarisca — Guariamo ; guariate ; guariscano ec.
<i>Pendente</i>	Guarissi ; tu guarissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Guarirei ec. (<i>guarrei</i> ec.)

I L L U D E R E

I verbi *illudere*, *alludere* e *deludere* seguitano in tutto il modello di *chiudere*, salvo che nei passati indeterminati hanno la sola uscita *illusi*, *allusi*, *delusi*.

I N F L U E R E

Di questa forma latina passarono nell'italiano la terza persona indicativo presente *influe*; la prima e terza persona singolare del passato indeterminato *influssi* e *influsse*; la terza persona plurale dello stesso tempo *influssero*, e il participio passato *influsso*. Tutte le altre voci prendonsi da *influire*, coll'uscita in *isco*.

I N G H I O T T I R E

Questo verbo, a somiglianza di *aborrere*, ha doppia desinenza, *inghiottisco* ed *inghiotto*.

I N Q U I S I R E

Inquisire ha la sola desinenza *isco*, e seguita pienamente l'andare di *aborrisco*. La prima persona plurale del presente è *noi inquisiamo*, e il participio passato è *inquisito*.

I S T R U I R E

Di questo verbo proponiamo quelle sole parti sulle quali può cader dubbio. Conforme ad esso è *costruire*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Istruisco ; istruisci ; istruisce — Istruiamo ; istruite ; istruiscono.
<i>Passato ind.</i>	Istruì e istrussi ; istruisti ; istruì e istrusse — Istruimmo ; istruiste ; istruirono e istrussero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi istruito o istruito ec.
<i>Futuro</i>	Istruirò ; istruirai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Istruisca ; tu istruisca ; istruisca — Istruiamo ; istruiate ; istruiscano.
-----------------	---

L A M B I R E

Somiglia ad *aborrire* in tutti i modi e tempi. Si usano però, principalmente dai poeti, le voci *tu lambi; egli lambe; eglino lambono e lambiro; che egli lamba*, invece delle comuni *lambisci, lambisce, lambiscono, lambirone e lambisca*.

L A N G U I R E

INDICATIVO

Presente Languisco e languo ; languisci e languì ; languisce e lingue — Languiamo ; languite ; languiscono e languono.

CONDIZIONALE

Presente Languisca e langua ; tu languisca ; languisca — Languiamo ; languiate ; languiscano e languano.

PARTICIPIO

Presente Languente.
Passato Languito.

GERUNDIO

Languendo.

L É C E R E o L I C E R E

Hanno queste sole voci: *lece* o *lice*, « è concesso »; *lecito* o *licito*, participio passato, « concesso ».

L E D E R E

Questo verbo procede in tutto come *credere*; ma nel passato indeterminato preferisce le voci *lesi* e *lese*, alle più regolari *ledèi* e *ledè*; e nel participio passato non fa *leduto*, ma *leso*. Così anche *elidere*, da cui procede, fa *eliso* non *eliduto*.

L E G G E R E

I verbi composti *eleggere*, *rileggere* e molti altri, come *reggere*, *correggere* ec., si uniformano tutti al seguente modello.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Leggo; leggi; legge — Leggiamo; leggete; leggono.
<i>Pendente</i>	Leggeva; leggevi; leggeva — Leggevamo ec.
<i>Passato ind.</i>	Lessi (<i>leggei</i>); leggesti; lesse (<i>legge</i>) — Leggemo; leggeste; lessero (<i>leggerono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi letto ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Leggi; legga — Leggiamo; leggete; leggano.
<i>Futuro</i>	Leggerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Legga; tu legga; legga — Leggiamo; leggiate; leggano.
<i>Pendente</i>	Leggessi; tu leggessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Leggerei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Avessi letto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Leggere.
-----------------	----------

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Leggente.
<i>Passato</i>	Letto.

GERUNDIO

Leggendo.

L U C E R E

A questo verbo manca la prima persona indicativo presente, e non ha poi nè il passato indeterminato, nè il participio passato. In tutto il resto segue *temere*.

MALEDIRE

Maledire e *benedire* hanno un andamento uniforme con doppia uscita, come *abborrire*.

INDICATIVO

- Presente* Maledico e maledisco; maledici e maledisci; maledice e maledisce — Malediciamo; maledite; maledicono e malediscono.
- Pendente* Malediceva (*maledira*); maledicevi (*maledivi*); malediceva — Maledicevamo; maledicevate; maledicevano (*maledivano*).
- Passato ind.* Maledissi; maledicesti; maledisse (*maledi*) — Malediceimmo; malediceste; maledissero (*maledirono*).
- Futuro* Maledirò; maledirai; maledirà ec.

IMPERATIVO

- Presente* Maledici; maledica ec.

CONDIZIONALE

- Presente* Maledica e maledisca; tu maledica e maledisca; maledica e maledisca — Malediciamo; malediciate; maledicano e malediscano.
- Pendente* Maledicessi; tu maledicessi ec.
- Passato ind.* Maledirei ec.

INFINITIVO

Maledire.

PARTICIPIO

- Presente* Maledicente.
- Passato* Maledetto.

GERUNDIO

Maledicendo.

M E N T I R E

Ha come *abborrire* doppia uscita, e procede regolarmente su quel modello.

M E R G E R E

Verbo di pochissimo uso, del quale si registrano qui le irregolarità come fondamento di *emergere*, *immergere*, *tergere* e di tanti altri a questi somiglianti, che poi in tutto il restante procedono come *credere*.

INDICATIVO

Passato ind. Mersi; mergesti; merse — Mergemmo; mergeste; mersero.

PARTICIPIO

Presente Mergente.
Passato Merso.

M E S C E R E

Quando *mescere* significa lo stesso che *mescolare* o *mischiare*, nel participio preferiremo la voce *misto*; ma quando significa versar vino od altro liquore, si dirà *mesciuto*.

INDICATIVO

Presente Mesco; mesci; mesce — Mesciamo; mescete; mescono.
Pendente Mesceva; mescevi ec.
Passato ind. Mescei; mescesti; mesce — Mescemmo; mesceste; mescerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi misto o mesciuto ec.
Futuro Mescerò; mescerai ec.

IMPERATIVO

Presente Mesci; mesca — Mesciamo; mescete; mescano.
Futuro Mescerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Mesca; tu mesca; mesca — Mesciamo; mesciate; mescano.

<i>Pendente</i>	Mescessi; tu mescessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Mescerei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Avessi misto o mesciuto ec.

INFINITIVO

Mescere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Mescente.
<i>Passato</i>	Misto o mesciuto.

GERUNDIO

Mescendo.

M E T T E R E

Si uniformano al seguente modello i verbi *ammettere, commettere, promettere* ec.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Metto; metti ec.
<i>Pendente</i>	Metteva; mettevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Misi (messi) o <i>mettei</i> ; mettesti; mise (mosse) e <i>mettè</i> — Mettemmo; metteste; misero (messero) e <i>metterono</i> .
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi messo ec.
<i>Futuro</i>	Metterò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Metti; metta — Mettiamo; mettete; mettano.
<i>Futuro</i>	Metterai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Metta; tu metta; metta — Mettiamo; mettiate; mettano.
<i>Pendente</i>	Metlessi; tu metlessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Metterei ec.
<i>Pass. comp.</i>	Abbia, avessi messo ec.

INFINITIVO

Mettere.

PARTICIPPIO

<i>Presente</i>	Mettente.
<i>Passato</i>	Messo (<i>misso</i> e <i>miso</i>).

GERUNDIO

Mettendo.

MIETERE

Procede in tutto come *credere*; solo che nel passato indeterminato fa *mietei*, *mietesti*, *mietè*; *mietemmo*, *mieteste*, *mietarono*; e non già *mietetti*, *mietette*, *mietettero*.

MOLCERE e MOLCIRE

Hanno soltanto le voci *molci*, *molce*, *molse* e *mulse* pochissimo usate, e gl'infinitivi *molcere* e *molcire*.

MORDERE

Per questo verbo, e pei pochi ad esso conformi, basta notar quanto segue:

INDICATIVO

Passato ind. Morsi (*mordei*, *mordetti*); mordesti; morse (*morde*, *mordette*) — Mordemmo; mordeste; morsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi morso (*morduto*) ec.

CONDIZIONALE

Presente Morda; tu morda; morda — Mordiamo; mordiate; mordano.

MORIRE

Questo verbo in alcune voci piglia il dittongo *uo*, ed in altre lo rifiuta; in alcune ritiene la *r* radicale, ed in altre la scambia nella *j*. Il dit-

tongo ha luogo nelle voci bisillabe non accentate, come *muoro*, *muore*; e nelle trisillabe sdruciole, come *muojono*. Il verbo *morire* riceve talvolta l'ausiliare *avere* nei tempi composti, ed allora significa *uccidere*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Muoro e muojo; muori; muore, mòre — Moriamo (<i>mojamo</i>); morite; muorono e muojono.
<i>Pendente</i>	Moriva; morivi; moriva — Morivamo; morivate; morivano.
<i>Passato ind.</i>	Morii; moristi; morì — Morimmo; moriste; morirono.
<i>Pass. comp.</i>	Sono, era, fui; ho, aveva morto ec.
<i>Futuro</i>	Morrò e morirò; morrai e morirai; morrà e morirà ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Muori; muora e muoja — Moriamo; morite; muorano e muojano.
<i>Futuro</i>	Morrai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Muora e muoja ec. — Moriamo; moriate (<i>mojate</i>); muorano e muojano.
<i>Pendente</i>	Morissi; tu morissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Morirei e morrei ec.

INFINITIVO

Morire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Morente e moriente.
<i>Passato</i>	Morto.

GERUNDIO

Morendo.

MOVERE • MUOVERE

Anche questo verbo riceve in alcune voci il dittongo *uo* colla regola del precedente verbo *morire*. Le voci dubbie sono le seguenti:

INDICATIVO

Passato Mossi; movesti; mosse — Movemmo; moveste; mossero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi mosso ec.

Futuro Moverò ec.

CONDIZIONALE

Presente Muova; tu muova ec.

Pendente Movessi; tu movessi ec.

Passato ind. Moverei ec.

PARTICIPIO

Presente Movente ec.

Passato Mosso.

N A S C E R E**INDICATIVO**

Presente Nasco; nasci; nasce — Nasciamo; nascete; nascono.

Pendente Nasceva ec.

Passato ind. Nacqui; nascesti; nacque — Nascemmo; nasceste; nacquero.

Pass. comp. Sono, era, fui nato ec.

CONDIZIONALE

Presente Nasca; tu nasca; nasca — Nasciamo; nasciate; nascano.

Pendente Nascessi; tu nascessi ec.

Passato ind. Nascerei ec.

INFINITIVO

Nascere.

PARTICIPIO

Presente Nascente.

Passato Nato (*nasciuto*).

NASCONDERE

Le voci dubbie si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

Passato ind. Nascosi; nascondesti; nascose (*nascondè*) — Nascondemmo; nascondeste; nascosero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nascosto ec.

CONDIZIONALE

Presente Nasconda; tu nasconda ec.

PARTICIPIO

Presente Nascondente.

Passato Nascosto (*nascoso*).

NUOCERE

INDICATIVO

Presente Nuoco; nuoci; nuoce (*nocio, noci, noce*) — Nociamo; nocete; nucono (*nocciono*).

Passato ind. Nocqui (*nocei*); nocesti; nocque (*noce*) — Nocemmo; noceste; nocquero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nociuto ec.

CONDIZIONALE

Presente Nuoca; tu nuoca; nuoca (*noccia*) — Nociamo; nociate; nuocano.

PARTICIPIO

Presente Nocente.

Passato Nociuto.

NUTRIRE, NUDRIRE e NODRIRE

Il cambiamento dell'*u* in *o*, e del *t* in *d* è lasciato all'arbitrio di chi scrive; e dee in ciò aversi riguardo all'eufonia. Per quello che spetta l'andamento del verbo basterà notar quanto segue:

INDICATIVO

Presente Nutrisco e nutro; nutrisci e nutri; nutrisce e nutre — Nutriamo; nutrite; nutriscono e nutrono.

IMPERATIVO

Presente Nutrisci e nutri; nutrisca e nutra — Nutriamo; nudrite; nudriscano e nutrano.

CONDIZIONALE

Presente Nutrisca e nutra ec.

OFFERIRE

INDICATIVO

Presente Offerisco e offro (*offerò*); offerisci e offri; offerisce e offre — Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscono e offrono.

Pendente Offeriva e offriva; offerivi e offrivi ec.

Passato ind. Offerii e offrii; offeristi e offristi ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi offerto ec.

Futuro Offerirò e offrirò; offerirai e offrirai ec.

IMPERATIVO

Presente Offerisci e offri; offerisca e offra — Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscano e offrano.

CONDIZIONALE

Presente Offerisca e offra; tu offerisca e offra ec.

Pendente Offerissi e offrissi; tu offerissi ec.

Passato ind. Offerirei e offrirei ec.

INFINITIVO

Offerire e offrire.

PARTICIPIO

Presente Offerente e offrente.

Passato Offerto.

GERUNDIO

Offerendo e offrendo.

OLIRE

Le voci più usate sono *oliva, olivi, olivano*, cioè rendeva, rendevi, rendevano odore. Vi è inoltre il

participio *olente*; e pochissimo usata la seconda persona singolare indicativo presente *oli*.

OPPRIMERE

Opprimere, imprimere, deprimere ec., hanno tutti per fondamento il verbo *premere*, di cui più sotto daremo il prospetto. Qui si registrano soli quei tempi nei quali i composti predetti escono con qualche irregolarità.

INDICATIVO

Passato ind. Oppressi (*opprimetti*); opprimesti; oppresse — Opprimemmo; opprimeste; oppressero.

Pass. comp. Ho, ebbi oppresso ec.

PARERE

INDICATIVO

Presente Pajo; pari; pare — Pariamo (*pajamo*); parete; pajono (*parono*).

Pendente Pareva; parevi ec.

Passato ind. Parvi (*parsi*); paresti; parve (*parse*) — Paremmo; pareste; parvero (*parsero*).

Pass. comp. Sono, era, fui paruto ec.

Futuro Parrò (*parerò*); parrai ec.

IMPERATIVO

Presente Pari; paja — Pariamo (*pajamo*); parete; pajano.

CONDIZIONALE

Presente Paja; tu paja; paja — Pariamo (*pajamo*); pajate; pajano.

Pendente Paressi; tu paressi ec.

Passato ind. Parrei o *parerei* ec.

INFINITIVO

Presente Parere.

Futuro Essere per parere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	(<i>Parvente</i>).
<i>Passato</i>	Paruto (<i>parso</i>).

GERUNDIO

Parendo.

PARTIRE

Il verbo *partire* quando significa muoversi da un luogo procede regolarmente come *sentire*; quando significa ridurre una cosa in parti, ama in diverse voci la desinenza in *isco*. Trovansi nondimeno esempi, principalmente di poeti, nei quali non è osservata questa distinzione.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Parto e partisco; parti e partisci; parte e partisce — Partiamo; partite; partono e partiscono.
<i>Pendente</i>	Partiva; partivi ec.
<i>Passato ind.</i>	Partii; partisti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Sono partito; ed ho partito (cioè ho ridotto in parti) ec.
<i>Futuro</i>	Partirò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Parti e partisci; parta e partisca — Partiamo; partite; partano e partiscano.
<i>Futuro</i>	Partirai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Parta e partisca; tu parta e partisca ec. — Partiamo; partite; partano e partiscano.
<i>Pendente</i>	Partissi; tu partissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Partirei ec.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	
<i>Passato</i>	Partito.

GERUNDIO

Partendo.

PASCERE

Di questo verbo poniamo qui i tempi nei quali si scosta da *nascere*.

INDICATIVO

Passato ind. Pascei; pascesti; *pasce* — Pascemmo; pasceste; *pascero*no.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi pasciuto ec.

CONDIZIONALE

Presente Pasca; tu pasca ec.

PARTICIPIO

Presente Pascente.

Passato Pasciuto.

P A T I R E

In tutte le voci che qui non si registrano, questo verbo seguita regolarmente il prospetto di *sentire*.

INDICATIVO

Presente Patisco; patisci, pati; patisce, pate — Patiamo; patite; patiscono, patono.

IMPERATIVO

Presente Patisci; patisca — Patiamo; patite; patiscano.

CONDIZIONALE

Presente Patisca; tu patisca; patisca — Patiamo; patiate; patiscano.

INFINITIVO

Presente Patire.

Futuro Essere per patire o *passuro*.

PARTICIPIO

Presente Paziente.

Passato Patito (*passo*).

GERUNDIO

Patendo.

P E N D E R E

In questo verbo, a cui si uniformano *dipendere*, *impendere* e *propendere*, possono parer dubbie soltanto le voci seguenti:

INDICATIVO

Passato ind. Pendei e pendetti; pendesti; pendè e pendette —

Pendemmo; pendeste; penderono e pendettero.

Pass. comp. Sono, era, fui penduto ec.

P E N T I R E

Gli antichi dissero *pentere* alla latina, e *pentuto* poi participio passato. Ma quella desinenza fu abbandonata assai presto, e si disse *pentire* regolarmente, conjugandolo come *sentire*; se non che il participio presente è *penitente*.

P E R D E R E

INDICATIVO

Presente Perdo; perdi; perde — Perdiamo; perdete; perdono.

Pendente Perdeva ec.

Passato ind. Perdei e perdetti; perdesti; perdè e perdette —

Perdemmo; perdeste; perderono e perdettero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi perduto ec.

Futuro Perderò ec.

PARTICIPPIO

Presente Perdente.

Passato Perdulo.

GERUNDIO

Perdendo.

P E R I R E

INDICATIVO

Presente Perisco (*pere*); perisci (*peri*); perisce (*pere*) — Periamo; perite; periscono (*perono*).

Passato ind. Perii; peristi ec.

IMPERATIVO

Presente Perisci; perisca (*pera*) — Periamo; perite; periscano (*perano*).

CONDIZIONALE

Presente Perisca (*pera*); tu perisca; perisca — Periamo; periate; periscano.

Pendente Perissi; tu perissi ec.

Passato ind. Perirei ec.

PARTICIPIO

Presente

Passato Perito.

Futuro (*Perituro*).

GERUNDIO

Perendo.

PERSUADERE

INDICATIVO

Passato ind. Persuasi (*persuadei*); persuadesti; persuase o persuadette — Persuademmo; persuadeste; persuasero, persuaderono, persuadettero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi o sono, era, fui persuaso, ec.

PARTICIPIO

Presente Persuadente.

Passato Persuaso.

GERUNDIO

Persuadendo.

PIACERE

Per questo verbo vale quel che s'è detto di *giacere*. *Compiacere* e *dispiacere* lo seguono in tutto.

INDICATIVO

Presente Piaccio; piaci; piace — Piacciamo; piacete; piacciono.

Passato ind. Piacqui; piacesti; piacque — Piacemmo; piaceste; piacquero.

Pass. comp. Sono, era, fui piaciuto ec.

Futuro Piacerò; piacerai ec.

IMPERATIVO

Presente Piaci; piaccia — Piacciamo; piacete; piacciano.

CONDIZIONALE

Presente Piaccia; tu piaccia; piaccia — Piacciamo; piacciate; piacciano.

Pendente PiaceSSI; tu piaceSSI ec.

Passato ind. Piacerei ec.

PARTICIPIO

Presente Piacente.

Passato Piaciuto.

GERUNDIO

Piacendo.

PIANGERE o PIAGNERE

La metatesi o trasposizione del *g* dinanzi alla *n* dipende dallo scrittore. Qui si nota in poche voci.

INDICATIVO

Passato ind. Piansi; piangesti, piagnesti; pianse — Piangemmo, piagnemmo; piangeste, piagneste; piansero.

IMPERATIVO

Presente Piangi tu ec.

CONDIZIONALE

Presente Pianga; tu pianga; pianga ec.

PARTICIPIO

Presente Piangente.

Passato Pianto.

GERUNDIO

Piangendo.

PINGERE

Al seguente modello si uniformano moltissimi verbi che hanno all'infinitivo la desinenza *ingere*; se non che *stringere*, *costringere*, *astringere*, *distringere*, *restringere* fanno nel participio passato *stretto*, *costretto*, *astretto*, *distretto*, *ristretto*. Tutti poi ammettono in alcune voci la trasposizione del *g* e dell'*n* per amore di eufonia; p. e. *pingi* e *pigni*, *stringeri* e *strignevi* ec.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Pingo; pingi ec.
<i>Pendente</i>	Pingeva; pingevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Pinsi; pingesti; pinse — Pingemmo; pingeste; pinsero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi pinto ec.
<i>Futuro</i>	Pingerò; pingerai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Pingi; pinga — Pingiamo; pingete; pingano.
<i>Futuro</i>	Pingerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Pinga; tu pinga; pinga — Pingiamo; pingiate; pingano.
<i>Pendente</i>	Pingessi; tu pingessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Pingerei ec.

INFINITIVO

Pingere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Pingente.
<i>Passato</i>	Pinto.

GERUNDIO

Pingendo.

PIOVERE

INDICATIVO

Passato ind. Piovi e piovei; piovesti; piovre e piovè — Piovemmo; pioveste; piovero e pioverono.

PARTICIPIO

Presente Piovente.

Passato Piovuto.

PONERE e PORRE

La seconda di queste desinenze è quasi la sola che si usi, e da lei si derivano quasi tutte le voci di questo verbo.

INDICATIVO

Presente Pongo (*pono*); poni; pone — Poniamo; ponete; pongono.

Pendente Poneva; ponevi ec.

Passato ind. Posi; ponesti; pose (*puose*) — Ponemmo; poneste; posero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi posto ec.

Futuro Porrò (*ponerò* ec.); porrai; porrà — Porremo; porrete; porranno.

IMPERATIVO

Presente Poni; ponga — Poniamo; ponete; pongano.

CONDIZIONALE

Presente Ponga; tu ponga; ponga — Poniamo; poniate; pongano.

Pendente Ponessi; tu ponessi ec.

Passato ind. Porrei (*ponerei* ec.)

INFINITIVO

Porre.

PARTICIPIO

Presente Ponente.

Passato Posto.

GERUNDIO

Ponendo.

PORGERE

INDICATIVO

Passato ind. Porsi ; porgesti ; porse — Porgemmo ; porgeste, porsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi porto ec.

IMPERATIVO

Presente Porgi ; porga — Porgiamo ; porgete ; porgano.

CONDIZIONALE

Presente Porga ; tu porga ; porga — Porgiamo ; porgiate ; porgano.

P O T E R E

Irregolarissimo è questo verbo. Alcuni gli negano l'imperativo; perchè veramente può concedersi o desiderarsi ma non comandarsi ad alcuno di aver una potenza che non ha.

INDICATIVO

Presente Posso ; puoi ; può (puote) — Possiamo ; potete ; possono (ponno).

Pendente Poteva ; potevi ec.

Passato ind. Potei (*potetti*) ; potesti ; potè (*potette*) — Potemmo ; poteste ; poterono (*potettero*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi potuto ec., o sono, era potuto ec.

Futuro Potrò ; potrai ; potrà — Potremo ; potrete ; potranno.

IMPERATIVO

Presente Possa ; possa — Possiamo ; potete ; possano.

Futuro Potrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Possa ; tu possa ; possa — Possiamo ; possiate ; possano.

Pendente Potessi ; tu potessi ec.

Passato ind. Potrei ec.

Pass. comp. Ho, abbia, avessi, o sia, fossi potuto ec.

INFINITIVO

<i>Presente</i>	Potere.
<i>Passato</i>	Avere, o essere potuto.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Potente (possente).
<i>Passato</i>	Potuto.

GERUNDIO

Potendo.

PREMERE

Alcuni amano dire *priemere*. Le voci dubbie sono le seguenti:

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Premei e premetti; premesti; premè o premette — Prememmo; premeste; premetterò e premerono.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi premuto ec.

PRENDERE

Si notano qui le sole voci dubbie. In alcuni dei verbi composti *apprendere*, *comprendere*, ec. possono talvolta trovarsi più acconcie le desinenze che qui si scrivono come meno usate.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Prendo; prendi ec.
<i>Passato ind.</i>	Presi (<i>prendei</i>); prendesti; prese (<i>prendè</i>) — Pren- demmo; prendeste; presero (<i>prenderono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi preso ec.
<i>Futuro</i>	Prenderò ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Prenda; tu prenda; prenda — Prendiamo; pren- diate; prendano.
-----------------	--

INFINITIVO

	Prendere.
<i>Futuro</i>	(<i>Presuro</i>).

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	Preso.
----------------	--------

PRESCINDERE

Scindere, rescindere e discindere procedono come il seguente modello; se non che nel participio passato i verbi *scindere* e *rescindere* fanno *scisso* e *resciso*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Prescindo; prescindi ec.
<i>Pendente</i>	Prescindeva; prescindevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Prescindei; prescindesti; prescindè — Prescindemmo; prescindeste; prescinderono.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Prescinda; tu prescinda; prescinda — Prescindiamo ec.
-----------------	---

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Prescindente.
<i>Passato</i>	Prescinduto.

GERUNDIO

Prescindendo.

PRETERIRE

Questo verbo e il verbo *impedire*, escono in *isco*, e sono regolari nel resto.

PUTIRE

Le desinenze in *isco* sono dell'uso. I poeti però non le hanno adottate.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Puto e putisco; puti e putisci; puto e putisce— Putiamo; putite; putono e putiscono.
-----------------	---

<i>Pendente</i>	Putiva ; putivi ec.
<i>Passato ind.</i>	Putii ; putisti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi putito ec.
<i>Futuro</i>	Putirò ; putirai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Puti e putisci ; puta e putisca — Putiamo ; putite ; putano e putiscano.
-----------------	--

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Putisca ; tu putisca ; putisca — Putiamo ; putiate ; putiscano.
<i>Pendente</i>	Putissi ; tu putissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Putirei ec.

INFINITIVO

Putire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Putente.
<i>Passato</i>	Putito.

GERUNDIO

Putendo.

RADERE

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	<i>Radei</i> e rasi ; radesti ; <i>radè</i> e rase — Rademmo ; radeste ; raderono e rasero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi raso ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Rada ; tu rada ; rada — Radiamo ; radiate ; radano.
-----------------	---

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Radente.
<i>Passato</i>	Raso.

REDIMERE

Di questo verbo, di *esimere* e *dirimere* si trovano poche voci. Questi ultimi due nel passato

indeterminato non ammettono se non la prima delle desinenze qui notate, e nel participio passato poi fanno *esimuto* e *dirimuto*.

INDICATIVO

Passato ind. (Redimei) e redensi; redimesti; (redimè) e redense — Redimemmo; redimeste; (redimerono) e redensero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi redento.

REDIRE e RIEDERE

INDICATIVO

Presente Riedo; riedi; riede — Riedono.

Pendente Rediva; redivi ec.

Passato ind. Redii; redisti ec.

Futuro Redirò; redirai ec.

IMPERATIVO

Presente Riedi; rieda; riedano.

CONDIZIONALE.

Presente Rieda; riedano.

Pendente Redissi; tu redissi ec.

Passato ind. Redirei.

INFINITIVO

Riedere e redire.

RENDERE

INDICATIVO

Passato ind. Rendei, rendetti e resi; rendesti; rendè, rendette e rese—Renderemmo; rendeste; renderono, rendettero e resero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi renduto o reso ec.

Futuro Renderò ec.

CONDIZIONALE

Presente Renda; tu renda ec.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Rendente.
<i>Passato</i>	Renduto e reso.

RIDERE

Arridere, deridere, sorridere, irridere ed anche *intridere*, hanno le medesime desinenze di *ridere*, il quale è regolare in tutto fuorchè nelle voci seguenti:

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Risi; ridesti; rise — Ridemmo; rideste; risero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi riso ec.

PARTICIPIO

<i>Passato</i>	Riso.
----------------	-------

RIFLETTERE

Questo verbo cammina come *mettere*, fuorchè nelle voci qui registrate. Nel participio passato ha due uscite, *riflesso* e *riflettuto*, delle quali la prima si applica a cosa materialmente ripiegata, la seconda serve all'indicazione di cosa meditata o riguardata col pensiero. *Inflettere, circonlettere* e *genuflettere*, che procedono in tutto come *riflettere*, hanno soltanto il participio in *esso*.

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Riflettei; riflettesti; riflettè — Riflettemmo; rifletteste; rifletterono.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi riflettuto e riflesso ec.

RIFULGERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Rifulgo; rifulgi; rifulge — Rifulgiamo; rifulgete; rifulgono.
-----------------	---

<i>Pendente</i>	Rifulgeva; rifulgevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Rifulsi; rifulgesti; rifulse (<i>rifulgè</i>) — Rifulgemmo; rifulgeste; rifulsero.
<i>Futuro</i>	Rifulgerò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Rifulgi; rifulga — Rifulgiamo; rifulgete; rifulgano.
-----------------	--

INFINITIVO

Rifulgere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Rifulgente.
<i>Passato</i>	

GERUNDIO

Rifulgendo.

RILUCERE

Del verbo *lucere*, ch'è fondamento al presente, poche voci si usano.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Riluco; riluci; riluce — Riluciamo; rilucete; rilucono.
<i>Pendente</i>	Riluceva; rilucevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Rilussi e rilucei; rilucesti; rilusse e rilucè — Rilucemmo; riluceste; rilussero e riluceron.
<i>Futuro</i>	Rilucerò; riluceraì ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Riluca; tu riluca; riluca — Riluciamo; riluciate; rilucano.
<i>Pendente</i>	Rilucessi; tu rilucessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Rilucerei ec.

INFINITIVO

Rilucere.

PARTICIPIO

Presente Rilucente.*Passato*

GERUNDIO

Rilucendo.

RIMANERE

Gli antichi ebbero il verbo *manère*, ora andato affatto in disuso. Anche del verbo *permanere* (che dovrebbe procedere secondo il seguente modello) non sono usate oramai che poche voci, p. es. *permanente*, *permanendo*.

INDICATIVO

Presente Rimango; rimani; rimane — Rimaniamo; rimanete; rimangono.*Pendente* Rimaneva ec.*Passato ind.* Rimasi; rimanesti; rimase — Rimanemmo; rimaneste; rimasero.*Pass. comp.* Sono, era, fui rimasto ec.*Futuro* Rimarrò ec.

IMPERATIVO

Presente Rimani; rimanga — Rimaniamo; rimanete; rimangano.*Futuro* Rimarrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Rimanga; tu rimanga; rimanga — Rimaniamo; rimaniate; rimangano.*Pendente* Rimanessi; tu rimanessi ec.*Passato ind.* Rimarrei (*rimanerei*).

INFINITIVO

Rimanere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Rimaneute.
<i>Passato</i>	Rimasto e rimaso.

GERUNDIO

Rimanendo.

RISOLVERE

Ha varie uscite nel passato indeterminato. I verbi *assolvere* e *dissolvere* gli si uniformano, ma nel participio passato piuttosto che *dissoluto* si usa *disciolto*, derivandolo dal verbo *disciogliere*.

INDICATIVO

Passato ind. Risolvei, risolvetti, risolsi; risolvesti; risolvè, risolvette, risolse — Risolvemmo; risolveste; risolverono, risolvertero, risolsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui risoluto o risolto ec.

CONDIZIONALE

Presente Risolva; tu risolva; risolva — Risolviamo; risolviate; risolvano.

Pendente Risolvessi; tu risolvessi ec.

Passato ind. Risolverei ec.

PARTICIPIO

Risoluto e risolto.

RODERE

Rodere e *corrodere* son regolari in tutto, fuorchè nel passato indeterminato e nel participio passato.

INDICATIVO

Passato ind. Rosi; rodesti; roso — Rodemmo; rodeste; rosero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi roso ec.

PARTICIPIO

Presente Rodente.

Passato Roso.

ROMPERE

Le poche anomalie qui sotto notate valgono anche pei composti *corrompere*, *dirompere* ec.

INDICATIVO

Passato ind. Ruppi (*roppi*, *rompei*, *rompetti*); rompesti; ruppe
— Rompemmo; rompeste; ruppero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi rotto ec.

RUGGIRE

Questo verbo ha doppia terminazione. Qui scrivo, al solito, fra parentesi le voci meno usitate.

INDICATIVO

Passato ind. Ruggisco (ruggo); ruggisci (ruggi); ruggisce e rugge — Ruggiamo; ruggite; ruggiscono e ruggono.

CONDIZIONALE

Presente Ruggisca e rugga; tu ruggisca; ruggisca e rugga
— Ruggiamo; ruggiate; ruggiscano e ruggano.

PARTICIPIO

Presente Ruggente.

SALIRE

Deriva alcune voci dall' antico *saglire*, ed alcune altre pur da quel verbo, ma colla trasposizione del *g* dopo la *l* (come *salgono*). Finalmente usando di questo verbo voglionsi in generale fuggir quelle voci che potrebbero recare anfibologia, appartenendo anche a *salare*: noi le scriviamo qui in carattere corsivo.

INDICATIVO

Presente Salgo, salisco, *saglio*; *sali* e salisci; sale, salisce (saglie) — *Saliamo* e *sagliamo*; salite; *salgono* e *saliscono*.

<i>Pendente</i>	Saliva; salivi; saliva — Salivamo; salivate; salivano.
<i>Passato ind.</i>	Salii (<i>salsi</i>); salisti; salì (<i>salse</i>) — Salimmo; saliste; salirono (<i>salsero</i> , <i>saliro</i> , <i>salsono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi salito; o sono, era, fui salito ec.
<i>Futuro</i>	Salirò; salirai; salirà (<i>sarrà</i> ec).

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Salga e salisca; tu salga e salisca; salga e salisca — <i>Saliamo</i> e sagliamo; <i>saliate</i> e sagliate; salgano e saliscano.
<i>Pendente</i>	Salissi; tu salissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Salirei ec.

INFINITIVO

Salire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Salente e sagliente.
<i>Passato</i>	Salito.

GERUNDIO

Salendo.

S A P E R E

INDICATIVO

<i>Presente</i>	So; sai; sa (<i>sape</i>) — Sappiamo; sapete: sanno.
<i>Pendente</i>	Sapeva; sapevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Seppi; sapesti; seppe — Sapemmo; sapeste; seppero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi saputo ec.
<i>Futuro</i>	Saprò; saprai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Sappi; sappia — Sappiamo; sappiate; sappiano.
-----------------	---

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Sappia; tu sappia; sappia — Sappiamo; sappiate; sappiano.
<i>Pendente</i>	Sapessi; tu sapessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Saprei; sapresti ec.

INFINITIVO

Sapere (*savere*).

PARTICIPIO

Presente (Sapiente).

Passato Saputo.

GERUNDIO

Sapendo.

SCEGLIERE e SCERRE

INDICATIVO

Presente Scelgo (*sceglia*); scegli; scegli — Scegliamo; scegliete; scelgono (*scegliono*).

Pendente Sceglieva; sceglievi ec.

Passato ind. Scelsi; scegliesti; scelse — Scegliemmo; sceglieste; scelsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scelto ec.

Futuro Sceglierò; sceglierai ec. (scerrò, scerrai ec.)

IMPERATIVO

Presente Scegli; scelga (*sceglia*) — Scegliamo; scegliete; scelgano (*sceglia*).

Futuro Sceglierai; sceglierà; scerrai, scerrà ec.

CONDIZIONALE

Presente Scelga (*sceglia*); tu scelga (*sceglia*); scelga (*sceglia*) — Scegliamo; scegliate, scelgano (*sceglia*).

Pendente Scegliessi ec.

INFINITIVO

Scegliere e scerre.

PARTICIPIO

Presente Scegliente.

Passato Scelto.

GERUNDIO

Scegliendo.

SCENDERE

Questo verbo e i suoi composti *ascendere*, *discendere* e simili, non hanno altre irregolarità, che le seguenti. Trovansi anche *ascenduto* e *discenduto*, voci cadute in disuso.

INDICATIVO

Passato ind. Scesi (*scendei*, *scendetti*); scendesti; scese — Scendemmo; scendeste; scesero.

Pass. comp. Sono, era e fui sceso.

CONDIZIONALE

Presente Scenda; tu scenda; scenda — Scendiamo; scendiate; scendano.

PARTICIPIO

Passato Sceso.

SCERNERE

Concernere e *discernere* piglian norma anch'essi dal modello seguente:

INDICATIVO

Presente Scerno; scerni ec.

Pendente Scerneva; scernevi ec.

Passato ind. Scernei, scersi; scernesti; *scernè*, scerse — Scernemmo; scerneste; scernerono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scernuto ec.

Futuro Scernerò ec.

CONDIZIONALE

Presente Scerna; tu scerna; scerna ec.

PARTICIPIO

Presente Scernente.

Passato Scernuto.

SCIogliere o SCIORRE

INDICATIVO

Presente Sciolgo (*scioglio*); sciogli; scioglie — Sciogliamo; sciogliete; sciolgono e sciogliono.

Pendente Scioglieva ec.

Passato ind. Sciolsi; sciogliesti; sciolse — Sciogliemmo; scioglieste; sciolsero.

Futuro Scioglierò e sciorrò; scioglierai e sciorrai; scioglierà e sciorrà — Scioglieremo e sciorremo; scioglierete e sciorrete; scioglieranno e sciorranno.

IMPERATIVO

Presente Sciogli; sciolga (scioglia) — Sciogliamo; sciogliete; sciolgano (scioglino).

CONDIZIONALE

Presente Sciolga e scioglia; tu sciolga e scioglia; sciolga e scioglia — Sciogliamo; sciogliate; sciolgano (scioglino).

Pendente Sciogliessi; tu sciogliessi ec.

Passato ind. Scioglierei e sciorrei ec.

INFINITIVO

Sciogliere e sciorre.

PARTICIPIO

Presente Sciogliente.

Passato Sciolto.

GERUNDIO

Sciogliendo.

SCOLPIRE

INDICATIVO,

Presente Scolpisco; scolpisci; scolpisce (sculpe) — Scolpiamo; scolpite; scolpiscono.

Pendente Scolpiva ec.

Passato ind. Scolpii (sculsi); scolpisti; scolpi (sculse) — Scolpimmo; scolpiste; scolpirono (sculsero).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scolpito (sculto) ec.

CONDIZIONALE

Presente Scolpisca; tu scolpisca ec.

SCRIVERE

Molti verbi composti si uniformano al presente, del quale basterà notar quanto segue:

INDICATIVO

- Presente* Scrivo; scrivi ec.
Pendente Scriveva; scrivevi ec.
Passato ind. Scrissi; scrivesti; scrisse — Scrivemmo; scriveste; scrissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scritto ec.

PARTICIPIO

- Presente* Scrivente ec.

SCUOTERE

Vale per questo verbo la regola del dittongo *uo* già data alle pag. 114 e 116. Fra i suoi composti si noti che diciamo *percusse* ma non *ri-scusse*. Così il participio passato di *percuotere* era *percussente* in antico, ed ora *percotente* ed anche *percuziante*. I verbi *discutere* e *concutere* possono conjugarsi giusta il seguente modello, ritenendo sempre la sola *u* e rigettando l' *o*.

INDICATIVO

- Presente* Scuoto; scuoti; scuote — Scotiamo; scotete; scuotono.
Pendente Scoteva; scotevi ec.
Passato ind. Scossi; scotesti; scosse (*scusse*) — Scotemmo; scoteste; scossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scosso ec.
Futuro Scoterò; scoterai ec.

IMPERATIVO

- Presente* Scuoti; scuota — Scotiamo; scotele; scuotano.

CONDIZIONALE

- Presente* Scuota; tu scuota; scuota — Scotiamo; scotiate; scuotano.

Pendente Scotessi; tu scotessi ec.

Passato ind. Scoterei ec.

PARTICIPIO

Presente Scotente.

Passato Scosso.

GERUNDIO

Scotendo.

S E D E R E

INDICATIVO

Presente Siedo e seggo (*seggio*); siedi; siede (*sede*) — Sediamo e seggiamo; sedete; siedono e seggono.

Pendente Sedeva; sedevi; sedeva — Sedevamo; sedevate; sedevano.

Passato ind. Sedei e sedetti; sedesti; sedè e sedette — Sedemmo; sedeste; sedettero (sederono).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o mi sono, mi era, mi fui seduto ec.

Futuro Sederò (*sedrò* ec.); sederai ec.

IMPERATIVO

Presente Siedi; sieda e segga — Sediamo; sedete; siedano e seggano.

Futuro Sederai ec.

CONDIZIONALE

Presente Sieda e segga (*seggio*); tu sieda e segga; sieda e segga — Sediamo e seggiamo; sediate e seggiate; siedano e seggano.

Pendente Sedessi ec.

Passato ind. Sederei (*sedrei*) ec.

INFINITIVO

Sedere.

PARTICIPIO

Presente Sedente.

Passato Seduto.

GERUNDIO

Sedendo (*seggendo*).

S E G U I R E

Anticamente questo verbo ebbe anche la desinenza *isco* (*seguisco, seguisci* ec.), la quale ora si conserva solo nei composti *conseguire, proseguire, perseguire, susseguire*. In alcune voci qui notate piglia un *i* per miglior suono.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Seguo e sieguito; segui e siegui; segue e siegue — Seguiamo; seguite; seguono e sieguono.
<i>Pendente</i>	Seguiva ec.
<i>Passato ind.</i>	Seguì; seguisti ec.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui seguito ec.
<i>Futuro</i>	Seguirò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Segui e siegui; segua e siegua — Seguiamo; seguite; seguano e sieguano.
<i>Futuro</i>	Seguirai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Segua e siegua; tu segua e siegua ec.
<i>Pendente</i>	Seguissi; tu seguissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Seguirei ec.

INFINITIVO

Seguire.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Seguente.
<i>Passato</i>	Seguito.

GERUNDIO

Seguendo.

S E R P E R E

In prosa usasi piuttosto *serpeggiare* che *serpere*, il quale è verbo difettivo.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Serpo; serpi; serpe — Serpono.
<i>Pendente</i>	Serpeva; serpevi; serpeva — Serpevano.

CONDIZIONALE

Presente Serpa; tu serpa; serpa — Serpiamo; serpano.

PARTICIPIO

Presente (Serpente).

GERUNDIO

Serpendo.

SOCCOMBERE

Una volta scrivevasi *succumbere*. Al seguente modello uniformasi anche *incombere*.

INDICATIVO

Presente Soccombo; soccombi ec.

Pendente Soccombeva; soccombevi ec.

Passato ind. Soccombei; soccombesti; soccombè — Soccombemmo; soccombete; soccomberono.

CONDIZIONALE

Presente Soccomba; tu soccomba ec.

PARTICIPIO

Presente Soccombente.

Passato Soccombuto.

GERUNDIO

Soccombendo.

S O L E R E

Si ricordi la regola del dittongo *uo* data pel verbo *morire*, pag. 114.

INDICATIVO

Presente Soglio; suoli; suole (sòle) — Sogliamo; solete; sogliono.

Pendente Soleva (*solía*); solevi ec.

Passato ind. (*manca*).

Pass. comp. Sono, era, fui solito ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Soglia; tu soglia ec.
<i>Pendente</i>	Solessi; tu solessi ec.

INFINITIVO

Solere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	(<i>Solente</i>).
<i>Passato</i>	Solito.

GERUNDIO

Solendo.

S O L V E R E

Di questo verbo fanno uso principalmente i poeti:
in prosa usasi di preferenza *sciogliere*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Solvo; solvi ec.
<i>Pendente</i>	Solveva; solvevi; solveva — Solvevamo ec.
<i>Passato ind.</i>	Solvei e solvetti; solvesti; solvè — Solvemmo; solveste; solverono.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi soluto ec.
<i>Futuro</i>	Solverò; solverai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Solva; tu solva ec.
-----------------	---------------------

INFINITIVO

Solvere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Solvente.
<i>Passato</i>	Soluto.

GERUNDIO

Solvendo.

S O R G E R E

Procede come *porgere*, se non che all' o può sostituire l' u; dicendosi *surgere, sursi, surto*, ec.

SPANDERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Spando; spandi ec.
<i>Pendente</i>	Spandeva; spandevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Spandei e spandetti (<i>spasi</i>); spandesti; spandè e spandette (<i>spase</i>) — Spandemmo; spandeste; spanderono e spandettero (<i>spasero</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi spanduto o spanto.
<i>Futuro</i>	Spanderò ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Spanda; tu spanda ec.
<i>Pendente</i>	Spandessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Spanderei ec.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Spandente.
<i>Passato</i>	Spanduto; spanto (<i>spaso</i>).

GERUNDIO

Spandendo.

SPARGERE

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Sparsi (<i>spargei</i>); spargesti; sparse (<i>spargè</i>) — Spargemmo; spargeste; sparsero (<i>sparsono</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi sparso ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Sparga; tu sparga; sparga ec.
-----------------	-------------------------------

SPEGNERE o SPENGERE

Le voci di questo verbo si derivano in parte dall'una, in parte dall'altra di queste due forme. Al-

cune voci di *spegnere* sono comuni anche a *spegnare*: perciò vi è bisogno di cautela nell'usarne.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Spengo (spegno); spegni; spegne — Spegniamo; spegnete; spengono.
<i>Pendente</i>	Spegneva; spegnevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Spensi; spegnesti; spense — Spegnemmo; spegneste; spensero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi spento ec.
<i>Futuro</i>	Spegnerò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Spegni; spenga — Spegniamo; spegnete; spengano.
<i>Futuro</i>	Spegnerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Spenga; tu spenga; spenga — Spegniamo; spegniate; spengano.
-----------------	---

GERUNDIO

Spegnendo.

SPLENDERE

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Splendei e splendetti; splendesti; splendè e splendette — Splendemmo; splendeste; splenderono e splendettero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi splendido.

STARE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Sto; stai; sta — Stiamo; state; stanno.
<i>Pendente</i>	Stava; stavi ec.
<i>Passato ind.</i>	Stetti (<i>stei</i>); stesti; stette (<i>stè</i>) — Stemmo; steste; stettero.
<i>Futuro</i>	Starò; starai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Sta ; stia — Stiamo ; state ; stiano e stieno.
<i>Futuro</i>	Starai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Stia (stea); tu stii e stia ; stia — Stiamo ; stiate ; stiano e stieno.
<i>Pendente</i>	Stessi ; tu stessi ec. (V. pag. 92 in Nota.)
<i>Passato ind.</i>	Starei ; staresti ec.

INFINITIVO

Stare.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Stante.
<i>Passato</i>	Stato.

GERUNDIO

Stando.

STRIDERE

Abbiamo *stridere* e *stridire*, ma difettivi tutti e due. Nel passato indeterminato v'ha qualche esempio di *strise* e *strisero*, ma più volentieri diciamo *stridei*, *stridesti*, *stride* — *Stridemmo*, *strideste*, *stridettero*.

STRUGGERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Struggo ; struggi ec.
<i>Pendente</i>	Struggeva ec.
<i>Passato ind.</i>	Strussi ; struggesti ; strusse — Struggemmo ; struggeste ; strussero.
<i>Pass. comp.</i>	Sono, era, fui strutto ec.
<i>Futuro</i>	Struggerò ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Struggi ; strugga — Struggiamo ; struggete ; struggano.
<i>Futuro</i>	Struggerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Strugga; tu strugga ec.
<i>Pendente</i>	Struggessi; tu struggessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Struggerei ec.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Struggendo.
<i>Passato</i>	Strutto.

SUGGERE

Al passato indeterminato di questo verbo sembra si possano sostituire le terminazioni di *succhiare*, come più grate all'orecchio.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Suggo; suggi; sugge — Suggiamo; suggete; suggono.
<i>Pendente</i>	Suggeva; suggevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Suggéi; suggesti; suggè — Suggemmo; suggeste; suggerono.
<i>Futuro</i>	Suggerò; suggerai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Suggi; sugga — Suggiamo; suggete; suggano.
<i>Futuro</i>	Suggerai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Sugga; tu sugga; sugga — Suggiamo; suggiate; suggano.
<i>Pendente</i>	Suggessi; tu suggessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Suggerei ec.

INFINITIVO

Suggere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Suggente.
-----------------	-----------

GERUNDIO

Suggendo.

SVELLERE

Nell'infinitivo questo verbo ammette la sincope *sverre*. Alcuni dissero *svegliere*; e così poi anche *dicegliere* o *disvegliere*. Il verbo *convellere* non ammette la sincope nè l'alterazione predetta. Oltre di che il suo participio passato è *convulso*, e nel tempo passato indeterminato fa *convellei*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Svello e svelgo; svelli (<i>svegli</i>); svelle (<i>svegli</i>) — Svelliamo; svellete; svelgono o svelgono (<i>svegliano</i>).
<i>Pendente</i>	Svelleva; svellevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Svelsi; svellesti; svelse — Svellemmo; svellesti; svelsero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi svelto ec.
<i>Futuro</i>	Svellerrò; svellerai ec. (<i>sverrò, sverrai</i> ec.)

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Svelli; svelta e svelga — Svelliamo; svellete; svelrano e svelgano.
<i>Futuro</i>	Svellerrai; svellerà ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Svelta e svelga; tu svelta e svelga; svelta e svelga — Svelliamo; svelliate; svelrano, e svelgano.
<i>Pendente</i>	Svellessi; tu svellessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Svellerei ec.

INFINITIVO

Svellere e sverre.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	(<i>Svellente</i>).
<i>Passato</i>	Svelto.

GERUNDIO

Svellendo (*svegliendo*).

TACERE

A fuggir l'anfibologia che in molte voci di questo verbo può nascere dalla somiglianza con *tacciare* è bene scriverlo con una sola *c*; lasciando per altro massimamente ai poeti in servizio della rima *taccio* e *taccia*.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Tacio; taci; tace — Taciamo ec.
<i>Pendente</i>	Taceva; tacevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Tacqui (<i>tacei, tacetti</i>); tacesti; tacque (<i>tacè, tacette</i>) — Tacemmo; taceste; tacquero (<i>taquono, tacerono, tacettero</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi, o mi sono, mi era, mi fui taciuto ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Taci; tacia; — Taciamo ec.
-----------------	----------------------------

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Tacia; tu tacia, ec.
<i>Pendente</i>	Tacessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Tacerei ec.

INFINITIVO

Tacere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Tacente.
<i>Passato</i>	Taciuto.

GERUNDIO

Tacendo.

TANGERE

Ha le solo voci: *tango, tangi, tange* — *tangerei, — tangere*.

TENERE

Il seguente prospetto serve per tutti i composti *appartenere, sostenere, ritenere*, ec.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Tengo, tegno; tieni; tiene (<i>tene</i>) — Teniamo; tenete; tengono.
<i>Pendente</i>	Teneva; tenevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Tenni (<i>tenei, tenetti</i>); tenesti; tenne — Tenemmo teneste; tennero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho ed aveva ec., e mi sono, mi era tenuto ec.
<i>Futuro</i>	Terrò (<i>tenerò</i>); terrai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Tieni (<i>te'</i>); tenga — Teniamo (<i>tegniamo</i>); tenete; tengano.
<i>Futuro</i>	Terrai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Tenga; tu tenga; tenga (<i>tegna</i>) — Teniamo; teniate; tengano.
<i>Pendente</i>	Tenessi; tu tenessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Terrei ec.

INFINITIVO

Tenere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Tenente, tegnente.
<i>Passato</i>	Tenuto.

GERUNDIO

Tenendo.

TEPERE

Di questo verbo abbiamo la terza persona indicativo presente *tepe*, e *tiepido*.

TOGLIERE, TORRE e TOLLERE

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Tolgo (<i>toglio</i>), tollo; togli, tolli; toglie, tolle o tole; — Togliamo; togliete; tollono o tolliono e tollono.
-----------------	---

Pendente Toglieva; toglievi ec.

Passato ind. Tolsi; togliesti; tolse — Togliemmo; toglieste; tolsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi tolto ec.

Futuro Torrò e toglierò; torrai e toglierai ec.

IMPERATIVO

Presente Togli, tolli; tolga (*toggia*) — Togliamo; togliete; tollano (*toggiano*).

Futuro Torrai e toglierai ec.

CONDIZIONALE

Presente Tolga (*toggia*), tolla; tu tolga; tolga — Togliamo; togliate; tollano.

Pendente Togliessi; tu togliessi e tollessi ec.

Passato ind. Toglierei e torrei ec.

INFINITIVO

Togliere, torre, tollere.

PARTICIPIO

Presente Togliente.

Passato Tolto.

GERUNDIO

Togliendo.

T O N D E R E

Si uniforma a *nascondere*, fuorchè nelle voci seguenti:

INDICATIVO

Passato ind. Tondei; tondesti; tondè — Tondemmo; tondeste; tonderono.

PARTICIPIO

Passato Tonduto.

T O R C E R E

Lo seguono in tutto i composti *attorcere*, *distorcere*, *ritorcere* ec.

INDICATIVO

Presente Torco; torci ec.

AMBROSOLI — Grammatica.

Pendente Torceva; torcevi ec.

Passato ind. Torsi (*torcei, torcetti*); torcesti; torse (*torcè*) — Torcemmo; torceste; torsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi torto ec.

CONDIZIONALE

Presente Torca; tu torca; torca — Torciamo; torciate; torcano.

INFINITIVO

Torcere.

PARTICIPIO

Presente Torcente.

Passato Torto.

TORPERE

Trovansi usate queste sole voci:

INDIC. *pres.* Torpo; torpe.

COND. *pres.* Torpa.

PARTIC. *pres.* Torpente.

TRARRE

Questo verbo deriva alcune voci da *traere*, *traggere* e *traire*, usati anticamente. *Detrarre*, *contrarre*, *sottrarre* e simili altri composti si uniformano al modello seguente:

INDICATIVO

Presente Traggo; trai (*traggi*); trae (*tragge*) — Traiamo e traggiamo; traete; traggono (*tranno*).

Pendente Traeva; traevi ec.

Passato ind. Trassi; traesti; trasse — Traemmo; traeste; trassero.

Passato comp. Ho, aveva, ebbi tratto ec.

Futuro Trarrò (*traerò*); trarrai; trarrà — Trarremo (*traggeremo* ec.); trarrete; trarranno.

IMPERATIVO

Presente Trai e traggi; tragga — Traiamo e traggiamo; traete; traggano.

Futuro Trarrai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Tragga; tu tragga; tragga — Traiamo o traggiamo; traiate e traggiate; traggano.
<i>Pendente</i>	Traessi; tu traessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Trarrei ec.

INFINITIVO

Trarre (*traere, traggere*).

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Traente.
<i>Passato</i>	Tratto.

GERUNDIO

Traendo.

UCCIDERE

Conquidere, decidere, precipitare ec. seguitano *uccidere* nelle poche anomalie che qui si registrano.

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Uccisi (<i>uccidei, uccidetti</i>); uccidesti; uccise — Uccidemmo; uccideste; uccisero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, avova, ebbi ucciso ec.
<i>Futuro</i>	Ucciderò; ucciderai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Uccida; tu uccida ec.
-----------------	-----------------------

UDIRE

Il verbo *esaudire* esce necessariamente in *isco* (*esaudisco, esaudisci* ec.). In *udire* poi debbonsi notare principalmente le voci nelle quali soffre alterazione la prima sillaba.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Odo; odi; ode (<i>udisce</i>) — Udiamo; udito; odono.
<i>Pendente</i>	Udiva; udivi ec.

Passato ind. Udii; udisti ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi udito ec.

Futuro Udirò (udirò ec.); udirai ec.

IMPERATIVO

Presente Odi; oda — Udiamo; udite; odano.

CONDIZIONALE

Presente Oda; tu oda; oda — Udiamo; udiate; odano.

Pendente Udissi; tu udissi ec.

Passato ind. Udirei (udrei) ec.

INFINITIVO

Udire.

PARTICIPIO.

Presente (*Udente*).

Passato Udito.

GERUNDIO

Udendo.

URGERE

INDICATIVO

Presente Urge.

Pendente Urgeva — Urgevano.

CONDIZIONALE

Pendente Urgessi; tu urgessi ec.

PARTICIPIO

Presente Urgente.

USCIRE ed ESCIRE

Il verbo *uscire* prende per necessità alcune voci da *escire*; il quale basta da sè a tutte le voci, ma alcune sono cadute in disuso.

INDICATIVO

Presente Esco; esci; esco — Usciamo (esciamo); uscite (escite); escono.

Pendente Usciva (esciva); uscivi (escivi) ec.

Passato ind. Uscii (escii); uscisti (escisti) ec.

Pass. comp. Sono, era, fui uscito (escito) ec.

Futuro Uscirò (escirò) ec.

IMPERATIVO

Presente Esci; esca — Usciamo; uscite; escano.

Futuro Uscirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Esca; tu esca; esca — Usciamo (esciamo); usciate (esciate); escano.

Pendente Uscissi; tu uscissi (escissi) ec.

Passato ind. Uscirei (escirei) ec.

INFINITIVO

Uscire (escire).

PARTICIPIO

Presente Uscente (escente).

Passato Uscito (escito).

GERUNDIO

Uscendo (escendo).

V A L E R E

Questo verbo si confonde in alcune persone col verbo *vagliare* da coloro che v'introducono la *g*, dicendo *vagliamo* per *valiamo* ec.

INDICATIVO

Presente Valgo; vali; vale — Valiamo; valetе; valgono e vagliono.

Pendente Valeva; valevi ec.

Passato ind. Valsi (*valei*); volesti; valse — Valemmo; volestе; valsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi valuto o valso; ovvero sono, era, fui valuto.

Futuro Varrò (*valerò*); varrai ec.

IMPERATIVO

Presente Vali; valga — Valiamo; valetе; valgano (*vagliano*).

Futuro Varrai ec.

CONDIZIONALE

- Presente* Valga e vaglia; tu valga e vaglia; valga e vaglia
— Valiamo; valiate; valgano (*vagliano*).
Pendente Valesse; tu valesse ec.
Passato ind. Varrei (*valerei*) ec.

INFINITIVO

- Valere.
Passato Avere, od essere valuto o valso.

PARTICIPIO

- Presente* Valente.
Passato Valuto o valso (*valsuto*).

GERUNDIO

Valendo.

V E D E R E

INDICATIVO

- Presente* Vedo, veggo, veggio; vedi; vede — Vediamo, veggiamo; vedete; vedono, veggono, veggiono.
Pendente Vedeva; vedevi ec.
Passato ind. Vidi (*veddi, vedei, vedetti*); vedesti; vide — Ve. demmo; vedeste; videro.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi veduto ec.
Futuro Vedrò; vedrai ec.

IMPERATIVO

- Presente* Vedi; veda, vegga, veggia — Vediamo, veggiamo; vedete; vedano, veggano, veggiano.

CONDIZIONALE

- Presente* Veda e vegga o veggia; tu veda, vegga, veggia;
veda e vegga o veggia — Vediamo, veggiamo;
vediate, veggiate; vedano, veggano o veggiano.
Pendente Vedessi; tu vedessi ec.
Passato ind. Vedrei (*vederei*) ec.

INFINITIVO

Vedere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Veggente.
<i>Passato</i>	Veduto o visto (<i>viso</i>).

GERUNDIO

Vedendo e veggendo.

V E N D E R E

Solo nelle voci seguenti potrebbe forse a taluno cader dubbio sull'andamento di questo verbo.

INDICATIVO

<i>Passato ind.</i>	Vendei e vendetti; vendesti; vendè e vendette — Vendemmo; vendeste; venderono e vendettero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi venduto ec.

V E N I R E

Molti verbi composti seguitano questo modello, ma non hanno però il futuro del participio: la sincope nelle voci *verrò, verrei* ec. s'incontra anche nei composti.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Vengo (<i>vegno</i>); vieni; viene — Veniamo e vegnamo; venite; vengono (<i>vegnono</i>).
<i>Pendente</i>	Veniva; venivi ec.
<i>Passato ind.</i>	Venni (<i>venii</i>); venisti; venne — Venimmo; veniste; vennero (<i>veniro</i>).
<i>Pass. comp.</i>	Sono, era, fui venuto ec.
<i>Futuro</i>	Verrò (<i>venirò</i>) ec.; verrai ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Vieni (<i>vie'</i>); venga o vegna — Veniamo; venite; vengano.
<i>Futuro</i>	Verrai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Venga; tu venga; venga — Veniamo; veniate vengano.
<i>Pendente</i>	Venissi; tu venissi ec.
<i>Passato ind.</i>	Verrei ec.

INFINITIVO

Venire.

PARTICIPIO

Presente Veniente e vegnente.*Passato* Venuto.*Futuro* Venturo.

GERUNDIO

Venendo.

VIGERE

Colle sole voci: *Vige, vigeva, vigerà, vigente*; cioè È, era, sarà in vigore, che è in vigore.

VILIPENDERE

Questo verbo procede sul modello di *pendere*, se non che nel passato indeterminato ha *Vilipesi; vilipendesti; vilipese — Vilipendemmo; vilipendeste; vilipesero*. E nel participio passato fa *vilipeso*.

VINCERE

I composti *avvincere* e *convincere* procedono in tutto come il seguente modello.

INDICATIVO

Presente Vinco; vinci; vince — Vinciamo; vincete; vincono.

Passato ind. Vinsi (*vinceti*); vincesti; vinse (*vincè*) — Vincemmo; vincesti; vinsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi vinto ec.

CONDIZIONALE

Presente Vinca; tu vinca; vinca — Vinciamo; vinciate; vincano.

INFINITIVO

Vincere.

PARTICIPIO

Presente Vincente.*Passato* Vinto.

GERUNDIO

Vincendo.

V I V E R E

INDICATIVO

- Presente* Vivo; vivi; vive — Viviamo; vivete; vivono.
Pendente Viveva; vivevi ec.
Passato ind. Vissi (*vivei*); vivesti; visse — Vivemmo; viveste; vissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui vivuto o vissuto ec.
Futuro Viverò o vivrò; viverai ec.

IMPERATIVO

- Presente* Vivi; viva — Viviamo; vivete; vivano.
Futuro Viverai ec.

CONDIZIONALE.

- Presente* Viva; tu viva; viva — Viviamo; viviate; vivano.
Pendente Vivessi; tu vivessi ec.
Passato ind. Viverei o vivrei ec.

INFINITIVO

Vivere.

PARTICIPIO

- Presente* Vivente.
Passato Vivuto o vissuto (*visso*).

GERUNDIO

Vivendo.

V O L E R E

INDICATIVO

- Presente* Voglio e vo'; vuoi, vuoi, vuoi; vuole — Vogliamo; volete; vogliono.
Pendente Voleva; volevi ec.
Passato ind. Volli (*volsi*); volesti; volle (*volse*) — Volemmo; voleste; vollero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi voluto ec.
Futuro Vorrò; vorrai; vorrà — Vorremo; vorrete; vorranno.

IMPERATIVO

- Presente* Vogli; voglia — Vogliamo; vogliate; vogliano.
Futuro Vorrai ec.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Voglia; tu voglia; voglia — Vogliamo; vogliate; vogliano.
<i>Pendente</i>	Volessi; tu volessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Vorrei ec.

INFINITIVO

Volere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Volente.
<i>Passato</i>	Voluto.

GERUNDIO

Volendo.

VOLGERE

Qualche volta si scrisse, e dai poeti principalmente, *vogliere, avrogliere* ec.

INDICATIVO

<i>Presente</i>	Volgo; volgi; volge — Volgiamo; volgete; volgono.
<i>Pendente</i>	Volgeva; volgevi ec.
<i>Passato ind.</i>	Volsi; volgesti; volse — Volgemma; volgeste; volsero.
<i>Pass. comp.</i>	Ho, aveva, ebbi volto ec.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	Volgi; volga — Volgiamo; volgete; volgano.
-----------------	--

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	Volga; tu volga; volga — Volgiamo; volgiate; volgano.
<i>Pendente</i>	Volgessi; tu volgessi ec.
<i>Passato ind.</i>	Volgerei ec.

INFINITIVO

Volgere.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	Volgente.
<i>Passato</i>	Volto.

GERUNDIO

Volgendo.

§ 6.

OSSERVAZIONI GENERALI SUI VERBI.

I. Gli antichi scrissero *hae, fue, amòe, credéo, sentio*, per *ha, fu, amò, credè, sentì*, quasi temperando l'asprezza delle parole uscenti in vocale accentata. Ora soltanto i poeti usano alcune di queste voci, per es. *perdéo, potéo, sentio*.

II. La terza persona plurale del passato indeterminato, *furono, amarono, udirono* e simili, è spesse volte abbreviata dai poeti in *furo, amáro, udíro*; e così trovasi talvolta anche in prosa.

III. Nelle commedie, e generalmente nelle scritture imitanti il parlar familiare, fu spesse volte concordata la seconda persona singolare del pendente indicativo con un soggetto plurale: *Voi doveri, voi crederi* in cambio di *Voi doverate, voi crederate*.

IV. Quando la seconda persona singolare dell'imperativo sia preceduta da *non* o da *nè*, abbandona la propria sua forma, e assume quella del modo infinitivo. Perciò Dante scrisse: *Non impedir lo suo fatale andare* in vece di *Non impedisci*; e questo è l'uso generale, ma non per altro è regola assoluta che escluda un uso contrario; talchè sebbene, per cagione di esempio, diremmo: *NON CERCARE che l'amico ti sia largo delle cose sue, NÈ SDEGNARE di accomunar le tue con lui*, potremmo anche dire sull'esempio d'ottimi scrittori: *Non cerca... nè sdeгна*.

V. La prima persona singolare *fossi, amassi, temessi*, ec. presso i poeti esce talvolta in *e* (*io fosse, amasse, temesse*); e viceversa può uscire in *i* la terza persona che gli scrittori di prosa finiscono sempre in *e* (*colui fossi, amassi* ec.).

VI. Alle forme *sarei, amerei, temerei, sentirei*, in poesia principalmente, ma anche in prosa, possono sostituirsi quest'altre, *saria, ameria, temeria, sentiria*. La terza persona plurale poi, come fu già notato a suo luogo, può uscire in *ebbono* (*sarebbono, amerebbono* ec.) anzichè in *ebbero*.

VII. Le locuzioni *fosti tu, amasti tu, vedesti tu, sentisti tu*, possono abbreviarsi in *fostù, amastù, vedestù, sentistù*. Questo usano principalmente i poeti, quando sì fatte locuzioni sono interrogative; ma non mancano esempi di prosa, come nè anche di poesia, fuori d'interrogazione. L'Alighieri finge che Virgilio gli dica: Sovr'essa (sopra la porta dell' inferno) *VEDESTU' la scritta morta*; e il Petrarca: *Così AVESTU' riposti de' bei vestigi* ec.

VIII. Un'abbreviazione consimile ha luogo anche nella voce infinitiva, dicendosi: *Vatti appicca* per *Va ad appiccarti*, e simili. Ma, a differenza dell'abbreviazione precedente, pare che sia usata soltanto nello stile famigliare.

IX. Nel verbo italiano le desinenze variabili suppliscono all'ufficio dei nomi o pronomi personali, talchè se ne fa scarsissimo uso; mentre in alcune altre lingue, che pur variano le desinenze, non possono mai tralasciarsi. Così abbiamo va-

rietà di suoni senza la noja delle troppo frequenti ripetizioni. Solo vuolsi aver cura che non manchi la chiarezza.

X. Il modo Imperativo ammette due soli tempi, il Presente e il Futuro: e potrebbe anche dirsi che ogni comando (positivo o negativo) riguarda sempre il futuro, benchè la forma sotto la quale si esprime paia di Presente od anche di Passato. E veramente se io dico *leggi questo libro*, o *leggerai questo libro*, o *innanzi sera avrai letto questo libro*, la lettura dovrà necessariamente effettuarsi dopo il comando, cioè in un tempo futuro. Sol tanto può dirsi che il comando espresso colla forma del Presente pare che esiga più pronta esecuzione, come un Futuro prossimo. — Nel singolare l'Imperativo non ha prima persona, chè indicherebbe un comando dato da me a me stesso; ma al plurale usiamo dire *amiamo*, *leggiamo* e simili, con forza esortativa più che di comando; ovvero imperativa non per me che parlo, bensì per quelli ai quali parlo. In una Commedia del Lasca la signora Zanobia trova di notte la propria fante nella pubblica via travestita, e dopo alcune domande interrompe il dialogo dicendo: *Facciam che noi non fussimo trovate a quest'ora fuori: vanne in casa*. Dove quel *facciam* è un imperativo, non altrimenti che il *vanne*, per la fante, non già per la padrona.

XI. La voce infinitiva ha spesso volte il significato di un participio, come in quel passo pur del

Lasca citato dal Gherardini: *Ritornando la ritrovò* DORMIRE, cioè *dormiente* o *che dormiva*; e continuamente diciamo: *lo sentii orora* PARLARE, RIDERE, PIANGERE, cioè *Che parlava, rideva, piangeva*. La stessa voce poi si usa anche in qualità di nome, *il parlare, il ridere, il piangere* e simili. Dove si vuol notare che alcuni di questi infinitivi cambiati in nomi ricevono anche il plurale, ma i più non lo ammettono.

XII. I Grammatici distinguono tutti diverse specie di verbi; le quali desumono e denominano con più o meno sottile analisi, dall'ufficio che prestano nel discorso. Per ricordarne due soli tra i più recenti e più stimati, il Gherardini annovera otto specie, cioè 1.^o Verbi *Attivi* o *Transitivi*; 2.^o Verbi *Passivi*; 3.^o Verbi *Riflessivi attivi*; 4.^o Verbi *Riflessivi passivi*; 5.^o Verbi *Reciproci*; 6.^o Verbi *Appropriativi* o *Procacciativi* o *Acquisitivi* o *Attributivi*; 7.^o Verbi *Intransitivi*, che anche dir potremmo *Intransitivi assoluti*; 8.^o Verbi *Intransitivi pronominali*. Le ragioni di questa divisione e di queste denominazioni si possono leggere con profitto, nè senza diletto, nell'*Appendice alle grammatiche*, dove il Gherardini le ha esposte colla chiara ed elegante sua acutezza, e con manifesta persuasione che fossero non solo vere ma irrecusabili: nondimeno l'ab. Giovanni Moise, autore di una dotta Grammatica, nella quale il Gherardini è citato e lodato continuamente, giudica « improprie e inesatte non meno che quelle delli antichi Grammatici la più parte

delle divisioni dei verbi ch'egli propone alli studiosi giovinetti.» E giustificata quanto mai è possibile questa sentenza, prende ad esporre la sua propria dottrina; e divide i verbi rispetto al loro significato, alla forma, al soggetto che li regola, alle persone o alle voci che possono avere in ciascun Tempo. Rispetto al significato alcuni sono *Transitivi*, alcuni *Intransitivi*. E i transitivi dividonsi in *Attivi*, *Passivi* e *Partecipanti* o *Misti*; gl'intransitivi suddividonsi pure in *Attivi*, *Partecipanti* o *Misti* e *Neutri*. Riguardo alla forma li divide in verbi *di forma comune*, verbi *pronominali* e verbi *di forma pronominale*; e dei primi gli uni sono *di forma comune semplice*, gli altri *di forma comune composta*; dei secondi gli uni sono *pronominali che si accompagnano colle particelle derivate mi, ti, si ec.*, gli altri *pronominali che si accompagnano coi pronomi primitivi me, te, sè ec.* — Quanto al soggetto che li regola trova che i verbi sono o *Personalì* o *Impersonali*.

Riguardo alle persone o alle voci dei tempi, distingue i *verbi di ogni persona* da quelli *di terza persona*. — Non è mia intenzione d'investigare quale di questi sistemi sia preferibile, ma volli soltanto mostrare quanto due Grammatici non meno diligenti che dotti differiscon tra loro in materia che dir si potrebbe fondamentale. Nè gli altri sono concordi o nell'enumerare o nel definire le specie dei verbi. Solo può dirsi generalmente riconosciuto (non ostante qualche differenza nei

nomi e nelle definizioni) che quanto è significato dal verbo (azione, stato, moto, ec.) talvolta ci si rappresenta come cosa che dal soggetto esce e va a cadere sopra un oggetto fuori di lui; talvolta per lo contrario come azione o efficacia qualsiasi che rimane o, per così dire, si compie e si consuma in lui. Nel primo caso il verbo dicesi *transitivo*; nel secondo *intransitivo*. È inoltre generalmente riconosciuto che qualche volta il verbo *transitivo* significa un'azione, un'efficacia qualunque del soggetto sopra un oggetto; qualche volta un'azione, un'efficacia che il soggetto riceve e patisce da altri: e nel primo caso lo chiamano *verbo transitivo attivo*, nel secondo *verbo transitivo passivo*. Così dicendo: *Il sole* ILLUMINA *il mondo* avremo un *verbo transitivo attivo*; dicendo: *Il mondo* È ILLUMINATO *dal sole* avremo un *verbo transitivo passivo*; dicendo: *Il sole* SPLENDE avremo un *verbo intransitivo*, come dicendo: *Io corro, tu dormi, colui vaneggia, quel cavallo adombra*; perciocchè indichiamo azioni, condizioni, qualità, che appartengono al soggetto, e non escono punto da lui. Ancora è generalmente ammessa (pur con qualche differenza di nome e di concetto) un'altra specie di verbi chiamati *Riflessi* o *Riflessivi*, quando l'azione del soggetto ritorna (*si riflette*) sopra lui stesso, p. es. *Mi pento, ti crucci, si rode, ci affliggiamo* e simili. E prima d'ora s'è fatta menzione dei verbi che dicono *impersonali*; ma non credo necessario cer-

care più minutamente questa materia. Solamente chi vuole poter dare un nome e assegnare una specie a ciascun verbo che gli si affaccia nei libri, dovrà eleggere un sistema ed a quello attenersi, benchè sappia che altri, pur degni di stima, preferiscono diversa dottrina con nomi e divisioni e definizioni diverse. Questo deve necessariamente avvenire dove si esiga una troppo minuta *analisi grammaticale*, perchè non di rado è in gran parte una serie di denominazioni arbitrarie; le quali in altre scuole e da altri maestri saranno dichiarate erronee o inesatte, e forse volute supplire con altre, riservate poi ancor esse alla medesima sorte. Ma chi abbia una chiara idea dell'ufficio del verbo e di ciò che s'intende per attributo, non avrà mestieri di molte distinzioni e denominazioni, per arrivare a conoscere il vario uso dei verbi presso gli scrittori, e nè anche per imparare ad usarli egli stesso correttamente. Le forme sotto le quali possiamo rappresentare o le relazioni che hanno le cose fuori di noi le une colle altre, o le nostre relazioni con loro, ovvero le modificazioni del nostro animo, non sono nella realtà così varie come appajono nel parlare e nello scrivere massimamente delle persone colte. Se uno dice: *Io colgo un fiore*, ovvero *Da me è colto un fiore*; *Cesare vinse Pompeo*, ovvero *Pompeo fu vinto da Cesare*, significa sotto forme alquanto diverse, nel primo caso l'azione sua di cogliere il fiore, nel secondo l'azione di Cesare che vinse Pompeo; o se vogliamo atte-

nerci a quella forma generalissima, significa l'esistenza in lui dell'attributo *cogliente un fiore*, in Cesare *vincente Pompeo*. Che io dica: *Il sole illumina il mondo*, ovvero *Il mondo è illuminato dal sole*, esprimo sempre una stessa azione del sole, la quale si esercita in tutti e due i casi sopra lo stesso oggetto (il mondo). Nella nostra lingua l'uso accurato di queste due forme, attiva e passiva, può servire allo stile propriamente detto, o inducendo varietà o fermando l'attenzione sopra una parte del discorso anzichè sopra un'altra, fors' anche accennando implicitamente qualche gradazione di tempo, come fu notato dal Gherardini. E gioverà che gl'insegnanti abituino gli scolari, secondo l'età e l'ingegno, a queste considerazioni: ma perchè il cambiamento del verbo attivo in passivo, non altera, come in latino, le desinenze *dei casi* (che noi non abbiamo), non può avere grammaticalmente quella stessa importanza che ci siamo abituati ad attribuirgli studiando i Classici. Così non lasceremo che passino inosservate quelle locuzioni dove l'azione o lo stato o l'attributo insomma significato dal verbo non esce dal soggetto; e lo scolaro potrà anche dare al verbo che le governa il nome di verbo intransitivo (benchè altri lo chiami *neutro*) ma converrà dimostrargli che non differisce essenzialmente dagli altri, e che non di rado può diventar transitivo e ricevere (come dicono) un complemento. Così possiamo dire intransitivamente: *io dormo, tu corri, colui piange*, ma possiamo anche far tran-

sitivi questi medesimi verbi dicendo : *io dormo un sonno tranquillo, tu corri una via piena di pericoli, colui piange il tempo che ha perduto*. E finalmente leggendo: *io mi consumo di saper* che che sia; *colui si rode* e simili (poichè anche queste forme sono frequenti), riconoscerà lo scolaro che anche qui vi è un soggetto (*io, colui*) il quale compie un'azione, esercita un'efficacia, un attributo, sopra sè stesso, sicchè l'attività si ripiega o si riflette sopra colui d'onde muove; nè troverà che i verbi *consumarsi, rodersi* e simili formino una specie distinta dagli altri in ciò che costituisce veramente il verbo; perchè valgono: *Io sono consumato, colui è roso* da che che sia, ed esprimono un'azione, un attributo che da una causa qualsiasi (da che che sia) ricade sopra di me che *mi consumo*, o sopra colui che *si rode*. Tanto è a dire: *La curiosità di saper questa cosa mi consuma*, quanto *Io mi consumo (per la curiosità) di saperla*. — Più agevolmente ancora potrà intendere lo studioso come entrino nella regola comune quei verbi che qualche grammatico distingue colla denominazione di *reciproci*; perchè se *baciaransi insieme, ammazzandosi l'un l'altro* rappresentano un'azione reciproca, questo reciprocare non cambia la natura delle cose, e il verbo serve a due o più agenti, ciascuno dei quali compie l'azione di baciare o di ammazzare gli altri. Voglio chiarire con un esempio illustre la mia idea. Dante dice che quando Sordello sentì Virgilio proferire il nome di Mantova,

Surse ver lui del luogo ove pria stava;
 Dicendo: O Mantovano, io son Sordello.
 Della tua terra — E l'un l'altro abbracciava.

Dove se avesse detto *e abbracciavansi* avremmo qui dunque un *verbo reciproco*, ma non per questo avrebbe indicato altro che una reciproca azione dei due poeti tra loro. Per tutto questo parmi di poter conchiudere che molte distinzioni di verbi introdotte da varj Grammatici fan testimonio all'acume della loro mente, e saranno anche utili all'acquisto della perfetta arte di scrivere; ma la distinzione fondamentale è quella di *verbi transitivi* e *intransitivi*, e l'importanza consiste nell'abituare i giovani a considerar l'ufficio che le voci dei verbi prestano nel discorso.

CAPITOLO QUINTO

DELL' AVVERBIO

Il Nome, l'Aggiuntivo, il Pronome ed il Verbo costituiscono le quattro parti del discorso dette ordinariamente declinabili, perchè sono soggette, come fu dimostrato, a mutazioni nelle loro desinenze. Seguivano ora le parti indeclinabili o immutabili nella loro forma; e fra queste suol essere primamente considerato l'Avverbio.

Se noi analizziamo questa proposizione: *Pietro legge*, la troviamo composta di un nome (*Pietro*), che n'è il soggetto, e di un verbo (*legge*), che per la sua qualità compendiosa significa in un mede-

simo tempo e il segno dell'esistenza (è) e l'attributo (*leggente*) che sussiste in Pietro. Se noi volessimo dire in che modo, in che luogo, in che tempo Pietro legge, dovremmo ricorrere a qualche circonlocuzione, e dire p. e.: *Pietro legge con bella maniera, Pietro legge in questo luogo dove noi siamo* e simili. Ma in cambio di queste circonlocuzioni possiamo dire: *Pietro legge bene o male; Pietro legge qui, qua, colà*, ec. Le parole *bene, male, qui, qua, colà*, ec. che servono a far conoscere compendiosamente il luogo, il modo, il tempo nel quale Pietro legge, diconsi Avverbj; e in generale sono gli Avverbj *particelle invariabili che modificano la significazione di quella parola o parte del discorso alla quale si aggiungono*. Laonde, perchè il dire compendiosamente quel che può esprimersi con più parole non è di assoluta necessità, l'Avverbio è una parte del discorso utile e comoda, ma non per questo necessaria.

L'Avverbio consideravasi una volta come un aggiuntivo del verbo, al quale si credeva che dovesse materialmente aderire ogni volta che ciò fosse possibile, e che in qualunque parte del periodo si trovasse, a quello sempre appartenesse. Ora è riconosciuto che può accompagnarsi con qualsivoglia parte del discorso, fin anche con un altro Avverbio, e purchè gli resti la sua proprietà distintiva di *parole modificante*, rimane sempre Avverbio. Nelle locuzioni: *boschetto ASSAI folto d'alberi; cavaliere FORTE crucciato; libro MOLTO ELEGANTEMENTE legato*

gli Avverbj *assai, forte, molto* non appartengono direttamente ad un verbo. Considerando per altro che servono a determinare in qual misura sussistano gli attributi *folto, crucciato, legato*, trovasi che l'Avverbio alla fin fine può riferirsi sempre al verbo, anche quando materialmente appartiene ad altra parola.

Alcuni dividono gli Avverbj in classi di tempo, di luogo, di quantità ec. Ma perchè tutti hanno un officio solo, quello cioè di modificare la significazione della parola alla quale si aggiungono, perciò non pare necessaria questa divisione, che d'altra parte non può mai farsi compiuta e perfetta.

Generalmente parlando, gli Avverbj sono invariabili nella loro forma, nè si alterano per tempo, numero o genere: nondimeno si trovano eccezioni, come queste: *Senza PUNTI danari*, ovvero: *Nulla vogliamo in groppa; Chè resta per viaggio Chi corre colla bestia carca TROPPIA; Donna MOLTA savia e MOLTA bisognosa*: la qual maniera si accenna qui per notizia, ma non perchè sia imitata.

Molti Avverbj sono composti da un aggiuntivo e dal nome *mente*, come: *aspra-mente, orribil-mente, crudel-mente, lodevol-mente* e tanti altri: ed anzi questa finale *mente* è la forma propria ed originale de' nostri Avverbj. Dove concorrano in una medesima clausola due Avverbj di questa desinenza, usano alcuni, per fuggir l'ingrato suono che n' esce, di levar quella desinenza al primo; per esempio *umana e benignamente accolto; tranquilla e pacifi-*

camente goduto. Ma anche questa maniera è da usare con gran riserbo.

Molti sono parole semplici le quali non possono esser mai altro che Avverbj, come *qui, adesso, forse*, ec.

Molti finalmente sono parole appartenenti a qualche altra classe, e usate come Avverbj, per es. *forte, bene, appresso* e simili.

Alcuni Avverbj ricevono i segni del paragone, e possono anche recarsi al grado superlativo; così di *grandemente* si farà *più o meno grandemente*, e di *fortemente* si farà *più o meno fortemente*, ed anche *fortissimamente*. Quindi *maggiormente, acerrimamente, saluberrimamente* e simili, sono tutti Avverbj di significazione comparativa o superlativa. In questo rispetto s'intendono qui ripetute tutte le osservazioni già fatte intorno ai gradi di paragone ed al superlativo, pag. 39 e seguenti.

Vi sono oltre a ciò i così detti *modi avverbiali*, e sono voci le quali unite insieme esprimono un senso a cui basterebbe un solo Avverbio. Tali sono: *d'allora innanzi, a bello studio, da galantuomo, alla famigliare* e tanti altri che troppo lungo sarebbe annoverare. Vedi anche il Capitolo seguente, in fine.

CAPITOLO SESTO

DELLA PREPOSIZIONE

Le parole, per compiere il loro ufficio han quasi sempre bisogno di segni atti a dinotar le relazioni ch'esse o le idee per esse rappresentate hanno fra loro. Alcune lingue possono introdurre tante variazioni in ciascuna parola da corrispondere a tutte le possibili relazioni: alcune altre esprimono una parte di queste relazioni modificando le desinenze delle parole, e per le rimanenti ricorrono a certe voci chiamate nel linguaggio grammaticale Preposizioni. La lingua italiana non varia le desinenze, se non per dinotare le varietà del sesso o del numero; e per conseguente ha gran bisogno delle Preposizioni.

La Preposizione adunque è *una parola indeclinabile che serve a far conoscere le relazioni sussistenti fra le persone o le cose di che si compone un discorso*. Sono quindi Preposizioni *a, da, in, per, con, senza, sopra* e simili; e qualcuno vorrebbe chiamarle *segni di relazioni*.

Il numero delle Preposizioni è naturalmente assai grande, senza uguagliare per questo il numero delle relazioni che son deputate a significare; perciò poi una stessa Preposizione si usa a significarne parecchie.

L'uso di ciascuna Preposizione si vedrà nella seconda parte di questo libro. Qui sarà bene intanto avvertire che alcune sono voci che stanno

da sè, come *in, su, per, contra*, ec.: altre non si trovano mai se non congiunte e quasi incorporate con altri vocaboli, come *dis, ri, tras*, ec. nelle parole *disporre, ridire, trasportare* e simili. Altre finalmente si trovano ora di per sè, ora congiunte con qualche parola, come *per*, che sta da sè nel verso di Dante: *Per me si va nella città dolente*; ed è incorporata con altra voce nel verbo *pernottare*, ec. Quelle che non si usano mai sole e non significano veruna relazione, non si possono veramente annoverare tra le Preposizioni, e sono chiamate da alcuni *particelle prepositive*, cioè particelle che si prefiggono ad alcune voci, e ne alterano più o meno il significato.

Siccome poi le relazioni possono essere o semplici o composte, così qualche volta si trovano due Preposizioni l'una appresso all'altra; perchè tutte due insieme rappresentano l'immagine che abbiamo in mente. Chi dice: *la barca viene su per le acque del fiume*, ha unite le Preposizioni *su* e *per* ad indicare la doppia relazione della nave coll'acqua del fiume.

Molte fra quelle voci che talvolta sono Avverbj tal altra sono Preposizioni. Quando si abbia ben fisso in mente l'ufficio di ciascuna di queste due parti del discorso, riuscirà facile il discernerele. Nell'esempio: *mettiti avanti, io ti verrò appresso*, la voce *appresso* è Preposizione, perchè dinota la relazione fra me e colui a cui parlo, cioè dinota ch'egli deve andare dinnanzi a me, ed io dietro

a lui; nell'altro: *dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprapresi furono*, questa medesima voce *appresso* è un Avverbio, perchè dinota la circostanza del tempo. Nessuna voce è per sua propria natura nè Avverbio nè Preposizione, ma secondo l'ufficio che prestano, assumono ora l'uno ora l'altro di questi nomi, usati soltanto per la speranza di poter addestrare più agevolmente i giovani ad esprimere i proprj pensieri con sicurezza d'essere intesi.

Qualche volta una relazione qualsiasi è significata da due o più parole che alcuni Grammatici chiamano *preposizioni composte*, altri *locuzioni prepositive*. Tali sono *di nascosto*, *di rimpetto a*, *indipendente da*, e simili.

CAPITOLO SETTIMO

DELLE CONGIUNZIONI

Chiamansi generalmente Congiunzioni *certe voci invariabili che servono di legame tra due proposizioni o tra due parole comprese in una stessa proposizione*. Gioverà chiarire con alcuni esempi questo duplice ufficio. Il Machiavelli dice che Tommaso Soderini « radunati tutti i primi delle famiglie nobili nel convento di sant'Antonio, *quivi disputò con una lunga e grave orazione delle condizioni della città, di quelle d'Italia, e degli umori de' principi d'essa.* » Abbiamo qui la voce *e* due volte; la prima volta lega tra loro le due

parole *lunga*, *grave* o le due idee da quelle significate; la seconda volta lega la proposizione *disputò delle condizioni della città* coll' altra *disputò degli umori de' principi*. In una Commedia del Gelli si legge: *Questa mona Apolonia, per essere i nomi e i casati di tuo padre e di Averardo tanto simili, e le case così a lato l' una all' altra, ha scambiato l'uscio*. Qui la particella *e* ricorre tre volte; nelle prime due serve di legame tra due voci o due idee appartenenti a una stessa proposizione; la terza volta lega la proposizione *per essere i nomi tanto simili* coll' altra *per essere le case così a lato*. Parimente, per addurre anche un esempio poetico, quando il Petrarca chiama l'Italia madre *benigna e pia*, la particella *e* serve di legame tra due parole o due idee; ma dove dice che il lasciarci vincere da certe genti *peccato è nostro, e non natural cosa*, la voce *e* collega le due proposizioni: *è nostro peccato; non è cosa naturale*.

Questi esempi autorizzano a dire che la particella *e* nelle locuzioni *lunga e grave; i nomi e i casati; tuo padre e Averardo; benigna e pia*, è piuttosto un segno di attinenza che una vera Congiunzione: certamente essa non serve, come nelle altre locuzioni qui sopra citate, a legar tra loro due parti di un discorso, e non potrebbe costituire una *parte del discorso* essa medesima.

Saranno dunque Congiunzioni grammaticali tutte le voci che servono a legare tra loro due propo-

sizioni o sentenze; tra le quali poi la voce *e* ha l'ufficio speciale di legar tra loro anche soltanto due parole o due idee di una stessa proposizione.

Vuolsi avvertire che la parola *Congiunzione* pigliasi dai Grammatici in un senso più ampio dell'ordinario, considerando come congiuntive alcune voci che apparentemente disgiungono gli oggetti cadenti nel discorso. Quindi tanto dicesi Congiunzione la voce *e*, quanto le altre *o*, *né*, *ma*, ec. Un esempio farà conoscere la giustezza di questo linguaggio grammaticale, in apparenza sì falso. In quel verso di Dante: *Nè l'un nè l'altro già pareva quel ch'era*, la voce *nè* ripetuta due volte è una Congiunzione grammaticalmente detta, perchè congiunge fra loro queste due proposizioni *l'uno non pareva più quel ch'era*, e *l'altro non pareva più quel ch'era*: nell'altro esempio: *volete un consiglio o un comando?* la voce *o* che disgiunge l'idea di consiglio da quella di comando, congiunge nondimeno la proposizione *volete un consiglio?* coll'altra, *volete un comando?* Qualora dunque si abbia in mente che le Congiunzioni non collegano gli oggetti cadenti nelle proposizioni, ma sì le proposizioni stesse, notando le relazioni tutte che possono avere tra loro le parti di un discorso, comprenderemo di leggieri come abbiano potuto raccogliersi sotto una sola denominazione voci di natura apparentemente così diversa.

Maggior difficoltà può nascere in questa materia dal trovarsi non di rado le Congiunzioni nel

bel principio del discorso, come in quel lodato sonetto del Petrarca il quale comincia:

*Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tanto affetto
In dubbio stato sì fedel consiglio,
Come, ec.*

Ma in questo e in tutti i casi consimili, si troverà la vera forza congiuntiva di queste parole o supponendo una proposizione precedente e sottintesa: *io dico che, io affermo che, ec.*, o riducendo la sintassi ad un ordine diverso da quello in che trovasi. Così nei versi citati si conoscerà la forza congiuntiva della voce *nè* ponendo come espressa la proposizione sottintesa: *io affermo che nè pietosa madre, nè donna accesa diede mai ec.* In generale poi nelle Congiunzioni di causa, di dipendenza, di condizione (come *purchè, comechè, quantunque, se, ec.*) la loro forza congiuntiva, quando esse vengono collocate in principio di discorso, rimane, non tolta, ma sospesa fino al secondo membro, p. e.: *COMECHÈ ciascuno altro dormisse, colui non dormiva ancora*, cioè *colui non dormiva ancora*, *COMECHÈ (benchè) ciascuno altro dormisse*.

Dovendo le Congiunzioni indicare la somiglianza, la concorrenza, l'affinità, ovvero la dissomiglianza, la contrarietà, la dissonanza, che possono essere tra le proposizioni o sentenze di un discorso, è manifesto che ne debba essere grandissimo il nu-

mero. Annoverano quindi i Grammatici le Congiunzioni *condizionali*, le *conchiusive*, le *eccezzuative*; e molte altre classi ne fanno, senza arrivare a comprenderle tutte: ma chi abbia compreso qual è in generale il loro officio, d'altro non ha bisogno allo studio degli autori; e dal contesto del discorso comprenderà facilmente a qual classe appartenga; e in questo potrà essergli in parte agevolato anche dall'uso che ne troverà fatto nella seconda parte del nostro libro.

I nostri concetti e le proposizioni nelle quali si esprimono possono attenersi tra loro in tanti modi, che la lingua non ha una voce speciale per ciascheduno: quindi una stessa Congiunzione presta non di rado diversi officj che si conoscono dal contesto del discorso.

CAPITOLO OTTAVO

DELLE INTERJEZIONI

Fra le parti immutabili o indeclinabili del discorso annoveransi comunemente le Interjezioni, dette da altri con vocabolo più italiano Interposti perchè il più delle volte s'interpongono nel discorso per dargli maggiore efficacia. Ma talvolta si trova l'Interjezione nel principio di un periodo, ed anche da sè sola; perchè da sè sola in molti casi basta ad esprimere un intiero concetto. Considerandola in quest' ultimo riguardo, alcuni Grammatici hanno avvertito che essa non è una parte del discorso, ma un discorso da sè, od almeno

una proposizione compendiosamente espressa; e la collocarono innanzi a tutte le altre parti delle quali parlammo finora. Perciò si vuol qui ripetere che queste divisioni e distinzioni di voci, e gli officj ad esse assegnati si propongono come utili a chi studia, non già come necessarj e veri in sè stessi.

Chiamansi pertanto Interjezioni alcune voci indeclinabili che servono ad esprimere gli affetti dell'animo nostro e possono equivalere da sè sole ad una compiuta proposizione. Tali sono *ahi*, *oh*, *deh* e simili altre molte.

Come le Preposizioni e le Congiunzioni significano quasi tutte parecchie relazioni, così alcune delle voci dette Interjezioni si usano a significare affetti diversi; non essendo stato possibile di crearne tante, quanti sono gli affetti onde l'animo nostro può trovarsi agitato. Quindi *ahi* significherà tristezza in quest'esempio: *Ahi quanto è misera la fortuna delle donne!* e significherà allegrezza in quell'esempio di Guitton d'Arezzo: *Ahi, che gioioso gaudio!* E quello che dicesi dell'*ahi* vale assai più per molte altre. Così la Interjezione *deh* esprime due affetti diversi nei due esempj seguenti: *Deh non rinnovellar quel che n'ancide!* = *Deh, perchè non prendo io del piacere quando ne posso avere!*

Anche i varj significati di ciascuna Interjezione, e le principali maniere onde furono usate dai Classici si troveranno nella seconda parte di questo libro.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

P A R T E S E C O N D A

DELLA SINTASSI

Dopo avere trattato partitamente delle parole e dell' ufficio che sostengono nel Discorso (ciò che alcuni chiamarono *Etimologia* o Trattato del vero senso delle parole), dobbiamo ora procedere alla seconda parte del nostro libro, additando le regole secondo le quali voglionsi ordinare queste parole affinchè servano alla chiara manifestazione de' nostri pensieri: il che dai Grammatici con altro vocabolo greco fu detto *Sintassi* od ordinamento.

Non si conosce una Sintassi che possa dirsi buona per eccellenza o in modo assoluto. Quell'ordine delle parole è il migliore che meglio serve a significare i pensieri con quel fine e con quell'effetto che l'uomo si propone: e come questo fine e questo effetto possono essere molti e diversi, così anche l'ordine delle parole dev'essere

necessariamente variabile. La Sintassi considerata in questa ampiezza appartiene all'Arte di scrivere, piuttostochè alla Grammatica propriamente detta; la quale non insegna lo stile, l'*eccellente espressione del pensiero*, ma contentasi di ammaestrarci ad esprimerlo correttamente. Dentro questi confini, la Sintassi dividesi in Regolare ed Irregolare.

CAPITOLO PRIMO

DELLA SINTASSI REGOLARE

Chiamiamo *Sintassi regolare* un certo ordine, una certa disposizione delle parole secondo regole determinate, la cui osservanza conduce ad una chiara e sicura significazione del nostro pensiero. Di queste regole alcune risguardano le parole in quanto sono *parti del discorso*; e c'insegnano ad ordinarle per modo che ciascuno scorgendo facilmente le relazioni onde sono collegate tra loro, vi trovi nettamente rappresentato il concetto di chi parla o scrive; alcune insegnano le alterazioni o variazioni corrispondenti al numero e al genere nei Nomi, Aggiuntivi e Pronomi, ovvero ai Modi, ai Tempi ed alle Persone nei Verbi, affinchè evitando le ambiguità e le confusioni arriviamo a comunicare altrui con precisione e perspicuità i nostri pensieri.

SINTASSI O DISPOSIZIONE DELLE PARTI DEL DISCORSO

La regola fondamentale in questa parte sarà, che le parole seguano e rappresentino l'ordine delle idee componenti il concetto da significare. Laonde, poichè il Discorso è una serie di proposizioni, perciò è da vedere innanzi tutto qual ordine sia necessario o naturale alle nostre idee nelle proposizioni.

Una proposizione, come vedemmo già prima, è l'asserzione che in un dato soggetto esiste un certo attributo; secondo quell'ampia idea che si è data di questa parola. Sarebbe quindi naturale che in ogni proposizione si trovasse prima il soggetto, poi il segno dell'esistenza (il verbo *essere*), poi l'attributo che si afferma esistere nel soggetto. Tale è la proposizione: *Cicerone fu eloquente*, citata a pag. 12 per dichiarare innanzi tratto il significato delle voci Soggetto, Attributo, Oggetto, delle quali dovevamo poi valerci continuamente; e tale sarebbe quest'altra: *Dio è onnipotente*. Qualora pertanto nel luogo del verbo *Essere* si trovi, come accade quasi sempre, uno di quei verbi che uniscono in sè l'attributo e l'idea dell'esistenza, l'ordine della proposizione sarà questo: prima il soggetto e poi il verbo, p. e.: *Cesare vinse*; che val come dire: *Cesare fu vincente*.

Se l'Attributo è una qualità del Soggetto che non si ferma dentro di quello, ma si esercita o, come che sia, si versa sopra cosa o persona al di fuori, in tal caso questa persona o questa cosa, che nel linguaggio grammaticale chiamasi Oggetto, troverà il proprio suo luogo dopo l'Attributo stesso. Così diremo: *Cesare vinse* POMPEO: perchè *Pompeo* è l'oggetto sul quale si esercita l'attributo compreso nel verbo *vinse*; è la persona sulla quale si versa la qualità di *vincente* che appartiene a Cesare; e diremo *Dio creò l'universo* significando con quest'ordine che l'*universo* è l'*oggetto* sul quale si esercita l'attributo *fu creante* (se la lingua comportasse tal locuzione) compreso nel verbo *creò*.

Vuolsi qui sopra tutto aver cura di evitare ogni ambiguità. Chi legge o ascolta, deve poter discernere senza fatica, e perciò senza incertezza, il Soggetto dall'Oggetto. A questa necessità contrafece Bartolomeo da S. Concordio scrivendo *l'alleagro datore ama Dio*, giacchè restiamo (per le parole) in dubbio se l'amore vada dal datore a Dio, o da Dio al datore. Così vi contrafece il Passavanti ove disse: *il cuor mio il quale vede Iddio*; perchè le parole c'inducono a interpretare, contra l'intenzione dello scrittore, che *il cuore* (Soggetto) *vede Iddio* (Oggetto). E vi contrafece anche Dante p. es. in quei versi dove menziona Papa Anastasio, e soggiunge: *lo qual trasse Fotin dalla via dritta*: giacchè pare che il Ponte-

fice abbia sviato Fotino, mentre si volle dire il contrario. Traducendo dal latino, o scrivendo in tempi che il latino era tuttora usato in molti atti del vivere pubblico e privato, le ambiguità somiglianti a queste poterono cadere inavvertite anche dalla penna di ottimi scrittori: noi moderni, ai quali mancano quelle cagioni, andiamo spesso volte cercando le ambiguità nelle false eleganze e nelle costruzioni affettate o straniere.

Alle volte avviene che il Soggetto o l'Oggetto, o tutti e due siano accompagnati da uno o più Aggiuntivi, e questi si debbono unire naturalmente ai loro nomi, p. e.: *Il valoroso Cesare vinse lo sventurato Pompeo.*

Talvolta può esser necessario di esprimere qualche circostanza riguardante o il Soggetto o l'Oggetto della Proposizione: per esempio potrebbe importare di dire, che Cesare vincitor di Pompeo era suo suocero. Questa circostanza è da considerarsi (e tale è infatti) come un aggiuntivo di Cesare, e deve essergli unita nell'ordine regolare delle parole. Quindi potrebbe dirsi: *Il valoroso Cesare il quale aveva data in moglie una figlia a Pompeo, vinse Pompeo.* Ma per evitare la sgradevole ripetizione del nome, gli verrà sostituito un pronome, e dirassi: *Il valoroso Cesare il quale aveva data in moglie una figlia a Pompeo, vinse lui, o lo vinse.* Dunque gli Aggiuntivi, e tutto ciò che riferendosi al Soggetto od all'Oggetto ne modifica l'idea, deve ordinariamente

collocarsi vicino ad essi: e i pronomi (*lui, lo* ec.) si pongono in que' luoghi nei quali si porrebbero naturalmente i nomi che rappresentano.

Il modo, il tempo, e tutte le altre circostanze dell'esistenza dell'Attributo nel Soggetto accompagnano naturalmente il verbo o precedendolo o susseguendolo immediatamente: quindi dirassi: *Cesare, il quale avea data in moglie una figlia a Pompeo, lo vinse VALOROSAMENTE*, oppure VALOROSAMENTE *lo vinse*.

Se fra le cose o le persone cadenti in un discorso (siano queste Soggetti od Oggetti) vi abbia qualche relazione, le voci atte a significarla (le Preposizioni) si collocano dinanzi a quella a cui si riferiscono ne' loro effetti; per esempio: *Cesare, il quale avea data in moglie una figlia a Pompeo, lo vinse valorosamente in Farsaglia*. L'effetto della Preposizione *in* è di mostrare che Farsaglia fu il luogo dove Cesare vinse Pompeo, e quindi la si mette dinanzi a quel nome. Di qui è venuto il nome di Preposizione, quasi voce *preposta* o messa innanzi. Chi dicesse: *Vidi un tavolino e molte carte sopra*, non andrebbe contro alla data regola, giacchè dopo la preposizione *sopra* si sottintenderebbe il pronome *esso*.

Se dopo aver espresso un nostro concetto vorremo aggiungerne un altro che abbia relazione col precedente, cioè se ad una proposizione dovrà succederne un'altra, bisognerà ricorrere a qualche voce che le unisca (le Congiunzioni),

per esempio: *Cesare vinse Pompeo e si fece padrone di Roma.* — *Il malvagio qualche volta ha prospera fortuna, ma non perciò è invidiabile.*

Tutte le predette regole hanno per fondamento questo principio, che le parole come segni destinati a rappresentare il pensiero, allora siano ben disposte quando corrispondono all'ordine col quale si forma il nostro pensiero, o si compone un concetto dentro di noi, cioè quando trovisi nel primo posto il Soggetto del discorso con tutto quello che gli appartiene o che lo modifica; poi l'espressione di quello ch'esso fa o vuole o soffre, od altrimenti rappresenta nel discorso; e in fine l'Oggetto, cioè la cosa o la persona (con tutte le sue dipendenze) a cui si riferisce ne' suoi effetti l'attributo del Soggetto.

Vero è per altro che attenendosi a queste regole, il discorso oltre all'essere sempre uniforme, non di rado sarebbe lungo e tortuoso, e quindi anche meno ordinato e chiaro; e dove potrebbe esser semplice e breve, sarebbe talvolta anche languido e inefficace. I buoni scrittori pertanto abbandonano spesso quest'ordine fondamentale, per seguitarne alcun altro che senza scostarsi dalla chiarezza serva meglio alla brevità ed all'efficacia.

La disposizione delle parti componenti un concetto e delle parole che servono a significarlo, costituisce in gran parte lo stile; ed è quindi materia di una disciplina superiore alla grammatica. Può dirsi nondimeno che la bontà ed anche

la bellezza dello stile hanno il loro principal fondamento in queste umili osservazioni e avvertenze grammaticali che si propongono d'ajutare i giovani ad evitare le ambiguità e ad esprimere con chiarezza i loro pensieri.

§ 2.

DELLA CONCORDANZA

Innanzi tutto è naturale che le parole concorrenti a significare un dato concetto debbano avere tra loro uniformità in tutte quelle modificazioni di genere, di numero, di persona alle quali possono andare soggette. Questa uniformità chiamasi dai Grammatici Concordanza.

La Concordanza poi può essere dell'Aggiuntivo col Nome; del Nome col Pronome; e del Nome o Pronome col Verbo. Quelle parti del discorso che diconsi indeclinabili perchè non soggiacciono mai a veruna alterazione non possono qui trovar luogo.

§ 3.

CONCORDANZA DELL'AGGIUNTIVO COL NOME.

Che l'Aggiuntivo debba concorrere in un medesimo genere e in un medesimo numero col Nome al quale appartiene, già si è detto nella prima parte a pag. 34. Coll'esempio del Nome *cielo*, poi dello stesso nome unito all'Aggiuntivo *stellato* si è mostrato, essere l'Aggiuntivo una parte del Nome, separata da quello soltanto materialmente,

è quindi non potersi neppur concepire che un Aggiuntivo si diversifichi nel genere o nel numero dal Nome a cui appartiene, e di cui anzi è parte integrale. L'Aggiuntivo pertanto deve concordare col Nome al quale si riferisce in genere e in numero, e su questo non può cadere alcun dubbio.

Qualche volta una medesima qualità appartiene a due Soggetti cadenti nel nostro discorso. In questo caso, se i Nomi sono tutti e due al numero singolare e di uno stesso genere, per esempio *Cicerone eloquente* e *Demostene eloquente*, diciamo compendiosamente *Cicerone e Demostene eloquenti*; e l'Aggiuntivo plurale concorda con tutti e due presi insieme, o coll'idea che ne risulta di *due uomini eloquenti*.

Quando per lo contrario i due Soggetti ai quali appartiene la stessa qualità, siano di genere diverso; per esempio uomini e donne che abbiano la qualità della bellezza; in tal caso, se trattisi di un numero determinato, bisognerà apporre l'Aggiuntivo agli uni ed alle altre, e dire, per esempio: *Vidi un bell'uomo ed una bella donna; due begli uomini e due belle donne*, e simili: ma se in quella vece si tratterà di un numero indeterminato, porremo un solo Aggiuntivo di genere mascolino dicendo: *Vidi uomini e donne allegri; Il Petrarca e la sua Laura sono famosi; Trovai giardini e selve deliziosi*, ec. In questi casi la concordanza si fonda sopra le voci *esseri*, od *oggetti* che si sottintendono. Ed è regola costante

che l'Aggiuntivo si ponga al genere maschile trattandosi di esseri animati, ma dove si tratti di cose inanimate non mancano esempi in contrario. Così leggesi nel Boccaccio: *La Gru avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor* MANDATA.

Voglionsi notare come eccezioni alla regola generale di concordare l'Aggiuntivo col Nome le seguenti:

1.^o *Tutto* preceduto dalla preposizione *per* (*per tutto*), se trovasi innanzi a nomi femminini, non si accorda con essi ma rimane indeclinabile a guisa di locuzione avverbiale, come: *Sono stato PER TUTTO Modena; Ho guardato PER TUTTO la strada* e simili.

2.^o Il nome *Cosa* preceduto dall'articolo *ogni* può unirsi anche con aggiuntivi di genere mascolino: *Veggendo OGNI COSA disorrette e così DISPARUTO, cominciò a ridere. — Vedi che ogni cosa è PIENO.*

3.^o *Mezzo* usasi al mascolino, quantunque il nome la cui metà esso dinota sia femminile; per esempio: *once undici e MEZZO; due ore e MEZZO* e simili.

4.^o I sopranomi femminili si danno a' maschi in qualità di Aggiuntivi. *Quella BESTIA* (cioè Tofano) *era pur DISPOSTO a volere che tutti* ec.

In questi pochi casi la sconcordanza è vizzo o proprietà di lingua. I Grammatici poi la pongono tra le figure grammaticali e le danno il nome di *sillessi* (*unione*), perchè unisce due ge-

neri diversi. La nostra lingua per altro non l'adotta così di frequente come alcune altre.

§ 4.

CONCORDANZA DEL PRONOME COL NOME.

Il Pronome deve concordare nel genere e nel numero col Nome al quale è sostituito o si riferisce.

Nel caso che due Nomi di vario genere dovessero essere rappresentati da un solo Pronome, vale ancora la regola data per gli Aggiuntivi. Quindi diremo: *Il Petrarca e la sua Laura sono famosi, sì ch'EGLINO vivranno eterni.* — *Dove siano molti uomini e molte donne non pretendere di tenerli silenziosi.*

§ 5.

CONCORDANZA DEL VERBO COL NOME.

Il Verbo non si altera punto perchè sia diverso il genere dei Nomi coi quali è in relazione. Ammette per altro numero e persone, concordando in queste due cose coi Nomi e coi Pronomi, cioè modificando la desinenza delle sue forme o delle sue persone per seguire ed anche per indicare il singolare o il plurale ed anche la prima, seconda o terza persona. Queste modificazioni si sono vedute già ai loro luoghi: qui resta da dire con quali norme debbono effettuarsi.

In quanto al Numero vuolsi avvertire, che se vi sono due o più Nomi, il Verbo concorda non

già con ciascuno di essi, ma con tutti e due presi insieme; perciò dirassi; *Cesare ed Annibale FURONO due sommi capitani*; e un proverbio toscano dice: *Sanità e libertà VAGLION più d'una città*. Il Verbo può porsi al plurale anche quando si riferisca ad un Nome solo, se questo è della classe dei *collettivi*, come a dire *popolo, moltitudine, gente* ec. Perciò trovasi in Dante: *L'inno che quella GENTE allor CANTÀRO*. Lo stesso poi vuol dirsi delle seguenti locuzioni: *il più degli uomini, la maggior parte della gente* ec., che sono usitate, e le quali si uniscono ugualmente col singolare e col plurale del Verbo.

Il Verbo poi ha una specie di concordanza tutta sua propria, ed è quella del Tempo; perchè se a manifestare un nostro concetto concorrono due o più Verbi, questi devono avere una piena corrispondenza nel tempo a cui l'azione si riferisce. Sarebbe impossibile il ridurre a regole fisse e precise tutte le combinazioni che possono verificarsi nell'uso dei Verbi, ma d'altra parte non è neppure difficile il procedere in questo correttamente. Sarà nondimeno opportuno avvertire che nell'esporre un fatto qualunque aggiungeremo evidenza esponendo col *passato indeterminato* o *rimoto* le prime circostanze, e col *passato prossimo* quelle venute dopo a compirlo. Abbiamo anche detto che non di rado le voci di un Tempo, pel vario modo di usarle, servono ad un altro del tutto diverso. In questo caso il Verbo che seguita

deve concordare non già col tempo apparente, ma col tempo a cui veramente si riferisce l'azione. Così diremo: *Qualora domani* SIA *bel tempo* ANDREMO (e non già *andiamo*) *in compagnia*; perchè qui il verbo *sia*, in forza della voce condizionale *qualora*, equivale al futuro, ed è come dire: *se sarà*. E se qualcuno, imitando il parlar familiare, avrà scritto *andiamo*, dovrà interpretarsi come formola imperativa od esortativa.

§ 6.

CONCORDANZA DEL PARTICIPIO.

Il Participo si è detto che deve considerarsi come un aggiunto, e quindi valgono in generale per lui le regole date intorno alla concordanza dell'aggiuntivo col nome. Sono per altro da farsi le seguenti considerazioni.

1. Quando il Participo passato si trovi col-l'ausiliario *avere* e formi con esso un tempo composto, potrà o considerarsi come indeclinabile, e dirsi: *ho AMATO quell'uomo*; *ho AMATO quella donna*; ed anche *ho AMATO quegli uomini e quelle donne*. O potrà invece declinarsi per generi e per numeri, dicendo: *ho AMATO quell'uomo*; *ho AMATA quella donna*; *ho AMATI quegli uomini*; *ho AMATE quelle donne*.

Il Gherardini opinava che la forma composta invariabile (*ha avuto, avessi letto* e simili) indicasse tempo distintamente e interamente passato;

mentre la forma declinabile per genere e per numero ha pur riguardo al presente, od annoda il presente col passato. Quindi il Petrarca col verso: *Le man l'avess'io* AVVOLTE *entro' capegli* manifesta la sua brama di avere, eziandio mentre scriveva, avvolte le mani entro a' capelli d'Italia; ma se avesse detto: *Le man l'avess'io* AVVOLTO *entro' capegli*, avrebbe significato che il suo desiderio non faceva che trasportarsi ad un tempo che più non era; cioè ch'egli si rammaricava di non avere avuto nei tempi andati le mani avvolte entro i capelli dell'Italia.

Lo stesso Gherardini voleva che si dicesse: *I soldati hanno finalmente* RICEVUTI *gli stipendj*; e *i Francesi ci hanno* RESTITUITO *i nostri quadri*, declinando il participio *ricevuti* perchè sta in forza d'aggettivo di *stipendj*, e questi stipendj, oggetto della proposizione, sono posseduti dai soldati che ne sono il soggetto: e usando in quella vece indeclinato il participio *restituito*, perchè non può considerarsi come aggettivo di *quadri*, nè questi quadri si posseggono più dai Francesi, dacchè li restituirono. Le ragioni sulle quali il valente filologo fondava queste regole od avvertenze furono da altri impugnate: parmi nondimeno che se fossero osservate riuscirebbe quasi sempre assai facile l'interpretare sicuramente le scritture: ma poichè l'uso anche dei migliori è stato sempre incostante, la regola generale sarà = la maggior possibile chiarezza. =

2. Se invece il Participio si trova coll'ausiliario *essere*, concordasi col soggetto della proposizione, e dove siano più soggetti concorda con essi collettivamente presi al plurale: *L'Alighieri è* REPUTATO *il più grande poeta italiano*; *L'Alighieri, il Petrarca e il Boccaccio sono* NOMINATI *padri del nostro idioma*. Lo stesso vale qualora all'ausiliario *essere* si sostituisca il verbo *venire*; per esempio: *L'Alighieri viene* REPUTATO *il più grande poeta italiano*.

3. Finalmente se il Participio si usa in modo assoluto (come in quell'esempio del Boccaccio: *Il battimento del polso ritornò al giovane, e, lei* PARTITA, *cessò*), in tal caso d'ordinario si fa che concordi col nome; ma, trattandosi di cose inanimate, questa concordanza non sempre fu osservata; per esempio: VENUTO *la sera* ec.

§ 7.

DELL'INFINITIVO.

In alcuni pochi verbi (come s'è già notato) la voce infinitiva usata qual Nome può essere o singolare o plurale; e in questi casi anche queste forme verbali ammettono concordanze o con aggiuntivi o con pronomi o con altri verbi, e soggiacciono alle regole già indicate, nè gioverebbe ripeterle qui. Ben sarà utile, anzi necessario, che i giovani leggendo i buoni scrittori e attendendo all'uso de' meglio parlanti imparino come e perchè questa voce infinitiva ora si unisca con una

preposizione ora con un'altra (*qual partito ho a pigliare; è cosa da vituperare*); ora sia accompagnata da un verbo espresso (*cosa difficile ad esser creduta*), ora ami di tralasciar questo verbo (*Mentre stava in dubbio Ercole quale delle due strade intraprendere*, cioè dovesse o gli convenisse intraprendere), ed altri usi non pochi, dei quali raccolse un buon numero l'ab. Moise nella Grammatica più volte citata.

Gl'insegnanti potranno agevolmente mostrare ai loro scolari come questi differenti usi notati nei precedenti paragrafi, gli ottimi scrittori gl'introducono in servizio della precisione, della chiarezza e della eleganza, ma i mediocri poi li considerano come arbitrarj e taluni anche se ne valgono a sproposito, sicchè dicono talvolta il contrario di ciò che hanno in mente.

CAPITOLO SECONDO

DELLA SINTASSI IRREGOLARE

La *Sintassi irregolare* non è altro che uno scrivere con regole diverse da quelle ordinariamente seguite; ed è una dimostrazione di ciò che fu detto ripetutamente già dianzi, cioè che le regole grammaticali s'intendono date per ajuto anzichè per obbligo di chi scrive.

Spesse volte omettiamo una parte del dire, la quale sia facile sottintendere, perchè tralascian-

dola ne riesce più viva e più efficace locuzione. Così dicesi: *cadde da alto* (sottintendi *luogo*); *darottene tante che* ec. (sottintendi *busse*); *rispose, impossibil che mai* ec. (sottintendi *essere*); *gli diedi* (sottintendi *che o da*) *mangiare e bere*; *qui ha questa cena e non saria chi mangiarla* (sottintendi *potesse o volesse*). I Grammatici imposero a questo uso il nome *Elissi* o *Tralasciamento*; e tutti parlando e scrivendo se ne valgono quasi senza avvedersene.

Qualche volta invece mettiamo nel discorso alcune parole che non sono veramente necessarie, ma servono per ornamento, e accrescono l'evidenza. Molte di queste parole sono notate da noi coi nomi *Pleonasmi* o *Ripieni*; e quasi tutte si trovano nell'ultimo capitolo di questo libro.

Si usa talvolta di porre una parte del discorso per un'altra, come:

L'Infinitivo del Verbo in vece del Nome: *Il lieto vivere*; *Un grazioso ridere* ec.

L'Aggiuntivo per l'Avverbio: *Vedrai chiaro ch'egli è bugiardo*.

L'Aggiuntivo in luogo del Nome, come spesse volte in Dante leggiamo *quella gentilissima* e vuol intendersi *Beatrice*; altrove *la dolorosa*, per *Ecuba*. Così *l'Eterno* per *Dio*; e presso i Greci *il poeta* invece di *Omero*.

Il Participio per l'Infinitivo: *Fece veduto* (invece di *vedere*) *a' suoi sudditi* ec.: e così quasi tutti i Modi ed i Tempi usati l'uno per altro.

Alle volte amano gli scrittori di allontanarsi dall'ordine naturale delle parole. Ciò si fa notabilmente nelle maniere seguenti: *È ella tanto da ridere che io LA PUR dirò* — *Parevano la PIU' DOLCE cosa del mondo e la PIU' VEZZOSA* — *Acciò solamente CHE conosciate* ec. — *Co' suoi danari ALTA e riccamente rimaritar la potrebbe: PRIMA e principalmente.* Quest'ultimo modo pare che non si usi omai più da' moderni; e veramente (come già s'è notato) può più presto indur confusione, che agguinger grazia al discorso. I Grammatici danno a quest'uso il nome di *Iperbato*, che significa appunto *Trasponimento*.

Questi usi irregolari con altri che qui non si scrivono cadono sotto un nome generale oramai disusato, cioè sotto il nome di *Figure grammaticali*; donde poi quel parlare che si allontana dall'ordine più consueto alcuni lo chiamano *Parlare figurato*. Ma questa non è materia propria della grammatica, giacchè appartiene allo stile.

CAPITOLO TERZO

OFFICIO ED USO DI MOLTE VOCI ITALIANE.

Le lingue sono fondate in parte sopra regole ragionate e stabili, in parte sopra il semplice uso del popolo che le parla, e degli autori che hanno fama di averle scritte con cura e con gusto. Fin qui siamo venuti notando le regole grammaticali comu-

nemente ricevute nella nostra lingua; ma con queste non potrebbe lo studioso nè rendersi ragione di tutto quello che troverà negli autori, nè saper bene usare egli stesso alcune parole, alle quali non pare che sia posta regola alcuna, ed amano per vaghezza di sottrarsi talvolta alle regole ordinarie. Tali sono tutte le *parti indeclinabili* del discorso ed alcune ancora delle altre. Piuttosto che seguire i Grammatici dove cercano indarno di ridurre a regole l'uso di queste parti più libere della lingua, m'è sembrato utile ai giovani il dar loro in compendio l'opera del Cinonio arricchita di alcune aggiunte sfuggite forse a quel dottissimo uomo.

A. Preposizione che talvolta si unisce all'articolo *il* e forma le così dette Preposizioni articolate *al, allo, alla, agli, alle, ai, a'*. Riceve inoltre dopo di sè la lettera *d* quando la parola che seguita comincia da vocale. Gli usi e significati principali di questa preposizione sono i seguenti:

Attribuzione ed appartenenza. *Quelle cose che a' giovani s'appartengono.*

Moto a luogo. *Ora a quella taverna ora a quell'altra andando.*

Stato in luogo. *A Perugia dimorata era.*

Somiglianza. *Si volgevano a ruota*, cioè A modo di ruota

Tempo. *ALL'alba.* — *AL primo sonno.* — *A mezza state.*

Misura di spazio. *Ivi forse a tre miglia era un castello.*

Trovasi poi anche nelle seguenti locuzioni:

Cadere a capo fitto, col Capo in giù — *Andare a capo chino*, a capo basso; *a capo levato*, cioè Col capo chinato, od umilmente; Col capo levato, o alteramente. — *Andare a vela*, cioè Colla vela sola, senza usar remi. — *Un orto che egli lavorava a sue mani*, Colle sue mani.

Lo fece prendere a' suoi masnadieri. — Udeno a molti commendare la cristiana Fede, cioè Da'suoi masnadieri, Da molti ec.

Ben fornito a denari. — Tutte vestite a bruno le donne Perse, cioè Fornito di denari; Vestite di bruno.

Comandò il Re che una (canzone) ne cantasse a suo nome. — Parlar a biasmo d'alcuno ec. Cioè In suo nome, In biasimo di ec.

La nave ruppe a uno scoglio, Contro ec.

La moglie ne fece piccolo lamento, a ciò ch' ella dovea fare, In comparazione di ciò che ec.

Dalla mattina a terza, Fino a....

Mia madre a servo d'un signor mi pose, Per servo, in qualità di servo. In questo significato dicesi anche Aver uno a signore. — Le busse le quali egli vi diede a mie cagioni, Per mie ec.

Sono poi frequentissime, e intese da tutti quest'altre locuzioni: *Ella a senno di niuna p rsona voleva fare. — Gli fu comandato a pena della testa. — Avere ALLE mani una cosa; Essere a stretto consiglio con uno; Fermar le piante a terra; Vivere a ubbidienza di chi che sia. Non così usitato, e perciò anche non così generalmente inteso è quest'altro modo: Le possessioni de' miei figliuoli siano a mia signoria.*

Sta inoltre coll'Infinitivo nei modi seguenti: *Che ho io a curare se ec. — Cose più agevoli a riprendere che ad emendare. — Quel che fu duro a patire è dolce a ricordare. — La donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita.*

Ed anche nei modi avverbiali: *A forza, A passo a passo, A goccia a goccia, A capello, A fronte e simili.*

Di questa preposizione unita all'articolo *il* o *lo* si formano le locuzioni: *Gettarsi ALL'avarò, AL furfante* e simili, per Darci ai costumi dell'uomo avaro, furfante ec. Si formano anche le locuzioni avverbiali, come: *Parlare ALLA famigliare; Vivere ALLA spartana; Cenare ALLA trista ec.*

Talvolta finalmente è pleonasma, come in *Misero a me.*

ACCIO', ACCIO' CHE ed ACCIOCCHE lo stesso che: Ad effetto che, A fin che. Gli esempi di *acciò* non accompagnato dal *che*, prima dell'Ariosto non sono molti.

Talvolta si usò di porre una qualche parola tra l' *acciò* ed il *che*, per es.: *Accio', disse Solin, che non rimanga terra ec.* Fu usato dagli antichi invece di *Perciocchè*, e Dante disse: *Acciò che la scienza è ultima perfezione della nostra anima, e tutti ec.* Ora non si direbbe.

A **COSTO** o A **COSTA**, ed anche **ACCOSTO**. Avverbio in significato di *Appresso*; seguito frequentemente dalle preposizioni *di* ed *a*. Così fu detto: *A costa delle mura* e *A costa alle dette mura*. Alcuni usarono questo avverbio, senza preposizione di sorta, per es.: *A costo la bella fonte*. Si trova anche unito all'Infinitivo dei verbi: *ma troppo non ardian venire ACCOSTO*.

In luogo di *A costo* i moderni sogliono dire più volentieri *a canto* ed *accanto*.

A **DIETRO** o **ADDIETRO**. Avverbio di tempo e di luogo. Quanto al tempo nessun esempio è più chiaro di quel del Boecaccio: *Se da indi ADDIETRO onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi*. E rispetto al luogo si legge: *Messer Ruggieri incontanente tornò ADDIETRO*.

AL DI DIETRO per *Dipoi* e *Da ultimo* (**AL DI DIETRO** *diremo intorno alle cose ec.*), è locuzione ora caduta in disuso.

A **DOSSO** ed **ADDOSSO**. Propriamente vale *Sul dosso*, ma riceve poi altri significati, per es.: *Io vi giuro per l'abito ch'io porto ADDOSSO*: cioè *Sul dosso*. — *Con quella tempesta ch'escono i cani ADDOSSO, al poverello*; qui vale *Alla volta del, Verso, Contro il*. Si trova inoltre ne' seguenti modi:

La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli ADDOSSO ad Aldobrandin Palermini, cioè *A carico di ec.*

Entra il diavolo addosso ad alcuni, cioè *In corpo, o Nell'animo*. Trovasi anche *Addossogli, Addossole, Addossomi*, per *Addosso a lui, a lei, a me*.

A **DUNQUE**, **ADUNQUE** e **DUNQUE**. Congiunzione che denota conclusione, illazione: *Fate ADUNQUE per me quello ch'io fo per voi volentieri*. Qualche volta l'*Adunque* ed il *Dunque* stanno per enfasi nel principio del periodo interrogativamente: *DUNQUE sarò io in questa guisa schernita?*

A GUISA (ed IN GUISA). Locuzione avverbiale, che si trova colla preposizione Di, o colla congiunzione Che. A GUISA d'un uom che sogna, IN GUISA d'uom ch'aspetta (qui vale A modo, e torna lo stesso che A simile, in quel verso: A SIMILE d'uom morto), ed A GUISA CHE fa la gatta.

AH, AHI, AHIMÈ. Interjezione che significa propriamente dolore: fu usata ad esprimere i seguenti affetti:

Di Abborrimento: AHI vituperio del gnasto mondo!

Di Compassione: AHI quanto è misera la fortuna delle donne!

Di Minaccia: AHI traditori, voi siete morti.

Di Preghiera: AHI mercè per Dio.

Singolare e non imitabile forse è l'uso che ne fece un antico in senso di Allegrezza, dicendo: AHI che gioioso gaudio.

L'interjezione ahimè ed oimè si compone visibilmente di *ahi* e del pronome *me*. Tra queste due voci se ne interpone alle volte qualche altra, per esempio: AHI lasso *me*, che passati sono *ec.*

A LATO, ALLATO. Vicino, Dall'uno dei lati. Avverbio e talvolta Preposizione. *Le femmine che ivi ALLATO dormivano*: qui è Avverbio. — A LATO del letto: qui è Preposizione.

Talvolta significa In comparazione di: ALLATO alle quali gli spenti carboni si dirien bianchi.

Trovasi anche Al lato, Dallato, e Allato da voi.

ALCUNO. Lo stesso che *un uomo*, o qualche uomo, come: *in Persia quando ALCUNO vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua*. Talvolta *Alcuno* e *Alcuna* comprendono sotto di sè una quantità vagamente determinata, ma pur maggiore dell'unità; per es.: *Nocque ad ALCUNA già l'esser sì bella*; dove non s'intende che la bellezza sia tornata in danno ad una, ma a più, ad alquante donne. Con significazione affatto somigliante si trova: *ALCUNI sono li quali più che l'altre genti si credon sapere*. *Alcuno* accompagnato dalla negazione sta in luogo di Nessuno. *ALCUNO non vi fu che eleggesse ec.*; dove è come se fosse detto: *Non vi fu uno, ovv.: Nessuno vi fu che ec.*

Usasi anche di cose: *In ALCUNA parte n'andremo*; *Si legge in ALCUN libro*.

Trovasi il modo *Alcun che*, e l'altro *Alcuna cosa* per *Alquanto*: *Gli parve sentire ALCUNA COSA battere il cuore a costei*.

Si congiunge con *Altro* posto o prima o dopo, per esempio: *Quanto ALCUNA altra; Nè altro ALCUN restandovi*.

AL FINE. Modo avverbiale, lo stesso che Finalmente. Dicesi anche *Alla fine*, *Alla per fine*, *Alla fin fine*. Trovasi pure la locuzione *Alla finitza*; ma non piacque generalmente.

ALQUANTO. Talvolta è Avverbio e significa *Un poco*; e talvolta è Articolo di quantità indeterminata, come *Alcuni* e *Qualche*. È Avverbio in questi esempi: *Ella, uscita della camera è stata ALQUANTO, tornò dentro; Lontano ALQUANTO alle nostre contrade*: dove ciascun vede per altro l'ellissi delle voci *tempo* e *spazio*, poste le quali avremmo due Articoli in vece di due Avverbj. Più sicuramente può dirsi Avverbio negli esempi citati dal Gherardini: *L'una che ALQUANTO era più balanzosa; Un'ombra ALQUANTO men che l'altre trista*. È Articolo in questi altri: *L'industria d'ALQUANTI uomini s'avvolse per diversi paesi; Io intendo di farvi avere ALQUANTA compassione di ec.; ALQUANTO di tempo*. — Nella locuzione: *ALQUANTI dicono che*, equivale ad *Alcuni*, e vi è sottinteso il nome *uomini*.

ALTRAMENTE, ALTRAMENTI ed ALTRIMENTI. Avverbj in significato di *Tutto il contrario*, *in* o d'altro modo. Così: *Ma Iddio ALTRAMENTE dispose*.

Usasi anche: *Le sue cose e sè parimenti, senza sapere chi ALTRIMENTI si fosse, rimise nelle sue mani* Qui sta per *Senza saper pure*, *Senza punto sapere chi fosse*.

Un fracasso d'un suon pien di spavento, Non ALTRIMENTI fatto che d'un vento ec. — Qui vale *Fatto a somiglianza d'un, A guisa d'un, Come un ec.*

ALTRESI'. Avverbio: Similmente, *Parimenti*, come: *Laggiù cascherò io ALTRESI' quando ec.; La detta città d'Aurelia fu ALTRESI' distrutta per lo detto Totila*, cioè *Fu anch'essa, fu medesimamente distrutta ec.*

Talvolta vale *Altrettanto*: *E tenieno il procinto ec. ch'era ALTRESI' grande spazio o più*.

Notisi questo modo: *Agli amanti non vi potete voi nascondere, donne mie belle; nè dovete ALTRESI'.*

ALTRETALE ed **ALTRETTALE**, che scrivesi anche: **ALTROTALE** ed **ALTRA TALE**. Usasi come Avverbio: *Corse alle case sue ed arsele, e tornato al palagio disse agli altri consoli che se non gli dessero il palagio, ALTRETTALE farebbe delle loro, cioè Il medesimo, Il simile, Altrettanto. Quel modo del Boccaccio: I cotali sono morti e gli ALTRETTALI sono per morire, è caduto in disuso.*

ALTRETANTO e **ALTRETTANTO**. Non declinato è Avverbio che vale *Eguale*mente, Nella stessa misura o quantità: *Poichè mille volte baciato l'ebbe, e ALTRETTANTO da lui fu baciata; Con belle e ALTRETTANTO solide ragioni; Egli mostrò, ALTRETTANTO i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati. Qualora poi si declini significa una quantità che viene determinata dalle circostanze: Vede tre belle donne innamorate, Ed ALTRETTANTE (che vuol dire Altre tre) ardite e scellerate.*

ALTRI, **ALTRO** ec. Qualche volta è Pronome, qualche volta Avverbio, come dimostrano gli esempi seguenti: **ALTRI** cangia il pelo anzi che il vizzo; cioè L' uomo cangia ec. — S' **ALTRI** non m'aita ec.; **ALTRI** in contraria opinione tratti, affermavano ec., cioè Qualcun altro, Alcuni altri.

Trovasi *Chi ALTRI? Niun ALTRI che.*

Altri nel numero plurale sta coi Pronomi personali a guisa di pleonasma: *Noi altri, Voi altri.* — **Altro** vale *Altra* cosa in queste locuzioni: *Più la morte aspettando, che ALTRO; Sembiante facendo di rider d'ALTRO ec.; ALTRO che torcere il muso faceva.*

Talvolta diventa Avverbio: *E mi conduce spesso Ad ALTRO lagrimar ch' i non soleva;* qui vale *Altramente* o in *Altra* maniera.

Ond'io non potei mai formar parola cu' ALTRO che da me stesso fosse intesa; qui *altro* unito al *che* vale *Fuor che*.

Preceduto dalla preposizione *Per* si usa in questo modo: *Uomo molto savio ed avveduto PER ALTRO, ma avarissimo ec.;* qui vale *Nel rimanente*.

Coll'articolo *il* significa *Il restante*: *Pur che gli occhi non miri L'ALTRO puossi veder sicuramente; Gli spiccò dallo im-*

busto la testa, e la terra sopra L'ALTRO corpo gittata, quindi si parte; cioè, Sopra il restante del corpo.

Altro sta qualche volta per Qualunque, Qualsivoglia e simili: *Più doloroso che ALTRO uomo cominciò a piangere.*

Altro c'è. Modo proverbiale compendioso, che significa: C'è ben maggior cosa.

ALTRONDE. Avverbio di moto: *Facendo semblante di venire ALTRONDE; cioè Da altra parte. — Ed io contra sua voglia ALTRONDE il meno; cioè Per altra parte, o In altra parte.* Più chiaramente direbbesi *Altrove*: perciò di quest'uso o piuttosto abuso (dice il dott. Gherardini) son rari gli esempi.

Talvolta è accompagnato dalla preposizione *Da*, e si direbbe *Venire d'altronde* invece che *Venire altronde*.

ALTROVE. Avverbio di luogo; e vale *In altro luogo. Va a cenare ALTROVE.* Trovasi anche usato colla preposizione *In*, come: *Volgi IN ALTROVE gli occhi.* Qualche volta par riferirsi a cosa ed anche a persona, come nei seguenti esempi: *Non sarai più forte ivi (e trattasi di parole) che ALTROVE, cioè Che in altra cosa.*

Altrove che vale In altro luogo che, Fuor che.

ALTRUI. Voce derivata da *altri* od *altro*, usata qualche volta come soggetto del discorso, ma generalmente come oggetto, colle preposizioni *Di, Ad, Da, Per, Con, In ec.*, come nel Petrarca: *Pensoso più d'ALTRUI che di sè stesso ec.*, e nel Segni: *L'ingiuriare non è altro che nuocere AD ALTRUI spontaneamente ec.* E trovasi anche senza accompagnamento di sorta nei modi seguenti: *Uccide ALTRUI; La fortuna si fa ALTRUI incontro ec.*

Tal fiata fa le veci d'un Aggiuntivo possessivo: *Molto più ciò per l'ALTRUI cose facendo; cioè Per le cose degli altri.* O è Pronome con forza di vero nome, in significato di Roba degli altri; nel qual caso piglia l'articolo dinnanzi a sè: *Il lavoratore del podere si dee guardare di tor L'ALTRUI.*

Trovansi esempi di *altrui* per *altri*, soggetto del discorso od agente; ma non pare che quest'uso conferisca alla chiarezza.

AMBO, L'uno e l'altro, ed anche *L'una e l'altra, AMBI, AMBIDUE, ENTRAMBI, L'uno e l'altro. AMBE, ENTRAMBE, L'una e l'al-*

tra. AMBEDUE, AMENDUE, ENTRAMBO, L'uno e l'altro o L'una e l'altra. « Di due persone che fanno un' azione nel medesimo tempo, nel medesimo modo si dirà meglio *entrambi*: di due che la fanno in vario modo e tempo, *ambedue*. » TOMMASO.

ANCORA, ANCO, ANCHE. Talvolta è Avverbio di tempo; e può riferirsi o al presente o al passato o al futuro.

Le donne ANCORA *ridono*; qui vale *Ridono* anche al presente, tuttavia.

Lagrima ANCOR *non mi bagnava il petto*; qui vale *Fino* a quel tempo del quale si parla, ed è già passato.

Per mirar la sembianza di Colui Che ANCOR *lassù nel ciel vedere spera*; qui si riferisce a tempo futuro. Così parimenti in questo esempio: *Facciano gl' Iddii ch' io ti possa* ANCORA *mostrare quanto ec.*

Talvolta è Congiunzione e vale *Di più*, *Parimenti*, *Inoltre* e simili. *E le cose presenti e le passate Mi danno guerra e le future* ANCORA; *Da quegli che quivi al servizio di lei erano futilmente ricevuto, e* ANCORA *dalla donna.* — *Il Signore di Mantova avendo in Verona quattro tra figliuoli e congiunti con trecento cavalieri, procacciava di mettersene* ANCHE; cioè *Di mettersene di più.*

Ancora in un costrutto negativo o dubitativo vale *Neppure*, *Nè* anche ec.: *Non saprei se* ANCORA *son ben dette* (le sue virtù) *dalla bocca dei Santi.* Ma non par da imitare.

Ancora che ed *Ancorchè* valgono *Quantunque*, *Benchè* e simili: *Alessandro, ANCORCHÈ gran paura avesse, stette pur cheto.*

Si unisce talvolta anche ai verbi di modo indicativo: *Niuna cosa farei, ANCORCHÈ conosco, che saria ben fatto.*

Talvolta trovasi, per ellissi, il semplice *Ancora* in significato di *Ancorchè*: *Io ti conosco, ANCOR sie lordo tutto.*

Anche ed *Ancora* trovansi usati per *Oltre* di ciò, *Inoltre*; come: ANCHE o ANCORA *diremo delle virtù*; ANCORA *è da sapere che ec.*

ANZI. Qualche volta è Preposizione, e si usa nei seguenti modi: ANZI *mill'anni*; ANZI *ora*; ANZI *al tempo della siccità*: qui vale *Prima* di. — ANZI *a Dio*: qui vale *Davanti*, *Alla presenza* di Dio.

Più spesso è Avverbio nel senso di *Ma piuttosto*, *Per lo contrario* ec. p. e., *Non ardivaio ad ajutarlo, ANZI con gli altri insieme gridavano che 'l fosse morto*. Seguito dal *che* vale *Prima* che, *Piuttosto* che. Così chi dice *ANZI cu'io mora* significa *Prima* che ec., e nella locuzione: *Conveniva che uno morisse, ANZICHÈ tutto il popolo perisse*, vale *Piuttosto* che. In questo senso fra l'*anzi* ed il *che* suol frammettersi qualche parola; p. e.: *ANZI più che meo*.

Il *che* affisso all'*ANZI* si accentua.

In quell'esempio del Boccaccio: *Non solamente pochi ne guarivano, ANZI quasi tutti morivano*, ha il significato di *Ma* con qualche maggior forza.

A *PENA* ed *APPENA*. Avverbio che vale *Con fatica*, *Con pena*, *Difficilmente*. *APPENA d'ucciderla si ritenne*.

Qualche volta è una specie di Avverbio di tempo, e significa *Non prima*, *Subito dopo* che, e simili: *A pena spunta in Oriente un raggio Di sol, che all'altro monte D'Avverso orizzonte Giunto il vedrai*; *Non se n'accorse APPENA, che fu preso*; cioè *Fu preso nel punto stesso che si accorse dell'agguato*. — *Appena che*, in quest'esempio del Boccaccio: *Allora egi ripieno di smisurato dolore, APPENA CHE la seconda volta non cadde*, vale *Poco mancò che* ec. — *APPENA CHE io ardisi di raccontarlo*, è maniera elittica, per *Appena è da credere che io* ec.

A *gran pena* è un accrescitivo di *A pena*; come a dire *Con gran difficoltà*.

A *PETTO* ed *APPETTO*. Si usa come Preposizione: *Si missono APPETTO al campo de'Perugini*; *Stettero ciascuno APPETTO l'uno dell'altro*, e vale *A fronte*, *All'incontro*. — *Ma tutte altre allegrezze furon nulla APPETTO quando vide la fanciulla*: qui è Avverbio e vale *In paragone*, *In comparazione di*, e simili.

A *PIÈ*, *APPIÈ* ed *APPIEDE*. — Queste voci sono talvolta Preposizioni, e talvolta Avverbj: *Lo ingannatore rimane APPIÈ dello ingannato*: qui è Preposizione; ed anche in quest'altro esempio: *Fu forzato ad alloggiar quelle genti APPIÈ del monte*. *Ma* è Avverbio in quell'esempio che dice: *A Parigi, d'onde A piè partito s'era, ritornò a cavallo*; e così pure in quel verso di Dante: *Fuggendo A PIEDE e sanguinando il piano*. Trovasi

anche al plurale coll'Aggiuntivo possessivo: *Ritornossi a' suoi piedi a casa.*

APPO ed **APPRESSO**. Preposizioni che indicano vicinanza; si usano tanto con accompagnamento d'altre preposizioni, quanto sole, dicendosi tanto *Appo noi*, quanto *Appo di noi*, ed *Appo a noi*.

Talvolta sono anche Avverbj in significato di Dopo: *Dalla madre della giovane prima e appresso da Corrado soprapresi furono.* Quindi *Appo che*, per Dopo che. Maniera disusata.

Si trovan anche nei seguenti significati: *Nella predetta fossa APPRESSO* (cioè Circa) *di dodici o sedici anitre vi dimorino.* — *La giovane cominciò a fuggire, e i cani APPRESSO* (cioè Dietro) *di lei.* — *Se APPRESSO* (cioè Dopo) *la morte s'ama non mi rimarrò d'amarlo.* — *Lisimaco APPO* il quale era il sommo *Maestrato* (cioè Che aveva il sommo maestrato). — *La sua forza era niente APPO* (cioè In comparazione di) *quella del Re.* — *Da quell'ora APPRESSO* (cioè D'allora in poi). — **APPRESSOCHÈ** per Presso che, Quasi che.

A PROVA ed **A PRUOVA**. Modo avverbiale, lo stesso che **A gara**: *Con Pallade avesti ardire di lavorare a PRUOVA*; *Udendo forse venti maniere di canti d'uccelli, quasi a PRUOVA l'ua dell'altro cantare.*

A pruova si usa anche per Sotto condizione di prova.

A PUNTO ed **APPUNTO**. Avverbio che vale In modo preciso, Precisamente, Nè più nè meno. Quindi troviamo: *Fu messo a sedere APPUNTO dirimpetto all'uscio.* — *Credono la femmina nove mesi APPUNTO portare i figliuoli.* — *Il cerchio è impossibile a misurare APPUNTO.* — Nel Lasca: *Per mia fè ch'egli esce di casa APPUNTO*, Proprio adesso.

Qualche volta se n'è fatto quasi un nome, e dicesi l'**APPUNTO delle cose** per dire La perfezione di esse cose; *star sull'APPUNTO* e simili.

ASSAI. Avverbio, i cui usi principali sono: *Parentogli assai aver veduto* (cioè Aver veduto abbastanza); *Volonterosi di guadagnare ASSAI* (cioè Molto) *e spender poco*; *Impedito dalle ASSAI* (molte) *fosse*; *Il dir nostro e 'l pensier vince d'ASSAI* (cioè Di gran lunga; e in questo senso anticamente si disse anche

ad assai). — Con Avverbj poi e con Aggiuntivi si unisce in significato di Molto, dicendosi: *Avete ASSAI acconciamente parlato; Un medico ASSAI giovine*, e simili.

Trovasi anche ASSAI usato come Articolo di numero indeterminato; per esempio: *ASSAI n'erano che ec.* invece di *N'erano molti o parecchi che ec.*

A TONDO. Modo avverbiale, lo stesso che, in giro, in cerchio: *Girare la spada a TONDO*. — Per dare maggior forza si è usato A TONDO A TONDO, e fu detto: *Cercando l'universo a TONDO a TONDO*, per significare Veramente tutto all'intorno.

A TORNO ed ATTORNO. Avverbio che s'interpreta *In giro, In cerchio, Qua e là*, secondo il contesto.

Qualche volta è anche Preposizione, come: *Da lasciar sono i sarmenti, ma non a TORNO al duro*. Il Gherardini opina che non sia mai Avverbio se non apparentemente, per esser taciuto il sostantivo che ne dipende.

AVANTI. Si considera come Avverbio nei seguenti esempi: *Co' torchi AVANTI ciascuno alla sua camera se n'andò; Mettiti AVANTI, io ti verrò appresso; Si fecero tutti AVANTI*.

Come Preposizione in questi altri: *Ritornò a Parigi AVANTI il termine preso; Giovanni AVANTI di lui era giunto; Poco AVANTI da sè vide le ceneri ec.*

Qualche volta *Avanti* ha il significato di Piuttosto: *Io ho deliberato di voler te AVANTI che alcun altro; Volendo AVANTI senza nipote rimanere che esser tenuto Re senza fede*.

Trovansi poi i seguenti modi: *Tornare o Venire AVANTI*, per Venire nella memoria, in pensiero. — *Non bisognò più AVANTI*, per Non bisognò di più. — *Sentire AVANTI in qualche cosa*, per Saperne assai.

Poco AVANTI qualche volta si riferisce al passato e qualche volta al futuro: *Ricordandosi delle parole POCO AVANTI dette*; qui è passato. — *Con tali varie immaginazioni, quali POCO AVANTI avete a comprendere nel mio dire ec.*: qui si riferisce a tempo futuro.

AVVENGA CHE od AVVEGNA CHE. Congiunzione; lo stesso che Quantunque, Sebbene. Per ordinario si trova col verbo al modo condizionale, ma talvolta sta coll'Indicativo. In tal caso

significa anche Poichè, Essendo che ec. Così: *Il Conte Lancastro nolli potea venire a soccorrere* AVVENGA CHE troppo era lungi a quel paese.

Tal fiata lascia il *che*, per ellissi: AVVENGA mi sia tardi accorto. Le maniere *Avvenga Dio che*, *Avvenga certo che*, e simili, dai moderni non sono usate.

BELLO. Questa voce, oltre all'essere qualche volta Nome e qualche volta Aggiuntivo, serve anche a molte locuzioni, delle quali si notino le seguenti:

Noi avemo la gallina BELLA e cotta; L'avete BELL'E trovata; Fu BELLA e finita; dove BELLO E, BELLA E accrescono forza al concetto.

ANDARE O IRE ALLE BELLE CON O A *chi che sia*, per Andare a' versi, Compiacere, si trova scritto, ma è disusato.

ANDARE CON LE BELLE *ad alcuno* in senso di Adoperare buone maniere, lusinghe e simili con alcuno. *Vo' tentare se la signora mi volesse aprire, e veder se io LE POSSO ANDAR TANTO CON LE BELLE, ch'ella mi renda la vesta.*

VENITE meco DI BELLO, *e non istate a volermi mostrar lucciole per lanterne;* cioè Venite lealmente, senza rigiri.

Ci si poteva quasi che stare, ed io anche ci saria BELLO CHE stata; cioè Ci saria stata di buona voglia, senza ripugnanza.

FACCIAMO A *non ci torre i bocconi di bocca l'un l'altro e* ANDAR DI BELLO; dove la locuzione FACCIAMO AD ANDAR DI BELLO significa Procuriamo di essere concordi, di procedere da amici.

BENE. In qualità di Avverbio prende varj significati dal nome a cui si unisce; come: *E vennegli sì BEN fatto, che ec.*, cioè La cosa gli riuscì tanto perfettamente che ec., — È ancora Avverbio di asseveranza in significato quasi di Certamente, Senza dubbio, e simili: *L'opra fu BEN di quelle che nel cielo si ponno immaginar. Verrai tu? BEN sai che vi verrò.*

Se ne formano poi i seguenti modi: *Bene è, Bene sta, Ben ti sta*, per dire È conveniente, a proposito; È conforme a' tuoi meriti. E di qui *Ben gli sta* come sostantivo usò il Sacchetti: *E mai non trovai che Amore desse ad alcuno un sì degno* BEN GLI STA, *come qui diede a Farinello.* Anche del Pulci si cita un BEN

GLI STETTE. — *BEN trovato, BEN usato ec.* sono maniere di saluto. — *Esser BENE a cavalli, a denari* e simili, per *Esserne ben fornito*. — *Mentre che gli mise BENE* per *Infino a tanto che gli giovò*. — *Aver per BENE, Pigliar in BENE o per BENE, Far per BENE, Essere uomo da BENE, ec.*

Qualche volta è semplice riempitivo: *Costei udendo ciò disse: Or BENE, come faremo?*

Talvolta vale Molto: *Recando BEN da mangiare e BEN da bere; Era ancora BENE stanco.*

Serve in principio di periodo all'interrogazione: *BEN, che dirai?* — Riceve poi in sè la forma del superlativo, dicendosi: *Convenevole larghezza e lunghezza BENISSIMO compartita*

BENCHÈ e BENE CHE. Congiunzione che vale Sebbene, Quantunque, ed anche Nonostante che: *O Iddio, lodato sia tu sempre, che BENCHÈ tu m'abbi fatto povero, almeno ec.*

Trovasi anche senza corrispondenza delle voci *almeno, pure* e simili: *Che BENCH'io sia mortal corpo di terra, Lo mio fermo voler vien dalle stelle.*

Si usa anche col verbo all'Indicativo, principalmente in fine di periodo: *BENCHÈ a me non parve mai ec.*

BREVE. Avverbio; lo stesso che Brevemente. Quanto più BREVE potè lo disse.

Si unisce alle Preposizioni In e Di, e si dice *In breve, Di breve. Brevemente* trovasi in senso di Poco: *Brevemente vivono.* Talvolta significa In somma, Per dir breve: *E BREVEMENTE voi e il diavolo credo che siate una cosa.*

BUONO. Di sua natura è Aggiuntivo. Nelle frasi: *è BUON tempo, è BUONA pezza* significa Molto tempo, Lungo tempo.

Qualche volta sta da sè con forza di sostantivo, ed equivale a Buona cosa: *Egli è BUON che noi assaggiamo ec. Buon ti sarà che per ec.* Entra poi in modi avverbiali: *Nel buono, Sul buono;* come: *Nel buono dell'autunno; Sul buono del combattere,* e simili.

CE. Qualche volta è lo stesso che il pronome personale Ci, Noi od A noi che si cambia in *ce* quando è seguito dalle altre particelle *ne, il, lo, li, gli, la, le.* Dovendo essere seguito dalla particella *il*, la contrae in sè, dicendosi *cel*: così dicesi

anche *cen* in luogo di *ce ne*. Si affigge qualche volta al verbo in un colla particella, per es.: *andiamocene* o *andiamcene*.

Qualche volta è Avverbio di luogo. e vale *lvi*, In quel luogo del quale si parla: *Io ce la farò dipingere*, cioè *La farò dipingere in quel luogo*. — *Insegnati di ritenercelo*, cioè *Di ritenerlo in quel luogo*.

Talvolta finalmente è come un pleonasmo. *Poscia cel godereмо qui; Ce ne andremo ec.*

CERTO. Ha i seguenti usi: *Nascevano sotto le ditella certe enfature*; qui è Articolo indeterminante.

CERTI *gli ornamenti con desiderio ardentissimo desiderarono*; qui è da sottintendere *uomini*, e vale lo stesso che *Alcuni*.

E non s'aspira al glorioso regno certo in più salda nave; qui è Avverbio e vale *Certamente*.

Si unisce poi con alcune Preposizioni, e forma i modi avverbiali *A certo*, *Al certo*, *Per certo*, *Di certo*. Col verbo *fare* (*far certo*) significa certificare.

Certo che sì e *Certo che no* sono maniere di affermare e di negare con qualche enfasi.

CHE. Spesse volte può scambiarsi con *Il quale*, *La quale*, *I quali*, *Le quali*, ed è vocabolo di relazione di forma immutabile; *Iddio che solo i cuor degli uomini vede*; qui la voce *che* indica la relazione fra il soggetto *Iddio* e l'attributo di esser il solo veggente il cuore degli uomini. Il *che* si trova ordinariamente riferito al soggetto, e reggente del discorso, ma non mancano esempi di uso diverso: *Questo è il diavolo di che t'ho parlato*, cioè *Del quale*. — *E voi ch' amore avvampa, non v'indugiate ec.*; qui il *che* è oggetto, o paziente. Seguita in somma al tutto il relativo (*il quale*) di cui fa le veci, salvo che in vece delle Preposizioni articolate *del*, *al*, *nel* ec. si contenta delle sole Preposizioni *di*, *a*, *in* ec., dicendosi per es.: *Quelle pigiose braccia in ch'io mi fidai*, ove direbbesi *nelle quali*.

Qualche volta ancora queste Preposizioni si tralasciano, come nei seguenti esempi: *Il Giudeo liberamente d'ogni quantità che* (cioè *Della quale*) *il Soldano il richiese il servì*; *Trovai molti compagni a quella medesima pena condannati che io, cioè*

Alla quale io era condannato. *Era il giorno che al Sol si scoloraro Per la pietà del suo fattore i rai*, cioè Nel quale ec.

Talvolta è usato assolutamente, e vale Che cosa o Quel che. *Or che avesti? — Della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse ec.; Sedersi insieme e dir che loro incontra.*

Talvolta è Congiunzione dipendente dal Verbo, come in questi esempi: *Voglio ch'ella mi mandi ec.; Pensa che chi sè non ama, al mondo ec.*; o da Avverbio, come: *Spiacevole e ritrosa intanto che a senno di niuna persona voleva fare*; o finalmente dalle comparazioni Più, Meno, Peggior ec.

Riceve una cotal forza comparativa anche nel seguente esempio: *È d'altri omeri soma che de' tuoi.*

Trovasi anche usato a modo di sostantivo, come: *Dal che Messer Neri per più non poter si scusò*, cioè Dalla qual cosa. *Di che egli da assai buoni uomini fu ripreso*, cioè Della qual cosa. E parimenti s'incontra *Il che, Dal che, Al che, Nel che*, e simili.

Qualche volta sta in luogo di Quale, per es.: *Io non so che Andreuccio, nè che ciance son quelle; Or mi dimostra che gente è questa.* In questo senso poi troviamo le seguenti locuzioni: *Vedi, signor cortese, Di che lieve cagion che crudel guerra, Vedi a qual morte Ed a che strazio va chi s'innamora; Con che arte il faccia non so*, e simili.

Che sta ellitticamente per Affinchè, Acciocchè: *Guardava d'intorno dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse; E pregovi che voi facciate fare un buon fuoco.* — Per Da che o Da poi che; *Or volge, signor mio, l'undecimo anno Ch'io fui sommerso al dispietato giogo.* — Per Da: *Questa novella diè tanto che ridere.* Unito alla negazione Non, e dipendente da un verbo, significa Fuor che, Eccetto che, Se non se: *Non hanno che una coscia.* Sta per In fin che: *E tante volte si faccia, che le galle scemino.* Nelle locuzioni *Che io vegga, Che io sappia* vi è come una forza limitativa, e s'intende: *Per quello che io ec.* — Per Laonde, Di modo che, e simili: *Col fin delle parole i passi volse, che a pena gli potei render salute.* — Per Tal che, Sì fattamente che: *Ma il cor chi legherà, che non si sciolga?* In luogo di Perchè, interrogativo: *Signor mio, che*

non togli omai dal volto mio questa vergogna? — Per Imperciocchè: *Confortati e lascia tanto dolore*; CHE *s'io credessi che questa vita dovessi tenere, io ec.* In questo ultimo caso s'usa metter l'accento sull'*e*: CHE *s'io ec.* — L'abate Moise riferisce nella sua Grammatica questi versi del Chiabrera: *Non pure alla fatica, alla fortezza Le membra di Vitellio il Ciel compose*, CHE *tutto il fior dell'immortal bellezza La benigna natura in lui ripose*; e attribuisce al *Che* il significato di *Ma* e la forza di Congiunzione avversativa: tuttavolta potrebbe interpretarsi anche qui per Imperciocchè, Giacchè, ec.

Disusato è il modo: *E donolle CUE in gioie e CHE in vasellamenti d'oro ec.*, cioè Tra gioie e vasellamenti d'oro.

In quest'altre locuzioni: *Ma dimmi, CHE lieto sie tu, in queste contrade non ec.*; CHE *maledetta sia l'ora ec.*; qui è manifesta l'ellissi: Così avvenga che, *Piaccia a Dio che o simili*, e aggiunge non so qual forza al desiderio, all'imprecazione.

Che che (anche *Checchè*) vale Qualunque cosa, per es.: CUE *i miei fratelli si credano*; *Ma CHE CHE stato si sia.*

Il *Che* si trova replicato dopo alcune parole per pleonasmò: *Avvenne un giorno CHE domandandone ella molto istantemente, CHE l'uno dei fratelli disse.* Se le parole interposte sono molte la ripetizione può servire a chiarezza; non di rado (perchè l'uso non è frequente) si corre pericolo del contrario.

Qualche volta si tralascia per leggiadria: *Nè spero i dolci di tornino indietro*, invece di: *Nè spero che i dolci di ec.* E si tralascia principalmente dopo i verbi *Sperare, Temere, Dubitare, Pensare.*

Benchè quest'articolo sia più lungo di molti altri, non comprende per certo tutti gli officj esercitati dalla voce *che* nel Discorso; donde poi chi scrive se la trova, per così dire, tra i piedi ogni momento, nè può senza molta cura sgombrarne la via. Il signor Tommaséo ha fatto sopra di ciò molte belle e importanti considerazioni nel *Dizionario dei Sinonimi*. Io voglio riferir qualche esempio che mostri la necessità di attendere a chiudere per quanto è possibile il varco a questa voce non meno importuna che utile. Il Bartoli: *Piacque a Dio dare al suo servo tanto vigore in difesa della verità CHE soste-*

neva, CHE i Rabbini, non trovando risposta CHE si tenesse a martello, cominciarono a involupparsi ec. — E il Leopardi: *Le cose CHE tu non vuoi CHE si sappia CHE tu abbi fatte, non solo non le ridire, ma non le fare.* Ma se la ripetizione della voce *Che* in questi due periodi può dirsi che sia soltanto noiosa, genera bene spesso ambiguità e confusione; e questo mi par di provare con poche altre citazioni del Bartoli: *Fingitore accortissimo, e sì destro in nascondere fatti da traditore, CHE faceva travedere anche i mille occhi CHE aveva l'interesse di que' medesimi CHE ingannava.* — *Continui eran gli avvisi CHE i novelli Cristiani, CHE ne stavano in ispia, gli davano, CHE i Bonzi con gente armata ec.* — *E non sanno esprimerne altro CHE termini CHE intendono solo essi, CHE ne pruovano il significato.*

CHI. Talvolta sta invece di Colui che, o di Colui il quale: *Spesse volte avvenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato ec.;* e si dice tanto al femminile quanto al mascolino. Trovasi anche al plurale: *Oh come folli sono e mal sapienti Chi (coloro che) per tal modo abbandonan gli affanni; ma è fuor d'uso.*

In questo significato si usa poi anche ne' seguenti modi: *Reputo gran follia quella di chi si mette ec.;* cioè *Di colui il quale si mette ec.* — *A chi per A colui il quale, o per A coloro i quali: Alcuno è che risponde a chi nol chiama.* — *Fra magnanimi pochi a chi 'l ben piace, cioè Ai quali.*

Chi usasi assai leggiadramente dicendo: *E così avviene chi è in volta di fortuna, Quando uno è ec.* — *chi non ha vergogna, tutto il mondo è suo.* — *Quinci si va, chi vuole andar per pace, Se vogliamo, Se qualcuno vuole ec.* — *Ira è breve furor, e chi nol frena È furor lungo, Se l'uomo nol frena.*

Chi per Qual uomo o persona, si trova nei seguenti esempi:

Guarda fuori del muro chi v'è; La pregarono a dire chi ella fosse; Tu vuoi saper chi son questi altri ancora.—Serve all'interrogazione dicendosi: *Chi è là?* — *Chi è la damigella?* — Per Alcuno il quale: *Non credi tu trovar qui chi il battesimo ti dea?*

Per Taluno o Quale con forza distributiva: *Portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere e chi diverse ec.*

Per Chiunque fosse che, Chiunque: *Si levò un grido tra le*

schiere dei Franceschi, chi'l si cominciassse; In presenza di chi andava e di chi veniva.

Chi fu riferito qualche volta, non a persona, ma a cosa: *Guanciali, chi di velluto e chi di raso*: ma non è da imitare.

CHIUNQUE. Pronome riferito a persona, e significa Qualunque uomo, Qualunque donna: *Con piacevolezza e con festa chiunque andava e veniva faceva ricevere ed onorare.*

Chiunque non si unisce di regola a nome di cosa, al quale si unisce Qualunque. Sebbene poi non manchi qualche esempio di *Chiunque* unito a verbo di numero plurale (*chiunque l'udirono*), nessuno lo imiterebbe oggidì.

Ci. Talvolta è Pronome personale plurale; e significa Noi (oggetto del discorso), per esempio: *I mali che qui ci premono quasi ci costringono d'andare a Dio*; od A noi, per esempio: *Ci diede*. Si pone poi o innanzi al verbo, o dopo del verbo, nel qual caso ancora gli si affigge. Di tutti e due i modi porgono esempio le seguenti parole del Boccaccio: *Correrannoci alle case, e per avventura non solamente l'avere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone*. I poeti dicono più spesso *ne*.

Talvolta è Pronome di cosa: *L'opera potrà essere andata di modo che noi ci troveremo* (cioè Troveremo in essa opera) *con l'ajuto di Dio buon compenso*.

Talvolta è Avverbio di luogo, e vale Ivi, Colà, Qui, ec.: *Così come se mai stato non ci fossi d'esserci stato mi ricordava*. — *Questi è un povero uomo mutolo e sordo il quale un di questi di ci venne per limosina*. Venne qui domandando la limosina.

Non di rado il Ci è superfluo: *Sai tu chi mio marito ed io ci siamo?*

Non di rado pure trovasi ci per significare: In questo mondo, Su questa terra, per es.: *Ciascuno che ci nasce; Tu vedi, egli è vecchio, e' ci può star due ore, per modo di parlare*.

Coi verbi accompagnati dalle particelle *mi, ti, si, ec.*, si aggiunge talvolta a queste particelle medesime formando un doppio affisso, per es.: *Donitici egli*, cioè Egli ti doni a noi, e simili; e talvolta si pone fra la particella e il verbo, come: *Perchè mi ci menasti? Non veggio come noi vi ci possiam pervenire*. —

Ma trovandosi colla particella *si* la precede, o sia unito con essa o disgiunto.

Trovansi inoltre i seguenti usi: *Il ci misi*; *Lo ci manifesta*; *Veduta non la ci ho*. — Se gli Articoli *Il*, *Lo*, *La* ec., si mettono dopo il *Ci*, allora questo si converte in *Ce*, e si dirà *Ce lo misi*; *Ce lo manifesta*; *Non ce la ho veduta ec.*, e ciò vale anche pel caso del doppio affisso: *Ditecelo*, *Mostratecelo ec.*

CIASCHEDUNO e CIASCUNO senza verun nome a cui appoggiarsi, valgono Qualunque uomo, come: *La Reina licenziò CIASCHEDUNO*. — *Comandò che CIASCUNO s'andasse a riposare*.

Uniti al nome sono Articoli indeterminati, come *Ogni*, *Qualsivoglia* e simili. *In CIASCHEDUNO caso il laico è tenuto di celar ec.* — *CIASCHEDUNO loco ivi era pieno*.

Ciascuno sta qualche volta per *L'uno* e *l'altro*.

Ciascheduno e *Ciascuno* trovansi anche usati al plurale, *Ciascheduni*, *ciaschedune*, ma sono rari gli esempi, e non imitansi dai moderni.

Ciascuno e *Ognuno* vedonsi spesso usati indistintamente. Ma *Ognuno* è più complessivo o collettivo, *Ciascuno* più individuale. Il Tommaséo riferisce poi una bella osservazione del Beauzée: «*Ognuno non si dirà comunemente di pochi individui. Eran quattro, ciascuno armato di spada. Eran mille, e ognuno di loro fortissimo. Nel secondo esempio potrò sostituire ciascuno; ognuno non così bene nel primo.*»

CIO'. Pronome ordinariamente di cosa d'ogni genere e numero, e vale Questa, Quella, Cotesta cosa. *Se questo avviene il popolo di questa terra vedendo ciò (vedendo questa cosa) si leverà a romore*. — *O mente che scrivevi ciò ch'io vidi*. Trovasi anche con relazione a persona.

E così di cose come di persone trovasi col verbo *Essere* al plurale, per es.: *Narsete mandò in Pannonia per li* (per chiamare li) *Longobardi*, ciò sono gli Ungheri, vale a dire Questi sono gli Ungheri.

Si posson notare i seguenti usi: *Biasimando il Conte di ciò, che egli di lei non si contentava*: qui valo Per questo motivo, che ec. — A questo modo somiglia il seguente: *Dicevano male degli Apostoli in ciò che non si lavavano le mani, ec.* — E il

Re ragunava i savii a ciò ordinati, acciocchè, ec.: qui vale *Ordinati* a tal fine. — *Non mi pare che questa sia ora da ciò:* qui vale *Ora* a proposito. — *Esser uomo da ciò* vale *Esser uomo* atto, acconcio a quella tal cosa di che si tratta. Trovasi usato anche *a ciò*. — *E di simili cose di ciò, quali a loro si convenivano, fece provvedere a' famigliari:* qui è pleonasmo.

Quando al *Ciò* seguita la congiunzione *Che*, talvolta vi si frammezzano una o più parole, e talvolta gli si unisce dicendosi *Ciocchè*.

Da *Ciò* si è formato *Cioè* ed anche *Ciò fu*, che sono formole usate quando ad una proposizione vogliamo soggiungerne un'altra che la dichiara.

CIRCA ed anche *INCIRCA*. Preposizione che valo *Intorno*: *Così di quelle sempiterne rose Volgeansi CIRCA a noi le due ghirlande.*

Talvolta è Avverbio in senso di *Presso a poco*, *Forse*. *D'anni diciotto o CIRCA.* — *Circa* significa qualche volta *Quanto a*, e simili: *CIRCA delle offerte ec.; Perchè CIRCA il mio studio alto misterio Mi facesse Merlin meglio palese.*

COLA'. Avverbio di luogo dove non è colui che parla o scrive, nè colui al quale si parla o si scrive. *A niuna anima era possibile il risalir COLA' donde peccando era caduta.*

Si usa nei seguenti modi: *COLA' dove ella è forte diverrebbe molle*, cioè *Di forte ch'ella è diverrebbe molle.* — *Essendo la via lunghetta di là onde si partivano a COLA' dove d'andare intendevano.* — *Egli l'ajuterebbe facendola di COLA' ove era trarre.* Come Avverbio di tempo: — *Ed una volta mi ricorda che io COLA' un poco dopo l'Ave Maria passai ec.* — *COLA' di dicembre; COLA' da mezza notte*, cioè *Verso il dicembre, verso la mezzanotte.*

Se ne formano poi le voci *Colassù, Colaggiù.*

COLUI, COLEI, COLORO. Pronomi personali, lo stesso che *Quegli o Quella e Queglino, Quel tale, Quella tale, Quei tali.* *Io son veramente COLUI che quell'uomo uccisi in sul dì; Mentre io i furti fatti divideva con COLUI cui io uccisi; Io son COLEI che ti diè tanta guerra; Fu poi edificato un altro salutare tempio da COLEI nominato che vergine partorì. COLORO il sanno*

che l'hanno provate. Questi Pronomi per eleganza tralasciano la preposizione *di*, e si dice: *Acciocchè il potesse mettere alle forche in COLUI scambio; Se le giovani serse al COLUI grido da ogni parte non fossero corse; Pregai per li COLORO beni umilmente gli Dei.* Ed è come se fosse detto *In iscambio di colui, Al grido di colei, Per li beni di coloro.*

Trovasi *Colui* e *Colei* riferito a cosa, per es.: *Lo spazzo era un'arena arida e spessa, Non d'altra foggia fatta che COLEI, Che fu da' piedi di Caton soppressa.*

COME. Questa voce ha varj significati ed usi. *Il vero fu ch'ei morì COME un cane, A guisa di, Nel modo che muore un cane. — Un suo famigliare mandò a Genova, scrivendo alla donna, COME tornato era, Che era tornato. — Fatti dorare popolini d'ariento, COME contro al piacere di lei fosse, gliele diede.* Più chiaramente direbbesi *Comechè*, e vale *Benchè*, *Quantunque* *Pur com'io fossi un uom di ghiaccio al sole, Come se io ec. — Disse a costui dore voleva esser menato, e COME il menasse era contento, Purchè, in qualunque maniera il menasse. — E non so COME io mi tornai a casa; Dissi: COME verrò, se tu paventi? In che modo?*

E COME il voleva domandare chi fosse, ed ecco Messer Lambertuccio venir su. Mentre, in quella che ec. — COME non fai tu festa a Tebaldo? — COME così t'avvilisci? Perchè?

COME il Zima ebbe così parlato. — Com'io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto, Poichè, Dopo che.

Io voglio andar a trovar modo COME (cioè per lo quale) tu esca di qua.

Che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia COME il Re aveva fatta: Qual era quella che ec. — COME nei liti Africani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la Dea.

La quale, COME vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo, Quando. — Se gli viene premessa la voce tosto o sì tosto, ha forza di Subito che: E sì tosto COME fu compiuta la festa ec.

Giudico esser convenevole dimostrare di COME tempestoso mare costui gittato ec.; Ohimè lasso, in COME picciol tempo ho io perduto ec. E vale Quanto.

Qualche volta è posto in corrispondenza a *Si* o *Così*, ed a Tanto: *Essendo la potenza de' Genovesi sì grande COME nulla città di Cristiani; E come più si sale alla sommità del monte, tanto è più sano e migliore.*

Domandarono: COME, non era costui attratto? E che? Ma che?

Per enfasi si usa il *Come* ne' seguenti modi: *Esso, come io son qui, fu colui che ec.; E questo è ver così com'io ti parlo: e vale Quanto è vero che io son qui, Quanto è vero che io ti parlo.*

Per *In* quella guisa, *Nel* modo che; nel qual senso corrisponde spesso a *Così*: *E mugghia come fa mar per tempesta.—COME ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, così de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti.*

La giovane vergognosa e timida, sì come colpevole, non sapeva che si rispondere, Riconoscendosi colpevole.

In quanto al reggimento dei Pronomi personali che possono essere uniti al *Come* si hanno i seguenti esempi: *Si vergognò di fare al giovane quello che egli sì come lui aveva meritato. — Giovane a me, COME me medesima, caro; Voi potete così come io molte volte avere udito ec.; A cotale festa altre donne CHE non son così belle COME io erano sguardate, ed io no. Dunque come me o come io indifferentemente.*

Accompagnato dall'Articolo piglia forza di Nome: *Assai bene mi hai dimostrato IL COME e la cagione ec.*

Qualche volta s'è scritto tronco *Com'*, invece di *Come*: *Com' perde agevolmente in un mattino quel che ec.*

Anteposto a *Che*, e fattone *Come che*, vale Ancora che, Benchè, Sebbene, Quantunque e simili: *Ella medica non era, COME CHE medico fosse il marito ec.*

CON. Preposizione dinotante Compagnia: *Quivi con molta famiglia, con cani e con uccelli in conviti ed in festa cominciarono a vivere.*

Dinota lo Stromento o il Mezzo onde si fa qualche cosa *Come d'asse si trae chiodo con chiodo.*

Dinota il Modo: *Tito, non restando di piangere, con fatica così rispose.*

Qualora alla voce *Con* seguiti l'articolo *Il*, sogliono unirsi formando la voce *Col*. Così possiamo dire *Con il pane* e *Col*

pane; *Con lo studio e Collo studio ec.*, secondo il giudizio dell'orecchio. Troviamo *con del*, *con della ec.*, ma nelle scritture moderne è rarissimo.

Con qualche volta pare sostituirsi alla Congiunzione *E*, come nel seguente esempio: *La Reina con* (cioè *e*) *l'altre donne, insieme co' giovani a carolar cominciarono.*

Qualche volta il *Con* precede l'Infinitivo del verbo, a cui dà il valore del Gerundio: *S'ajutava con raccomandarsi*, cioè *Raccomandandosi*. — *Prometeo venuto a parte del concorso con mandarvi il modello di terra ec.*, cioè *Mandandovi*, o *Avendovi mandato*.

La Preposizione *Con* entra in alcune locuzioni degne di essere avvertite. — *Non che Roma d'un carro così bello Rallegrasse Africano ovvero Augusto, Ma quel del Sol saria pover con ello*, cioè *Paragonato con ello*. *La donna .. con tutto il pentimento, andò il giardino a vedere*; cioè *Quantunque*, o *Non ostante che fosse pentita*. — *Con tutte queste belle ragioni, io porrei ec.*; cioè *A mal grado di tutte queste belle ragioni*. — *Con tutto, ovvero Con tutto che fosse amico*; cioè *Benchè fosse amico*. E direbbesi anche *Tuttochè senza il Con*.

Coi pronomi *Me, Te, Sè*, forma le voci *Meco, Teco, Seco*. E trovasi per pleonaso *Con meco, Con teco, Con seco*.

CONCIOSIACHÈ e CONCIOSIACOSACHÈ. Congiunzione che vale *Perciocchè*, *Benchè* e simili: *Non ti preghiamo che ti conforti conciossiachè noi manifestamente conosciamo che ec.*; qui vale *Perciocchè*. — *Miriamo gli altrui peccati e lasciamo i nostri, conciossiachè si dovesse fare tutto il contrario*; qui vale *Benchè*. Ma è voce d'uso rarissimo.

CONTRA e CONTRO. Preposizione che si usa ne' seguenti modi: *Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare contra di lui, quando ec.* E *CONTRA il natural costume de' Genovesi sosteneva egli ec.* — *CONTRA ALL'altre non posso dire, ch'io CONTRA a me non dica.*

In tutti gli esempi premessi la Preposizione *Contra* e *Contro* dinota Opposizione, Contrarietà. Qualche volta poi sta in vece di *Verso*. *Volse contra Giosafatte e baciollo*. Qualche altra volta significa, *A rincontro*, *A rimpetto*: *E contro al*

maggior padre di famiglia Siede Lucia. Finalmente *Contro* si usò talvolta come sostantivo opposto a *Pro*: *Ci è il pro e 'l contro*; *Dicendo e pro e contro delle lor moglie.*

Questa Preposizione delle volte fa perder l'articolo al nome che le vien dietro, dicendosi: *Cominciarono a montare CONTRA monte*: *CONTR'a acqua*: *CONTR'a vento ec.*

Si forma il modo Avverbiale *Per contra*, che vale *Viceversa*: *Non saria mala avvertenza di spartire le serotine dalle primaticce, e così PER CONTRA.*

Ad alcuni piace di usar *Contro* colle Preposizioni *Di* e *A*: *Contro di te*, *Contro a lui*; e *Contra* senza Preposizione: *Contra te*, *Contra lui.*

COSÌ. Avverbio di similitudine, che significa *In tal guisa*, *In questo o In quel modo* *E chi vi castigò così?*

Talvolta significa *Tanto*: *In così angusta e solitaria valle era il grand'uomo ec.*

Talvolta è esclamazione di *Desiderio* o di *Dolore*: *Vedi bel ciottolo! Così giungesse egli testè nelle reni a Calandrino*; *Così non l'avessi mai conosciuta.*

Preceduto da *Come*, significa *Subito* che: *Il fanciullo come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna.* In luogo di *come* può mettersi anche *quando*.

Qualche volta la voce *Così* vien tralasciata, e si sottintende: *La quale come il sole è di tutto il cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù*; cioè *Così* ella è *chiarezza ec.*

Per l'opposito qualche volta potrebbe dirsi superfluo: *Fu creduto, lui di dolore esser morto così come era*; ma forse vi sta con forza asseverativa: *Come* realmente di dolore era morto.

Si trovano inoltre i seguenti usi: *La donna così debole come era, cominciò a chiamare*: qui vale *Quantunque* fosse debole. — *Non dicesti così e così al prete che ti confessò?* — *Come così, Messere, che 'l Guardastagno non è venuto?* — *Così come loro era stato comandato, così operarono.* Talvolta *Così* così raddoppiato vale *Mediocrementemente*, *Non troppo bene.*

Così unito alla voce *Fatto* serve a formare la locuzione *Così fatto*, la quale significa *Tale*, *Di tal maniera*, e simili. — *Così,*

da solo, significa qualche volta All'incirca: *Portò sua vita infino al 1345 o così.* — Talvolta Così vale Appuntino, Esattamente: *Se' tu forse crucciato meco perchè io non ti rende' così al termine i tuoi denari?*

COSTA'. V. Costi. Se ne sono composte le voci Costassù, Costaggiù per indicare la superiorità o l'inferiorità del luogo di cui si parla, relativamente a quello dov'è il parlante.

COSTI'. Avverbio; vale In cotesto luogo, dove non è chi parla o scrive, ma sibbene colui al quale si parla o si scrive: *Poi io vi vidi levarvi e porvi costì a sedere.* La voce Costà indica spesso uno spazio meno circoscritto di Costi.

COSTINCI vale Di costì: *Ditel costinci, che volete voi?*

COSTUI, COSTEI, COSTORO. Pronome che dinota Questo uomo, Questa donna ec., e dicesi per lo più di persona vicina o quasi esposta agli occhi: *Dicean chi è costui che senza morte Va per lo regno della morta gente?*; *Nè prima esse agli occhi corsero di COSTORO, che COSTORO furon da esse vedute.* Talvolta la persona non è materialmente vicina, ma il contestodel discorsola rende quasi presente a chi legge od ascolta: *Essendo COSTEI (della quale si parla) bella donna, di lei un cavaliere s'innamorò forte.*

Qualche volta questo Pronome si è riferito ad animali bruti, ed anche a cose inanimate.

Nell'uso si unisce con tutte le Preposizioni, fra le quali per eleganza tralascia Di, per esempio: *Al costui tempo; Dal costei viso; La fama delle costoro opere,* e simili.

COTALE. Talvolta è Avverbio in significato di Così, In questo modo, e simili: *Vid' io lo Minotauro far COTALE;* ma ora quest'uso è assai raro.

Generalmente è Aggiuntivo: *Con COTALI pensieri m'ingegnava di trapassare i giorni; Il diavolo piglia la figura del morto e dice, mentendo, ch'egli è quel COTALE; In COTALE guisa, quale udirete, il tempo trapassò.* In questi casi significa Tale, Siffatto ec.

Presso a poco in questo significato medesimo, o in significato di Così, trovasi in relazione colle voci Quale, Come e simili: *Com' uom ch'è sano e 'n un momento ammorbà, COTAL er'io.*

Si noti: *Costei presolo per la mano, ed egli facendo COTALI risa sciocche, il menò ec.* Comunemente diciamo *certe risa o certe sue risa.*

Da *Cotale* si è fatto l'Avverbio *Cotalmente* nel significato medesimo di *Talmente*; ma è disusato.

COTANTO. Qualche volta è Aggiuntivo nel significato di *Tanto*, con qualche maggior forza: *Questo m'avanza di COTANTA spene; A cui ho io COTANTI anni portato COTANTO amore.*

In questo senso se ne formarono i modi *Due cotanti, Tre cotanti* e simili, per dire *Due volte più, Tre volte più ec.*

Qualche volta è Avverbio, e vale *Tanto*, pur con più forza: *Quello di che tu m'hai COTANTO pregato; Quest'è la terra che COTANTO piacque A Venere.*

Trovansi i seguenti usi: *Ora si parrebbe se COTANTO l'amasse QUANTO più volte significato le avea. — Non temendo perchè i Fiorentini fossero due COTANTI cavalieri che loro. — Furon cagione di farne parlar QUEL COTANTO che parlato se n'è. — Come che non fossero di gran memoria, ma QUELLA COTANTA che avevano, quasi perdettero.* In quest'ultimo esempio pare che non accresca ma scemi la forza di *Tanto*, e significhi *Quella poca che avevano.*

COTESTO. Talvolta è Articolo che, indicando, determina l'oggetto onde si parla; talvolta è Pronome e vale *Questo*, ma si dice di persona o cosa che sia presso a colui al quale si parla o si scrive: *E se tu se' costì anima viva, Partiti da COTESTI che son morti;* qui è Pronome. — *Innanzi che COTESTO ladroncello che v'è costì dallato vada altrove;* qui è Articolo.

Cotesto, quando è posto da sè solo, vale *Cotesta cosa*, *Ciò ec.*: *Messere, COTESTO, non fate voi, che ec.*

Non *Cotesto* ma *Cotesti* qualche volta si scrisse a significare *Quest'uomo*: *COTESTI ch'ancor vive e non si noma*, come si usa dire *Questi* per *Questo*.

Da *Cotesto*, non molto usato, si formarono *Cotestui, Cotestei, Cotestoro*, voci usate ancor meno.

CUI. Segno di relazione, come *Il quale, Del quale ec.*, tanto al singolare quanto al plurale: *I.° Riferito a persona: Vidi Solon di cui fu l'util pianta ec.; Con gli altri sei di cui Gre-*

cia si vanta; E mill'altri ne vidi a cui la lingua ec.; Tu se' solo colui da cui io tolsi Lo bello slite; Coloro da cui quegli erano stati assaliti; Il sepolcro, dove colui cui tengon per Dio fu seppellito; L'anime di color cui vinse l'ira; Avemmo allegrezza vedendo morire quegli da cui aspettavamo d'esser morti.
 II.^o Riferito a cose: *Parea ciascuna rubinetto in cui Raggio di sole ardesse; L'onda che si frange con quella in cui s'intoppa; La porta lo cui sogliare a nessuno è negato; Da ciò potrete inferire il pericolo in cui si trovano quelli ec.* — Qualche volta per vezzo tralascia le Preposizioni Di, A, Da: *Il buon uomo in casa cui (cioè di cui) la fortuna è tanto contraria; E quello avea la fiamma più sincera, cui (cioè da cui) men distava la favilla pura.* — Quindi si trovano le locuzioni: *Li cui costumi; Il cui valore; Per lo cui amore; Al cui fare; Al cui dire; Sotto 'l cui giogo ec.*

Cui in vece di *Chi*, tanto al singolare come al plurale, si trova ne' seguenti esempi: *Guarda com'entri e di cui tu ti fidi; Di riveder cui non veder fia il meglio; Amate da cui male aveste; Onde fosti, e cui figliuolo?*, cioè *E figliuolo di chi.* — *Guglielmo molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella che ec.*, cioè *Di chi fosse stata casa, quella che ec.* *Cui troverebbe ella che sì l'amasse?*, cioè *Chi troverebbe ec.*

Seguito dal *Che* forma le locuzioni *Cui che, Di cui che ec.*, in significato di *Chiunque, Qualunque, Qualsivoglia*: *Cui che io mi tolga se da voi non fia come donna onorata, voi ec.*, cioè *Qualunque donna io tolga per moglie ec.*

Qualche volta anche al semplice *Cui* fu data la forza di *Cui che*, o di *Chiunque ec.*: *E poi, cui fosse la colpa, fe' il contrario*, cioè *Di chi che si fosse, o Di chiunque si fosse la colpa.*

Cui usato come soggetto od agente non ha forse esempio se non per error de' copisti; e certamente è da fuggire.

DA. Preposizione che indica movimento da luogo; origine, derivazione da che che sia; azione procedente da chi che si voglia. Eccone alcuni usi citati e spiegati dal Gherardini.

Da me non venni, cioè *Non venni (traendo) da me (la volontà o la virtù di venire).*

Vede qual luogo d'inferno è da essa, cioè *Vede qual luogo è (stabilito, o conveniente che sia occupato) da essa.*

Questa era cosa DA lui; Questa è question DA te, cioè Era cosa (degnà di essere posseduta) da lui. È questione (la quale vuol esser sciolta) da te.

Far DA santo; Giurar DA cavaliere; Rispondere DA medico, cioè Fare, giurare, rispondere (come suol farsi, giurarsi, risponderli) da (chi è) santo, cavaliere, medico.

Pensossi costui aver DA poterlo servire, cioè Pensossi aver (cose) da (cui trarre il mezzo, l'agio ec. di) poterlo servire. E in generale può dirsi che l'idea di attitudine, convenienza, attinenza e simili si esprime o meglio diremo si attribuisce ad un sostantivo facendogli seguire la Preposizione DA.

Veggendol DA casa sua (cioè Avanti casa sua, o piuttosto Al luogo occupato da casa sua) molto spesso passare.

Uscirono DA dodici fanti; qui vale Circa. E così anche in quelle altre locuzioni: *Diman DA sera, DA mattina*. Ma secondo il dottor Gherardini la prima di queste locuzioni significa *Dodici fanti o poco più*, non mai *Meno di dodici*. La seconda potrà riferirsi anche al tempo che segue subito dopo cominciata la sera, non mai al tempo che la precede.

Colei in continue fatiche DA piccolina era stata; qui vale Sino da quando era piccolina. E questa locuzione è del genere di quell'altra: *DA quel tempo ebbi ec.* — ove il *Da* significa Dopo, od anche Sino da, ovvero incominciando da. — *DA che* per Dopo che, è usitatissimo.

In una valle ombrosa DA molti alberi: qui vale Per, A cagione di; cioè Resa ombrosa da (ovvero a cagione di) molti alberi.

DA sè a lui lo riprenda e ammonisca: qui vale Da solo a solo. — *Ho pensato talvolta DA ME A ME* (cioè Dentro di me, In modo che il mio pensiero movendo da me in me ancora finisse) *che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo*. Quando vuole significarsi che uno tiene solamente da sè la cagione e il mezzo di operare, usiamo dire *Da per me, da per te, da per sè*, come: *Tu ci andrai DA PER TE; Molte malattie guariscono DA PER SÈ*.

Qui cominciò l'odio DAI Gentiluomini al popolo, cioè Portato, mostrato o simili dai gentiluomini al popolo.

Essendo ella d'età DA marito; vale *Conveniente*, *Appropriata* a... E così in queste altre locuzioni: *Gioje da donne*; *Veste da verno*; *Nave da carico*; *Uomo da ciò*; *Cosa da lui ec.*

Diremo intorno alle cose che sono da ventura; qui il verbo *sono* significa *Nascono*, *provengono*.

Non è da Cremona nè da Pavia; cioè *Venuto*, *Originato* o simili da Cremona, da Pavia. Se trattisi però di Isole, Provincie o Regni, dirassi *Di*: *Era di Piccardia*; *Fui di Sardinia*.

Da Gaeta a Reggio; *Da sera a mane*; *Da (quel luogo dov'è) Gaeta*; *Da (quel tempo che è o dicesi) sera*.

Qualche volta *DA* sta in luogo di *A*, come si vede in quei modi *Andare* o *Venire da uno*, e in quell'altro *Questa fanciulla verrà innanzi da voi*. Benchè anche qui può dirsi col Gherardini che vi abbia ellissi: *Andare* o *venire (nel luogo occupato) da uno*.

La Preposizione *DA* si premette spesso all'Infinitivo dei verbi, e porta seco l'idea del dovere, della convenienza, della necessità, come: *È da dare alla penna riposo*, e simili.

Alla Preposizione *DA* si unisce spesso l'articolo, facendosi *Dal*, *Dallo*, *Dalla*, *Dai*, *Da'*, *Dagli*, *Dalle*, e serve alle locuzioni poetiche: *Minerva dalle luci azzurre*; *Giunone dalle bianche braccia*; *l'Eroe dal vestimento nero ec.*, per dinotare *Minerva*, *l'Eroe* che ha ec.

DAPPOI o *DA POI* o *DI POI*. Avverbio che vale *Dopo*; *E ciò sepp'io da poi*. — Qualche volta si usò come Preposizione, dicendosi: *Dappoi la morte*, per *Dopo la morte*. — *Atalarico poco dipoi l'avolo morì*, cioè *Morì poco dopo dell'avolo*.

Se a *Dappoi* seguiti *Che* (*Da poi che*) vale lo stesso che *Poi* chè, *Giacchè ec.*: *Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade, da poi che ho così efficace medicina*.

In questa locuzione talvolta il *Dappoi* conserva la sua significazione di *Dopo*, e *Dappoi che*, vale *Dopochè*: *Dappoi che io nacqui in su la riva d'Arno, Non è stata mia vita altro ch'affanno*.

DAPPRESSO, *DA PRESSO*, *D'APPRESSO*. Avverbio che dinota *Vicinanza*: *L'occhio dappresso nol sostenne*.

Talvolta è posto come Aggiuntivo, e significa Vicino o Futuro o simili: *E che nullo ne fosse fatto* **Tribuno** l'anno **DA PRIMO**.

DA PRIMA. Modo avverbiale che significa Primamente, Per la prima volta: *Quando l'Amor divino Mosse* **DA PRIMA** *quelle cose belle*.

DATTORNO, DINTORNO, D'INTORNO. Comunemente è Avverbio: *Cominciò a riguardare se* **DATTORNO** *alcuno ricetto si vedesse*.

Talvolta è Preposizione, e si usa come segue: *La famiglia venuta* **DATTORNO** *a costoro*. — Quindi il Boccaccio disse *Dattornosi* per *Dattorno* a sè.

DAVANTI e DAVANTE. Talvolta è Preposizione, e s'accompagna con **A**, e **DA**, ed anche col semplice articolo: *Passando* **DAVANTI ALLA** *camera di costui; Incontinentemente mandò che i due giovani fossero menati* **DAVANTI DA LUI; Passando un giorno** **DAVANTI LA** *casa dove ec.*

Qualche volta, si trova con **Di**: *E come il presente* **DAVANTI DI** *voi sarà posto*.

Talvolta poi è Avverbio di tempo passato, e vale **Prima**: *Lei* **DAVANTI**, *e me poi, produsse un parto; Siccome egli* **DAVANTI** *avea ordinato*. E trovasi anche riferito a luogo: *Per non aver sempre* **DAVANTI** *la cagione del suo dolore*.

Se ne formano poi le locuzioni *Davanti che*, nel senso di *Prima che*; *Poco davanti*; *Molto davanti ec.*

DEL. Vedi **Di**, in fine.

DENTRO. Quando è Preposizione si usa ne' seguenti modi: *Esse* **DENTRO A'** *dilicati petti tengono l'amorose fiamme nascose; Così* **DENTRO UNA** *nuvola di fiori* *Donna m'apparve ec.; Lui* **DENTRO DELL'** *arca lasciarono racchiuso; E* **DENTRO DAL** *mio ovil qual fera rugge?*

Come Avverbio significa **L'interno**, **La parte interna**, e riceve i seguenti usi: *Volendo alcuno andare* **DENTRO** *in quella parte; Ed avvegnachè molte di queste condizioni procedano* **DENTRO** *dalla virtù dell'anima; Non potè* **DENTRO** *per forza di animo ritenere le lagrime*.

Se ne formarono poi le locuzioni Per di dentro, Indentro, Dentrovi (per Ivi dentro), Esser dentro in una cosa (per Attendervi con gran cura), e simili.

Talvolta si è fatto un nome della parola Dentro, e si è detto *Il dentro ec.*

DESSO (fem. DESSA; plur. DESSI e DESSER), Aggiuntivo e Pronome. Secondo i Grammatici vale Veramente esso, e può adoperarsi soltanto coi verbi *Essere* e *Parere*. Secondo il dottor Gherardini non vale nè più nè meno degli aggiuntivi *Esso*, *Quello*, *Questi*, o dei pronomi *Egli*, *Quegli*, *Questi*, nè prende la *D* se non per eufonia, e a fine di schivare lo iato quando *Esso* è preceduto da una vocale, o da voce che in vocale si termini. » Es. *Gridando, questi è DESSO e non favella; E n' ho sì gran terror, ch'io vi confesso, Che mai più de'miei di sarò quel DESSO; Se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è DESSA; Ell'è ben DESSA; Ve ne priego, ditemi qual è DESSA; Non è più quel DESSO; È da cercar che (alle ville) sia l'acqua vicina, commoda, abbondante; perciocchè DESSA è la vera anima de' giardini; Niuna cosa fu ch'egli non dipingesse sì simile a quello; che non simile, anzi piuttosto DESSA paresse; Reputando Apiros felice, desidera esser lui; e tanto in questo il tira il disio, che già DESSO si reputava; Credendolo DESSO veramente gli si avventò di fatto al viso.* Gli ultimi due esempi contraddirebbero alla regola che *Desso* si adopri soltanto coi verbi *Essere* e *Parere*: vuolsi notare per altro che *Reputare* e *Credere* sono molto affini a *Parere*. Del resto se gli esempi dimostrano che non sussiste la regola così rigorosamente predicata dagli antichi Grammatici, autorizzano anche a dire che gli scrittori preferirono spesso volte *desso* ad *esso*, *egli*, *quegli*, senza che ciò fosse richiesto dall'eufonia; e lo preferirono specialmente dove occorreva che il pronome spiccasse tra tutte le altre parole del contesto.

Alcuni vollero anche dire che *Desso* si riferisca soltanto a persona e non anche a cosa, ma è regola dagli esempi smentita.

DI. L'uso più frequente di questa Preposizione è per significare appartenenza o derivazione: *Facean sonar il nome di Maria; Pregando che per l'amore di Dio gli scampasse la vita.*

Gli altri usi più notabili sono i seguenti:

Uomini di grosso ingegno, ed i più di tali servigi non usati, cioè Non usati di (prestare o fare) tali servigi.

E di molte lagrime gli bagnai il morto viso; Ferito di saetta. Comunemente qui sarebbesi detto Con.

Nei seguenti esempi si ha:

Di per Da: Partirsi di Palermo; E di famosi parenti disceso.

Di per Dal, Dalla: Levatasi la laurea di capo; Egli di prigione il trasse.

Di per Intorno a: E di questo parleremo più distesamente ec.

Di per In: Dimmi di che io t'ho offeso; Sanno di che mese dee partire.

Di sostituito a Per: Tutti di compassion lagrimarono; Se Dio di grazia non ti ricovera a penitenza; Piangere di dolcezza; Colui di ciò essendo santo adorato.

Di per Da parte di, Per via di: Tolse per moglie la figliuola che fu di Messer Luis di Francia fratello di padre, ma non di madre che fu del re Filippo suo padre.

Di per Tra o Sopra: Cortesissimo è costui di quanti io mai vedessi.

Di per In quanto a, Rispetto a: Era d'anni già vecchio, ma di senno giovanissimo.

Volete voi che noi veniamo meno di nostra fede? cioè Veniamo meno (all'obbligo, alla promessa) di (osservare la) nostra fede.

Musciatto di ricchissimo e gran mercante cavalier divenuto; cioè Musciatto (dallo stato, dalla condizione) di ec.

Con questa voce si formano poi molti modi avverbiali di grande uso nella lingua: *Di necessità, Di nascoso, Di leggieri, Di subito, Di presente, Di soverchio, Di rinando, Di contra, Di che, Di costa, e simili.*

Talora ha forza partitiva, come: *Ciascuna di queste passioni; Qualcun di questi rami; Il primo di noi; Alquanto di tempo; Quanto di noja; Molto di male ec.*

Trovansi anche i seguenti modi: *In poca d'ora: Troppa d'arte e d'ingegno, e più comunemente In poco d'ora: Troppo d'arte e d'ingegno.*

Qualche volta si pone fra l'aggiuntivo ed il nome per dare una total forza più espressiva al discorso: *Per soverchio di ribo avvenieno; A questa dispietata di fortuna; Gli venne veduto il cattivel d'Andreuccio*. E di qui il nostro modo di nominar le città dicendo: *La città di Roma, di Londra, di Parigi ec.*

Non di rado la voce *Di* può considerarsi come superflua e di puro ornamento: *Credo che si fermerà di costà; Fece due galee armate e messevi su di valenti uomini, e con esse n'andò; Tornò e disse di sì; Un pergolato di viti che per la spessezza ha d'un opaco e d'un orrore che ec.; In molte cose era di molto alla natura tenuto; Infondi in me di quel divino amore che ec.;* qui forse potrebbe dirsi che s'intende *Parte di quel ec.*

Qualche volta il *Di* è sottinteso: *Per un poco men disagio avere; La Dio mercè; Porta San Pietro; Orto San Michele; La creatura bella, bianco vestita, e simili.*

Dicesi ancora: *Bevvero di più sorte vini, per Vini di parecchie sorte o qualità.*

Tralasciasi poi il *Di* principalmente coi pronomi *Altrui, Colui, Colei, Cui ec.*, come si è notato sotto queste voci.

Talvolta la voce *Di* significa la materia onde una cosa qualsiasi è fatta, o della quale è ripiena: *Una coltre di bucherame*, cioè *Fatta di bucherame; Una scatola di galle*, cioè *Piena di galle.*

Alla Preposizione *Di* aggiungiamo talvolta l'articolo *il, Lo, La*, formando le *Preposizioni articolate* *Del, Dello, Della, Dei, De', Degli, Delli, Delle*, per es.: *Assai volte già de' miei di sono stato in gran pericoli; Il percosse della sua scoriata; Malvagia donna, delle mie mani non morrai tu già; Prendendo da loro del pane; Furono uccisi degli uomini*. Notabile e bello è il seguente: *Non sai tu come l'anima inferma delle delizie del corpo?* cioè *A cagione, In conseguenza delle ec.*

DIANZI. Avverbio di tempo passato, che vale *Poco fa*: *Per adempire tutto quello che dianzi fu promesso.*

DIETRO. Preposizione che significa a tergo di chi o di che che sia: *Vien dietro a me, e lascia dir le genti; Lasciando dietro a sè l'aer dipinto, Dietro di costui vanno tutti coloro che ec.*

Talvolta si riferisce a tempo, e vale Dopo, Appresso, come :
Un giorno DIETRO mangiare.

Talvolta vale Sopra, Circa, Intorno: *Lo scrivere DIETRO a materie pertinenti alla lingua; Nacque alcun dubbio DIETRO ad alcuna voce.*

Pare che assuma officio di Avverbio, per es., in quel verso del Petrarca: *Che fai? Che pensi? A che pur DIETRO guardi?* Ma può spiegarsi: A che guardi nel tempo dietro al presente.

Notinsi i seguenti usi: *Disegnò subito, DIETRO l'esempio di papa Leone ec.*; cioè Seguitando l'esempio. — *DIETRO ai vestigi del gran Boccaccio*, cioè Seguitando i vestigi ec. — *Al DI DIETRO diremo intorno alle cose ec.*; modo antiquato per significare Da ultimo — *Godiberto DI QUA DIETRO re*, cioè Per lo passato, Una volta.

Con questa voce si sono formati i Modi avverbiali Di dietro, A dietro, In dietro ec. *Dietro* poi prese talvolta l'affisso, dicendosi *Dietroglì, dietrole: Mi mandò DIETROLE*, cioè dietro a lei.

DINANZI. Talvolta è Avverbio di tempo passato o di luogo, e tal altra è Preposizione: *Non vi fu egli detto DINANZI? Perché il veder DINANZI era lor tolto*; qui è Avverbio. Come Preposizione poi ha i seguenti usi: *Venne DINANZI a Varrone e disse*; *Egli era pur poco fa qui DINANZI DA noi*; *L'attendevano DINANZI la chiesa di S. Pietro.*

Dinanzi trovasi ancor usato in qualità di nome per significare la parte anteriore: *Acconciati 'L DINANZI, Distendi quel grembiale*; *Voci che NEL DINANZI* (nella prima sillaba) *patiscono il troncamento.*

Talvolta finalmente può considerarsi come Aggiuntivo, e vale Antecedente: *Era il dì DINANZI, per avventura ec.*; *Il verno DINANZI.*

DONDE. Avverbio di moto: *Con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e dimandar chi fosse, DONDE venisse ec.*, cioè Da qual luogo.

Talvolta vale Per la qual cosa, In conseguenza di che: *Volendo ritrarre a sè la spada non la poté riavere, DONDE egli assalito fu ec.*

Tal altra volta significa In che modo, Da qual parte; tanto interrogativamente, quanto positivamente: *Or DONDE sai tu il mio stato? Bisognandogli una buona quantità di denari, nè vedendo DONDE averli potesse; Acciocchè io abbia DONDE vivere.*

Si trovano anche i seguenti usi: *L'uomo di certi beni e grazie che Iddio gli ha date se ne lieva in superbia, DONDE e' vorrebbe essere più umile*; qui significa Di che, ovvero In conseguenza di che dovrebbe per lo contrario essere più umile, ec. — *Si conviene avere nella tua casa alcun luogo DONDE tu possa vedere il cielo*; qui significa Dal quale, Da dove. — *Ella muove cose DONDE molto mi conturba*; qui fa le veci di Per le quali.

Gli si unisce talvolta la congiunzione Che; per esempio: *DONDE CHE tu te l'abbi*, cioè Qualunquesiasi la parte, la persona ec., da cui tu l'abbia. — *DONDE CHE subito fu preso*, cioè Per la qual cosa, In conseguenza di che, subito ec.

Si unisce anche a qualche preposizione, per esempio: *DI DONDE esce l'alba*, Da quella parte, da quel luogo ec.

In alcune locuzioni ellittiche piglia l'aspetto di un vero nome: *Chi dice venire accenna due termini IL DONDE e il dove*; cioè Il termine donde viene e quello dove va.

DOPO. Preposizione dinotante relazione di luogo e di tempo: *E dopo molti tuoni, subitamente ec.*; qui riferisce tempo. — *Chi dubiterà che dopo gli altissimi monti, non sia una profonda valle?* qui luogo ed equivale a Dietro. E Dante disse *dopo le nostre spalle*.

Trovasi unito alle Preposizioni Di, A, come: *Non molto dopo a questo convenne al marito andare in fino a Genova; Tiscongiuro e priego che io dopo di te non rimanga sette dì.*

Qualche volta pare che valga Eccetto, Toltone, e simili: *Facesse che dopo la Dea io sola nel mondo fossi donna della sua mente.*

Talvolta poi è Avverbio: *Non va per tempo Chi Dopo lascia i suoi dì più sereni; N' andavan l' un dinanzi e l' altro DOPO.*

Voglionsi notare questi usi di Dopo: *E non ci lasciasti andar dopo la nostra sciocchezza*, cioè Dietro alla nostra sciocchezza, Dove ci tirava la nostra sciocchezza. — *E così al famiglia che di poco era venuto, dette ancora, dopo il salario, una*

buona mancia, dove ha il significato di Oltre, benchè dinoti anche relazione di tempo per la successione degli atti.

A *Dopo* si unisce la congiunzione *Che*, e si forma *Dopo che* o *Dopochè*, lo stesso che *Dappoichè*, *Posciachè*: *Desiderano di acquistare le cose altrui dopochè essi temono che ec.* — *E dopo che egli fu consacrato e coronato imperò quattordici anni.*

DOVE, lo stesso che *Ove*, è Avverbio dinotante luogo: *Di-tene dove (in qual luogo) la montagna giace; Essa piacevolmente donde fossero e dove (a qual luogo) andassero gli di-mandò.* — *Mostrando altrui la via dove (per la quale) sovente foste smarrito.*

Talvolta indica moto da luogo: *S'io fossi là dov'io (quasi Da ove io) mi son partito; ma è modo da non imitarsi; e forse dovrebbe leggersi là d'ov'io ec.*

Dove riceve anche i seguenti usi: *Ciascuno va dove gli piace*, cioè *Dovunque* gli piace o *In quel luogo* che ec.: nel qual senso non di rado si aggiunge a *Dove* la congiunzione *Che*. — *Io son presto di farlo dove voi* (cioè *Ogni volta che, Purchè voi ec.*) *una grazia m'impetrate.* — *Vo' vedere dov'io lo trovo circa questa schiava; qui vale In quale opinione, In qual disposizione di animo.* — *Noi gli abbiamo uditi parlare nella lingua dove (nella quale) noi siamo nati.* — *I sassi dove (nei quali) fur chiuse le membra di ec.* — *Il qual diletto fia a me lodevole, dove (cioè, Mentre in quella vece) biasimevole è forte a lui.* — *In capo a due anni taglia (il sermento) a dove è appiccato alla vite, cioè Taglialo rasente a quel luogo nel quale è ec.*

Dove, considerato qual nome, significa luogo, e s'accompagna cogli articoli *il, ogni ec.* *Ogni dove in cielo è paradiso; Ma il dove in niuna maniera ricordar si poteva; Il variar che fanno di lor dove ec.*

Trovansi anche i seguenti usi: *Sono certi massi che fanno dove bitorzoli e dove buche da piantarvi dell'erbe*, cioè *In qualche luogo... in qualche altro ec.* *Dove fuggirai tu, che egli non ti séguiti? In qual luogo... in cui ec.*

Da *Dove* si è formato *Dovunque*, che significa *In qualunque luogo*. Di questa voce si trovano i seguenti usi: *Era disposto*

d'andare dovunque a lei fosse a grado. — Gli concedette ch'egli potesse andare là dovunque volesse. — Lo monaco se a Dio ricorre, dovunque va (cioè in qualunque luogo egli si trovi) *può fare dolcezze di buone opere.*

DUE. Articolo che determina il numero delle persone o delle cose cadenti nel discorso. Si dice anche *Duo*, tanto al mascolino quanto al femminino, e si in verso che in prosa. Trovasi anche *Dui* rimasto ora unicamente ai poeti, sebbene in antico l'usassero anche i prosatori, che dissero altresì *Duoi* e *Dua*.

Intorno a questa voce sono notabili i seguenti usi: *La dolente Biancofiore nè campata, nè del tutto dannata qui si STAVA* INTRA DUE continuamente piangendo, cioè Stava fra la speranza e il timore, Stava in sospetto. — *Il male dello INFRA DUE mi rovina*; cioè Il male dello stare incerto, o dell'irrisoluzione.

Due qualche volta fu usato come numero di picciolezza indeterminata, in un senso contrapposto a quello attribuito spesse volte al numero mille: *Questa vita caduca di dui giorni*; cioè Di pochi giorni, Brevissima.

E ovvero ED. Congiunzione. Gli antichi invece di *Ed* scrissero *Et*, e così fanno anche alcuni ai dì nostri.

Qualche volta è un pleonasmo o Ripicno per accrescer forza ed evidenza al discorso: *Avanti che a mangiar si mettersero, da parte d'Arrighetto e salutarono e ringraziarono Corrado; Se voi non gli avete, e voi andate per essi; Noi passamm'oltre ed io e il duca mio*, cioè Tutti e due, io e Virgilio; dove il primo *ed* non è neccssario ma pur rende più evidente il concetto.

Talvolta riceve alcune significazioni diverse dalla originaria sua: *Deliberarono di collocarlo nel pozzo, ed egli là giù si lavasse*; qui vale Acciocchè. — *Quando questo fatto avrai, ed io ti dirò il rimanente che a fare avrai.* — *L'uomo santo allorchè tu credi ch'e' muoja ed e' nasce*; in questi due luoghi significa lo stesso che Allora, Allora appunto — *Diceva Orlando: io per me son disposto Insieme con Astolfo ire a morire: Disse Rinaldo: ed io*; qui vale Anch'io. — *Dove voi dormirte e io* (cioè Io pure, Anch'io) *dormirò; Era ben forte la nemica*

mio, e lei vidi io ferita in mezzo il core; cioè Nondimeno. Ciò non ostante. Non t'incresca ristare a parlar meco, Vedi che non incresce a me, e ardo, cioè Eppure ardo, Benchè ardo.

Si pone oltre a ciò in principio di locuzione interrogativa: *Ed a che fare tornerebbe qui Panfilo?* — Ed anche dinanzi alle locuzioni affermative: *e voi dite il vero, disse il medico; dove è come dire Certamente voi dite il vero.*

Talvolta dinota cosa subitamente o d'improvviso avvenuta: *Com'io fui messo a tavola, e venne mio padre.* — Per più forza si usa dire *ed ecco.*

ECCETTO. Congiunzione (Vedi Parte 1.^a, pagina 181, 182) che vale Fuori, Fuorchè e simili: *Signoreggiava tutto eccetto la città di Napoli e di Capua.* La voce *Eccetto* congiunge la proposizione *signoreggiava tutto* coll'altra *Non signoreggiava la città di Napoli.*

Talvolta vale Oltre: *Trovando ch'era riboccato (il Nilo) sicchè occupava, eccetto lo letto suo, bene un miglio di terra; nel quale significato non si userebbe oggidì.*

Trovasi *Eccetto se* per *Fuorchè se*; più spesso *Eccetto che* per *Fuorchè.*

Ed anche *Eccetto* usato come nome: *Dov'era io diletto Senza niun eccetto.* — E come aggiuntivo concordato col nome a cui si riferisce: *S'innamorò d'una, la quale eccetta la sua bellezza, non fu ec.*

Alcuni dissero *Eccettato* ed *Eccettuato* per *Eccetto.*

ECCO. Interjezione che serve a indicare persona o cosa che soprarriva: *Ecco qui Stazio; Avendo la fanciulla già la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio.*

Si usa con maggior forza ne' modi seguenti: *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio; E dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda; I' fuggia le tue mani, quand'ecco i tuoi ministri.* Talvolta si disse pure elegantemente: *ed ecco entrare tre giovani; Ed ecco sopravvenire Bruno.*

Qualche volta può dirsi pleonasmo: *Ecco, Giannotto, a te piace ch'io divenga cristiano, ed io son disposto a farlo.* Signi-

fiça nondimeno qualche maggior grado di prontezza o disposizione a fare, dire, ec.

Ecco che significò qualche volta Postochè, Qualora: *Ma ecco che l'uomo non sia sufficiente a render testimonianza dell'innocenza sua, non-può ec.*

EH, EHI. Interjezione che significa:

Dolore: EH! *lassa omai la vita mia.*

Interrogazione accompagnata da ironia: *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti, EH?*

Garrimento: *Ah Laura, Laura, a questo modo EH! a questo modo fanno le fanciulle da bene?*

Schernò: *Quanto fareste meglio attendere a filare! — Sì EH?*

EH serve all'interrogazione semplice: EH! *messere, che è ciò che voi fate?*

Ehimè si è detto per Ahimè!

EGLI, ELLA ec. Pronomi personali, di persona terza.

Egli, propriamente rappresenta il soggetto del discorso nel numero singolare, come: *Or vedete che uomo EGLI è.*

Talvolta fu usato al plurale: *Sopra i suoi capelli, così scarmigliati com'EGLI erano, le se'mettere una corona; Se cosa appare ond'EGLI (egliino od essi) abbian paura.*

Talvolta si riferisce, non a persona, ma a cosa: *Egli avea l'anello assai caro, nè mai da sè il partiva per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere che EGLI (l'anello) aveva.*

S'accompagna colle voci medesimo e stesso per maggior forza: *Il Re fece prendere il Gerbino, ed EGLI MEDESIMO il condannò aella testa. — Cominciò a gridare apritemi apritemi, ed EGLI STESSO a pontar col capo nel coperchio.*

Talvolta è pleonasmo: *E s'EGLI è vero che ec.; EGLI era in questo castello una donna vedova ec.; EGLI non sono ancora molti anni passati; Che caldo fa EGLI? Anzi non fa EGLI caldo veruno.*

Egli si abbreviò spesso in Gli: *Gli è teco cortesia l'esser villano; — in Ei (tanto al singolare quanto al plurale): Ond'ei si tacque; Ei due mi trasformaro in quel ch'io sono; — in E': Io vi dico ch'e' fu egli; — in El: Se avvenisse che El*

morisse; *EL mi ha percosso in terra*. Ma quest'ultima forma è caduta in disuso.

Talvolta la *e* viene elisa, e dicesi: *Avanti ch'alcun s'arri- schiasse a credere che 'L fosse desso*, cioè Che egli fosse desso.

ELLO ed ELLI furono usati per Egli ed Eglino, e si disse: *ELLO passò per l'isola; Si trastullan con ELLO; Guardati ben da ELLO; E veggio ben quant'ELLI a schivo m'hanno*.

ELLA ed ELLE femminile d'Egli ed Eglino, e si usa come soggetto e come oggetto, riferito a persona e riferito a cosa, coi pronomi *medesima* e *stessa* come pleonasma, conforme in tutto ad Egli.

EGLINO, ELLINO ed ELLENO valgon lo stesso che Egli od Elli (al plurale), ed Elle.

ENTRO. Preposizione, della quale ecco gli usi principali: *Io voglio che tu giaccia sta notte ENTRO IL letto mio*. — *E gli altri due capi uguali sieno alquanto ENTRO AL nuovo*. — Talvolta si usa invece della Preposizione Tra: *E diegli ENTRO agli altri doni le reliquie di San Filippo Apostolo*. — Non di rado è pleonasma con qualche altra Preposizione, come: *La lasciò cader ENTRO NEL pozzo*, dove bastava dire *nel pozzo*. — *Alfin, vid'io PER ENTRO i fiori e l'erba; Il sole è alto e dà PER lo Mugnone ENTRO*.

Entro è anche Avverbio: *Lui fece ricoverare in quella cassa, e serrollovi ENTRO*. — Gli si mettono innanzi le voci *di, in, là, ivi, qua, per*, come: *Si misero a combattere con quei d'ENTRO*. — *Comandò che se 'l prod'uomo ad alcun servizio LA' ENTRO dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto*. — *Se persona fosse stata QUA ENTRO uccisa*. — *Napoli non era terra da andarvi PER ENTRO di notte*.

Talvolta gli si affigge la particella *vi* od altra, come *Entrovi, Entrole ec.*

ESSO, ESSA ec. Pronome come Egli, Ella ec., e si usano in qualità di soggetto non meno che di oggetto. Quindi trovasi *Esso, D'esso, Ad esso, Con esso, Dopo esso*. Son poi notabili i seguenti usi: *La creatura ed ESSE* (cioè Sè medesime) *ucciso- sono iniquamente*. — *All'uno e all'altro piace il compromesso, Sperando ch'esser debbia a favor d'ESSO*. — *Convenne alla pecora*

vender la sua lana per pagare esso debito, cioè Quel debito, o Il detto debito. — *Gaudere non può d'essi ed essi beni*, cioè Di questi e di quei beni. — *Ben mi pari esso*, cioè Quel tale che io cerco. — *E son queste esse le sue parole*, cioè Le sue vere, o proprie parole. In alcuni di questi casi è, come si vede, un Aggiuntivo dimostrativo. Unito alla Preposizione *Con* si usa indeclinabilmente come pleonasmo, senza riguardo nè al genere nè al numero del nome o del pronome a cui si riferisce; quindi trovasi: *Con esso lei*; *Con esso loro*; *Con esso la discordia ec.*; *Tu cenerai con esso meco*; *Cominciarono a volerne con esso le mani pigliare*; *Con esso i piè*; *Con esso un colpo*; *Qual esso fu lo malo cristiano che ec.*

Qualche volta per maggior forza si uniscono ad *Esso*, *Essa*, *ec.* le voci *Medesimo* e *Stesso*, come: *Esso stesso gli tenea compagnia*; *Essi medesimi che m'avean pregato*.

Da *Esso* procede il vocabolo *Desso*. V.

EZIANDIO e antic. *Eziandio*. Avverbio; lo stesso che *Ancora*, *Ben anco*: *L'animo di virtù splendido fa eziandio a'poveri gl'Imperatori riverenti*. — Trovasi *Eziandio* che per *Ancorchè*; *Eziandio se* per *Sebbene*, *Quantunque*. — *Se eziandio* equivale a *Se anche*; ma poco si usa.

FINO o **SINO**. Preposizione che limita lo spazio o il tempo: *Ratto son corso giù sino a le porte*; *Il corpo si serbò fino nel dì seguente*; *La nostra amicizia cominciò fin dagli anni più teneri*. — Se ne compone poi il modo avverbiale *Fino che*, *Sino che* (*Finchè*, *Sinchè*): *Tienloti a mente fin che tu possa* *Era costui innamorato di Carite sin che* (cioè Mentre, Fino da quel tempo che) *ell'era picciolina fantina*. — La voce *fino* o *sino* talvolta si omette per eleganza: *Sparii loro dinanzi, nè mai mi rivolsi indietro, ch'io era presso alla porta San Gallo*.

FIOR. Questa voce, che propriamente è un Nome, si usa spesso come Avverbio; per esempio: *In queste notti non ho fior dormito*; *Non si vergogna fior*, e vale: Punto, Niente.

Trovansi poi le locuzioni: *Avere fior del verde*, *fior d'ingegno*, — e quell'altra di M. Cino: *Sì che un fior* (cioè Un qualche poco) *di me pietate avesse*.

FORSE. Avverbio che dinota dubbiozza; lo stesso che *Per* avventura, *Per* sorte: *Il dì nostro vola a gente che di là FORSE l'aspetta.* — Trovasi usato per *Intorno*, *Circa*: *Era il figliuolo di FORSE nove anni; Ivi FORSE a tre miglia era un castello.*

Talvolta dicesi *Forse che* o *Forsechè*; per esempio: *FORSE CHE la malinconia m'ha sì trasfigurato.* — *FORSECHÈ sì; FORSE CHE no ec.*

Talvolta si replica *Forse forse* quasi in senso di minaccia: *S'io vi trovavo, FORSE FORSE....*

Stare IN FORSE, *Entrare IN FORSE*, valgono *Stare* o *Entrare* in dubbio. — *Uscir DI FORSE*, significa *Uscir* di dubbio. — *Senza FORSE*, vale *Senza dubbio*.

È notevole e frequente il modo *Non forse*, come in quel passo del Boccaccio: *Sempre guardandola bene, NON FORSE alcuno le insegnasse ec.* — e vale: Temendo che alcuno per avventura le insegnasse ec.

Se forse è quasi il contrario del modo precedente, e vale *Sperando* che: *Venutagli alle mani una tavola a quella s'appiccò, SE FORSE Iddio gli mandasse qualche ajuto.*

FORTE e **FORTEMENTE.** Avverbio che in generale significa *Con forza*; e secondo i varj casi può valere:

Ad alta voce: *Andreuccio cominciò più FORTE a gridare.*

Assai grandemente: *Tutti furono a lui e biasimarongli FORTE ciò ch'egli voleva fare.*

Profondamente: *Come che ciascuno altro dormisse FORTE, colui non dormiva ancora.*

Velocemente: *Perchè andate FORTE?*

E generalmente piglia la sua particolare significazione dal verbo con cui s'accompagna.

Quando poi è aggiuntivo, vale *Difficile*, *Malagevole*, *Spiacevole ec.*: *Questo mi riesce FORTE da intendere*, cioè *Mi riesce difficile.*

FRA o **TRA.** Preposizione. I suoi usi sono i seguenti: *Se-
deva FRA le donne*; cioè *In compagnia delle donne.* *Una gran
sala, la quale in mezzo era TRA la camera del re e quella della
reina*; qui le voci *in mezzo* spiegano il significato di **TRA**.
— *Un dì ad andare FRA l'isola si mise*, cioè *Addentro*, *Nell'in-*

terno dell'isola. — *FRA via*, cioè Lungo la via. — *FRA il sonno*, Durante il sonno.

Talvolta accenna parti di un tutto; per esempio: *Sicchè venne a regnare, FRA solo ed accompagnato, anni cinquantasei.* — Così dicesi *TRA una volta ed un'altra*, *TRA più volte*, e simili.

Indica Dubbio, Perplessità: *Gran pezza stette TRA pietoso e pauroso.* — *La mia sorella che TUA bella e buona Non so qual fosse più.*

FRA duo di, Nello spazio di due di, o dopo due di — *FRA notte*, *FRA di* significa A notte, ovvero A di inoltrato.

Fra, coi pronomi *me*, *sè*, *loro ec.*, significa l'interna operazione del pensiero di chi parla, o di quel tale di cui si parla: *FRA me pensava forse ec.* — Dicesi anche *FRA mio core*.

È singolare quest'uso del Cavalca: *Non uscirono DI FRA' rei per fare maggior penitenza, ma piuttosto DI FRA' buoni per vivere iniquamente.* — E quest'altro ancora: *Li Romani tennero consiglio qual era meglio, TRA che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti.*

Infra ed *Intra* hanno gli stessi usi e significati che *Fra* e *Tra*.

FUORI. Talvolta sostiene ufficio di Preposizione, e tal altra d'Avverbio: *Dolor perchè mi menì fuon di cammiao a dir ec* Qui è Preposizione. — *Supin ricadde, e più non parve FUORA*, Qui è avverbio.

Si notino i seguenti usi: *Fuon tutti i nostri lidi Due fonti ha*, cioè *Fuori di tutti i nostri lidi.* — *Fuon di speranza*, *Fuon d'errore*; *Fuon di modo o di misura*; *Fuon di sè*, — *Non trovando niuno difetto, Fuori la confermazione del Papa*; qui *Eccetto* che. Più comunemente si direbbe *fuori che la ec.*

Alla voce *Fuori* si aggiunge anche in questo senso l'Avverbio solamente: *Entrò in una casa, e quella trovò dagli abitanti abbandonata, FUOR SOLAMENTE da questa fanciulla.*

Maestro alcuno non si trova da Dio IN FUORI, che ogni cosa faccia bene e compiutamente; anche qui vale *Eccetto* che Dio.

Fuor fuori vale Da parte a parte: *Gli pose la mira al petto, credendosi di passarla FUOR FUORA.*

Fuori spesso volte è preceduto dalla preposizione *Di*; per esempio: *Di fuor del rio tenean la testa*; *Di fuor dal forno*. — *Gli atti e i reggimenti di fuor* (cioè Dell'esterno) *mostrano quello che l'uomo è dentro*, cioè Nell'interno. — *Di qui poi si disse: Il di fuor* per significare La parte esteriore.

Colla voce *Fuori* si formano le seguenti locuzioni:

Esser fuor d'alcuna cosa, si dice di chi sia uscito di qualche intrigo o difficoltà.

Starsene fuor o fuora, per Non volere immischiarsi di chechesia, Non voler partecipare in un consiglio, in una operazione.

Dirla fuor fuor o fuor fuora, per Dire apertamente la cosa come ella sta o come pensiamo che ella stia.

Darla fuor, per Manifestare il proprio sentimento.

GIA'. Avverbio di tempo: *In Siena, siccome io intesi GIA'* (cioè Nel tempo trascorso), *furono due giovani*. — Dicesi poi: *GIA' è gran tempo*; *GIA' sono due anni*, ed anche *GIA' due anni*, e simili.

Talvolta la voce *Già* è un cotal Pleonasma che pur dà forza al discorso: *Ora fossero essi pur GIA' disposti a venire*; *Caddi non GIA' come persona viva*; *Questo non è GIA' quello che tu venisti a dire che avevi fatto*; *Or sià che può, GIA' sol io non invecchio*. In tutte queste locuzioni il senso non si guasterebbe omettendo il *già*, ma sì ne perderebbe l'efficacia.

Qualche volta l'Avverbio *Già* si riferisce non al tempo passato, ma al presente: *Sì che mille penne Ne son GIA' stanche*; *Sì ch'io vo GIA' della vittoria altero*.

Non già si usa per *Non* ed ha più forza: *Cieco non GIA', ma faretrato il veggio*.

Da *Già* e da *mai* si forma la parola *Giammai* che equivale al semplice *mai*; per esempio: *Fu il più contento uomo che GIAMMAI fosse*; *E s'a vero splendor GIAMMAI ritorno*.

Di già, vale lo stesso che il solo *Già*; e talvolta anche sta in vece di *Oramai* *Di GIA' s'è detto*; *Di GIA' il giorno cominciava ec.*

GIA' GIA' replicato vale Quasi o Pressochè: *Il bene sperato con gran certezza è GIA' GIA' mezzo posseduto*.

Già serve anche ellitticamente a dinotare persona estinta: *Figliuola della Lisa GIÀ di Betto*. Dinota, pure ellitticamente, stato o condizione passata di cose o di persone. Per es.: *Il Signor N. GIÀ ministro*; *Questa casa GIÀ vostra, ora ec.*

GIACCHE (derivatosi da *Già*) vale Posto che, Essendo che, e simili.

GIU'. Avverbio di luogo; lo stesso che A basso. *Naturalmente ama l'andare GIU'*. — *Piacciavi porre GIU' l'odio e lo sdegno*; qui vale Deporre, Lasciare e simili.

Si unisce a varie Preposizioni, per esempio: *GIU' DEL luogo dove era*. — *GIU' gli aggrava AL fondo*. — *GIU' NELLA corte*. — *GIU' PER la gola*. — *Da indi IN GIU'*.

Giuso è l'istesso che *giù*, ma poco si usa oggidi.

GIUSTO e GIUSTA. Queste voci, che propriamente appartengono agli Aggiuntivi, fanno anche l'ufficio di Preposizioni, in significato di Secondo, Conforme: *Il tiranno, GIUSTO IL costume dei tiranni, vi prestò l'orecchie*; *Ordinarono, GIUSTA LOR possa, di far morir Jeremia*; *Facendo a lui, GIUSTO AL potere, onore*.

GLI. Plurale di *Il* o *Lo*, si scrive principalmente dinanzi a parola che cominci da vocale o da S, seguita da altra consonante, per es.: *GLI spiacevoli*; *GLI sregolati appetiti*; *GLI strani capricci*; *GLI studj*; *GLI errori*; *GLI amori ec.* Se poi la vocale da cui comincia la parola seguente sia la vocale *i*, riceve l'apostrofo, per esempio: *GL'importabili costumi*; *GL'idoli ec.*

Se la parola comincerà da semplice consonante si userà *li* od *i* assai meglio che *gli*, sebbene non manchi qualche esempio in contrario. Diremo quindi regolarmente *i o LI fatti*; *i nostri*; *i prodi ec.* Ora piace ad alcuni di usar sempre *LI*.

Talvolta è pronome, e vale A lui. I passi degli antichi nei quali il pronome *gli* significa A lei, e si riferisce a femmina, non si vogliono pigliare in esempio. Lo stesso dicasi dei luoghi nei quali *gli* sta per A loro.

Gli, si affigge al verbo; per esempio: *credetteGLI, disseGLI*, cioè Credette, Disse a lui.

Qualche volta *Gli* rappresenta l'oggetto della proposizione ed il paziente: *Trovarono chi GLI uccise*. Ed anche in questo

caso potrebbe farsene un affisso dicendo *Chi ucciseGLI*. E per maggior chiarezza diremo *LI uccise* od *ucciselI*.

Si notino inoltre i seguenti usi: *GLI è teco cortesia l'esser villano*, cioè Egli è ec. — *Ombra non gli è, nè segno che si paja*, cioè Non vi è. — *Al re di Francia per una nascita che avuta avea nel petto GLI era rimasta una fistola*; qui è pleonasma. — *Gli uncini prestolLI*, cioè Gli prestò. — *FullI* (cioè Gli fu) *restituito ogni cosa*. Così *RingraziàGLI* per Ringraziargli o *Li ringraziai*.

Si antepone alle particelle *mi, ti, si, ci, vi*, dicendosi: *LasciateGLIMI*; *Io GLI TI prestai*; *ScossigliSI alle guance*; *Nei nostri bisogni GLI CI raccomandiamo*; *RimettitIIVI ec.*

E per lo contrario si pospone alle particelle *me, te, se, ce, ne, ve*, come in *VolendomeGLI*, *Io NE GLI parlerò ec.*

Dal pronome *Gli* si derivano le voci *Gliele* e *Gliene*.

GLIELE è voce composta dei due Pronomi *Gli* e *Le*. In quell'esempio: *Se spacciar volle le cose sue GLIELE convenne gittar via*, conserva il suo significato etimologico, e vale *Convenne a lui gettarle via*, cioè *Gettar via le cose sue*. Ma gli antichi usarono la voce *Gliele* come indeclinabile, riferendola a tutti i generi ed a tutti i numeri. Quindi trovasi: *I denari io gli recai qui di presente alla tua donna e sÌ GLIELE diedi*. *Chicchibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla gru, GLIELE diede*. *Corse con l'unghie nel viso à Calandrino, e tutto GLIELE graffiò*. — I moderni hanno abbandonato quest'uso, e direbbero *Li diedi a lui, Gliela diede, Glielo graffiò ec.* — Alcuni antichi scrissero anche *Gnene*.

GLIENE. Anche questa voce composta del pronome *Gli* e della particella *Ne*, s'accorda con tutti i generi e con tutti i numeri, sebbene *Gli* dovrebbe appartenere soltanto al singolare mascolino. Qualche volta il pronome *Gli* nella voce *Gliene* rappresenta il paziente; come dove il Petrarca dice che gli occhi suoi desiderosi di piangere cercano solo *chi GLIEN'appaghi*, cioè *Chi li appaghi di piangere*. Trovasi scritto anche *Gli ne*, e *Gnene*; ma sono forme in disuso, principalmente l'ultima.

GRADO. Dal nome *grado* in significato di *Compaicenza* si

formano i Modi avverbiali A grado, Di grado, In grado, Per grado: *La vita non mi è a grado*, cioè Non mi piace, Non mi è cara. — *Scipione se n'andò tutto di grado in esiglio*, cioè Se n'andò volentieri. — *Tanto per bene oprar gli venni in grado*, cioè Gli venni in grazia, Gli piacqui. — *La moltitudine si partì tutta per grado*, cioè Di buona voglia. — Si disse anche *reputare a grado ad uno una cosa* per Tenersene obbligati a lui. Gli antichi usarono dir *Grato* per *Grado* in tutti questi modi.

Mal grado e *Malgrado* valgono A dispetto, In onta e simili, e si usano come segue: *MALGRADO DELLE Parche e DELLA morte*. — *E MALGRADO LOR tutti ivi l'estinse*. — *A MALGRADO DEL suo collega*. — *Degno è che MAL suo GRADO a terra giaccia*. — *A MAL mio GRADO*. — *A mio MALGRADO*.

GUARI. Può usarsi o come Aggiuntivo o come Avverbio, ed ha il significato di Molto: *Non GUARI lontano. Non istette GUARI, che ec. Se tu il terrai GUARI in bocca egli ec.*; qui è sempre Avverbio. — Aggiuntivo è in questi altri esempj: *Nè stette poi GUARI TEMPO*. — *Dopo non GUARI SPAZIO*.

Trovasi **GUARI di tempo**; **GUARI di spazio**, e simili.

I. Articolo mascolino plurale; si scrive dinanzi ai nomi che cominciano da consonante semplice, per esempio: *I fiori, I buoi, I polli, I cani*.

Trovasi innanzi all'aggiuntivo quando il nome è taciuto, come nel verso: *E i neri fraticelli e i bigi e i bianchi*, dove s'intende *E i fraticelli bigi, e i fraticelli bianchi*; e senza l'articolo *i* s'intenderebbe: *I fraticelli neri, bigi e bianchi*, come se questi tre epiteti appartenessero tutti insieme ad un soggetto medesimo.

I si trova talvolta col nome invece di *o*: *Per la mia fede, i miei cittadini, soccorrete ec.* Gli antichi in luogo di *i* scrissero non di rado *e'*: *Il poeta usa e' versi*.

IL. Talvolta è Articolo maschile singolare che si prepone ai nomi cominciati da consonante che non sia *S* a cui segua altra consonante, come *IL signore, IL principe, IL cuore, IL mondo*.

Talvolta è Pronome rappresentante un nome che sia l'oggetto (non mai il soggetto) della proposizione: *Ella IL piansse*, cioè Pianse lui.

Son notabili i seguenti usi: *Conoscendo il valor di Perotto il Picardo. — Quivi trovammo Pluto il gran nemico. — Dio vi dea quel bene che voi desiderate il maggiore. — Egli è il vero*, e simili; dove qualche volta può considerarsi come pleonasma, qualche altra serve ellitticamente a distinguere una data persona, una data cosa da altre che abbiano un medesimo nome.

Qual pleonasma può considerarsi anche in quei modi: *Siate il ben venuto, il ben trovato.*

Di regola non si scrive dopo le preposizioni Per, Con, Su, Di, DA, A, alle quali si incorpora formando le così dette Preposizioni articolate Pel, Col, Sul, Del, Dal, Al; coi plurali corrispondenti Pei o Pe', Coi o Co', Sui o Su', Dei o De', Dai o Da', Ai o A'.

Quando poi è pronome vuolsi notare che si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi: *Mio padre il mi donò; Io il ti dono; Chi ha pronto l'ingegno, il si pensi; A Firenze il ne menò ec.* E si pospone alle altre particelle Me, Te, Se, Le, Ne, Ve nelle voci Mel, Tel, Sel ec., sebbene forse dee dirsi che sono sincopi di Me lo, Te lo, ec.

Il (e così *lo* e *la* coi loro plurali) serve talvolta a indicare un dato tempo o una data misura di tempo. Per es.: *Da indi innanzi si muti due volte il giorno. Questo farai almeno due volte la settimana. Il giorno (quel giorno) poi nel quale la signora non dee prendere il siropetto solutivo, vorrei che la mattina a buon'ora bevesse sei once di siero di latte.*

Si noti quest'uso: *Costoro volendo essere il dì a Firenze cominciarono a camminare*, cioè Volendo essere mentre era ancora dì, mentre durava ancora il dì.

IMPERCIO'. Congiunzione ora disusata, lo stesso che Perciò, Per questo, Per conseguenza. Si trova: *Nè potette imperciò un così leggiadro spettacolo fuggire i nocevoli occhi dell'invidia.*

Da Imperciò si è fatto Imperciocchè. Vedi sotto Perciò.

IN. Preposizione il cui significato principale è di stato in luogo: *IN Romagna fu un cavaliere, il quale ec. — Son vermini che egli ha in corpo*, cioè Dentro al corpo. — *Mise la corona in* (cioè sul) *capo a Dioneo. — O Iddio, le non vere pa-*

role dette da me non m'imputare IN (cioè A) peccato. — Ajace IN molti e po' IN sè stesso forte, cioè Contro; maniera tradotta dal latino. — Il suo amore IN lei si raddoppiò, qui vale Verso di lei. — Noi sempre IN caro padre terrai, cioè IN luogo di. — Cento novelle raccontate IN dieci giorni, cioè Nello spazio di ec. — Mettere una catena IN gola, un anello IN dito, significa Intorno alla gola, Al dito ec. — Niuna cosa IN (cioè Per) sua scusa voleva udire. — IN dispetto. — Io vidi un'ampia fossa IN arco torta, cioè Torta a foggia, in forma di arco. — Queste mie carte IN lieta fronte accogli; qui sta per Con.

Sono inoltre notabili i modi frequentissimi: IN farsetto, IN camicia; Di ventotto IN trenta anni; IN pene, IN deslo.

Quando alla Preposizione *In* seguita l'articolo Il o Lo alcuni antichi scrissero *In il*, *In lo*, ec.; per esempio: *Scelestà la gittava IN IL mar lato. Com'IN LO specchio il sol, non altrimenti ec.*; e i poeti usano ancora *in la*, *in lo*, non per altro *in il*. I prosatori sempre Nel, Nello, Nella.

INCONTRO e INCONTRA. Talvolta Preposizione e tal altra Avverbio; ha gli usi e i significati di Contro e Contra, poi anche i seguenti: *Ama anibedue, non che da porre INCONTRO sien questi amori, ma ec.*, cioè Non già che questi amori sieno uguali o paragonabili fra di loro. — *Per una che biasmar cò tanto ardisco, Lodarne cento INCONTRA m'offerisco*, cioè IN contraccambio, Per ammenda. — Così dicesi *All' incontro* e *A rincontro*.

Trovasi *Incontrogli* per Incontro a lui.

INDI. Avverbio che vale Di quivi o Da quel luogo: *La rinchiusse in una cella e comandolle che INDI non uscisse*; ovvero Dopo, Appresso: *INDI per alto mar vidi una nave*. In tutti e due questi significati dicesi anche *Da indi* e *D'indi*; e di qui poi i modi *Da indi in su*, *in giù*, *in là*, *in qua*: *Da indi a quattro anni ec.*

Indi che, trovasi per Dopo che; ma disusato.

Non di rado *Indi* sta per un Pronome; per es.: *E strinse il cer d'un nodo sì possente Che morte sola fia ch'INDI la snodi*, cioè Che là snodi da esso laccio.

INDIETRO. Avverbio di luogo: *Il sagrestano INDIETRO fug-*

gendo si tornò. — Si possono poi notare i seguenti usi: *Come detto è INDIETRO*, cioè Come si è detto di sopra o prima. — *Avendo io già renduta INDIETRO* (cioè Restituita) *la borsa.* — *Non pertanto di amare il Re INDIETRO si voleva tirare*, cioè Non voleva cessare di amarlo. — Dicesi poi *All'indietro*, *Indietro indietro*; e anticamente fu scritto anche *Indrieto*.

INFINO o **INSINO**. Preposizione che serve a limitare il luogo o il tempo: *INFINO all'uscio del suo albergo.* — *Ti basti quello che INFINO a questo punto hai fatto.* Questo è l'uso più comune, cioè che dopo Infino o Insino pongasi la preposizione A. — Trovasi per altro anche: *La flagellò dal capo INFIN LE piante.* — *Ma le tre dal mezzo del legno quasi INFIN DI tutta la poppa d'esso gli pareva che possedessero.* — **INFINO NEL giardino.** — **INFINO FUORI de'suoi confini.** — **IN FIN SOTTO le ciglia.** — **INSINO A qui**, cioè Sino a questo punto ec. — Ad *Infino* si prepone la Preposizione Per, e si dice: **PER INFINO all'ora della cena.** — **PER INSINO alla medolla l'albero si fori.**

Si formano poi le locuzioni *In finchè*, *Infin tanto che*, *In fino a tanto che*. E si usano così in locuzioni positive come in negative: **FINCHÈ l'ultimo di chiuda quest'occhi**; **INFINO A TANTO CHE egli non avesse una sua bisogna fornita.**

INNANZI. Preposizione di tempo e di luogo, e dinota Anteriorità, Precedenza: *Siccome molti INNANZI a noi* (Prima di noi) *hanno fatto.* — *Ancor ch'egli s'avesse messo il cappuccio INNANZI agli occhi*, cioè Davanti.

Innanzi a noi, riferito a luogo, vorrebbe dire Alla nostra presenza.

Usasi anche senza la Preposizione A, come: *Così piede INNANZI piede venendosene*; *Uno INNANZI altro ce n'andavamo*; *INNANZI il freddo del verno*; *INNANZI sera ec.* — **INNANZI ad ora** si è detto per Prima dell'ora giusta.

Tho sempre avuto caro INNANZI ad ogni altro; qui vale Più che ogni altro.

Innanzi, qualche volta è Avverbio di tempo così passato come futuro. Nei modi *Da indi innanzi*, *Da quel dì innanzi* e simili si riferisce sempre a futuro. — Quando poi si riferisce a luogo ha i seguenti usi: *Il Re, con un gran doppiere acceso INNANZI*,

se n'entrò. — Menando la sinistra INNANZI spesso. — Si guardasse d'apparirgli INNANZI quel giorno.

Vada INNANZI la sentenza, vale Abbia effetto. Mosè, a voler che le sue leggi andassero INNANZI, fu sforzato ad ammazzare ec. — Messer Aldighieri fu molto INNANZI con M. Galeazzo Visconti, vale Fu molto nella grazia di lui. — Perchè non istanno INNANZI a casa, se ec., qui vale Piuttosto. — Il più nobil mele è quello che INNANZI premuto ec., cioè Prima di esser premuto.

Invece di *Innanzi* alcuni scrivono *Innanti*; ed anche *Nanzi* o *Nanti* fu scritto.

INSIEME. Avverbio che significa Compagnia: Più volte *INSIEME ne motteggiarono.* — *Si amarono INSIEME,* cioè L'un l'altro mutuamente.

Si unisce colla preposizione *Con*: *CON lui INSIEME n'andò in Cipri.*

Partirsi da insieme, vale Separarsi; alcuni dissero anche *Partirsi insieme,* senza la preposizione *Da*.

Insieme insieme si dice per aggiunger forza.

Insiemelemente è l'intero d'*Insieme*.

INTORNO. Preposizione che indica Luogo vicino o In giro: *INTORNO DELLA bella fontana di presente furono sul danzare. Mille lacciuoli t'avea tesi INTORNO A' piedi. Lo quale montare e discendere INTORNO s'è allor vede. Cerca, misera, INTORNO DALLE prode Le tue marine. — INTORNO A ciò, ed anche INTORNO A DI ciò.*

Intorno, riferito a tempo, vale Verso, Presso, Presso a poco: *Durò INTORNO di cento anni; Puossi seminare INTORNO la fine di febbrajo:* e potrebbe dirsi anche *INTORNO ALLA fine di febbrajo.*

Intorno vale talvolta Rispetto a, In relazione a: *La quarta cosa che INTORNO la confessione si dee dimostrare.*

Quando è Avverbio dicesi, per esempio: *E pongo mente INTORNO.* Supplendo l'ellissi, per es. *Intorno a me,* apparisce che sebbene questa voce sostenga officio di Avverbio è tuttavia Preposizione.

Là intorno (o *In quel torno*) significa Forse, Quasi, Presso a quel tempo del quale si parla.

D'ogni intorno, vale Per tutte le bande, Da tutte le parti.

IO. Pronome personale, o nome della persona che parla o scrive, maschio o femmina indistintamente: *Io sono la misera sventurata Ginevra.*

Per enfasi si replica: *Io non me ne posso lodare io. Vuogli ch'io predichi io?*

Nè io PER ME *te ne saprei penitenza imporre*: è frequente pleonasma.

Io son più ch'io, vale Sono maggior di me stesso.

Da io in fuor disse il Boccaccio, ma non fu imitato e si dice *da me*.

Scrivesi I' per *Io*; e gli antichi dissero anche *Eo*.

IVI. Propriamente è Avverbio dinotante il luogo dove non è nè chi parla o scrive, nè colui al quale si parla o si scrive; ma si riferisce poi anche a tempo, ed a cosa: *Dove è l'amore* IVI (In quel luogo) *va l'occhio*. — *Poi ivi a parecchi dì se ne tornarono a Roma*, cioè Di lì a parecchi dì — *Assai presso d'ivi* (Di quel luogo) *si combattè*. — *Anche peccherai nelle parole; chè tu non sarai più forte ivi* (Nelle parole; o generalmente, In questa cosa) *che altrove*.

Qualche volta corrisponde a *Dove*, che può precedere o venir dopo; per esempio: *Ivi dee essere dolore, ove ec.* — *Ovvero*, come già si è veduto, *Dove è l'amore ivi va l'occhio*.

LA. Talvolta è Articolo singolare di femmina, e si dà tanto al nome proprio quanto all'appellativo: *LA reina verso LA Fiammetta rivolla*. Dinanzi a nome che cominci da vocale si elide l'a e dirassi *L'alba*, *L'ira*, *L'aria ec.*, sebbene in alcuni casi si trovi elisa la vocale del nome, per esempio: *LA 'mperadrice*, *LA 'ntenzione ec.*

Dinanzi all'aggiuntivo che venga dopo il nome si usa per antonomasia: *Ginevra LA bella*, *Isotta LA bionda*.

Sta invece dell'O vocativo: *Vedesti ben, LA mia sirocchia, quali robe sono in quella casa?*

Si noti che questo articolo, come tutti gli altri, s'incontra spesso senza necessità, ma non perciò senza grazia e senza qualche maggior efficacia della locuzione.

Talvolta poi è Pronome, e vale *Lei*, *Colei*, *Quella*: *Trattosi*

presso alla giovane, pianamente LA cominciò a confortare. E per lo più si riferisce all'oggetto o paziente, ma talvolta ben anche al soggetto od agente, come: *Conceduta le ho licenza che LA (ella) faccia il parer suo*; e quest'uso è frequente nel dialogo e nelle commedie. In quest'esempio: *Le insegne di Porcile e del Montale, E LE di Candiana e di Mugnone Uniro ec.*, la voce *Le* sta evidentemente in luogo di *Quelle*.

Si prepone alle particelle *Mi, Ti, Si, Ci, Vi*, e si pospone alle altre *Me, Te, Se, Ce, Ve*. — Quanto alla particella *Ne*, ora si antepone, ora si pospone.

Quando il pronome *La* è affisso trasportasi spesso da uno ad un altro verbo, come: *Mi pare da commendarla che abbia trovata questa pianta e insegnata LA custodire*; dove regolarmente direbbesi *Insegnato a custodirla*.

Unito agl'infinitivi tronchi, ne caccia talvolta la *r* finale; per esempio *vedella* invece di *vederla*, *comperalli* per *comperarli*, ma son rari gli esempi.

LA'. Avverbio dinotante il luogo dove non è nè chi parla nè colui al quale si parla, e vale in quel luogo: *I medesimi Ateniesi costrinsero Solone già vecchio d'andare in Cipri sbandito, e LA' morirsi*.

Corrisponde a *qua* ed a *qui*, e notano alcuni Grammatici che in generale si pospone al primo, e si prepone al secondo: *Or qua or LA' si trasmutava piangendo. — Molto è lecito LA' che qui non lece*.

Si unisce con altri Avverbi o con Preposizioni, per esempio: *LA' dove*; *LA' dentro*; *LA' sopra*; *LA' per l'indico mar*; *LA' da Tagliacozzo ec.*

Più là significa Più oltre: *Se aveste letto più LA' che la prima pagina avreste trovato ec. Più LA' che la bella*, vale *Bellissima*.

Verso là Verso quel luogo.

Là dove, e là ove significano lo stesso che *Dove* ed *Ove*, cioè Quel luogo in cui: *LA' pervennero ove il corpo d'Arrigo era posto*, cioè *Pervennero in quel luogo in cui il corpo ec.* — Qualche volta trovasi: *Il luogo LA' dov'io era, La terra LA' dov'io nacqui*, cioè *Il luogo nel quale, La terra nella quale ec.* Del resto per gli usi di *Là dove*, veggasi l'articolo *Dove*.

Là giù e *Laggiù* significa luogo basso: *Ritrovandosi* (Andreuccio) *LA' GIU' nel chiassetto*.

Il suo contrario è *Là sù* e *Lassù*. Gli antichi, principalmente i poeti, dissero *Laggiuso* e *Lassuso*.

Là onde significa *Di dove*, *Dal qual luogo*, e simili: *Si partì dalla città di Lajazzo, LA' ONDE egli era*. — Qualche volta significa *Per la qual cosa*: *Rivolta a Panfilo piacevolmente gli disse che all'altre desse principio*; *LA' ONDE Panfilo così cominciò*. Più comunemente in quest'ultimo significato scriviamo unito *Laonde*.

Di là significa luogo posto dopo un altro determinato: *Di LA' da Castel Guiglielmo*. Il suo contrario è *Di qua*.

In là (che risponde ad *In qua*) ha i seguenti usi: *Torna tu IN LA'*, Nel luogo d'onde venisti, Lontano da me. — *E da cinque anni IN LA'* (Dopo cinque anni) *vi dovessero ec.* — *Du indi IN LA' ec.*

LE. Articolo femminile plurale di *La*. Talvolta ancora è Pronome (V. *La*). Solo è da notarsi che *Le*, quando è Pronome, sta spesso invece di *A lei*. Per esempio: *Il valent'uomo LE commendò la sua buona disposizione*.

LEI. Pronome che si riferisce a persona femminile che non sia, generalmente parlando, soggetto od agente: *Perchè mai veder LEI Di qua non spero*. — Si unisce con molte Preposizioni, e più frequentemente con *Di* ed *A*. Quest'ultima qualche volta si tralascia, per esempio: *Risposì LEI*, in luogo di *Risposi a lei*.

La voce *Lei* trovasi riferita qualche volta non a persona, ma a cosa: *Videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi non conoscessero LEI* (la testa) *esser quella di Lorenzo*.

Talvolta ancora trovasi *Lei* per rappresentare il soggetto del discorso; di che il Gherardini riferisce parecchi esempi: *La città è obbligata LEI alla spesa*; *Perch' esser volea LEI la imperadrice*, dove regolarmente dee dirsi *Ella*.

Dante usò *Lei* per *Colei*, *Quella*, allorchè disse: *Ma perchè LEI che di e notte fila Non gli avea tratta ancora la conocchia ec.*

Lei si trova dopo le voci *Come, Dove, Ancora*, per esempio: *Non essendosi tosto, COME LEI, dei fanti che venivano avveduto.*

Da lei a lei vale *Da sè sola, In sè medesima.*

LI. Avverbio di luogo, che significa *Ivi, Quivi, In quel luogo: I' vidi il ghiaccio, e Lì presso la rosa. — Nè Lì guari lontano, cioè Non molto di lì, o da quel luogo.*

Talvolta si riferisce a tempo, ed anche a cosa: *Infino a Lì (A quel tempo) non fu alcuna cosa che ec. — Arguendo di Lì (Da questo fatto, Da ciò) le sue difese.*

Là vicino, parlando di tempo, vale *In quel torno: Poi alla fin d'Agosto o Lì vicino ec.*

LO e *LI*. Queste voci talvolta sono Articoli e talvolta Pronomi.

LO, considerato come Articolo, si premette di regola ai nomi cominciati da *s* susseguita da altra consonante: *Lo strepito, Lo studio, ec.* Talvolta si premette anche ai nomi cominciati da vocale, ma in questi casi ordinariamente elidesi l'*o*; e diciamo *L'empio* e *L'innocente*, piuttostochè *Lo empio* e *Lo innocente.*

Dopo la preposizione *Per* appo gli antichi trovasi più spesso *lo* che *il*: *Su per Lo balzo.*

Lo si pone fra il nome e l'attributo o per dinotare con più forza la qualità del soggetto o in generale per antonomasia: *Le raccontava di Membruto Lo Nero, cui egli uccise.*

Lo talvolta sta invece di *Ogni, Ciascuno* e simili, indicando tempo, o misura di tempo, come: *Credendomi avere di lei un figliuolo l'anno, e non più. V. II.*

Quando *Lo* è Pronome rappresenta sempre l'oggetto del discorso, non mai il soggetto. In relazione colle particelle *Mi, Ti, Si, Ci ec.; Me, Te, Se, ec.* segue la regola già notata alla voce *La*. — *Non s'ardiva di pulesarmeLo.*

Lo (ed anche *Il*) si usa talvolta invece di *Tale, Ciò, Così*, per significare un'idea accennata dinanzi. *O misera Ravenna, t'era meglio Ch'al vincitor non fèssi resistenza; Far che a te fosse innanzi Brescia specchio, Che tu Lo fossi a Arimino e Faenza. — Come negli animali te fibre e le vene sono parti similari, così ne-*

gli sterpi lo sono il legno, la radice, la corteccia, la fronda. — Io non fui mai d'ambizioso ingegno, Ma s'ora il sono, tal mi sforza e punge, Che sì onesto fallir di scusa è degno. Alcuni riprovano quest'uso; e senza dubbio non fu molto frequente presso i Trecentisti.

LI, considerato come Articolo, plurale di Il e Lo, si scrive di regola dinanzi alle parole comincianti da semplice consonante; e senza riguardo alla parola seguente scrivesi invece di *Gli* dopo la preposizione *Per*. — Inoltre s'incorpora ad alcune voci e dicesi *Nelli*, o *Nei*, o *Ne'*; *Pelli*, o *Pei*, o *Pe'*; *Colli*, o *Coi*, o *Co' ec.* — Considerato qual Pronome, fu qualche volta sostituito a *Gli* singolare invece di *A lui*, ma poco si usa, nè senza pericolo di confusione. Meglio dirassi che *Li* è pronome plurale in vece di *Quelli*, oggetto del discorso; per esempio: *O Li condanni a sempiterno pianto.*

Tanto la voce *Li* quanto il suo singolare *Lo* possono unirsi ai verbi come segue: *Vedelli* per *Vederli*, *Vedello* per *Vederlo* e simili. Nel Boccaccio si trova *laverello* per *laveremmolo*; ma da voci siffatte si astengono i moderni.

LORO. Talvolta è Pronome di tutti due i generi, plurale di Egli e d'Ella; e di regola si usa solo come soggetto del discorso, o come paziente: *Venne il discreto siniscalco, e loro con preziosissimi confetti e ottimi vini ricevette e riconfortò. Io temo sì de' begli occhi l'assalto, Ch' i' fuggo lor come fanciul la verga. Di' lor: Chi m'assecura?* — Si unisce alle Preposizioni, e dicesi *A loro*, *Da loro*, *Con loro*, *Per loro ec.*

La locuzione *Il loro* significa *la roba, l' avere*: *Ellino aveano messo il loro nel re d'Inghilterra.*

Loro che, vale *Coloro i quali*: — *Di lor par più che d'altri invidia s'abbia, Che per sè stessi son levati a volo*, cioè *Par che si abbia invidia più che d'altri di coloro che ec.*

Talvolta poi è Aggiuntivo dinotante possesso, e si usa per riferire uno o più oggetti a parecchie persone; chè dove sia una sola, dirassi invece *suo*.

Questo Aggiuntivo può accompagnarsi colle Preposizioni *Di* ed *A*, e può anche tralasciarle. Così può dirsi indifferentemente: *La madre di loro* o *La madre loro*; *Pareva che male*

a LORO si convenisse, o Pareva che male LORO si convenisse.

Anche l'articolo *il, lo, la ec.* può darsi o non darsi, come si vuole, al nome accompagnato dalla voce *loro*. Così dove il Petrarca disse: *Or fa giammai che quel bel viso santo Renda a questi occhi LE LOR luci prime*, avrebbe potuto (quanto alla grammatica) tralasciare l'articolo *le*, come usò il Boccaccio dicendo: *Una camera dove LOR femmine* (cioè Le loro femmine) dormivano.

LUI. Pronome di maschio, che non sia il soggetto del discorso, nel qual caso dicesi *Egli: Se tu fortemente ami LUI*. Si unisce colle preposizioni *Di, A, Con ec.* — La preposizione *A* talvolta si omette, per esempio: *Risposi LUI*, per *Risposi a lui*. — Quando è unito alla preposizione *Di* si pospone generalmente al nome, e dicesi *La gloria DI LUI* piuttosto che *La DI LUI gloria*.

Lui si riferisce talvolta non a persona, ma a cosa.

Seguito da *Che* o da *Il quale* significa Colui: *Laudate LUI CHE ec.*

Lui si usò dopo il verbo *Essere: Io son LUI, ed egli è me*; — e dopo *Come, Dove ec.*

Lui per *Egli*, soggetto del discorso (per es. *Lui disse, lui fece*), si trova principalmente ne' comici che ritraggono il parlar famigliare. Salva sempre la cura della chiarezza, il gusto e il giudizio di chi scrive possono in questa parte valere assai meglio di ogni precetto.

LUNGI. Talvolta è Preposizione coi seguenti usi: *LUNGI DALLA radice; Non molto LUNGI AL percuoter dell'onde*. — E così usati anche *Lunge* e *Lontano*.

Talvolta poi è Avverbio che vale *Lontano, Discosto*; per esempio: *Era più LUNGI*. — Dicesi anche *Volano A LUNGI; Sia DA LUNGI la pertinace contenzione; Aver tutta Toscana e più AL LUNGI*.

In opposizione a *Vicino* leggesi *Ognun LUNGI e vicin le porta amore*, cioè *Da lontano*.

È poi notevole il modo avverbiale *Di lungi*, che ha principalmente i seguenti usi: *DI LUNGI DALLA sponda; DI LUNGI DELLA torre; DI LUNGI ALLA città; e AL DI LUNGI DELL' oste*, per *In luogo lontano dall'oste*.

LUNGO. Può essere Nome ed Aggiuntivo. Qui si considera solo come Preposizione, e vale Appresso, Vicino, Rasente. *Passeggiar LUNGO il fiume*, significa Passeggiar sulla riva del fiume.

LUNGO la via, LUNGO il muro, LUNGO sè (cioè A lato a sè), e si unisce con altre preposizioni, come: LUNGO ALLA marina andammo. *E quale Ismeno già vide ed Asopo LUNGO DI sè di notte furia e calca.* — Trovasi anche DI LUNGO il muro; e di qui venne il modo A di lungo, per dire Alla distesa; per esempio: *Ragionare a DI LUNGO, Bere a DI LUNGO ec.*

Per *Lungo* in senso di Rasente l'Alighieri usò *Lunghesso* dicendo: *Noi eravam LUNGHESSO 'l mare ancora*, cioè Lungo esso il mare.

Al *lungo* si dice per opposizione di A traverso.

Di *lungo* vale anche Continuamente: *Ivi dimorarono due dì DI LUNGO*. E così: *Andar via DI LUNGO*, significa Andare continuamente, senza fermarsi. — In opposizione a *Lungo*, in significato di movimento secondo la lunghezza di che che sia, si usò *Largo*, per dire A traverso: *Il tronco LARGO il fiume si distende.*

Lungo Avverbio: *Ho detto più LUNGO ch'io non mi pensava.* *Aspetta LUNGO* è pochissimo usato, e dicesi *lungamente*. Trovasi in questo esempio: *Aspetta LUNGO, e dagli de' don suoi.*

MA. Congiunzione Avversativa o Disgiuntiva: *Non per crudeltà della donna amata, MA per soverchio fuoco.* — *Estimata io che ec., MA io mi trovo della mia estimazione ingannato.*

La voce *Ma* riceve anche i seguenti usi e significati: *Le più volte, MA quasi sempre, avviene ec.*; qui vale Anzi, come per correggere l'insufficienza della frase precedente. Poco usati sono i due modi seguenti: *Avvegnachè il nimico si sforzi di metterci laidi pensieri, MA poichè l'uomo non gli ama, non se ne dee curare*; qui vale Nondimeno, Contuttociò. *E non vuole da noi MA solamente che l'amiamo*, cioè Se non solamente che ec.

Ma seguitato dal *Che* serve all'interrogazione: *Quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno! MA CHE? Le cose ec.*; cioè Ma che vale, che giova il dir questo? — Se alla locuzione *Ma che* non segue l'interrogazione, piglia il significato di Fuor-

chè, Eccetto che: *Cui chiami tu Iddio? Egli non è MA CHE uno.* — *Ma* seguito da *Si* o *Bensì* esprime più efficacemente la distinzione, la differenza ec.: *La povertà non toglie gentilezza ad alcuno, MA sì (toglie) avere. Non si debbe attribuire ai liquori, MA BENSÌ al ghiaccio.*

Ma talvolta è pleonasmo unito a *Nondimeno*, od a *Pure*.

Ma, seguito dalla particella *Se*, vale *Se poi*, *Se per altro*, e simili.

Qualche volta si usò la voce *Ma* in forza di nome: *E dirollo che non ci avrà alcuno MA*, cioè *Non ci avrà luogo alcuna obbiezione.*

MAI. Avverbio che vale *In alcun tempo*: *Disse di voler essere più che MAI amico del Zeppa*, cioè *Più amico che non fosse stato in alcun tempo.* — Quando si vuol dare al *Mai* la forza negativa, si usa di unirgli la negazione *Non* o *Nè*, come: *Io NON ho MAI riposo.* *Pure* v'hanno esempj in contrario, come: *Ti prego che MAI ad alcuna persona dichi d'avermi veduta.*

Qualche volta poi il *Mai* riceve tutte e due le predette negazioni, per esempio: *NÈ MAI NON v'è entrato.*

Unito a *sempre*, acquista maggior forza: *Se voi mi prestare cinque lire, io SEMPRE MAI poscia farò ciò che voi vorrete.* — *M'ha sforzato a sospirar MAI SEMPRE.*

Mai sì e *Mai no* si dissero invece di *Sì* e *No*; e così anche *Mai più* in luogo del solo *Più*. — Scrivesi anche *Maisì*, *Mainò*, *Maipiù*.

Se al *Mai* seguita il *che*, piglia il significato di *Finchè*: *Non riposò MAI, CH'egli ebbe ritrovato Biondello.* — E può pigliare anche il senso di *Fuorchè*, *Eccetto che*: *La spada di quassù non taglia in fretta, Nè tardo MAI, CH'al parer di colui, Che ec.,* cioè *Se non, Eccetto che a giudizio di colui ec.*

MALE. Oltre all'essere Nome è spesse volte Avverbio, lo stesso che *Malamente*: *Tu il sai MALE, e MAL credi se così credi.* — Notinsi poi i seguenti usi: *Quantunque Beltramo MAL volentieri il facesse*, cioè *Non pienamente volentieri*, *Di poca voglia.* — *Poi vidi quella che MAL vide Troja*, cioè *In mal punto, Con suo danno.* Così dicesi: *Colei che MAL PER ME fu veduta*, a significare *Con mio danno.* — *Al suo destino MAL*

chi contrasta, e **MAL** *chi si nasconde*, cioè *Ne ha danno chi ec.* — *A cercare della MALE amata sorella*, cioè *amata sconvenevolmente.* — *Essere male in ordine, o male in arnesi*, significa *Essere stracciato, pezzente.* — *Recarsi a male*, e *Aver per male una cosa*, vale *Sdegnarsene, Tenersene offeso.* — Nella locuzione: *Volete farvi monica voi?* **MAL ME NE SA**, vale *Ne ho dispiacere.*

ME. Pronome personale di prima persona che non sia il soggetto del discorso. *Disse, ME non ucciderai tu.* — Negli altri casi trovasi colle Preposizioni **Di, A, Da, Con, Per ec.**

Si unisce alle Interjezioni: *Ahi ME; Lassa ME; ME misera; Oh ME dolente.*

Innanzitutto ai Pronomi *il, lo, li, o gli, la, le, ne*, ha il significato di *A me o Mi*; per esempio: *Egli erano poche cose che egli non ME LE mandasse a dire.* — Affisso ai verbi si mette tra il verbo e il pronome, come *tormegli, farmelo ec.* Talvolta di *me lo*, si fa *mel*; per esempio: **MEL** *disse.*

Qualche volta è soverchio, come: *Ditemi un poco una cosa* **A ME.** — Trovasi dopo i Gerundj in modo assoluto, dove ordinariamente direbbesi *io*: *A costui, ESSENDO ME fortemente tentato, andai.*

Io per me, è locuzione usitata, e significa: *Per quello che a me si appartiene, In quanto a me.*

Da *Me* procede la voce *Meco*, lo stesso che *Con me*: *Colui che del mio mal MECO ragiona.* — Avvi *Meco medesimo, Meco stesso.* — E si disse anche per pleonasma *Con meco, Con esso meco.*

Talvolta *meco* non accenna nè compagnia nè consenso: *Ella par qui MECO contraddire.*

MEDESIMO, MEDESINA. Voce che d'ordinario si unisce ai nomi ed ai pronomi, per accrescer forza, col significato di *Stesso e Stessa*: *Siccome tu MEDESIMO già dicesti.* — *Io MEDESIMO* (sincope usata dai poeti) *non so quel ch'è mi voglio.* — *Seco MEDESIMA dicendo.* — *Esce d'un MEDESIMO fonte Eufrate e Tigri ec.* — Talvolta si usa *Medesimo* indeclinabilmente a guisa di Avverbio: *Là dove lor gioventute hanno avuto, quivi MEDESIMO menino lor vecchiezza.* Ellitticamente diciamo: *Sono venuto per vedervi e in un MEDESIMO (sott. tempo) ammonirvi che ec.*

Medesimo talvolta è Nome: *Il medesimo e il diverso*. E il *medesimo* si trova per la *medesima* cosa, per es.: *Son venuti certi pescatori i quali dicon che hanno deliberato di non si partir di questo paese sino a tanto ch' e' non hanno vòto tutto questo lago; e dopo questo, vogliono andare ad un altro, e fare* IL MEDESIMO. — Da *Medesimo* viene l'avverbio *Medesimamente*, che vale *Parimente*, Allo stesso modo.

MEDIANTE. Voce di relazione usata con diversi significati, tra i quali più frequente e più chiaro è *Per mezzo di*, Con l'opera di: *Quegli è chiaro MEDIANTE la sua nobiltà. Quelle cose MEDIANTE le quali noi possiamo ec.* E in questo significato il Segneri considerò come declinabile questa voce: *Non solamente predestinò di salvarti MEDIANTE le opere buone pigliate in genere, ma MEDIANTE ancor le tali e le tali in particolare ec.*

MEGLIO. Avverbio comparativo: *Forse quest'altra notte dormirai MEGLIO*. — *Con qual compagnia ne potrei io andar più contenta o MEGLIO sicura, che con lei?* qui vale Più: Così anche in questo esempio: *Quante some di vino ti rende questa vigna l'anno quand'ella ti rende MEGLIO?* — *Amando MEGLIO il figliuol vivo con moglie ec., che morto;* cioè *Volendo* piuttosto avere il figliuol vivo ec.

Meglio talvolta è Nome: *E veggio IL MEGLIO ed. al peggior m'appiglio*. E di qui vennero i modi *Avere il meglio, Fare il meglio* e simili.

È da notarsi poi il seguente modo: *Tu puoi quivi stare IL MEGLIO del mondo*, cioè *Meglio* che in qualsiasi altro luogo.

Aggiuntivo: *il meglio modo, i meglio uffici* e simili.

Gli antichi scrissero *me'* per *Meglio*: *Non vide me' di me chi vide il vero*.

Da *Meglio* è venuta la locuzione avverbiale *Alla meglio*, cioè *Nel miglior modo* che si può o si è potuto.

MENO. Avverbio di quantità, lo stesso che *Manco*, e l'opposito di Più: *La rividi più bella e MENO altera. Rubando ciascuno che MENO poteva di lui*. Serve alla comparazione, non solo corrispondendo al Più, ma ben anche susseguito dal *Che*: *Ma ella non MENO onesta che bella, niente ec.* — *Unitamente*.

alla voce *Che* si congiunge poi cogli Aggiuntivi: *Desiderio MEN CHE utile*. E coi Nomi: *Quivi era MEN CHE notte e MEN CHE giorno*. E l'Aggiuntivo qualche volta è sottinteso: *Stia la più bella, e la MEN (bella) fuor si mandi*.

La locuzione *In men che o In men di* si riferisce talvolta a luogo, per es. *IN MEN d'un palmo*; e talvolta a tempo, come: *IN MEN che non balena*.

Qualche volta si usò *Meno* in luogo dell'Aggiuntivo *Minore*: *Domandò in che maniera e con MENO impedimento a Dio si potesse servire*. *Senz'esso* (senza il freno delle leggi) *fora la vergogna MENO*. Così trovasi la voce *Meno* usata in qualità di nome: *Se 'l meglio e il più ti diedi e IL MEN ti tolsi*.

Aver meno una cosa vale *Mancare*: *Se t'è detto, TU HAI MENO IL NASO, ponvi la mano*. — Anche *Venir meno* significa *Mancare*, *Disfarsi*, e simili.

Il meno per *Almeno* si trova nel seguente esempio: *Dovesse IL MENO aver passati i cinquant'anni*.

Poco meno che, seguito dalla negazione, vale *Quasi*: *Poco MENO CHE NON annegammo in profondo*.

Da meno è modo spregiativo, e dinota inferiorità: *I suoi figliuoli, come molto DA MENO, spregiava*.

Di meno val *Quanto meno*, e qualche volta anche *Con meno*. Il modo poi *Far di meno* significa *Far senza*, *Non aver bisogno*, e simili.

Manco riceve gli usi tutti di *Meno*, e se vien dietro alla negazione vale *Nè meno*, *Nè pure*: *Or dunque tu che sei saputa e dotta, Che NON la cedi MANCO a Cicerone*.

MENTRE. Congiunzione che vale *In quel tempo che*, *Finchè*: *Sempre, MENTRE si vive, si può ciascuno dal malvagio cammin dipartire*. Col medesimo significato dicesi anche *Mentre che*; e talvolta fu usato *Dimentre*; per esempio: *E là molto fece sua stanza DIMENTRE fu Papa*.

Mentre si trova in senso di *Purchè*, *Sotto condizione che*: *Offerendo di dargli ancora ajuto, MENTRE dicesse quanto gli era occorso*.

Talvolta si usò in qualità di Nome, dicendosi: *In questo MENTRE*; *In quel benedetto MENTRE che io ec.*

Da mentre vale *Da quando*, *Dal tempo* in cui: *Sin da mentre stava ec.* — *In mentre* od *In mentre che*, vale *Intanto*, *Intanto che*.

MERCÈ ed anche **MERCEDE**. Questo nome che vale *Ajuto*, *Grazia*, *Premio*, e simili, si usa avverbialmente come segue: *Voi, LA VOSTRA MERCÈ* (Per vostra grazia o bontà) *avete onorato il mio convitto. Io son fatta da Dio, SUA MERCÈ* (Per sua grazia), *tale, che ec.* — Dicesi inoltre *La Dio MERCÈ*; *La MERCÈ di Dio*; *La buona MERCÈ di Dio ec.* — *Andare per l'altrui mercè*, o *all'altrui mercè*, vale *Chiedere l'altrui grazia, l'altrui ajuto*, ed anche la *limosina*. — *Render mercede* vale *Rimeritare*: *Son qui per RENDERTI MERCEDE del beneficio*.

Qualche volta le locuzioni *Tua mercè*, *Vostra mercè*, e simili, si usano ironicamente, e valgono *Per tua*, *Per vostra colpa*. Così l'Ariosto nelle Satire:

*Apollo, TUA MERCÈ, TUA MERCÈ, santo
Collegio delle Muse, io non possedo
Tanto per voi, ch'io possa farmi un manto.*

Mercè che, trovasi in significato di *Imperciocchè*.

Quanto qui si dice di *Mercè* vale anche per la voce *Grazia*
• *Grazie* che trovasi non di rado.

MEZZO. Colla *z* aspra è *Aggiuntivo* di frutte troppo mature: *Le nespole per serbare si colgono che non siano MEZZE*. — Colla *z* dolce può essere o *Nome* o *Aggiuntivo* o *Avverbio*. — Considerato come *Avverbio* se ne formano i modi *A MEZZO il corso*; *A MEZZO il giorno*; *A MEZZA state*; *DA MEZZO 'l petto uscì ec.*; *DI MEZZO 'l ciel cacciato ec.*; *IN MEZZO di loro*; *IN MEZZO a' tristi pianti*; *NEL MEZZO del cielo*; *Di quindi AL MEZZO d'Aprile*; *PER LO MEZZO di Toscana*; *PER MEZZO questa oscura valle*; *Non si potrebbe dire A MEZZO la loro perversità*; *Ne sto MEZZO MEZZO in dubbio*; *Due tizzoni già MEZZI spenti*; *In QUEL MEZZO* (lo stesso che *In quel mentre*), ed altri.

MI. Pronome personale che talvolta significa *Me* e talvolta *A me*, e si unisce anche ai verbi come affisso: *Voi MI potete torre quanto io tengo e donarmi siccome vostro a chi vi piace*. Nel primo caso vale *A me*, e nel secondo semplicemente *me*; ed è affisso.

Alcuni verbi vogliono sempre la particella *mi*, o affissa, o precedente; per esempio: *Io mi pento*, o *pentomi*; ad alcuni altri non è necessaria, ma la ricevono spesso per ornamento, come *Io mi tacio*, in luogo di *Io tacio*; *Io mi son un che ec.*, in luogo di *Io son uno che ec.*

Qualche volta il *Mi* nel dialogo familiare è pleonasmo: *Tu mi par' pazzo a me: che pazzie di' tu?*

Talvolta ancora significa Da mia parte: *Dimmi a Carlo che i consigli ec.*, cioè Di' da mia parte a Carlo che ec. — La particella *Mi* si antepose qualche volta al gerundio, a cui ordinariamente viene posposta ed affissa: *Non lascerò di compiacervi, non mi astringendo però a ec.* — Si prepone alle particelle *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, ed alle composte *Te ne*, *Se ne*, *Ce ne*; e si pospone alle altre *Il*, *Lo*, *Li*, *Gli*, *La*, *Le*, e talora anche a *Si*.

MICA. Particella riempitiva che si unisce alle negazioni *Non* e *Nè*: *Non si spaurì mica per sì brusca risposta. Nè mica per paura il passo allenta.* Qui potrebbe dirsi che equivale a *Punto*; del resto dice benissimo il Tommaséo, che *Punto* nega assolutamente, *Mica* nega in parte e con qualche modificazione.

Nè mica vale anche *Nè pure*: *Da me nè mica un varco s'allontana.*

Non mica sta spesso dove potrebbe dirsi *Non già*, e gli corrisponde la voce *Ma*: *Non mica un Dio selvaggio, Ma tra' grandi e celesti il più potente.*

MIO, MIA, plur. **MIEI** e **MIE**. — Aggiuntivo che dinota possesso: *La mia anima*; *La mia persona*; *Il mio cavallo ec.* — Molte volte il nome preceduto da questo aggiuntivo perde l'articolo, come: *Mie venture al venir son tarde e pigre.*

Io sono mio vale Sono padrone di me. — *I tali sono miei, o molto miei*, vale *Mi sono affezionati, Mi sono molto affezionati.*

Quando la voce *Mio* è accompagnata dall'articolo, e non si appoggia a nome, allora è Pronome, e significa *La cosa mia*, *La mia sostanza*; per esempio: *Io spendo il mio in metter tavola. Ella spendeva del mio.*

MOLTO. Quando non è Articolo di quantità indeterminata, è Avverbio che vale *Assai*, *Grandemente*, *Lungamente*, e simili: *Lungamente chiamò i figliuoli, e molto per ogni caverna gli andò cercando.*

In compagnia di un Aggiuntivo gli accresce forza: *Il Gohole tedesco, MOLTO maestro di guerra.*

Qualche volta si unisce al superlativo, per esempio: *MOLTO bellissimo, MOLTO giustissimo, e simili.*

Da molto è il contrario di *Da poco*; e nelle locuzioni *Uomo da molto, Donna da molto* vale Uomo o donna di valore, Degna di stima, Atta a grandi cose.

Qualche volta è nome: *Di lunga è da eleggere il poco e saporito, che 'L MOLTO ed insipido.*

Da *Molto* viene il superlativo *Moltissimo*.

NE. Particella che sta per *Noi* ed *A Noi*. — *Il mandarlo fuori di casa NE sarebbe gran biasimo*; qui vale *A noi*. — *Egli NE va sollevando*; qui vale *Ci, Noi*.

Può essere poi Pronome tanto di persona come di cosa: *Ici 'l vano amator che la sua propria Bellezza desiando fu distrutto, Povero sol per troppo averNE copia*, cioè Per aver troppa abbondanza di essa bellezza. E qui è affisso, como si vede.

Rappresenta anche gli Avverbj di moto da luogo: *La cenere posta in alto NE è portata dal vento*, cioè È portata via di là.

Molte volte è Pleonasma: *La donna se NE venne — Chetamente NE andò per la camera insino alla finestra.*

NÈ. Negazione: *Che uomo è costui, il quale NÈ vecchiezza, NÈ infermità, NÈ paura di morte dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere?* — Talvolta sta per *E*: *Benchè pure agio avuto n'avesse, il dolore NÈ i pensieri che della sua giovane avea, non l'avrebbero ec.*, dove è come dire Il dolore e i pensieri. — E così si usa anche per *o od ovvero*: *E s'io dettai rime NÈ versi, Tristi, non lieti, fur com'eran dianzi.*

Nè per *Nè pure, Nè anche*: *Niuno non che il sapesse, ma NÈ suspicava. Dove non via, dove sentier non era, Dove NÈ segno di vestigia umane.*

All'avverbio *Nè* corrisponde talvolta la particella *O*: *Come avvien che NÈ in prosa è detta o in rima Cosa che non sia stata detta prima.*

Qualche volta alla negazione *Nè* si fece succedere *Non*, come: *Questo castello non era compiuto, NÈ NON era sì forte che ec.*

NEL, NELLO, NELLA. — Preposizioni articolate, lo stesso che In il, o In lo, In la. I plurali corrispondenti sono Nei o Ne', Nelli o Negli, Nelle: *Onde i miei guai NEL comune dolor si cominciaro.*

Nello (e talvolta i poeti *Ne lo*) si scrive dinanzi a parola cominciante da *s* a cui seguiti altra consonante, come: *NELLO studio, NELLO specchio.* Si scrive anche dinanzi a vocale. Così dicasi di *Negli*. V. *Lo*.

Nelli (o *Ne li*) o *Negli* si scrive indistintamente innanzi a tutte le parole, ma principalmente a quelle che cominciano da *s* impura.

Nei e *Ne'* si scrivono innanzi a parola che cominci da consonante che non sia *s* seguita da altra consonante. *Nei giorni, Nei tempi ec.* — In quanto a' varii usi e significati che possono avere queste voci è da consultare ciò che si è detto intorno alla Preposizione *In*; chè tutti ad esse convengono.

NESSUNO, NISSUNO e NIUNO, lo stesso che Neppur uno, talvolta è Articolo, e talvolta è Pronome. Ha forza negativa, e nondimeno qualche volta gli si aggiunge la negazione espressa, come: *Egli non ce n'è NIUNO, che non vi paresse un imperadore.*

Qualche volta *Nessuno* sta in senso di *Alcuno*: *E quando NESSUNO n'era preso subito era impiccato. S'io potessi pigliar piacere di cosa NESSUNA, io sarei più paziente ad aspettare il tempo.*

Nessuni e *Niuni* si trovano usati, ma raramente.

Niuno si usò per *Qualunque*: *Grande della persona, maggiore di NIUNO di noi, cioè Maggiore di qualunque di noi.*

NIENTE. Avverbio di negazione, del quale ecco gli usi notabili: *Siccome quella che NIENTE la notte passata aveva dormito. — Tutto pareva NIENTE. — Rispose ch'egli non ne voleva far NIENTE. — Con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se NIENTE vi avessi, cioè Per sentire se vi avessi alcun male. — Senza che la donna di NIENTE s'accorgesse. — Venire al NIENTE, Tornare in NIENTE, Ridurre al NIENTE. — Esser uomo da NIENTE. — Ma per NIENTE (invano) chiamava; e Dante disse: Ma però di levarsi era NIENTE, cioè Non era possibile, Non v'era modo di levarsi. — Nè vuole per NIENTE (in nessuna*

maniera) *che alcuno altro viva*. — *Aver* PER NIENTE od A NIENTE *una cosa*, Non farne stima. — *Senza che alcun sen parta mai* (da questo luogo) NIENTE, cioè Senza che se ne parta mai punto.

NO. Avverbio di negazione, contrario di Sì: *Folle no, ma innamorato sì*.

Sono frequenti le ellissi simili a questa: *Io vi dirò quello che io avrò fatto, e quello che no*, cioè E quello che non avrò fatto.

No suole aggiungersi alla negazione Non per più forza: *Non fernetico no, Madonna*. Talvolta si usa a modo di nome: *Era un no che voleva*. — *Tanto vale il mio no, quanto il tuo sì*.

NOI. Pronome personale di prima persona plurale, cambiato spesso dai poeti in *Nui* ed anche in *No'*. Si usa unito a tutte le Preposizioni; con questa avvertenza, che la Preposizione A talvolta si tralascia, come: *Fa noi grazia*, per Fa grazia a noi, e la Preposizione Con s'incorpora talora a Noi, dicendosi *Nosco*.

Noi altri vale quanto il semplice *Noi*.

Noi si usa in luogo di *Io* comunemente dai Re e Principi, ed anche da alcuni Scrittori.

NON. Avverbio di negazione: *Non son gli editti eterni per noi guasti*. — Se a Non dee succedere il pronome *io*, se ne può fare la voce composta *Nol*; per esempio: *Io nol niego*. Così anche in vece di *Non il* si scrisse *No'l*.

Coi verbi Dubitare, Sospettare e simili si usa di porre la negazione anche quando il concetto è affermativo: *E temo che non sia già sì smarrito, Ch'io ec.*, dove è come dire: E temo che sia già, ec. — Si noti poi che con questi verbi suole omettersi per eleganza il *Che*; per esempio: *Dubito non forse altro vento l'avesse a Lipari riportata*. — *Temendo non quella cassa forse il percotesse per modo che ec.*

Non per *Se non* trovasi nel seguente esempio: *Volontier vi pregheria, non la lingua avestemi impedita*, cioè Se non mi aveste ec.

Talora si pongono due negazioni per trarne un concetto affermativo: *Io non morirò a quell'ora, che io consolato non muoja* cioè Io morirò consolato.

Non, seguitato da *Forse*, talvolta vale Acciocchè non, e talvolta Che non: *Nei grandi uomini forza d'animo si richiede, NON FORSE negli avversi casi mostrando tristizia, negli animi de' soggetti pusillanimità generino*, cioè Acciocchè non, Affinchè non avvenga che generino ec. — *E guardati, NON FORSE tanto liberale esser desiderassi che ec.*; qui vale Guardati che non desiderassi per avventura di esser tanto liberale, che ec.

Talvolta al *Non*, si sottintende ripetuto il verbo, espresso già precedentemente: *Quat coda non avea, qual NON (avea) orecchi*.

Invece di *Non* qualche volta imitando la pronunzia del popolo si scrive *N'*, per esempio: *N' è vero?*

Da *Non* procede il modo *Non che*, equivalente a *Non pure*, *Non solo*: *Nulla speranza gli conforta mai, NON CHE di posa, ma di minor pena.* — *Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che, NON CHE egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite, con vituperevole villà, a lui fatte ne sosteneva*; qui è come se dicesse: *Non solamente non avveniva ch'egli vendicasse l'altrui onte, anzi ec.* — *Corrompono le città prima che altri, NON CHE rimediare, ma pur accorgere se ne possa*. Per lo più (come in questi esempi) corrispondono al *Non che* le particelle *Ma* od *Anzi*: talvolta però si trova senza questa corrispondenza: *Lieta si dipartì, NON CHE sicura*; e questo accade quando è nella seconda parte della Costruzione.

Si notino inoltre i seguenti usi: *E perciò NON CHE IO FACCIA questo, di prender marito; ma ec.*, cioè *Non solamente prenderò marito, ma ec.* — *Caccinmi via questi cotali qualora io ne domando loro, NON CHE la Dio mercè ancora mi bisogna*; qui vale *Benchè, Sebbene*, ma non par da imitare. — *Quasi contenta d'aver sognato ringraziava Dio, NON CHE io talvolta non rimanessi temendo, ec.*; qui vale *Non però che io ec.*

Da *Non che* viene poi il modo avverbiale *Non ch'altro*, in senso di *Almeno, Oltre al resto*, e simili: *E che voi NON CH'ALTRO, sosteguate che la nostra gente soggiaccia alla morte*.

NONDIMENO. Congiunzione correlativa a *Benchè, Quantunque*, e simili; e vale *Pure, Tuttavia*: *Quantunque in assai novelle sia stato dimostrato, NONDIMENO ec.*

Trovasi spesso come Pleonasmo con altre particelle dello stesso significato, per esempio: *Ma NONDIMENO PURE stimolò tanto che ec.*

Alle volte tra *Non* e *Dimeno* si frammisero alcune voci: *E come che tu nell'armi esercitato ti sii, NON dovrai DIMENO conoscere quello che ec.*

Gli stessi usi e significati di *Nondimeno* sono anche delle voci *Nientedimeno*, *Nondimanco* e *Nientedimanco*, *Nullameno*, *Nientemeno*, *Nulladimeno* e *Non pertanto*.

NON PERTANTO trovasi usato da molti antichi e moderni in luogo di *Non* per ciò, *Non* per questo, non senza ambiguità; a fuggir la quale gioverebbe distinguere nell'uso le due locuzioni. Direi per es. *Benchè l'uomo sia povero, NON PERTANTO devi fare in suo pro quanto puoi: chè s'egli è povero, NON PERCIÒ (o NON PER QUESTO) hai da credere ch'egli non sia tuo prossimo.*

NOSTRO. Aggiuntivo dinotante possesso o appartenenza, val quanto *Di noi*: *Tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro.* — Questo Aggiuntivo fa perdere spesso volte l'articolo al nome, dicendosi: *Qui vidi io NOSTRA gente*, invece che *la nostra gente*.

Talvolta è Pronome, per esempio: *Del nostro non mangerà egli oggi*, cioè *Della nostra roba*.

Il nostro trovasi usato ellitticamente per *Il nostro Autore*, cioè quello di cui si parla o intorno al quale si scrive.

I nostri, detto così in generale, significa *I congiunti*, o *Gli amici*, o *Quelli di una medesima fazione*.

È notabile quest'uso: *Nostri saremmo se non fosse ec.*, cioè *Noi saremmo padroni di noi medesimi se pe.* Così: *Questo non è più nostro*, significa *Non è più in nostro potere.* — *La verità è dal nostro*, vale *Dal nostro lato.* — *Tu se' de' nostri?* vale nel linguaggio familiare: *Stai a pranzo con noi?* o generalmente, *Stai in nostra compagnia?*

NULLA e **NULLO** ec. Lo stesso che *Niente*, e n'ha gli usi e i significati. Gli usi particolari poi sono: *Poneva Cristo così grande e sè così NULLA.* — *Perchè come noi facciamo NULLA NULLA, e' non ec.*; qui vale *Se facciamo una benchè minima cosa.*

L'universo sepolto nel suo NULLA innanzi alla creazione.—NULLA sarebbe del tornar mai suso, cioè Si annullerebbe ogni speme del risalire. — *Per nulla*, vale A nessun patto, Per nessun modo. Si unisce talvolta alla negazione (per altro superflua), come: *Non saper NULLA*. E nei comici si trova: *Se volete NULLA da me, Se le dice NULLA per Se volete qualche cosa, Se le dice alcuna cosa*. Ed anche: *Potrebbe egli essere che io avessi NULLA?* per significare: Che io avessi qualche cosa? qualche male? Affine a queste locuzioni è la seguente: *Se ode NULLA NULLA tremolare il palco*, cioè Un pochetto, Alcun poco.

Nullò e Nulla, principalmente in poesia, stanno spesso per Nessuno e Nessuna: *Amor ch'a NULLO amato amar perdona. Riconosciuto da NULLO. Poche o NULLE piante vedemo.*

Nullò poi significa talvolta Inutile, Di nessun valore: *La capitolazione, così facendo, fosse NULLA.*

Nullò si usa anche avverbialmente e in forza di Indarno, come: *Ogni ajuto era NULLO.*

Da *Nulla* si è fatto *Non nulla*; per esempio: *Vale poco o NON NULLA.* — *Voi siete dunque come dire UN NONNULLA.* — *Fare la metà di NONNULLA*, perdere il tempo in qualche cosa che poi non riesca. — Ed anche il modo avverbiale *Da nulla*; per es.: *Cose DA NULLA.*

O. Particella separativa, ovvero, Congiunzione disgiuntiva, perchè congiunge due proposizioni, e nel tempo medesimo avverte che sono differenti nel concetto: *E qual sia più fa dubbio all'intelletto, La speranza o 'l timor, la fiamma o 'l gelo.* — Dinanzi a vocale può scriversi *Od: Senza far motto ad amico od a parente.*

A questa Congiunzione si uniscono spesso le voci *Pure, Vero e Veramente*, senza che se ne alteri il significato: *Essa o per piacermi, o PUR secondo il suo ec. Con la tua vista, o VER con le parole. Lo abborririano come un aspide, OVVERAMENTE se ne fariano beffe.*

Alla Congiunzione **O** si aggiunge il verbo *Volere* nel seguente modo: *E cominciam da sommo o vuoi* (se più ti piace) *da imo.* — *Hannomi mandato proferendo di molti denari, o VOGLIO io robe e gioje*, cioè Ovvero robe e gioje a mia scelta.

Questa particella serve a diversi concetti: *Per metatesi o trasposizione di lettere*, cioè Altrimenti detta ec. — *Vi prego che mi facciate una cosa* od *io lo farò sapere al vostro padre, che ec.* Se no, Altrimenti e simili con senso comminatorio.

O (ma più spesso Oh ed Ohimè) è anche interjezione che serve ad esprimere diversi affetti secondo il contesto del discorso: O Iddio, lodato sia tu sempre. — O Andreuccio mio, sii il ben venuto. — O maledetto quel giorno nel quale ec. — O misera, o misera patria. — O altezza delle dovizie della sapienza di Dio. — O misera vecchia fuggi di qui. — Oh lasso che tutter desiro ed ardo. — Ohimè ch'è terra è fatto il suo bel viso, e simili.

A somiglianza di Ohimè alcuni dissero Ohisè, e Ohitè, ma poco s'imitano.

OGNI. Aggiuntivo o Articolo che premesso al nome singolare, gli dà significato plurale, perchè tanto è a dire OGNI cosa, quanto Tutte le cose. Trovansi anzi esempi di Ogni unito a nome plurale.

Ogni cosa si disse avverbialmente in senso di Tutto: Tu vedi come OGNI COSA è pieno.

Ogni domane, Ogni modo, Ogni tempo, Ogni sempre valgono Ogni di vegnente, In (a, per) ogni modo, In ogni tempo, Sempre.

Da Ogni si forma Ognora, lo stesso che Sempre; e Ognuno, lo stesso che Ciascuno o Ciascheduno (V. queste voci). — In Matteo Villani si trova Ogni qualunque per dire Ciascuno. Contro all'opinione d'OGNI QUALUNQUE partì da Pescia.

OLTRE ec. Talvolta è Preposizione e vale Al di là, Fuori, Sopra e simili: Per passare OLTRE a' monti. Chi da diverse cose infestato sia OLTRE alla speranza riuscito a lieto fine; qui vale Fuori della speranza. — Andarono OLTRE MONTI, Al di là. — OLTRE al volere degli altri si obbligarono; qui vale Contro. — OLTRE ogni credere, Più che non pare credibile. — OLTRE al possibile dinota cosa impossibile, ovvero accennata come impossibile per iperbole: Quella detta rocca OLTRE al possibile difesa.

Invece di Oltre, dai poeti principalmente, dicesi Oltra, ma non s'accompagna mai con altra Preposizione.

Talvolta poi la voce *Oltre* è Avverbio: *Stesa OLTRE (in là) la mano, il cominciò a tentare. E se l'andar più OLTRE c'è negato.*

Più *oltre* si disse anche invece di *Inoltre*, *Oltre* a ciò: *Quando si accorgono di essere onorati artatamente, lo prendono a tedio, e PIÙ' OLTRE lo hanno anche a dispetto.*

Trovasi *Oltre* a di questo pel semplice *Oltre* a questo, ed *Oltracciò*.

Oltrèchè ed *Oltrachè* valgono *Oltre* a questo che: *Donne le quali, OLTRECHÈ bellissime sieno, di leggiadria e di vaghezza tutte l'altre trapassano.*

Oltrèdichè vale *Oltre* alle quali cose: *OLTRÈDICHÈ io non ho mai ex professo fatto il citatore.*

Oltre si usò quasi come *Orsù*, volendo affrettare altrui a muoversi: *OLTRE, canaglia brutta, OLTRE al bordello.*

Esser oltre, e, meglio, *Esser oltre cogli anni*, vale *Essere attempato*.

Da *Oltre* si è fatto *Inoltre* col significato di *Oltre* a ciò, *Oltre* di che.

ONDE. Quando si adopera come Avverbio di luogo è lo stesso che *Donde*, e ne riceve tutti gli usi: *ONDE tolse Amor l'oro ec.*; qui vale da *Dove*, Da qual luogo. — *Colà la riportò, ONDE levata l'aveva*, cioè In quel luogo dal quale ec.

Non sono certamente da imitare i pochi esempi di *Onde* per *Dove*, quali sono: *E mostrimi OND' io vada —; E là OND' io vado trovo la morte.*

Essi fanno ritratto da quello ONDE nati sono, cioè Da quello da cui sono nati. — *Ecco il sole più che l'usato dissolve le nevi, ONDE i fiumi furiosi corrono*; qui vale Per la qual cosa o cagione. — *L'anima gloriosa ONDE si parla*; Della quale si parla. — *Nella bella prigione OND' ora è sciolta*, Dalla quale ora è sciolta. — *Per quello usciuolo ONDE era entrato il mise fuori*; qui vale Per il quale, Per mezzo del quale. — *Io spero ritornare ONDE partito mi sono*, cioè Ritornare al luogo dal quale ec.: e in questo significato può riferirsi anche a cosa; per esempio: *ONDE vive, ONDE veste e si nutrica Convien che si guadagni con fatica*, dove è come dire *Quelle cose delle quali vive, e veste.*

Ben ho di mia ventura, Di Madonna e d'Amore ONDE mi doglia; cioè Ben ho cagione per la quale io mi doglia ec.

Onde per Affinchè, Acciocchè: Le stanze ove elle sono (le stufe) *si accomodano con vetri, ONDE non traspiri l'aere.*—*Anco le piacque Accozzar le rivali, ONDE spiarne I mal chiusi dispetti,* cioè Affinchè potesse spiarne, o Per ispiarne ec.

Da *Onde* si fecero i modi *Onde è che*, ed *Onde che*. Il primo di questi modi significa, Dalla qual cosa procede che: il secondo talvolta non vale più del semplice *Onde*; per esempio: *ONDE CHE fu consigliato che togliesse moglie;* ma poi riceve anche i seguenti significati: *Essendo lo Imperadore in Italia, ONDE CHE la cosa movesse, una fama corse ch'egli ec.:* qui vale Qualunque fosse l'origine della cosa, e dinota dubbio, incertezza. — *Ora aspetta;* *ONDE CHE sia troverò modo di recarti i tuoi denari,* cioè Ad ogni modo.

ORA. Quando si adopera come Avverbio di tempo vale Al presente: *Dunque ORA è il tempo di ritrarre il collo.*

Or ride, or piange, or teme, or s'assecura; qui vale Talvolta. In questo senso corrisponde anche a Quando: *ORA con solfo e QUANDO con acqua lavorata fanno ec.* — *L'immagine di quel che parlava ORA;* qui vale Poc'anzi, Poco fa.

Ora serve spesso a ripigliare il discorso: *ORA avvenne che trovandosi ec.*

Nelle frasi ch'esprimer debbono un desiderio s'introduce spesso soverchiamente: *Deh or t'avessero essi affogato!* — *Ed ORA bastasse questo!* — Ed è pleonasmo in molti altri casi, per esempio: *Non sapete voi quello che con questo voglia dire? ORA io ve l'ho udito dir mille volte.* — E come pleonasmo si congiunge anche colle voci *via, bene, su,* e simili, dicendosi: *Or bene, Or su, Or via,* le quali voci ricevono poi talvolta un significato esortativo: *Orsu', giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni.*

Or ora ed *Ora ora*, vale In questo punto: *Mi par proprio esserne venuto a letto ORA ORA.*

Per ora, vale Per al presente. *Accetteremo PER ORA quella bella fanciulla.*

Dalla voce *Ora*, nome (una delle ventiquattro parti del giorno), si formano varj Modi avverbiali di frequente uso, per esempio: *Ad ora*, A tempo; — *Ad ora ad ora*, Di quando in quando, Spesso; — *Ad un'ora*, In un punto solo, In un medesimo tempo; — *All'ora*, meglio *Allora*, In quel punto, In quell'ora (E di questa voce si formano i Modi *Allora allora*, per dire Proprio in quel punto; *Per allora*, Per quel tempo: *E che non volesse entrare dentro PER ALLORA*. — *Allorquando*, In quel tempo in cui. — *D'ora in ora*, Ad ogni istante, Tra brevissimo tempo: *D'ORA IN ORA la morte aspettando*. Ma questa locuzione si usò talvolta anche a significare Di tempo in tempo: *La turba gridava d'ORA IN ORA benedictus qui ec.* Un doppio senso riceve anche il modo *Infino ad ora*, perchè vale Infino a questo punto, ed anche Infino da questo punto, Cominciando da questo punto; benchè in quest' ultimo senso dirai con più chiarezza, *Da ora, da ora innanzi*.

Da *Ora* procedono pure le voci *Ognora*, Sempre; *Qualora*, Qualvolta, Ognivolta che, Quando; *Talora*, Alle volte, Talvolta; *Tutt'ora*, Tuttavia, Continuamente; *Finora*, Fino a questo tempo; e quelle formole di augurio *In buon'ora*, *In mal' ora*.

ORAMAI ed anche ORMAI, OMAI ed OGGIMAI sono Avverbj di tempo con qualche maggior forza del semplice *Ora*: *Ma la notte risurge ed ORAMAI È da partire*. — Gli usi più notabili sono: *Messer Negro che antico era ORAMAI*; qui vale Che era già quasi vecchio. *Il buon uomo le disse: OMAI che il di ne viene, noi t'accompagneremo ec.*, cioè Ora che, o Giacchè. — *E per sposa legittima OGGIMAI Per impetrarla son dal mio Signore*.

OVE. Avverbio di luogo. Vedi *Dove*.

DA Ove formasi *Ovunque*, lo stesso che *Dovunque*.

Invece di *Ove* si scrisse 've ed anche u', ma di rado: *U' sono i versi, u' son giunte le rime, Che ec.*

PARI ed anche PARO. Avverbio di uguaglianza. Eccone gli usi precipui: *Io non osava scender della strada Per andar PAR di lui*, cioè Per andargli a lato. Di due o più che vadano uno accanto all'altro ed in fronte diciamo che *Vanno al pari*. — *Cantando A PAR delle sirene antiche; O DI PAR colla man luci spietate;*

in questi due esempi ha forza di paragone: Nello stesso modo, Ugualmente. — *Se si cambiasse sempre ALLA PARI* (cioè Con ugualianza fra le cose cambiate) *li ritorni non potrebbero esser con utile.* — *Far che che sia ALLA PARI con altri* vale Farla egualmente come altri la fa. Dopo il modo *Al pari* nel significato di Ugualmente, Come, talvolta si pone la preposizione *Di*, e talvolta la congiunzione *Che*. Il Salvini disse che il tabacco *concilia le amicizie AL PARI DEL vino*; e poteva anche dire: *concilia le amicizie AL PARI CHE il vino.*

Una giovine greca A PARO A PARO coi nobili poeti iva cantando; qui vale A fianco, A lato.

Un'aura repentina AL PARI e veemente; cioè Non meno repentina che veemente, Così repentina come veemente.

Mandar tutti ALLA PARI vale Giudicar tutti d'un modo, Far di tutti una medesima stima.

I poeti dicono anche *Pare* in luogo di *Pari*.

PARTE. Quando questa voce è Avverbio, significa Dappoi, Intanto, Parimente, Qualche poco, e simili: *Strale che mi consuma e PARTE mi diletta*, cioè In parte, Qualche poco. — *Partesen già ed io dietro gli andava, Lo Duca già facendo la risposta*; qui vale Mentre. — *PARTI CHE lo scolare questo diceva la misera donna ec.*; qui vale Mentre che.

Da *Parte*, nome, si formarono poi i modi avverbiali *A parte a parte*; *Di parte in parte*; *Parte per parte*; *A parte* (separatamente); *Da parte*, e simili.

La manifesta ragione mi strigne ad essere pietoso della ingiusta ingiuria fatta a costei, e d'ALTRA PARTE io sono strettissimo e caro amico di Florio. Così usiam dire quando alle ragioni già addotte vogliamo aggiungerne altre fondate sopra altri motivi.

PEGGIO. Può essere Nome, Aggiuntivo e Avverbio comparativo; lo stesso che Più male: *Tuttochè stia mal, merta star peggio.* — *Rinaldo mai non fu peggio contento* QUANTO questa volta: dove si noti che in luogo di quanto potrebbe corrisponder alla voce *peggio* la preposizione *Di* e *Come*. Si unisce talvolta al participio usato come semplice Aggiuntivo, per esempio: *Io son pur una delle peggio maritate femmine che sia al mondo.* — La frase *Che peggio* trovasi spesso come interposto, e vale

Ciò che è peggio: *Era una tristanzuola*, CHE PEGGIO, *che non era alta un somnesso*. — Talvolta usasi dire il peggio per dire la peggior cosa, come: *E più certezza averne fare il PEGGIO*.

Son poi notabili anche i modi: *Di male in peggio*; *Al peggio de' peggì*; *A peggio*; *Alla peggio*; *Alla peggio de' peggì*. *Avere il peggio*, Restare inferiore, Rimaner vinto; *Fare ad uno il peggio che si possa*. — *Essere al peggio d'una somma*, cioè Restare in iscapito d'una somma.

PER. Preposizione con significato di transizione, di passaggio, di progresso tanto materiale come ideale, al proprio come al figurato. Così negli esempi: *Lasciane andar PER li tuoi sette regni*; *Dell'essere andato tapino PER lo mondo sette anni* significa movimento materiale. In quell'altro: *PER molte tribolazioni è di bisogno che noi entriamo nel regno del cielo*, ha significazione figurata.

Se questa Preposizione si unisce ad un aggettivo o ad un nome se ne forma un modo avverbiale con forza di vero avverbio: *Guiscardo non PER ACCIDENTE, ma PER DELIBERATO CONSIGLIO elesse innanzi ad ogni altro*; ed è come dire, Non accidentalmente, ma deliberatamente.

La Preposizione *Per* riceve poi anche i seguenti usi e significati. *Si videro forse PER una tratta d'arco vicini alla nave*, cioè Si videro presso alla nave quanto il tiro di un arco. — *A ciascun PER un giorno si attribuisca il peso e l'onore*, cioè Per quel tempo che, ovvero Continuando quanto dura un giorno. — Simile è il modo: *A migliaja PER GIORNO infermavano*; *Un mezzo bicchier PER uomo ne desse*, cioè Per ogni giorno, Per ogni uomo. — *Le quali PER caso in una delle parti della chiesa adunatesi*; lo stesso che *A caso*, Casualmente. — *Guardatevi di far la giustizia dinanzi agli uomini PER esser veduti da loro*, cioè A fine di ec. — *Nè mai avevan potuto, PER domandarne, sapere qual fosse ec.*, cioè Benchè, Ancora che molto ne domandassero. — *PER chiamar ch' uom faccia*; *PER poter ch'egli abbia*, cioè Sebbene altri molto chiami; Quantunque sia grande il suo potere. — *Questo tuo vizio di dire le favole che tu sogni PER vere*, cioè Come vere. Somiglia a questo modo quell'altro: *Egli PER istracco e PER disperato si gittò nelle*

braccia di Arnolfo. — Egli spesso nei nomi errando, un PER altro ponendone ec.; qui vale In cambio. — Ritrovò Bruno che PER non poter tener le risa fuggito s'era, cioè Non potendo, o Perciocchè non poteva tenere ec. — Ai quali parve PER consiglio dell'oste loro, che costui si dovesse ec., cioè Seguitando il consiglio, Secondo il consiglio. — Avvenne che PER la regina e PER tutti fu un gran romore udito, che PER le fanti si faceva in cucina; qui fa lo veci della preposizione Da. — Scolpito PER le fronti era il valore Dell'onorata gente, cioè Nelle fronti o Sulle fronti. Così dirassi anche per mare e per terra volendo significare sul mare e sulla terra, ma con maggior significazione dell'estensione e del moto. — Data ogni cosa PER Dio, se n'andò ec., cioè Per amore di Dio. — Prima vorria PER tempo venir meno Un'immagine salda di diamante; qui vale A forza di tempo, Per volgere di tempo. — Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro PER la pietà del suo fattore i rai, cioè A cagione della pietà. — lo supplicemente PER questo vecchio petto ti priego che ec.; qui vale In riguardo di; ed è formola di pregare ed anche di giurare, como: PER le nuove radici d'esto legno Vi giuro che ec. — Talvolta la voce Per è soverchia, come: Ella si chiamò PER contenta.

Trovasi *Per* usato elegantemente col significato di *Per mezzo*: *I cominciamenti sono dal naturale ingegno, ma la loro perfezione PER ammaestramento s'acquista.*

Questa donna è sufficientemente bella PER moglie, cioè Considerandola come moglie. — Quivi soavemente (Virgilio) sposò il carco Soave, PER lo scoglio sconcio ed erto, Che sarebbe alle capre duro varco. La voce soave del secondo verso sta ancora per soavemente, e la preposizione per significa Quanto potevasi, Avuto riguardo alla condizione di quello scoglio.

Per si aggiunge alle voci *Addietro, Innanzi, Entro, Infino.*

Usasi anche *Per* in significato di raddoppiare od accrescere un numero: *Quanto è egli (il mare) maggior che Arno? che Arno? egli è PER quattro volte, PER più di sei, PER più di sette, mi farai dire. — PER te non è rimaso; PER me non rimarrà che questo avvenisse od avvenga; cioè Non è provenuto da te; non proverrà da me che questo ec.*

Per, accompagnato dal verbo Essere e da un infinitivo, di nota cosa imminente, per es.: *A quella guisa che far veggiamo a coloro che PER AFFOGAR sono*, cioè Che sono vicini ad affogare. — *Gli altrettati sono PER MORIRE*, Sono vicini a morire.

Notisi anche il modo: *Non FA PER TE lo star fra gente allegra*, cioè Non è cosa conveniente a te.

E quest'altro assai usitato: *Essi sono PER madre discesi di paltoniere*, cioè da parte di madre.

In quei versi di Dante: *PER me si va nella città dolente ec.*, dove è quasi la porta dell'Inferno che parla, dee spiegarsi: *Passando per me*; e il modo fondamentale è: Passare per un luogo qualsiasi.

PERCHÈ o PER CHE. Forma ellittica della quale ci scriviamo all'interrogare ed anche al rispondere, e nel primo caso significa Per qual cagione, Per qual motivo; nel secondo caso Per questa cagione, Per questo motivo: *PER CHE non la vid'io? PER CHE tu fosti geloso*.

Qualche volta non ha luogo l'ellissi, e diciamo interamente. *PERCHÈ cagione?* ovvero *PERCHÈ motivo?*

Talvolta ancora fuor d'interrogazione e di risposta diciamo: *E chiegli era, e PERCHÈ (per qual cagione) venuto, e da che mosso interamente gli discoperse*.

Ha inoltre i seguenti significati: *Ma PERCHÈ 'l tempo è corto, La penna al buon voler non può gir presso*; qui vale Per questa cagione che, Siccome. — *E PERCHÈ il giorno quivi non la cogliesse, cominciò ec.*; qui vale Affinchè, Acciocchè. — *A lui non si può torre Suo pregio, PERCHÈ a noi l'andar si tolga*; qui vale Sebbene, Ancorchè; nel qual senso gli corrispondono spesso le voci Nondimeno, Pure e simili. — *Che val PERCHÈ ti racconciasse il freno Giustiniano*; qui è invece del semplice *Che*. — *La finestra era molto alta da terra, PERCHÈ come la donna cadde, non solamente morì, ma tutta si disfece*; qui vale Per la qual cosa, Laonde. — E in questo significato dicesi anche *il perchè*, e *per il che*, come: *Assalirono le montagne con franchezza d'animo*; IL *PERCHÈ* (per la qual cosa) *i villani ec.* — *PER IL CHE* (per la qual cosa) *alla prima maraviglia la seconda si aggiunse*.

Perchè talvolta è nome: *Dimmi IL PERCHÈ, diss' io. Domandato da lei DEL PERCHÈ, le raccontò ec. Non faresti passo senza PERCHÈ. In tutti questi esempi la voce Perchè vale Motivo, Cagione.*

Gli antichi dissero anche *imperchè*. — Da *perchè* poi si è formata la locuzione: *PERCHÈ CHE egli sel facesse*, equivalente a quest'altra: Qual che si fosse il motivo pel quale sel facesse.

PERCIO' e PERO'. Congiunzioni che valgono Per questo, Laonde, Pertanto: *Spesse volte avviene che l' arte è dall' arte schernita, e PERCIÒ è poco senno il dilettersi di schernire altrui. Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita no; PERÒ ciascuna dee essere ec. PERÒ comprender puoi che tutta morta fia nostra conoscenza da quel punto che ec.*, cioè Laonde, Per la qual cosa, o simili. — Talvolta *Però* vale Nondimeno, Per altro; come: *Io ho dormito male stanotte; io non mi sento PERÒ male alcuno — Avea questa donna una sua fante, la quale non era PERÒ troppo giovane.*

Disse che PERÒ era tentato, acciocchè egli stesse umile: qui vale A questo fine, Per questo effetto; dove il Però è pleonasma potendo il concetto reggersi ed esser chiaro anche senz' esso.

Qualche volta si disse *Però* in luogo di *Perocchè*, come: *Dieron moglie a Bernardo la figliuola di Gucciozzo de' Ricci, per avere migliore appoggio contra a Pagolo; PERÒ è Gucciozzo grande cittadino, cioè, Perocchè Gucciozzo è grande cittadino.*

Però però vale Alla fin fine, Insomma: Che crediam noi PERÒ PERÒ che importi aver la toga ec.

È notabile il costrutto seguente: *Di questa PERÒ fallacia s' attegrano.* Talvolta in luogo di *Perciò* si scrive *Per ciò*, ed anche *Per tutto ciò*.

Non perciò. V. Non pertanto.

PERCIOCCHÈ e PEROCCHÈ. Congiunzioni che servono a confermare o chiarire qualche asserzione: *Quelle cose che prima non mostrano i loro difetti sono più pericolose, PERCIOCCHÈ di loro prender guardia non si può.* — Talvolta si usarono *Perciocchè* e *Perocchè* nel senso del semplice *Perchè* o *Siccome*. — Trovansi poi anche divisi: *PERCIÒ solamente CHE si degnavo ec. — Ma PERÒ peccato CHE v' è nascosta la verità.*

Perciocchè e perocchè si unirono talvolta col verbo di modo condizionale: *Ma PERCIOCCHÈ la innocenza si DEBBA difendere ed io ec.* — E così costruito trovasi anche *Perciocchè* in luogo di *Affinchè*: *E PERCIOCCHÈ tu non CREDA ec.* — E nelle locuzioni negative in senso di *Benchè*, *Quantunque*: *Nè PERÒ CHE con atti acerbi e rei Del mio ben PIANGA e del mio planger RIDA, Porria cangiar sol un de' pensier miei.*

PIU'. Avverbio di comparazione, il contrario di *Meno*: *Una donna PIU' bella assai che 'l sole E PIU' lucente.* E direbbesi anche *PIU' bella assai del sole.*

Qualche volta *Più* si trova in un cotal modo assoluto nel senso di *Sommamente*, *Sopra* ogni cosa: *Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu piu' ami;* cioè *Che tu ami più d'ogni altra cosa.* — Talvolta vale *Maggiormente*: *Tanto nel suo disio PIU' accendendosi, quanto ec.*

Si notino poi tutti i seguenti usi: *Si ritrasse per ispazio d'un miglio e più.* — *Io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere IL PIU' CONSOLATO signor del mondo.* — Qualche volta si tralascia l'articolo dicendosi: *Nostro signor si chiama il re Vergante, PIU' CRUDEL uom che forse al mondo sia.* — Si trova poi unito agli Avverbi, ai Comparativi e ai Superlativi: *Questo pare a me PIU' SOMMAMENTE utile.* — *Piu' MIGLIORI maestri, Parte PIU' INFIMA;* ma sono locuzioni (massimamente la seconda) da imitarsi con buon giudizio.

Da *Più* si formano i modi seguenti: *Come IL PIU' le femmine fanno; Secondo che PER LO PIU' si dice;* cioè *Quasi sempre, Generalmente.* — *Otto dì, o quindici, o un mese IL PIU' (e direbbesi anche al più).* Qui è come dire *Non più, ovvero, Quando durava più.* — *Ed i PIU' senza febbre morivano.* — *Maso rispose che LE PIU' (parlasi di pietre) si trovavano in Berlinzone;* qui vale *La maggior parte* di essi o di esse. — *Giorni alquanto tediosi ALLE PIU' GENTI,* cioè *Alla maggior parte delle genti.* — *Nè PIU' nè meno,* talvolta vale *Parimente, Ugualmente.* — *Dal PIU' al meno e Poco PIU' o Poco meno,* son due modi che valgono *Incirca.*

In queste cose si trova PIU', e meno, e mezzo; cioè *Più* di quello che vi si dovrebbe trovare; o *più brevemente* Vi si trova eccesso, mancanza, mezzanità.

Che più? è modo d'interrogazione.

Era il DA PIU' ed il maggior cittadino di Perugia, cioè *Era il cittadino di più alta condizione, di più grande importanza.*

Di piu' vale lo stesso che il semplice Più: Ed ancor vi dico piu', che ec., dissero gli antichi; — e i moderni invece assai spesso diranno: *E ancor vi dico di piu', che, ec.*

Senza piu' vale Solamente, Senz'altro o Senz'altri: Il Cavaliere con li dui e con Alessandro SENZA PIU' entrarono al Papa. — E invece di *Altro* od *Altra cosa* si usò la voce *Più* anche in questo modo: *Non c'è egli piu' persona che noi due?* — *E non disse piu'.*

Talvolta *Più* è Aggiuntivo: *E piu' giorni felicemente navigarono; Ma piu' tempo bisogna a tanta lite; La piu' parte del tempo. I piu' degli uomini. La piu' della gente. Nelle piu' delle persone ec.*

Più si raddoppia sovente per accrescer forza alla locuzione, come: *E piu' e piu' riguardandolo diceva seco.* — *Piu' e piu' fossi cingon li castelli.*

La comparazione *Più* corrisponde non solamente al *Che* e al *Di*, ma ben anche alle particelle *Quanto* e *Come*: *Niuna cosa è piu' oscura, QUANTO il mal fare.* — *Dicevano che niun altro Dio era piu' propizio a' suoi, COME lo Dio de' Portoghesi.*

POCO. Quando non è unito a nome è Avverbio dinotante quantità, contrario di *Molto*: *Ella viverà poco. Poco ama sè chi ec. La donna poco savia pose l'animo ec. Pedali poco da terra levati.*

Da *Poco* si formano i modi avverbiali *A poco a poco*; *Uomo da poco* o *dappoco*; *Di poco* (per *Da poco tempo*); *Per poco* (invece di *Quasi*, e talvolta ancora invece di *Appena* e di *Facilmente*); *Poco innanzi* o *Poco fa* (per *Poco prima*); *Poco stante* (per *Di lì a poco*, o *Poco dopo*); *Presso a poco* (per *A un di presso*, *Quasi*); *Ad ogni poco* (invece di *Spessissimo*), ed alcuni altri che facilmente s'intendono.

Poco qualche volta è poi Nome; per esempio: *Il poco e il molto.* Tal altra fiata è Aggiuntivo, come: *E' l poco o' l molto prezzo ch'io n'ho tratto, parte ec.*

In compagnia dei nomi, i plurali *pochi* e *poche* sono articoli di quantità indeterminata.

POI o POSCIA. Avverbio di tempo ; lo stesso che Dopo, Dopo di ciò, Appresso, In progresso di tempo : *I denti delle pecore si mutano dopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi; e poi dopo i sei mesi si mutano i due prossimi, poi tutti gli altri.* — *Non mi voler tor quello che tu POSCIA, volendo, render non mi potresti.* — *Addivenne non guarì poi* (cioè Non molto dopo), *che Rinaldo si fece medico.*

Poi si trova talvolta per Poichè o Posciachè: *Ma poi vostro destino a voi pur vieta D'essere altrove, provvedete almeno ec.* E così ancora trovasi Poscia con significato di Posciachè: ma sono ellissi non usate dai moderni.

Nota anche i seguenti usi: *E poi a pochi giorni ec.*; cioè Da indi a pochi giorni. — *Azzolin poi costoro* (Dietro a costoro) *gir s'affrettava.* — *Da uno in poi*, per Eccettuato uno. — *Da quel tempo in poi*, per Dopo d'allora.

Da Poi si fanno le voci *Dipoi* e *Dapoi* col medesimo significato.

POICHÈ o POSCIACHÈ. Talvolta sono Avverbj di tempo, e significan Dopochè, Da che: *POSCIA ch'io ebbi alcun riconosciuto, Guardai e vidi ec.* — *Ito è così e va senza riposo poichè morì.* — E fra il poi o il poscia ed il che s'interpose spesso alcun' altra voce; per esempio: *Poi adunque che il senso del tutto è necessario ec.* — E così i poeti ruppero questa parola in fine di verso dicendo:

*Mostra che dolce era al principio, poi
CHE si serba ancor dolce al fin dell'anno.*

Talvolta *Poichè* e *Posciachè* sono Congiunzioni dinotanti causa, ed equivalgono a *Giacchè*, *A motivo che*, e simili: *POSCIA ch'ogni mia gioja Per lo suo dipartire in pianto è volta ec.*

Poichè trovasi qualche volta con ellissi del verbo: *La quale morì poichè Lambertuccio*, cioè Dopo che Lambertuccio era morto.

PRESSO. Preposizione che indica vicinanza, ed ha i seguenti usi: *PRESSO A Salerno è una costa.* — *Ed è già PRESSO AL giorno.* — *PRESSO DELLA torricella nascose era.* *PRESSO DI sè non lascian loco asciutto. Tenendomi la man PRESSO LO core.*

La giovine domandò come PRESSO fosse Alagna. In questi esempi vale sempre Vicino; ma vale poi anche Circa, Quasi, Al paragone di: *Credo ch'io la portassi PRESSO A (circa) una balestrata.* — *Che PRESSO A (In paragone di) quei d'amor leggiadri nidi Il mio cor lasso ogni altra vita sprezza.*

Presso trovasi anche per Dopo: *Il quale regnò PRESSO lui.*

Da *Presso* vennero poi i modi: *A un di presso*, lo stesso che In circa, *Presso a poco*; *Presso a*, e *Presso che*, per Quasi, Poco meno che.

Trovasi anche *Presso* Aggiuntivo: *Mena il mio ospite alla più PRESSA stufa.* Fu detto anche *Pressissimo*

PRESTO. Avverbio di tempo; lo stesso che Prestamente, Subito, Fra poco: *Mise uno strido grandissimo, e PRESTO dell'arca si gittò fuori.* — *Sperando ch'ella lo rimanderà assai PRESTO.* — Dicesi anche *Prestissimo.*

Presto presto si replicò spesso per maggior forza: *Vuol che si dian le carte PRESTO PRESTO.*

Più presto si usa per Piuttosto: *Parla d'ognun più PRESTO ben che male.*

ESSER PRESTO a fare qualche cosa, significa Esser pronto, Essere in assetto per farla, Non avervi contrarietà.

Prestamente e *Prestissimamente* hanno tutti gli usi notati qui sopra.

PRIMA. Talvolta ha forza d'Avverbio che dinota tempo antecedente: *Tornò a Firenze, avendol PRIMA il conte Alessandro cavalier fatto.* — *Più diligentemente di PRIMA.*

Talvolta è Preposizione che dinota anteriorità, precedenza di luogo o di tempo.

Alla prima e *Sulle prime* significano Da principio: *Federico il grande ALLA PRIMA fu amico di santa Chiesa.* — Dicesi *Al primo* per Al primo tratto, Fin dal principio: *Che pensi fare? chè al PRIMO toglì il cervello e l'ingegno.*

Alla bella prima, Subito, Immediatamente, Senz'alcun esame della cosa: *Voi altri uomini ALLA BELLA PRIMA pensate ogni male delle povere donne.*

Come prima vale Tosto che: *Per trovarsi in campo COME PRIMA potessero.* In questo senso fu detto anche *Il prima che;*

per es.: *Fu accusato IL PRIMA CHE si potè di più cose*; ma questo secondo modo è da imitarsi parcamente.

Quanto prima vale Più presto che si può, Prestissimo: *Quando il caldo desio più alto ferve Di giunger QUANTO PRIMA al fin dell' opra.*

Da prima significa Nel principio, La prima volta, Primieramente: *Quand'io sentii DA PRIMA l'aer tosco.* — E così dicesi anche *Dalla prima*, e *Di prima*.

Di prima si usa poi quasi come Aggiuntivo: *E così torna al suo stato DI PRIMA*, cioè Al suo stato primiero.

Per prima ed *In prima* valgono quanto il semplice *Prima*: *Una gentildonna, la quale PER PRIMA mai non aveva veduta.* — *Più che IN PRIMA si cominciò a maravigliare.*

Da *Prima* viene anche la locuzione *Prima che*, come: *E PRIMA per ispazio di più d'un miglio dilungati si furono, CHE alcuno si fosse pur avveduto.* — *Fra un abete saldo e naturale, Qual tolse alla città PRIMA partisse*; qui v'ha ellissi della voce *Che*. — Talvolta *Prima che* ha forza di Piuttosto che: — *Debbe un Principe o una Repubblica pigliare PRIMA ogni altro partito, CHE ricorrere a condurre nello stato suo per la sua difesa genti ausiliarie.*

Da *Prima* si forma anche il modo usitato *Non prima che*. Così: *NON PRIMA a tavola andarono, CHE sei canzonette cantate furono*, e vale *Prima che* andassero a tavola. Qualche volta questo modo si usa a significare la contemporaneità di due o più cose.

In vece di *Prima* dicesi, dai poeti più che dai prosatori, *Pria*.

Primamente ha il significato di *Prima*, ed anche quello di *Principalmente*.

PROPRIO. Talvolta è Nome, e può costruirsi senza articolo, per es. *Vivono senza PROPRIO*, cioè Senza proprietà; ovvero coll'articolo: *Del suo PROPRIO (a sue spese) li sostentò.* — Di qui si fanno le locuzioni *Avere a proprio*, e *di proprio* per *Avere in proprietà*. — Più spesso è Aggiuntivo di cosa appartenente ad alcuno, e solamente a lui: *E tra gli antichi amici in caro loco Viver, temprando il verno al PROPRIO foco.* E si trova *Egli PROPRIO* per *Egli stesso*: *Chi ve l' ha detto? — Egli PROPRIO.* E

nel Nardi si legge: *Essendo fatti molti oltraggi e scherni a quei che andavano prigionj, e fra Girolamo PROPRIO più volte percosso con pugni e calci. Notabili sono poi quest'altri usi del Segneri: L'ozio di sua natura HA PER PROPRIO di guastare ogni cosa. La speranza in Dio ha questo ancor di PROPRIO, che raddolcisce ogni amarezza. — Finalmente qualche volta fa officio di Avverbio, con significato di Precisamente o Appunto, Singolarmente o Peculiarmente: Voglio dargli d'una spada PROPRIO in quello stesso luogo in cui m'ha colpito. Nerone, perchè a Paulina PROPRIO non voleva male, manda ec.*

PUNTO. Avverbio di vario uso e significato: *La somma bontà del re Cristianissimo non m'ha PUNTO ingannato; qui vale Nulla, Niente affatto. — Chi ha PUNTO sentimento; qui vale Alcun poco, Un poco. — Chi della pelle ha PUNTO PUNTO cura, cioè Chi ne ha la benchè minima cura. — Non mi piace PUNTO PUNTO, cioè Niente affatto. — Abbi cura al fittone, perchè PUNTO PUNTO (cioè Per poco) che questo sia tagliato, non manda ec. — Messer Tedaldo non è PUNTO morto; qui accresce forza alla negazione precedente, e sta in luogo di Già, Mica, e simili.*

In cambio del semplice *Punto* qualcuno disse anche *Punto del mondo* o *Di punto*.

Da *Punto*, nome (in senso di attimo di tempo), si fanno le locuzioni: *In un punto, In un medesimo punto, Ad un punto*, per significare *In un attimo di tempo, In un medesimo attimo* — *Fare una cosa in BUON PUNTO*, vale *Farla nel tempo favorevole*. — Qualche volta la voce *Punto* vale *Stato, Condizione: A che PUNTO sono le cose? val quanto In che stato sono esse? — Tu sei venuto a quel PUNTO, dove gli altri ec.*, cioè *Tu sei venuto a quello stato di cose, a quella condizione ec.*

Di tutto punto vale *Intieramente, Compiutamente*. Così dicesti: *Armato di TUTTO PUNTO. — Lo fece di sua man di TUTTO PUNTO*, e simili.

Punto per punto, vale *A parte a parte, Minutamente: Ogni cosa dicea PUNTO PER PUNTO*.

I Toscani usano declinare la voce *punto*: — *Avete molti figliuoli? PUNTI signore — Quanto darà di dote a sua figlia? Non ne dà PUNTA*.

PURE. Particella di oscura origine (dice il Gherardini) ed esercitante diversi officj: *Tenendosi beato chi PUR un poco di quelli abiti potesse avere*; qui vale Almeno. — *Negli occhi ho PUR (Ancora, Tuttora) le violette e 'l verde di ch'era armato.* — *Guattieri che voglia di piangere avea, stando PUR col viso duro disse ec.*, cioè Stando tuttavia o Continuando a stare. — *È dimagrato che par PUR la fame*, cioè Par proprio, Veramente la fame. — *Dolente e cattivo pur riuscì fuori*, cioè Finalmente. — *Anzi non l'ho PURE assaggiata*, cioè Non l'ho neppure, nemmeno assaggiata. E in questo senso la negazione si pospone talvolta al pure; come: *Talmente che l'animo non solo non teme li pericoli, ma PUR non li cura*, cioè Ma neppure li cura. — *Queste parole udì il conte, e dolseglì forte, ma PURE così quella ingiuria soffersse come ec.*; qui vale Nondimeno. e in questo senso risponde quasi sempre alle voci Quantunque, Sebbene e simili. *Quante lagrime ho già sparte PUR per mia pena o per mio grave danno*; qui vale Solamente, e in questo senso dicesi anche *Già pur*, come: *Disperato dolor che il cor mi preme GIA' PUR pensando, pria ch'io ne favelli*. Fra il non e il pure si frammise spesso qualche parola: *Non avea PUR natura ivi dipinto, Ma ec.*

La voce *Pure* si pospone alle particelle *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne, Il, Lo, Gli, La, Le*, comè: *IL PUR farò; Io ci PUR verrò*, e simili.

Pure qualche volta è pleonasmo nelle esclamazioni: *Pur beato, che Dio mi aperse gli occhi!*

E preceduto dal *Se* vale *Quand' anche*: *Avvisando che era in parte, dove SE PURE avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco.*

QUA. Avverbio dinotante il luogo dove è chi parla: *Egli è qua un malvagio uomo che m'ha tagliato la borsa.*

A *qua* corrisponde spesso la voce *Là*, comè: *Ritorna a casa e QUA e LÀ' si lagna*. Dove si noti che *qua e là* ordinariamente significa In questo e in quel luogo, senza indicare quale siasi questo luogo.

Talvolta si usa come pleonasmo, per accrescer forza ed evidenza al discorso: *Ecco qua i frutti della vostra lunga pazienza.*

Qua talvolta non si riferisce a luogo, ma a cosa: *QUA* (cioè In questa faccenda) *non bisognano parole*.

Di qua (il contrario che *di là*) significa un luogo posto più presso a noi di un altro indeterminato: *Il qual motto passato di qua da mare ancor dura*.

Di qua significa anche In questo mondo, In questa vita: *Perchè mai veder lei* (cioè Laura già morta) *di qua non spero*.

Tu sentirai di qua da picciol tempo, cioè Prima che passi picciol tempo.

In qua (a cui corrisponde *in là*) significa Verso questa parte: *Volgi in qua gli occhi*.

In qua e in là vale In questa ed in quella parte.

In qua riferito a tempo vale Insino a questo tempo: *Messer Cane della Scala fu uno de' più notabili signori, che dallo Imperador Federigo Secondo in qua si sapesse in Italia*.

Di Qua si forma *Qua giù* o *Quaggiù*, ed anche *Quaggiuso*, che significa in questo luogo basso: *Venni quaggiù dal mio beato scanno*. — Così *QUAGGIÙ* si gode *E la strada del Ciel si trova aperta*. In questo esempio *Quaggiù* significa In questo mondo, basso, rispetto al cielo.

Qua su, *Quassù* e *Quassuso* significano il contrario di *Qua giù*.

QUALCHE. Articolo o Aggiuntivo di tutti e due i generi; lo stesso che *Alcuno*: *S'io pur fossi vestito, QUALCHE modo ci avrebbe*. — *Ed apparecchia QUALCHE meluzza selvatica*.

In quel passo del Purgatorio, *Colui che ascolta, Da QUALCHE parte il periglio l'assannai*, è forse da scrivere divisamente *qual che*, e interpretare *Da qual parte che ec.*

A *qualche* si aggiunge spesso la voce *cosa*, donde per sincope si forma *Qualcosa* col significato di *Qualche cosa*.

Di *Qualche* nascono *Qualcheduno* e *Qualcuno*, maschile e femminile, non solo al singolare ma anche al plurale.

QUALE ec. — A più officii può servire questa voce. Primieramente può essere un termine di paragone corrispondente a *Tale*, come: *QUAL i fioretti dal notturno gelo Chinati ec.*, *TAL mi feci io*. E in questo senso non di rado è sottinteso il corrispondente *Tale*, come: *Piacemi almen che i miei sospir sien QUALI Spera il Tevere e l'Arno*, cioè Sieno tali, quali ec.

-*Quale* serve nelle espressioni dubitative: *E non so QUALE Iddio dentro mi stimola ed infesta.*

Nelle interrogazioni: *QUALE amore, QUAL ricchezza, QUAL parentado avrebbe i sospiri di Tito fatti a Gisippo nel cuor sentire se non costei? QUAL se' tu?*; qui vale *Chi sei?* — Nelle interrogazioni gli antichi dissero *Qualesso* pel semplice *Quale*: *QUALESSE fu lo mal Cristiano che ec.?*

Nelle locuzioni distributive: *E lor donne e i figliuoli QUAL se ne andò in contado e QUAL qua e QUAL là poveramente in arnese.*

Quale in vece di *Chi*, *Chiunque*, *Qualunque*: *Cose che ridire Nè sa nè può QUAL di lassù discende.* — *Non miri tu come ella nei sembianti par sbigottita, QUAL la cagione si sia?* E in questo significato alla voce *Quale* si aggiunse spesso la voce *Che*, per es.: *QUAL CHE per violenza in altrui nocchia*, dove significa *Chiunque*. Così anche in quel verso: *QUAL CH' alla difension dentro* (la città di Dite) *s'aggiri*; e da *Quale* si formarono poi *Qualsiasi*, *Qualsivoglia*, *Qual s'è l'uno*, ed anche *Qualuno*.

Quando la voce *Quale* serve a dinotare la relazione fra il nome già indicato od almeno sottinteso, e le cose susseguenti, riceve l'articolo dinanzi a sè: *Lo scolare IL QUALE in sul far della notte presso della torricella nascoso era.* — *Egli era l'angiolo DEL QUALE era scritto che ec.* — Il nome poi è sottinteso ove si dice: *Predissemi ch'io morrei, e di QUAL morte*; perchè è come se fosse detto: *E predissemi la morte della quale io morrei.*

Gli antichi usarono dir *Quale*, senza articolo, anche nel senso di relazione, ma il più delle volte ne viene oscurità al concetto: *Sta nel suo tribunal QUAL (il quale) era adorno Di seta ec.*

Da *Quale* si formò l'avverbio *Qualmente*, di poco uso.

QUALUNQUE. Unito a un nome è Articolo dinotante tutta la cosa o l'idea che sotto quel nome può venire significata dal nome stesso: *QUALUNQUE persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra sè essere ingrato*; e vale *Ogni persona che, Tutte le persone che*. Serve poi tanto al genere mascolino quanto al femminile. E gli antichi l'usarono anche al plurale, per esempio: *QUALUNQUE piante.*

Le locuzioni *Qualunque altro*, *Qualunque altra* sono ellittiche, sottintendendosi sempre o *Uomo* o *Donna*, o il nome di quella

tal cosa, di che si parla. Talvolta poi questa locuzione s'inverte, come in quell' esempio: *Sicchè nè lingua, nè mano, nè ALTRO QUALUNQUE membro poteva usare.*

Alla voce *Qualunque* si accompagnano le Preposizioni tutte, come, Di, A, Da, Per, Sopra, e simili: *Estimando, vilissima cosa essere a QUALUNQUE uomo si fosse. — Era uomo di mirabile astinenza e fatica, e ogni giorno PER QUALUNQUE caldo fosse, stava ec.*

Talvolta si trova *Qualunque* solo, col nome sottinteso: *A QUALUNQUE della proposta materia novellerà, converrà ec.* È frequente e notabile il seguente uso: *Il fante mio ha in sè nove cose tali, che se QUALUNQUE È L'UNA DI QUELLE (cose) fosse in Salomone, o in Aristotile, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù ec.;* dove è come dire: Cose tali, una sola delle quali se fosse in Salomone ec.: e in luogo di *Qualunque* è trovati anche *Qualunque* s'è.

Qualunque ora, e Qualunque volta, valgono Ogni volta che.

QUALVOLTA. Avverbio di tempo: lo stesso che Ogni volta che, Qualora: *Quanta pietà mi stringe per te QUALVOLTA leggo, QUALVOLTA scrivo cose che a reggimento civile abbian rispetto.*

QUANDO. Avverbio di tempo; e vale Allor che, Nel tempo che: *Molte volte è da sperar meglio QUANDO la fortuna si mostra molto turbata, che QUANDO ella arride ad alcuno.*

Quando ebbe intesa la mia risposta, sorridendo disse; qui vale Dopo che. — Notinsi poi i seguenti altri usi: *Che direste voi, Maestro, d'una gran cosa, QUANDO d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran rumore?; Se, Mentre, Poichè. — Mi sovvenne subito di QUANDO ec., cioè Mi sovvenne di quel tempo in cui ec.*

QUANDO voi vogliate, io vi porterò ec.; qui vale Ogni volta che. — Il qual trattato fu cagione di farci fuggir di Cicilia QUANDO io aspettava esser la maggior cavalieressa che mai in quell'isola fosse; comunemente: Mentre io per lo contrario aspettava ec. — E QUANDO (in che tempo) mi battesti? — Ferir torneamenti e correr giostra QUANDO con trombe e QUANDO con campane, cioè Or con trombe ed Or con campane.

Quando, accompagnato dall'articolo, è nome, e significa l'ora, il tempo: Sarei contento di sapere IL QUANDO.

Quando che fu usato qualche rara volta per Quantunque. Più spesso sta pel semplice *Quando* e serve o alla varietà o a qualche maggior efficacia, come: *Alcuna volta mi perdo e confondo QUANDO CH'io penso all'infimo mio stato.* — *Quando che* trovasi poi anche usato a significare un tempo indeterminato, e si sostituisce alla locuzione Qualunque siasi il tempo in cui ec., per es.: *Ma la storia di Rinaldo da Montalbano, QUANDO CHE si venisse nel volgar nostro, non par già ec.*

Quando che sia, vale Una qualche volta, A qualche tempo: *Sperando che QUANDO CHE sia di ciò merito ci debba seguire.*

A quando a quando vale A tempo a tempo, Alternativamente.

Di quando in quando vale Alle volte, Di tempo in tempo: *Un certo bollore che DI QUANDO IN QUANDO appariva.*

Quando si usò con ellissi del verbo: *La dimestica* (vena) *seminasi QUANDO il grano*, cioè Quando seminasi il grano.

QUANTO. Per lo più fa officio di Avverbio: *Non sa QUANTO dolce cosa sia la vendetta.* — *Ahi QUANTO cauti gli uomini esser denno.* — *Intendo di mostrarvi QUANTO cautamente uno fuggisse uno scorno.*

Ha poi i seguenti usi ed officj: *QUANTO piace al mondo è breve sogno*, Tutto quello che piace. — *E sol QUANTO essa parla ho pace e tregua*, Per tutto quel tempo. — *Nè dalle Muse non m'allontano QUANTO molti per avventura si avvisano*, cioè Tanto quanto. — *Queste parole furono tra Florio e Biancofiore QUANTO quel giorno mostrò la sua luce*, Per quanto tempo, Finchè.

Notinsi ancora i seguenti usi: *Non solamente QUANTO AL corpo, ma ec.*; qui vale Rispetto al corpo, Per ciò che appartiene al corpo, e dicesi anche *In quanto al corpo.* — *Io adunque, QUANTO PER me fuggirei sempre ec.*, cioè In quel che dipende da me: e dicesi eziandio *Quanto è a me*, *Quanto è al nostro giudizio*, *Quanto è all'età o per l'età*, e simili. — Nel Sacchetti trovasi anche *QUANTO io* invece di *Quanto a me*.

Al *Quanto* corrisponde spesso la voce *tanto*, come: *QUANTO a voi piacerà, TANTO con voi dimorerò.*

Talvolta poi il *Tanto* precede; e talvolta ancora in luogo di *tanto* avvi la semplice congiunzione *e*, come: *E QUANT'uom più va su, e men fa male.*

Quanto si unisce col superlativo: QUANTO io sia di sangue NOBILISSIMA non bisogna dire.

A Quanto si unisce spesso la voce *che*, pleonasma: Il quale amava il figliastro QUANTO CHE il figliuolo.

Quanto *che* si trova, ma rarissimo, per Quantunque: Un giovane il quale, QUANTO CHE non fosse colpevole, temette ec.

Con intenzione di fare un mal giuoco a QUANTE giungerne potesse, A quante donne, A tutte le donne che potesse ec.

Trattandosi di cosa vendibile, la locuzione ellittica: A QUANTO è questa cosa? significa Quanto vale? Qual prezzo ha?

Nelle locuzioni come questa: Ma ferma son d'odiarli TUTTI QUANTI, la voce *quant*i non è necessaria, ma rinvigorisce nondimeno il concetto, ed è come se dicesse: Tutti, quanti eglino sono.

Il *quanto*, vale La quantità.

QUANTUNQUE. Congiunzione: lo stesso che Sebbene, Benchè: Niuno male si fece nella caduta, QUANTUNQUE alquanto cadesse da alto. — Se è in principio di periodo le corrisponde quasi sempre nell'altro membro Pure, Nondimeno, o simili.

Quantunque s'accompagna quasi sempre a verbo di modo condizionale, ma talvolta si trova col verbo indicativo, come: QUANTUNQUE il re Agramante non ABBONDA Di capitani, pur ec.

Quantunque, per Quanto, si trova spesso negli antichi: E QUANTUNQUE più potè il raccomandò ec.; e così trovasi Quantunque mai per Quanto mai: Non mi dorrà QUANTUNQUE MAI soffersi. — E QUANTUNQUE gran cosa si sia; Per QUANTUNQUE avesse avuto l'avvedimento; E di QUANTUNQUE cinge il verde mare, sono tutte locuzioni nelle quali Quantunque equivale al semplice Quanto ne' suoi diversi usi.

Quantunque poi si usa come Aggiuntivo: QUANTUNQUE amore altri pone nelle creature, tanto ec. — QUANTUNQUE volte meco pensando ec. In queste locuzioni Quantunque si deve scomporre nelle sue parti *quanto* e *unqua*, quanto mai, quanta mai ec.

QUASI. Avverbio di similitudine: Perle, rubini ed oro, QUASI vil soma, egualmente dispregi, cioè Come vile ec. — Tacendo, amando QUASI a morte corse, cioè Corse poco meno che ec. — QUASI fu per gittarsi dalla torre in terra, cioè Poco mancò che non si gittasse.

Quasi che, Quasi che non, Quasi come e Quasi come se trovansi in luogo del semplice *Quasi*. Così: *Essendo già QUASI che tutte passate Filocolo tutto stupefatto tirò indietro la mano e QUASI che non cadde.* — *Son di colore QUASI come nero.* — *Allora QUASI come se il mondo le fosse venuto meno, le fuggì l'animo, cioè Quasi, o Come se le fosse venuto meno il mondo.*

Dicesi anche *QUASI se*: *Non cessando di baciarla* (l'immagine di G. Cristo) *QUASI se trovato avesse il suo sposo.* Vite ss. PP.

Il *Quasi* talvolta si replica per più accrescere forza al discorso: *E QUASI QUASI ch'io me l'indorino.*

Senza quasi vale *Senza dubbio, Onninamente e simili.*

QUEGLI ec. *Quegli* è Pronome di maschio singolare, e rappresenta il soggetto o l'agente: *QUEGLI è libero da paura e da speranza, che abita le solitarie ville.* — Quando poi il nome da rappresentare non è il Soggetto, non si dirà di *quegli, a quegli, da quegli, con quegli, ec.*, ma di *colui, a colui, da colui, con colui.* I pochi esempi in contrario non tolgono forza alla regola.

Quegli è anche maschile plurale: *QUEGLI che queste cose così non essere state dicono:* e in quest'uso s'accompagna anche alle preposizioni, e dicesi *da quegli, in quegli, e simili.* Usasi anche *Queglino*; ma più spesso *Quelli*.

QUELLI fu usato dagli antichi in luogo di *Quegli*, tanto al singolare quanto al plurale, come: *QUELLI che t'insegnò cotesta novella non la t'insegnò tutta.* — *Fammi diritto di QUELLI che a torto m'hanno morto lo mio figliuolo:* e nel plurale trovasi anche *Quellino*. Tuttavolta *Quelli* per *Quegli* al singolare non l'useremo, se non vogliamo con l'autorità di qualche esempio distruggere ogni regola e perdere i fondamenti della chiarezza.

Da *Quegli* e *quelli* nascono le sincopi *Quei* e *Que'* che hanno tutti gli usi delle voci intiere, ma non si pongono innanzi a parola che cominci da *s* a cui seguiti un'altra consonante.

QUELLO ed anche **QUEL**, non accompagnato da nome, è pronome che alcuni Grammatici fanno di genere neutro (V. pag. 19).

QUEL d'altri vale *La roba altrui.* — *QUEL di Perugia, QUEL di Firenze,* e simili, vale il territorio di Perugia o di Firenze. — Trattandosi di scrittori e di opere letterarie trovasi in

quello De consolatione, in quello De senectute, e simili, per dire Nel trattato, Nel libro di ec.

Quello che vale talvolta La qual cosa, o Ciò che: S' egli ti dorrà troppo ti lascerò io incontanente, QUELLO CHE il maestro non farebbe.

Non conosco QUEL CHE SIA crudeltà cioè Quale cosa sia.

QUEL CHE ci resta farem poi fardello, cioè Di quella roba che ec.

Domandollo che cosa A QUELLO l'avesse condotto; Tu m'hai offesa ed A QUEL condotta, che io sono la più misera ec.; in questi due esempi vale A quel termine, A tale stato e simili.

In quello (ma più spesso dicesi *In quella ed In quella che*), vale In quel mentre, In quel punto.

Se costei è DA QUELLO che costui mi ragiona, cioè Se è di quel valore, di quella abilità.

La bella donna s'è da noi partita, E PER QUEL CH'io ne spero al ciel salita; cioè E quanto alla mia speranza, è ec.; e in questa locuzione il verbo è quasi sempre al modo condizionale.

Per quel che talvolta significò anche Quella cosa per la quale: Se tu sapessi, Baron di valore, PER QUEL CH'io 'l meno ed ogni sua bontà.

Quello per Quegli o Colui trovasi usato dagli antichi in verso e in prosa, ma oggidì si usa rare volte dai poeti, e meno assai dai prosatori.

Quello e Quella coi loro plurali si usarono in vece della formola vocativa o, come: *Sentite QUEL giovane, Sentite QUELLA giovane ec.*

QUELLA per *Colei*, in compagnia di nome o espresso o sottinteso, si trova sempre col *Che* o con *La quale*, come: *QUELLA CHE n'ha portato i pensier miei. — QUELLA sorda CHE mi lasciò, ec. — Giudicherei ottimamente fatto che QUELLA festa, QUELLA allegrezza CHE noi potessimo... prendessimo.*

Quelle si trova talvolta in locuzione ellittica e familiare, come: *Io farò DI QUELLE* (intendi Cose) *a te, che tu fai a me.*

Son notabili ancora i seguenti usi: *Perch'io son QUEL che Bardulasto ho morto. — E QUEL ch'agli altri celo, Le interne piaghe mie ti scopro e mostro*; dove è come dire, *Ti scopro e*

mostro quella cosa che celo agli altri, cioè le interne mie piaghe, — **PER QUEL** (sott. tempo) *che viverà*, cioè Per il tempo tutto di sua vita. — Talvolta colla voce *quello* rivolgiamo più vivamente l'attenzione sopra la persona o la cosa di cui parliamo: *Il gran Mitridate, QUELL'eterno nemico de' Romani.*

Tornossi al castello ed ivi stette QUELLO che gli piacque, cioè Tutto quel tempo che gli piacque.

Da QUELLA in poi, vale D'allora in poi, Dopo quel tempo.

Or **QUEL CHE** *e' ci vedesser dentro, il fatto sta pur così*, cioè Qualunque siasi la cosa che ec. — *Venne avventurosissimo in questo mondo Alessandro, SICCOME QUELLI CHE nacque non solamente di re, ma, ec.*; così parimente *Come quegli, Come quelle ec.*, e si risolve dicendo *Perchè egli, Perchè esse ec.*, ed anche coi Gerundii, come: *Essendo nato ec.*

Le voci poi *Quello, Quelle ec.* si usano a dinotar quelle cose le quali non si trovano nè dove è il parlante, nè dove è colui al quale si parla.

QUESTI ec. — *Questi*, lo stesso che *Costui*, è Pronome maschile singolare rappresentante il Soggetto del discorso, nè mai s'accompagna a preposizioni: *QUESTI che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente.*

Ma nel numero del meno si dice solo di persona, non mai di cosa.

Questi poi può esser anche pronome plurale per *Costoro*, o *Questi uomini*; e dirsi anche di cose inanimate.

QUESTO, quando si trova da sè solo, vale *Questa cosa* (Vedi pag. 19.); *Per Dio, QUESTO la mente Talor vi mova.*

Per questo che vale Per questa cagione che, Per questo motivo, A motivo che: *Tu dicesti ch'io ti donai quella PER QUESTO CHE io non la potevo vendere.*

L'interrogazione *Per questo?* è un'ellissi, come chi dicesse. E che è poi avvenuto in conseguenza di quanto mi dite?: G. *Cotestui per sorte scavalcò nell'albergo dirimpetto quasi a casa nostra.* S. **PER QUESTO?**

Per tutto questo nelle locuzioni negative vale *Nondimeno*, Ciò non ostante: *Gioseffo PER TUTTO QUESTO non rifinava.*

Con questo che vale Purchè, Sotto condizione che: Gli promise il Regno di Napoli CON QUESTO CHE restituisse ec., vi è ellissi della voce *patto*: *Con questo patto, che ec.*

E con questo vale Oltre a ciò, ed anche Nello stesso tempo: Fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo, molto ... , E CON QUESTO era ricchissimo. Tal volta vale anche *Tuttavia*, *Nondimeno: Infermò a morte intanto che nessuna cosa potea egli prendere, E CON QUESTO non volea ricevere medicina:* e in questo significato dicesi anche *Con tutto questo.*

In questo, In questa, In questo che vagliono *In questo punto, In quest'ora, Mentre che.*

Da questo (ed anche *Da questa*) *innanzi*, vale *Da questo giorno, Da questa ora innanzi, Nel tempo avvenire.*

Questo come soggetto del discorso è ora usato, parlando, in vece di *Costui*, e alcuni esempi d'ottimi autori dimostrano che non fu mai creduto errore.

Questo tale o cotale significa *Costui* del quale si parla.

A questo coi verbi *Venire, Recare, Condurre, e simili*, vale *A questo fine, A questo oggetto, A questo punto ec.: Li quali peccati forse A QUESTO m'hanno condotto,* cioè *A questo stato.* — *Come dicesse: Io son venuto A QUESTO,* cioè *Son venuto al mondo per questo fine.*

QUESTA, indipendente da nome, vale *Costei, Questa donna;* come: *QUESTA, ancor dubbia del fatal suo corso, Entrò ec.*

Questa, da sè, significò spesso *Questa volta, Questa colpa,* o in generale *Questa cosa: Noi ti perdoniamo questa, siccome ad ebbro.*

Quando le voci *Questo, Questi, Questa, Queste* sono unite a nomi, servono a indicare e determinare la cosa dal nome significata, e fanno officio di articoli. Tra queste voci ed il nome s'interpose talvolta qualche parola, come *In QUESTE dell'amaro mondo TENPESTE.*

I poeti antichi, e talvolta anche i moderni, dicono *Esto, Esti, Esta, Este* ed anche *Sto e Sta* per *Questo, Questi ec.* Talvolta anzi si forma di *Sta* una sola parola col nome che segue. *stasera, stamattina.*

Intorno poi all'uso delle voci *Questo, Cotesto, Quello* e loro

derivati si noti l'avvertimento del Buommattei, il qual dice presso a poco così: *Questo e Questa* dinotano la cosa presente o vicina a chi parla. Così s'io parlo del cappello che ho in testa dirò *questo cappello*. Per lo contrario *Cotesto e Cotesta* significan la cosa presente o vicina a colui al quale si parla. Così volendo accennare il cappello di colui al quale io parlo dirò *cotesto cappello*. E finalmente *Quello e Quella* indican la cosa che non è presente o vicina nè a me che parlo, nè a colui al quale io parlo. Così se io parlando a te vorrò nominare il cappello di un nostro amico il quale trovisi altrove, dirò *quel cappello*. Unendo pertanto questi tre modi, si direbbe: *Dammi COTESTO (tuo) cappello, e tu pigliati QUESTO (mio), o fa d'avere QUELLO del nostro amico, ora assente.*

QUI. Avverbio che vale In questo luogo nel quale io sono: Qui mi sto solo.

Si usò poi *Qui* a significare In questo mondo: *L'invisibil sua forma è in 'paradiso, Disciolta da quel velo Che qui (in questo mondo) fece ombra al fior degli anni suoi.*

Di qui vale Da questo luogo: *E trarrotti di qui per luogo eterno.* Talvolta poi *Di qui* si riferisce a tempo, come: *Di qui a poco tempo tu 'l saprai.*

Di qui si riferisce anche a cosa, come: *Di qui (da questa cosa) non dee biasimo alcun cadere. Di qui avvenne che ec.*

Di qui è, Di qui viene che, e simili, valgono Da ciò procede che.

Qui, riferito a cosa, vale talvolta Intorno a ciò, In questo argomento: *Or qui non resta a dire al presente altro.*

E qui rispose la bella donna, cioè E allora rispose.

Colui ch'attende là PER QUI mi mena, cioè Per questo luogo *Nè gli bastò aver fatto FIN QUI,* cioè Tutto questo, Tutto ciò che finora si è raccontato.

Infino a qui vale Fino al dì d'oggi.

Qui e qua vale In questo e in quel luogo: *Si va innamorando QUI e QUA.*

Talvolta *Qui* è superfluo, come *Da questa schiera QUI s'è provveduta ec.*

QUINCI. Avverbio di luogo, ed anche di tempo. I suoi usi

e significati sono i seguenti: *E se io quinci esco vivo*, cioè Di qui, Da questo luogo. — *Fiesole il cui poggio noi possiamo quinci vedere*, cioè Stando a guardare da questo luogo dove siamo. — *Quinci non passa mai anima buona*, cioè Per questo luogo. — *Quinci rivolge in vér lo cielo il viso*, cioè Dopo di ciò. — *Ciascuno volentieri guarda le proprie cose, e quinci Ameta ec.*; qui vale E perciò. — *Da quinci innanzi; Da quinci addietro; Quinci giù, Quinci su; Di quinci è, o viene, e simili*, sono tutti modi di sicura intelligenza a chiunque ha letto l'articolo Qui.

Quinci e quindi vale Di qua e di là, Da una parte e dall'altra. — *Or quinci or quindi* vale Or di qua or di là. — *Quincioltre, Quinci oltre* vale Al di là di qui, ovvero Qui intorno, come: *Si bucina quincioltre che ec.* — *Quincentro* vale Qui dentro o Qua dentro.

QUINDI. Talvolta è Avverbio di luogo, e vale Da quel luogo del quale si parla: *Lo scolare, della torre uscito, comandò al fante suo che quindi non si partisse*, cioè Che non si partisse da quel luogo dov'era. Così dicesi: *Aperse una finestra, e quindi si gittò nell'acqua*, cioè E da quella.

Vale anche *Per quel luogo*, come: *Passò quindi un gentiluomo.*

Quindi oltre vale Colà intorno, Poco lungi di là. — *Per quindi* vale Per lo luogo accennato.

Delle parti d'Etruria, e della più nobil città di quella vengo, e quindi sono, vale E sono nativo di quella città. — *Da quindi innanzi, Da quindi addietro* valgono Da questo (o da quel) tempo.

Quindi è talvolta Avverbio di tempo: *E quindi gli disse*, cioè E dopo di ciò.

Talvolta indica cagione, e vale Per questo motivo: *Quindi parliamo e quindi ridiam noi.*

Quindi è, Quindi viene e simili, valgono *Procede* da ciò.

QUIVI. Avverbio dinotante il luogo dove non è colui che parla. La differenza da *Qui* a *Quivi* è manifestissima nel seguente esempio del Boccaccio: *Quantunque quivi (cioè nella campagna) così muojono i lavoratori come qui (cioè in Firenze dov'era la parlante Pampinea) fanno i cittadini.* — *Quivi venimmo*, cioè Andammo a quel luogo.

Quivi su e quivi giù (lo stesso che *Colassù e Colaggiù*), *Quivi entro, Quivi vicino*, e simili, valgono *Su in quel luogo, Giù in quel luogo, Entro quel luogo, Vicino a quel luogo.*

Talvolta fu usato *Quivi* per *Qui*, cioè pel luogo nel quale è chi parla: *Io sono tornuto in Certaldo, e quivi ho cominciato a ec.*

E talvolta è Avverbio di tempo, e significa Allora: *La vergogna è apertissimo segno in adolescenza di nobiltà perchè quivi (in quella età) massimamente è necessaria ec.*

Significò anche Perciò, Per questa cagione, Da ciò: *Fe' condannare il detto conte nell'onore e nella persona. Quivi procedette che ec.*

Di quivi, lo stesso che *Di quel luogo*, ed indica moto da luogo dove non è chi parla. *Mi dissero di volere andare a Roma e di quivi in Alessandria.*

Quivi medesimo vale Nello stesso luogo.

RADO o **RARO**. Avverbj, lo stesso che Raramente, *Di rado*; contrario di *Frequentemente*: *Raro un silenzio, un solitario bosco Mai tanto mi piacque.*

Di rado dicesi anche di cosa fatta con lentezza o ad intervalli: *Picchia tre volte l'una dopo l'altra DI RADO.*

Talvolta *Rado* e *Raro* sono Aggiuntivi: *Gran duot RADE VOLTE avvien che i vecchii.*

Radamente e *Raramente*. Avverbj d'onde sono sincopati *Rado* e *Rare*: e dicesi anche *Radissimamente* e *Rarissimamente*.

RIMPETTO. Avverbio che vale Per contro, In faccia. I suoi usi sono i seguenti: *Fu dunque M. Torello messo ad una tavola appunto RIMPETTO ALLA donna sua. — Quel ribaldo che a RIMPETTO ALL'uscio della camera sedeva. — I fiori e l'altre erbe a RIMPETTO DI me. — Isola quasi a Trapani DI RIMPETTO. — Isola DIRIMPETTO Calabria. — Come fu a quei portici Che AL DIRIMPETTO son DI Santo Stefano. — Mettiti DIRIMPETTO DI que' gran Santi... Che ti par d'esserne alla loro presenza?; qui vale Mettiti al confronto: e in questo senso fu detto anche Mettiti al dirimpetto.*

RISPETTO. Avverbio di comparazione, e vale In confronto, In paragone: *Giudicava che il passato male fosse stato lievis-*

simo A RISPETTO DI quello ch' io sentiva allora: — Io dico al poco PER RISPETTO AL molto. — Quella di essi, IN RISPETTO DELLA quale gli altri sono di menomo pregio. — Si chiamano semplici RISPETTO A' misti e composti.

Rispetto a, seguito da un infinitivo, vale In quanto a: *Del qual fo poco conto e sempre feci*, RISPETTO A CONSEGUIR quel regno santo.

Rispetto dinota anche correlazione, vale Relativamente, dicendosi: *Estimo io adunque che il Cortigiano possa esser buona cosa, non però semplicemente nè per sè, ma PER RISPETTO DEL fine al quale ec.*; e direbbesi anche PER RISPETTO AL *fine*, e RISPETTO AL *fine*.

SALVO. Lo stesso che Eccetto (Vedi le pagine 178, 228 e seg.): *La casa mia non è molto grande, e perciò esser non vi si potrebbe*, SALVO chi non volesse starvi a modo di ec. Riceve poi tutti gli usi e i significati di Eccetto.

SÈ. Pronome personale, e dinota la terza persona, cioè colui del quale si parla, quando non è soggetto del discorso: *Il Duca a difesa di sè ogni suo sforzo apparecchiò.* — *Quelle luci sante che fanno intorno a sè l'aere sereno.* — Notinsi poi i seguenti modi: *La torre è da sè forte*, cioè È forte per propria natura e senz'altre difese. — *Costui certo per sè già non mi spiace*, cioè In quanto a sè, Considerato esso solo. — *Io feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli*, cioè Infra loro, L'uno contro dell' altro.

Trovandosi colle particelle *Il, Lo, Li, o Gli, La ec.*, in qualità di pronome, talvolta s'incorpora con esse, come: *Sel o Se 'l, Sen o Senè*; tal altra poi si mette loro dinanzi. Quindi si hanno gli esempi: *Il Re se 'l fece chiamare* — *Appressatoselo alla bocca.* — *Andatosene a Madonna Beritola.* — *Reiterar se le fece* (le parole), e simili.

Da Sè formasi la voce *Seco* equivalente a Con sè e Fra sè: *E seco al fuoco il fe' sedere.* — *Seco rivolgono molti pensieri* — Dicesi anche *Seco medesimo, Con seco.*

Il Pronome Sè cambiasi spesso in Si; di che vedi avanti a suo luogo.

Da per sè, e Di per sè che scrivesi anche *Dipersè*, valgono *Da sè solo, Separatamente: Poi tornò qua, e stellesi alcun tempo DIPERSÈ mercatando tuttavia.*

SE. Pronunciato coll'e stretto è Congiunzione, e si usa come segue: *Si dispose, se morir ne dovesse, di ec.*; qui vale *Ancorchè, Quand'anche.* — *Dimmi se io posso ec.*; qui tien luogo del modo interrogativo, *Posso io?* — *La morte fia men cruda Se questa speme io porto ec.*; cioè *Qualora io porti*; ed ha forza condizionale: anzi in questo senso usasi spesso col verbo di modo condizionale: *E se siate stati in alcuna cosa negligenti, subito vi supplite.* — *Dimmi, se Dio ti salvi, Egano qual ec.*; qui è formola desiderativa come usasi anche dire: *Così Dio ti salvi.* — *Cerchiamo 'l ciel se qui nulla ne piace,* cioè *Posto che, Giacchè.*

I poeti in vece di *se* scrissero talvolta *sed*, come: *Sed ella non ti crede*; e talvolta lasciarono la *e*, come: *E s' tu non credi.*

In vece di *se i, se li*, scrissero spesso gli antichi *se'*, come: *Se' vostri prieghi a ciò non ci stringessero.*

Talvolta il *Se* non fu espresso ma sottinteso: *Questo Sol che riluce o questa Luna, Lucesse invan, non si dovia pregiarlo,* cioè *Se questo lucesse invano non ec.*

Se unito a *bene* (*Se bene* o *Sebbene*) vale *Quantunque, Benchè: Sprezzar la fama Non dee SEBBEN la vita sì poco ama*; e direbbesi anche *ami* condizionale. A *sebbene* poi corrispondono spesso le voci *pure, nondimeno*, e simili. Singolare è poi quest'uso: *Ciò che sapreste domandare, arete, SE BEN la figliu mia mi chiederete*, cioè *quand'anche mi chiediate ec.* — Fra *se* e *bene* si usò di porre talvolta qualche parola: *Se ella BEN fosse come ec.*

Da *Se* formasi il modo *Se non*, che vale *Fuorchè: Nè di Lucrezia mi maravigliai SE NON come al morir le bisognass' Ferro, e non le bastasse il dolor solo.* — Dicesi anche *Se non solamente.*

Se non che talvolta vale *Fuorchè, Se non fosse che: Luci beate e liete, SE NON CHE 'l veder voi stesse v'è tolto.* — *Se non se per Eccetto che.* — *Se non come, Se non come se, Se non quanto, Se non solo*, e simili, son tutti modi che facilmente s'intendono, e nei quali la formola *Se non* equivale a *Fuorchè.*

— Talvolta si lascia la voce *Se*, come: *Amor poichè tu se' del tutto ignudo, non fossi alato, morresti di freddo*, cioè *Se non fossi ec.*

Se non altro vale Almeno.

SECONDO. Oltre all'essere Aggiuntivo questa voce è spesso volte Preposizione, dinotante in generale lo stesso che Conformente. Ha poi anche i seguenti usi: *Se ne venne secondo la promission fatta.* — *Tutti i Cristiani sono fratelli di Cristo secondo il battesimo*, cioè A cagione del battesimo. — *Un giovane forte e robusto, e secondo uom di villa, con bella persona*, cioè Considerato ch'egli era uom di villa. — *Io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco d'onore*, cioè In quel modo o per quanto può fare una donna. — *Ravenna era la maggior città che fosse in Italia e la più famosa secondo Roma*; cioè Dopo Roma.

Secondo seguitato da *Che* ha forza spesso volte di Per quello che, Siccome: *La gratitudine, secondo che io credo, è sommamente da commendare.* — *Li muta altri in abeti, altri in oliva, altri secondo che vedi me*, cioè Altri li muta in quel modo che vedi mutato me, Siccome vedi che son mutato io. — È notabile questo esempio: *Io mi risolvo di andare in casa, e secondo che io truovo la materia disposta, secondo fare.* E in vece di *Secondo che* si disse anche *Secondo come*: *Secondo come tu sai, lo predetto Stefano morì*; ma questi ultimi due modi non si usano gran fatto.

Andare alla seconda ad alcuno vale Compiacerlo, Far ciò ch'egli desidera.

SEMPRE. Avverbio di tempo, Tuttavia, Continuamente: *Cadde boccone, sempre piangendo. Forse non avrai sempre il viso asciutto.*

Sempre che vale Ogni volta che; ed anche Infino a tanto che.

Da ora a sempre vale In perpetuo, Per tutto il tempo avvenire. In questo senso dicesi anche *Per sempre*.

Sempre sempre così replicato serve a dare più forza al discorso: *Perch'ella ciarla e mangia sempre sempre.*

Sempre mai e *Mai sempre* (questo secondo modo l'usano i poeti più che i prosatori) valgono Per sempre, o semplicemente Sempre, Continuamente.

Sempre mai che vale Sempre, Fin che: Ond'io sarò SEMPRE MAI tristo ch'io ci viverò.

SENZA. Preposizione che trovasi sola o colla Preposizione *Di*, seguita da nomi o pronomi, o da un verbo di modo infinitivo: *Quasi SENZA alcuna redenzione tutti morivano. Io vaglio poco, e molto meno SENZA DI te spero di valere. Io ho assai offesi gli Iddii, SENZA VOLERE ora con la morte di un altro innocente offenderli. — Quando con arme e quando SENZA gire Penteo usava; qui v'ha ellissi del nome arme. Così dicesi anche: Colson dell'erbe con radici e SENZA, cioè E senza radici. — Avea de' fiorini più di millantanove SENZA quelli che ec.; qui vale Oltre quelli, Non contando quelli. — Questo ha il vantaggio, al mio parer, SENZ'ALTRO, cioè Senza dubbio, Certamente. — Dolorosa SENZA MODO, cioè Immensamente. — SENZA FINE beata; cioè Infinitamente beata. — Senza che vale Oltre che; e talvolta ancora serve ad escludere o negare: Basti dunque il desio SENZA CHE io dica. — FAR SENZA alcuna cosa vale Non averne bisogno, Potere senza disagio mancarne.*

SI. Talvolta è pronome in vece di *sè*, che cambia in *si*: 1.^o Quando vuolsi tralasciare la Preposizione *a* da cui dovrebbe essere preceduto: *Impetrò che davanti venir si facesse Ambrogino*, cioè Che davanti *a sè* venir facesse ec.; 2.^o Quando il pronome *sè* dovrebbe congiungersi al verbo come affisso, per esempio: *Amarsi, Vedersi, Levarsi*, e simili, in vece di *Amar sè, Veder sè, Levato sè*. Ed è tanto singolare, quanto plurale.

Vogliono poi notare i seguenti usi: *Perchè non sa dove si por, cammina tutta la notte*, cioè Dove porsi o porre *sè*. — *Non si antepoendo mai agli altri*; cioè Non antepoendosi o Non antepoendo *sè*. — *Eransi queste genti ritiratesi per ec.*; qui è replicato il *si* senza bisogno, ed è come dire: Queste genti aveano ritirato *sè* stesse per ec.

La voce *si* la troviamo spesso nelle locuzioni: *Si dice, Si crede che, Si dee fare, Si vuol confessare* ec.; dove gli antichi usavano: *Uom dice, Uom crede* ec. E così è ancora in altri esempi, come: *Quivi ore nè campane non si udiva*, cioè *Quivi uomo non udiva nè ore nè campane*. Ed anche in questo si-

gnificato il *si* vale per tutti e due i numeri, perchè nell'esempio: *Non si trovando alcuno che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono che ec.*, la voce *si* sta in vece del pronome generale *Uomini*, cioè Non trovando gli uomini alcuno che ec. E in quell'altro esempio: *Che si fa? Godesti, Cantasti, e simili*, è come dire: *Che fanno gli uomini? Godono, Cantano ec.* — Talvolta poi il nome o l'oggetto rappresentato dalla voce *Si* non può ben dirsi qual sia; per es.: *Finchè finiscasi d'imbandire la mensa*, dove è come dire: *Finchè coloro ai quali spetta finiscano ec.*

La voce *Si* fu anche detta dal Gherardini *particella passivante* perchè, aggiunta ai verbi nell'infinitivo, o nelle terze persone degli altri Modi o ne' Gerundj, serve a dar loro la forma o la forza passiva; per es.: *Apparve doversi con pazienza passare*. Questo, a dir vero, serve principalmente ai giovani quando traducano dall'italiano in latino.

Alcuni altri verbi pigliano la voce *Si* per vaghezza anzi che per necessità; per esempio: *Egli si tace, Egli si gode*, potendosi dire benissimo: *Egli tace, Egli gode.* — Quando il soggetto del discorso è accompagnato dalla Preposizione *Da* (od anche dalla Preposizione *Per* in senso di *Da*), il verbo riceve spesso la voce *Si*. Così dove dicesi naturalmente: *Tutti tenevano ciò per fermo*, disse il Boccaccio: *Da tutti ciò si teneva per fermo*: e in generale in queste locuzioni in vece dell'ausiliare *essere* col participio passato del verbo principale, si potrà usare la voce *Si*, ponendo poi il verbo nel modo e tempo in cui si userebbe l'ausiliare. Così nell'esempio addotto, *si teneva* sta in vece di *era tenuto*, e la voce *si* è in luogo dell'ausiliare *era* (indic. pend.), e il verbo *teneva* (pure indic. pend.) sta in luogo del participio *tenuto*.

Qualche volta la particella *si* è pleonasmo, o ridonda, ma aggiunge però o grazia o forza al discorso: *Certe persone udendo lodare ed approvare dalle genti le buone opere ch'è fanno si ne migliorano.* — *Il mio amore gli significherai, e si 'l pregherai che ec.*

Si accentato è particella affermativa, il contrario di *No*, come in quel verso di Dante: *Che sì e no nel capo mi tenziona.* E con

forza di affermazione assoluta citasi quel passo del Boccaccio: *Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedova? Sì, rispose l'abbate.*

Riceve poi i seguenti usi: *Essa non poteva gridare, sì aveva la gola stretta*, cioè Così, Tanto, Talmente. Quando il *Sì* in questo significato sta in principio di periodo o di membro di periodo, gli corrisponde la voce *Che*, per es.: *Sì nell'amorose panie s'invescò, CHE quasi ec.* — *Se mio marito ti sentisse, pogliamo che altro male non ne seguisse, sì ne seguirebbe che ec.*; qui vale *Al certo*, *Per lo meno*. — *Ella è tesoro sì degnissimo e sì divino*; qui vale *Tanto*. — *Era Cimone sì per la sua forma e sì per la sua rozzezza quasi noto a ciascun del paese*; qui vale *Tanto per.... quanto ec.* — *Se io credo che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo, sì il fa, cioè Ancora il fa, il fa nondimeno.*

Sì che o Sicchè per *In modo che*: *E dolcemente sì CHE parli accòlo* (accogliilo, onoralo). Per Laonde: *SICCHÈ io ho poste in lei tutte le mie speranze.*

Sì è talvolta espressione di desiderio come *Così*: *Sì foss'io morto quando ec.* — *Sì veramente che o Sì veramente se valgono Qualora, Purchè, Con patto che.*

Sì veramente, senza lo voci *Che* o *Se*, fu usato come segue: *Me l'andava finendo a certe ore innanzi di, o sì VERAMENTE il giorno delle feste, dove è come dire Ovvero, Oppure.*

Ma sì vale *Bensi* e quasi *Ma* in quella voce: *Veggendola non mia, MA sì d'Arcita.*

Sì per *Sin* che, trovasi più volte, ma poco s'imita ai dì nostri: *Nè ci addiemmo di lei, sì parlò pria*, cioè *Sinchè ec.*

Ella diceva: sì tu mi credi ora lusingare, can fastidioso che tu se'; qui è quasi *Pleonasmo*, e nondimeno ha molta forza.

Della voce *Sì* poi s'intendono qui ripetute quasi tutte le cose già dette all'articolo *Così*.

SOLO. Quando non è *Aggiuntivo*, è *Avverbio*; lo stesso che *Solamente*: *Queste sue speculazioni eran SOLO in cercare se ec.*

Talvolta a *Solo* si aggiunge la voce *tanto* (*sol tanto o soltanto*), come: *SOL TANTO vi dico che ec.*

Solo che vale *Purchè*: *La divina bontà è sì fatta, che ogni*

gravissimo peccato, SOLO CHE vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via. — Talvolta però Solo che vale Eccetto che, Fuor che: Una cosa da quanti ci vivono almeno in qualche parte, SOLO CHE da Perottino conosciuta. In questo senso dicesi anche Fuor solo.

Solamente o Solamente che si usano ne' modi anzi detti. Dopo l'avverbio Solamente, si tralascia qualche volta la voce Che, per es.: A Numa Pompilio fu da fare festa per tanta pace e riposo, SOLAMENTE avesse ciò saputo ec.

Quando Solo è Aggiuntivo, dà materia ai seguenti modi: *Ella si trovò con lui A SOLO A SOLO. — Giostrar DA SOL A SOL volea ciascuno. — Non se' tu stata trovata con lui SOLA CON SOLO? — Ed io SOL UNO M'apparecchiava ec. — Per voi SOL NATA (per voi sola) il mio signor è morto. — Andandosi TUTTO SOLO dattorno alla sua chiesa. — SOLO SOLETTO e SOLO SOLISSIMO, valgono Solo affatto. — E parvegli si SOL DI LUI restare, cioè Così privo di lui. — Una volta SOLA; Una SOLA volta; SOLA una volta.*

SOPRA, e poetic. SOVRA. Preposizione di cui ecco gli usi: *SOPRA LA saettia montati dièr de' remi in acqua ed andâr via. — Cominciò a piangere SOPRA DI lei. — Converrà che voi andiate SOPRA AD un albero.*

In vece del semplice Sopra dicesi anche Di sopra, in tutti i modi già indicati: e dicesi anche Al di sopra, come: *E cominceremo omai AL DI SOPRA di ogni carta a segnare ec. — Di sopra talvolta vale anche Inoltre, Oltre a ciò: Immacolata la rese al marito, facendole DI SOPRA un ricco dono.*

La voce Sopra riceve poi anche i seguenti significati: *SOPRA il Re di Tunesi se ne venne, cioè Contro. — Marsiglia come sapete è in Provenza SOPRA la marina posta, cioè Vicino alla. — La detta Reina morì SOPRA il partorire, cioè Nel partorire, Mentre partoriva. — Ben cento miglia SOPRA Tunesi ne la portò, cioè Al di là di Tunesi. — La quale un giovanetto nominato Gianni amava SOPRA la vita sua, cioè Più che la vita sua. — Colui che prenderà il lattovario non dee dormire SOPR'esso, cioè Dopo di averlo preso. — SOPRA le vedute ed udite cose cominciò a pensarci, cioè Intorno alle. — Disse che SAREBBE con*

Messer Nicia SOPRA queste cose, cioè Che ragionerebbe di queste cose con ec. — *Ti prometto* SOPRA LA FEDE MIA, che ec., cioè Per, o Facendone mallevadrice la fede mia.

Talvolta Sopra è Avverbio, come: *E ta parola tua* SOPRA toccata; *E la Reina di ch'io* SOPRA dissi: e vale Già prima, Addietro, e simili.

Da Sopra si è fatto *Sopr'esso*, *Sopresso*, e così *Sovr'esso*.

SOTTO. Preposizione che indica il contrario di Sopra, di cui riceve gli usi, dicendosi: SOTTO LA luna; SOTTO AD un re solo; SOTTO DI essi; ed anche SOTTO da essa.

Come Di sopra, così dicesi anche Di sotto, e At di sotto. — Esser DI sotto ad uno vale Esserne men valoroso, men potente ec.

Sotto poi riceve i seguenti significati: *Non porre mai pentola al fuoco* sotto speranza del tuo vicino, cioè Sperando che il tuo vicino ti dia onde empirla. — *Della Sandra è stato scritto* sotto brevità, cioè Con brevità. — E così ancora si dice SOTTO giuramento, SOTTO pretesto, SOTTO colore. — SOTTO a quel tempo vale Intorno, Circa quel tempo. — SOTTO fede vale Impegnandone la fede. — SOTTO pena vale Promettendo di soggiacere a una data pena, ed anche Minacciando di infliggerla.

Talvolta Sotto è Avverbio, come: *Il paliscarmo andò* sotto, *Non mi mandò ancora sì* sotto la Fortuna.

Di sotto in su si dice di cosa posta in alto e guardata dalla parte di sotto, od anche di cosa che dal basso movasi verso l'alto.

Sotto esso o Sott'esso si usa in luogo del semplice Sotto.

SPESSO. Avverbio; il medesimo che Frequentemente, Sovente: *E come spesso* indarno si sospira.

Spesso spesso così replicato ha forza di superlativo.

Dicesi anche *Spessamente* e *Spessissimamente*.

STESSO ec. val quanto Medesimo, e si unisce ai nomi e pronomi per più forza: *Tal ch'ella stessa lieta e vergognosa* Parca del cambio. — Circa la locuzione, *Quello stesso ch'or per me si vole, sempre si tolse*, ed altre simili, vedi pag. 49.

Egli è la stessa bontà, la stessa gentilezza, son modi significanti: È bonissimo, è gentilissimo. Trovasi anche il superlativo *Stessissimo*.

SU. Talvolta è Preposizione, ma più spesso è Avverbio. Oltre alle significazioni già notate alla voce *Sopra*, riceve anche gli usi seguenti: *E lei seguendo su per l'erbe verdi.* — *E vide Gesù Cristo su nell'aria.* — *Levando me su vèr la cima d'un ronchione.* — SUL *tramontar del Sole*, cioè Vicino, Presso al tramontare. Dove si noti che se alla voce *Su* vengono appresso le particelle *il, lo* e simili, se ne forma una voce sola, come: *Sul, Sullo, Sui* ec.

Su è anche talvolta particella esortativa. — *Picchiando l'uscio di lei, dissero: Su, Madonna, levatevi tosto.* Nel qual senso si replicò anche, dicendosi: *Su su, andate, e non tardate.*

Gli antichi dissero anche *Suso* per *Su*.

Da *Su* han nascimento alcune locuzioni notabili, per esempio: *Fecero le mura da quella torre di su* (cioè *Sopra* o *Lungo*) *l'Arno fino a ec.* — *Il di su vale* La parte superiore. — *D'in su la proda forte gridò*, cioè *Stando egli su la proda.* — *Essere in sul ballare*, o simili, vale *Attendere a ballare.* — *Dir su a una cosa vale* Offerirle prezzo. — Dicesi *Metter su uno* per *Aizzarlo*; *Tirar su uno* per *Lusingarlo*.

SUO, SUA col plurale *Suoi* (ed anche *Sui*), e *Sue*. Quando sta con un nome è Aggiuntivo possessivo. Generalmente si riferisce al soggetto, e vale *di sè*, per es.: *Il Re comandò ch'ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino*, cioè *Di un giardino di lui, di esso Re*. Riferito all'oggetto del discorso genera facilmente oscurità, di che tolgo un es. dalla Grammatica dell'ab. Giovanni Moise. « *Un santo Padre mostrò la perfezione e l'altezza della sua mente, e la grande benignità e amore del nimico mostrando che si doleva più del peccato suo, che del danno ricevuto.* In vece (nota l'ab. Moise) che *del peccato suo* doveva dire *del peccato di lui*, perchè altrimenti il lettore potrebbe credere che il santo Padre si dolesse del peccato da sè commesso, e non di quello del nimico.» E senza dubbio, per evitare l'oscurità e l'amfibologia giova attenersi alla regola. Lo stesso deve dirsi, ed anzi più fortemente raccomandarsi circa l'Aggiuntivo suo usato per *Di loro* o *Loro*. Il Gherardini che ne cita parecchi esempi, e ne adduce forse la più sottile giustificazione che potesse aver luogo, riconosce per altrò quanto

quest'uso sia pericoloso appunto di generare oscurità e ambiguità.

Dinanzi alla voce *Suo* lasciassi spesso l'articolo: *Recatosi suo sacco in collo, da lei si partì; Ella fatta sua polvere, montò a cavallo; Gualtieri fece venire sue lettere contraffatte da Roma:* e si noti che in questi due ultimi esempi è come dire *fatta una certa sua polvere, fece venire certe sue lettere.*

Il cane cominciò a far danze con passi e continenze e modi suoi, cioè, *E modi propri di lui.*

Talvolta il suo è locuzione ellittica che vuol compiersi con un sostantivo: *Egli il suo senza alcun ritegno spendeva*, cioè, *il suo avere, La roba sua.*

I Suoi si dice a significare i parenti, gli amici, anche i soldati d'un generale, i partigiani d'un capo di fazione, e simili.

Ciascun dice la sua, vale *Ciascun dice la sua opinione*, o *Ciascun dice qualche cosa.*

Stare in su le sue o *Sulle sue* vale *Stare in contegno*, o *Stare all'erta, Badare a sè.* — Così dicesi anche: *Sto sulle mie, State sulle vostre ec.* — *Fu avvertito che tutta Inghilterra sarebbe dal suo*, vale *Sarebbe dal suo lato, Aderirebbe alla sua parte.*

Poichè suo fui, non ebbi ora tranquilla; qui vale *Poichè fui in sua potestà.* — *E son suo* direbbesi anche a significare *Sono devoto a lui, Sono suo servitore o partigiano.*

Gli antichi dissero *Sua* al plurale per *Suoi* e *Sue*, ma non s'imitano dai moderni. — Potendo avvenire di dover usare la voce *Suo* o *Sua* dove sia più d'una terza persona a cui possa riferirsi il possesso, alcuni insegnano che si debba dir *Suo* se voglia riferirsi a quella persona che è posta nel primo luogo; e si debba dire *Di lui* se voglia riferirsi a quella che è nel secondo luogo. E che perciò debba dirsi: *Dio salva l'uomo per sua bontà*; e *l'uomo ama Dio per la bontà di lui*; perchè nel primo caso Dio a cui si riferisce il possesso è nel primo luogo; e nell'altro è nel secondo luogo. Così ancora diremo. *Dio perdona all'uomo per sua bontà*; e *Dio perdona all'uomo per la fragilità di lui.* Ma questa regola non fu sempre osservata.

TALE. Varj sono gli usi di questa voce: *TAL riso degli altrui danni, che de'suoi dopo picciol tempo pianse*, cioè Taluno, Alcuno. — *Ma miracol non è, da TAL si vuole*, cioè Da sì fatta persona, o Da sì fatto essere. — *Pensando seco stesso che questa potrebbe essere TAL femmina, o figliuola di TALK uomo che ec.*; cioè Potrebbe essere femmina di tal condizione o Figliuola d'uomo di tal condizione che ec. — *Questo o Quel TALE* significa Quest'uomo o Quell'uomo di cui si parla. — *TALI rifiutarono, e TALI acconsentirono*; qui vale Alcuni. — *Li Samnatesi hanno fatto sì al TALE e sì all'ALTHETTALE*, così dicesi in luogo di usare i nomi proprj. — *Un TALK* significa Un certo, Un cert'uomo. — *Il TAL di TALE* è modo usato in sostituzione del nome proprio. — *L'oracolo è TALE*, significa È di questo tenore.

Tale corrisponde spesso a *Quale* ed anche a *Come*; per esempio: *E TAL nel viso divenne, quale in su l'aurora son le vermiglie rose. TAL perdono troverà ciascuno in verso Dio, com'egli farà agli altri uomini*. — Talvolta per pleonasma, si disse *Tale sì fatto* dove bastava usare o l'una o l'altra di queste voci.

Venire, Condursi a tale, e simili, valgon *Venire, Condursi* a tal punto, sottintendi di infelicità, di potenza ec.

Tale è poi spesse volte Avverbio, lo stesso che *Talmente*, In guisa, Così: *Io gli darei TALE di questo ciotto nelle calcagna che ec.* — *TAL sarebbe all'uomo far bene come far male*; qui vale Così, o La stessa cosa sarebbe ec.

Tal quale significa In quel modo che: *Se ne vivono poveramente, TALE QUALE in contado puossi*. — E talvolta significa anche Comunque, In qualunque modo: *Or queste tutte considerazioni, aggiunta, TAL QUALE ella sia per dovere esser presa, quella del Villani, mi fanno credere ec.*

TAL sia vale Così sia. — *TAL sia d'alcuno*, vale Suo danno.

Talchè ed *A talchè* valgono *Talmente* che, In guisa che.

TALUNO col significato di Qualcheduno, Alcuno; e si trova *Taluno* e *Taluna*; *Taluni* e *Talune*.

TANTO. Avverbio di quantità: *Come puoi TANTO in me, s'io nol consento?* — *A me medesimo incresce andarmi TANTO tra*

tante miserie avvolgendo. — Per TANTO sono le cose della Fortuna nostre, quanto ella ce le concede. — Sciroppi e medicine a OGNI TANTO si beono: in questi due esempi la voce Tanto ha sottinteso il nome Tempo.

Tanto che vale Talmente che: Varj di lingue e varj di paesi, TANTO CHE di mill'un non seppe il nome.

Tanto si usò spesso per Così fatto, come: E se mirabil vi pare che TANTO uomo in sì estrema povertà nascesse ec.

Di tanto vale In questa guisa, In questa misura, Talmente. DI TANTO l'amò Iddio che ec. — E sol (siamo) DI TANTO offesi, Che senza speme vivemo in disio.

Non tanto per Non solamente: NON TANTO sette, ma settanta volte sette. — Talvolta vale anche Non solamente non.

E tanto si disse per Eppure, Nondimeno: Non sarai più forte che Sansone, più santo che David, nè più saggio che Salomone; E TANTO questi pel troppo assicurarsi caderono. Ma non s'imiti.

Tanto per Almeno: Sicchè in questa parte TANTO non ti possono dir favole.

Tanto per A bastanza: Non potendo la sua infermità TANTO conoscere, si disperava ec. — Meglio o Più che tanto valgono Molto, o Come e Quanto si converrebbe: Non si può far più CHE TANTO contra un avversario sì ben munito. — Se il povero Caro non alloggia questa sera MEGLIO CHE TANTO, è spedito.

Alla voce Tanto corrisponde spesso Quanto, come: Povera fosti TANTO, QUANTO veder si può. — E talvolta gli corrisponde la voce Che: TANTO maschi CHE femmine.

Tanto o quanto vale Alcun poco, Punto: Costei non è chi TANTO O QUANTO stringa.

Tanto nè quanto vale Punto nè poco, Nulla affatto: E non mi può di questo nullo aiutaré, Nè conforto donar TANTO NÈ QUANTO

Venire, Condursi a tanto, e simili, vale Venire, Condursi a tal termine: Anzi era la cosa pervenuta A TANTO, che ec. Durò la battaglia gran parte del dì e fu A TANTO che ec. V. Venire a tale.

Esser tanto per Bastare, Esser sufficiente: Come a quel ben (Dio) ch' a ogni cosa è TANTO. — Esser da tanto, vale Esser atto a fare quella tal cosa di che si tratta.

Di tanto si usa pel semplice *Tanto*: *S'io fossi pur di TANTO ancor leggiero, Ch'io ec.* In quest'altro esempio tratto dal Castiglioni: *Meravigliomi che non abbia avuto vergogna a passare i termini di TANTO* equivale a *Per* sì gran tratto.

In tanto od *Intanto* e *Frattanto* valgono *In* questo tempo, *In* questo o quel mentre: *Ruppesi in TANTO di vergogna il nodo.* — *In tanto* (scritto così disgiunto) vale spesso *Solamente*, od *In* ciò solo. — Se ad *In tanto* corrisponde *In quanto*, gli è come se fosse detto *tanto quanto*.

In tanto che vale *In* quel mentre che, *In* fino a tanto che, ed anche *Talmente* che.

Quel tanto vale *Quel poco*, *Quel solo*, e simili: *QUEL TANTO a me, non più, del viver giova.* — *A messer Ridolfo altresì non parrà di noja a ragionare QUEL TANTO che gli sarà a grado della proposta materia de' colori.*

Tanto è vale *Così* è, *Così* sta il fatto. — *Tanto monta, Tanto fa* valgono *Egli* è tutt'uno, *Egli* è la stessa cosa.

Due tanti, *dieci tanti*, *cento tanti*, e simili, sono espressioni colle quali si moltiplica una cosa qualunque per due, per dieci, per cento ec. Dicesi anche *Due doppi*, *cento doppi*, *mille doppi*.

Quando la voce *Tanto* sta coi nomi, a guisa di articolo indeterminato, si modifica per generi e per numeri, e dicesi: *TANTO pianto*; *TANTI capelli*; *TANTE donne ec.*

Tante, co' verbi *Dire*, *Fare*, *Dare*, riceve il significato di *tante ingiurie*, *tante percosse*, e in generale *tante cose*, come: *Io ci tornerò e DAROTTENE TANTE che ec.*; qui s'intende *busse*, *percosse*. — È poi notevole l'ellissi: *Noi ti daremo TANTE d'uno di questi puli sopra la testa che ec.*

TARDAMENTE. Avverbio che vale *Con tardità*, *Adagio*; il contrario di *Celeremente*. — Dicesi anche *tardissimamente*.

TARDI. Avverbio che significa *Dopo il tempo opportuno*: *Egli già sospettando, e TARDI dello inganno cominciandosi ad accorgere.* — Dicesi anche *Tardo*: *Se non fossi tra noi scesa sì TARDO.*

Essendo già TARDI, si trova usato per significare *Essendo già verso la sera*.

Al tardi vale *In ora avanzata*, *Di sera inoltrata*. — Quindi

il modo *Far tardi* per consumare il tempo fino ad ora tarda.
— *Al tardi al tardi* ha forza superlativa.

Tardi o tosto, Tardi o per tempo valgono *Tardi o presto*.

In alcune locuzioni ellittiche *tardi* piglia sembianza di Aggettivo: *La tua contrizione è TARDI*; sottint. *avvenuta*.

TE. Pronome personale di seconda persona singolare che non sia soggetto del discorso: *Tu non li puoi nè vedere nè udire, se non come essi* (vedono ed odono) **TE**. — *Io avrei di TE scritte cose che ec.* — *Sgombra DA TE queste dannose some.*

Da TE a me, Da solo a solo noi due, A quattr'occhi.

Si prepone alle particelle *il, lo, li, gli, la, le, e ne*; e quanto ad *il* e *lo* s'incorporano con esso pronome, dicendosi *te'l o tel*, come: *Io medesima TEL trarrò ottimamente*. Dicesi poi: *VogliamoTELO aver detto*, cioè *Vogliamo aver detto ciò a te*; *Non TE gli darò*, cioè *non darò te a lui*; *Nè TE ne so ripigliare*, cioè *Nè so ripigliare TE per ciò*.

Da *Te* viene la voce *Teco*, lo stesso che *Con te*. Dicesi per più forza *Teco stesso, Teco medesimo*, e per pleonasmo si disse anche *Con TECO*.

TEMPO. Dal nome *Tempo* si formano alcuni modi avverbiali, come:

A tempo, che vale *In tempo* convenevole: *Per farvi vedere quanta bellezza abbiano in sè i motti A TEMPO detti*. — Trovasi anche *A' tempi* quasi *Nei tempi, Nelle occasioni opportune*. — Anche *In tempo* ha presso a poco lo stesso significato.

A tempo e luogo, ovvero *A luogo e tempo*, pare che abbia qualche maggior efficacia del semplice *A tempo*.

A tempo riceve anche i seguenti significati: *Le dittature erano A TEMPO*, cioè *Non perpetue*. — *Avvegnachè la lor fortuna A TEMPO paja prosperevole, in fine pur manca*; qui vale *Per qualche tempo*. — *Nè giammai ritrovai tronco nè frondi Che non cangiasser qualitate A TEMPO*, cioè *Secondo le stagioni, Col mutarsi del tempo*.

Al tempo vale pure *Al tempo debito o convenevole*: *Chè morte AL TEMPO, non è duol ma rifugio*. — *Or m'abbandona (la speranza) AL TEMPO e si dilegua*, cioè *M'abbandona ora che sarebbe il tempo conveniente da star con me*.

Anzi tempo vale Prima del tempo convenevole: *Onde s'io non son giunto* (sopraggiunto, colpito) ANZI TEMPO *da morte acerba e dura.*

Di gran tempo ed anche *Da gran tempo* valgono Pel corso di molto tempo, che sia però già passato: *Un loro fratello, che di GRAN TEMPO non c'era stato, fu ucciso.*

Già tempo vale Una volta, Nel tempo andato; lo stesso che *Un tempo.*

Per tempo vale di buon'ora, Di buon mattino; e in generale vale Presto. — Dicesi anche *Per tempissimo* volendosi dinotare il primo cominciar del giorno.

Col tempo vale Col volgere del tempo, In progresso di tempo: *Di questi onori alcuni furono lasciati subito, alcuni COL TEMPO.*

Ad un tempo vale Nel medesimo tratto, Insieme: *Sta mirando Zerbin come ne scumpi, Come la vita e l'onor salvi A UN TEMPO.*

Di tempo in tempo vale Di quando in quando, ed anche Successivamente, A misura che il tempo procede, DI TEMPO IN TEMPO *mi si fa men dura L'angelica figura.*

Di notte tempo vale come il semplice Di notte, Nel tempo della notte.

TI. Pronome di seconda persona, che non sia soggetto del discorso, può significare *Te* o *A te*, come: *Da lei TI vien l'amoroso pensiero Che mentre 'l segui al sommo ben TI 'nvia.* Nel primo caso vale *a te*, nel secondo semplicemente *te*.

Qualche volta è particella che si usa per pleonasmo, come: *TI stai*, pel semplice *Stai*. Qualche volta poi è piuttosto non necessaria, che superflua, per es.: *Allora TI pensa d'essere buono dicitore, quando tu innanzi che ad altri a te medesimo avrai insegnato.*

Talvolta vale In tuo pro, come: *Io TI spierò chi ella è*, cioè *Io spierò per te*, in tuo servizio chi ec.

Si prepone alle particelle *Si*, *Ci*, dicendosi: *L'onore che TI si conviene; Mai il Diavolo TI ci reca*; e si pospone invece a *Mi*, *Se*, *Vi*, dicendosi: *Mi TI raccomando; Io vi TI menerò*. Così parimente si pospone alle particelle *Il*, *Lo*, *Li*, o *Gli*, *La*, *Le*, come: *Dio IL TI perdoni; TogliendOLATI*, e simili. In questo secondo caso è Affisso.

Ti, si unisce ad alcuni Avverbj, come: *Eccoti*, *Appressoti* (per Appresso a te), e qualche altro.

TOSTO. Avverbio; lo stesso che Presto, Subito: *Tosto, buon uomo, entra in quel bagno.* — Trovasi *Molto tosto*; *Più tosto*; *Ben tosto.* — *Quanto più tosto vale Al più presto possibile: E là m'attendi dove Teco sarò QUANTO PIU' tosto anch'io*; dove è chiara l'ellissi, *Quanto più tosto potrò anch'io.*

Io sarò là tosto ch'io possa, cioè Subito che io possa. — Anche *Sì tosto che*; *Il più tosto che*, e *Tosto come* valgono Subito che.

Più tosto, e scrivesi anche *Piuttosto*, ha spesso un significato un po' diverso da *Più presto*, e significa Di preferenza, Più volentieri, e talvolta anche Invece, come: *Democrito non volendo gli studi Ateniesi lasciare, PIUTTOSTO elesse in quelli vivere senza occhi, che ec.* — *Vedrà che non è affatto vana e pregiudiziale, ma che PIUTTOSTO può essere di profitto.*

Nè piuttosto vi furono che il luogo essere stato tempio degli antichi Iddii conobbero; qui la locuzione *Nè* o *Non piuttosto* vale *Non prima*. — *Nè fur sì tosto dentr' a me venute queste parole brevi ch'io ec.*, ed è come dire: Subito che queste parole brevi furono venute dentro a me, io ec.

Piuttosto che no ed *Anzi che no* sono espressioni che si usano a confermare l'esistenza di un attributo in un soggetto qualunque: *Platone è ornatissimo in molti luoghi per quel numero PIUTTOSTO CHE NO disteso.* — *Uomo orgoglioso PIUTTOSTO CHE NO.*

Da *Tosto* procedono *Tantosto*, *Tostamente*, *Tostissimamente*, ed anche *Tostanamente*, usato dagli antichi.

TROPPO. Avverbio che dinota eccesso, e vale Più del convenevole, Di soverchio: *A cader va chi TROPPO sale.* — Talvolta aggiunge forza alla nostra asserzione, ed è come dire *Benissimo*, *Con certezza* e simili: *Il Saladino e i compagni TROPPO s'avvisarono ciò che era.* — A *Tropo* si antepone spesso per più forza la particella *Pur*. — Talvolta vale *Assai*, *Molto*; per esempio: *Stanno TROPPO peggio che voi non state.*

Tropo si varia anche per generi e per numeri in qualità di Aggiuntivo, come: *Troppi denari.*

È notabile il modo: *Vuol TROPPIA d'arte e d'ingegno*; e que-

sio ancora: *La TROPPO dolcezza fondata in TROPPO misericordia*: ma questi modi non s'imitano al presente.

Tropo talvolta è usato a modo di nome: *IL TROPPO e il vano*; *OGNI TROPPO dispiace*.

TU. Pronome di seconda persona, di tutti e due i generi, che sia soggetto di discorso: *Tu marito, tu padre. Ogni soccorso di tua man s'attende*. — Qualche volta la voce *Tu* si replica per più forza: *Credi tu sapere più di me tu?*

Stare a tu per tu con alcuno, vale Stargli a fronte, Ad ugual condizione, e talvolta anche Contender con lui.

Dar del tu ad alcuno, vale Parlargli in seconda persona.

Quando *Tu* si affigge a certe voci di verbi fa loro perdere l'ultima sillaba, come: *Vedestu, Fostu, Vorrestu*, e simili.

Molte volte diciamo *Tu* anche quando il discorso non è diretto a persona, e dove potrebbe dirsi in astratto *Alcuno, Uomo, Si*, ec.: *Niuna cosa era quivi da vendere, nè utile al vivere se tu non te ne porti*; dove è come dire: *Se alcuno non ve ne porta, o Se non vi si porta*.

TUO, TUA, plur. **TUOI** o **TUI**, e **TUE**. Aggiuntivo dinotante appartenenza: *Il tuo amante; La tua figliuola*.

Io son tuo vale *Io sono tuo amico, tuo servitore*. — *Io sono de' tuoi* vale *Son tuo partigiano, tuo cittadino, tuo parente*, e simili.

Dinanzi alle voci *Tuo, Tua* ec. si perde spesso l'articolo: *Salvando insieme TUA salute e mia*.

Talvolta *Tuo* si usa sostantivamente, e vale *La tua roba, il tuo avere*: *Vieni e domanda IL TUO*.

TUTTAVIA. Talvolta è Avverbio che dinota continuazione, o talvolta è Congiunzione: *Io prego Iddio che vi dea il buon anno e le buone calende oggi e TUTTAVIA*, cioè *Oggi e per sempre*. — *Aveva ad un'ora di sè stesso paura e della sua giovane, la quale TUTTAVIA gli pareva vedere o da orso o da lupo strangolare*; qui vale *Ad ogni momento, Sempre*. — *Credette di sete spasimare, TUTTAVIA piangendo forte*: qui è come dire *Continuamente piangendo, o Continuando a piangere*. In tutti questi casi è Avverbio.

Avvegnachè sia detto che, ec., TUTTAVIA non è da credere che sia impossibile; qui è Congiunzione, e vale *Pure, Nondimeno*.

In vece di *Tuttavia* usasi in tutti e due i sensi *Tutta volta*, *Tutta fiata*. — Dove *Tuttavia* è avverbio può essere sostituito da *Tutto di*, e *Tutto giorno*.

Tuttavia che e *Tuttavolta che* valgono *Ogni volta che*, *Sempre che*: TUTTAVOLTA CHE l'acqua è di libera terra, è migliore ancora che la pietrosa.

Il Buommattei disse *Ogni TUTTAVIA e ogni sempre mai*, ma non fu imitato.

TUTTO ec. — Oltre all'essere Articolo dinotante l'universalità della cosa significata dal nome col quale si trova, riceve talvolta la forza d'Avverbio, e serve a molti bei modi del dire. Nelle frasi *Tutto il popolo*, *Tutti gli uomini*, noi consideriamo siccome articoli *Tutto* e *Tutti*, perchè servono a determinare che si pigliano le idee *popolo* e *uomini*, nella loro maggiore estensione. In questo significato talvolta si premette al nome, e talvolta anche si usa di posporlo. Così direbbesi senza errore: *Rigavano tutto il bel giardino*, dove il Boccaccio disse: *Il bel giardino rigavano tutto*.

Tutti e *Tutte* in unione con un numero cardinale (*uno, due, sei, sette* e simili) possono costruirsi in tre modi. *Roma ti chier mercè da TUTTI SETTE i COLLI*, disse il Petrarca; e avrebbe potuto dire *da TUTTI E SETTE*, ovvero *da TUTT'A SETTE*.

Quando *Tutto* sta di per sè, allora ha forza di sostantivo, e significa *Ogni cosa*: *Iddio che TUTTO conosce, sa che ec.* — Coll'articolo significa *L'intero, L'insieme*: *Laida è ogni parte che AL suo TUTTO non si conviene*.

Tutto che vale *Ancorchè*: *Il giudizio di Dio rende giusti debiti e pene, TUTTO CHE talora s'indugino*. E il verbo potrebb'essere anche al modo indicativo: *TUTTO CHE non sono lontani*. E qualche volta per vezzo fu tralasciato il *che*, dicendosi *Tutto fosse molto ec.* per *Tutto che fosse molto*. Trovasi anche *Tutto che* per *Tutto ciò che*.

Contuttochè è l'intero di *Tutto che*, e n'ha il significato e gli usi.

Con *tutto ciò* vale *Nonostante ciò*, *Tuttavia*: *Mi diedi a correr forte ec., con TUTTO ciò il mio veloce sforzo non poté vincer la crudeltà della mia fortuna*.

Con tutto questo, Per tutto ciò e Per tutto questo hanno il significato di *Con tutto ciò*. — *Con tutto il dolore che ec. vale* Nonostante il dolore, *A malgrado del dolore che ec.* E dicesi anche avverbialmente *Con tutto la pace, Con tutto l'onta ec.*, cioè Nonostante la pace, e l'onta.

Al tutto, Del tutto, In tutto, Al tutto e per tutto valgono Intieramente, Onninamente: *E però non è AL TUTTO da negare che ec.; Trovommi amor DEL TUTTO disarmato; Non credette perciò IN TUTTO lei sì fermamente disposta a quello che le parole sue suonavano; Sicchè AL TUTTO E PER TUTTO è vero che ec.*

In tutto in tutto vale Alla fin fine, In conclusione, Insomma: *IN TUTTO IN TUTTO, che brami tu da costui?*

Per tutto, e Da per tutto valgono Per ogni dove: *E sentendo che già PER TUTTO si dormia, il suo torchietto acceso.*

Tutt'altro, Tutt'altra ec. han varj usi: *Mutò sermone ed in TUTT'ALTRA guisa cominciò a parlare*; qui vale In guisa affatto diversa. — *Se di TUTT'ALTRO è schiva*; qui vale Se è schiva di ogni altra cosa. — *A te palese a TUTT'ALTRI coverto*; qui vale A tutti gli altri.

Tutto dì, Tutto giorno, Tutto tempo valgono Sempre, Continuamente: *La fante vostra v'è TUTTO dì oggi andata cercando; Rachel mai non si smaga dal suo miraglio (specchio), e siede TUTTO GIORNO; Non sarà TUTTO TEMPO senza reda ec.* — E dicesi anche *Tutto il dì, Tutto il giorno, Tutto il tempo.*

Tutt'ora e Tuttora valgon pure Continuamente: e dicesi anche *Tutt'ore, A tutte l'ore.*

Talvolta *Tutto, Tutta ec.* sono Pleonasmi, come: *Postosi con lei TUTTI soli a sedere; Quivi a dolersi si mise TUTTA sola; Messer Torello TUTTO a piè fattosi loro incontro disse ec.* — E come Pleonasmi si usano quando avvi la Preposizione *Con*; per esempio: *Barbariecia Quattro ne fe' volar dall'altra costa con TUTTI i raffi*, cioè Coi raffi.

Esser tutto di uno vale Essergli amicissimo, o dipendente: *Corrompe uno schiavo a rapportare che Antonio ERA TUTTO di Scervino.*

Esser tutto alcuna cosa vale Pensar solo a quella cosa, Essere inclinato o dedicato a quella sola: *Labeone ESSENDO TUTTO LEGGI e TUTTO ANTICHITA', non pensava, ec.*

Tutto quanto, *Tutti quanti* ec. valgon lo stesso che *Tutto*, *Tutti* ec., ma forse con qualche maggior forza.

Intutto e *Intutti*, per *Tutto tutto* e *Tutti tutti*, si dice per giungere forza al discorso.

Tutt'uno vale *Una* stessa cosa: *Casciano* e *Basciano* è *TUTT'UNO*. *Cortesìa ed onestate* è *TUTT'UNO*.

UNO ed *UNA*. Articolo che serve a determinare il numero, senza specificare il soggetto individualmente. In questo significato non può aver plurale. La locuzione *gli uni...*, *gli altri* equivale ad *alcuni...* *alcuni*, ovvero *questi*, *quelli*, per es.° *Gli uni tementi Annibale Cartaginese*, e *GLI ALTRI Filippo Macedonico*.

Talvolta ad *Uno* si appone per soverchio l'articolo: *Lavorando L'UN dè appresso l'altro*.

Potevan valere UN cinquecento fiorin d'oro, qui vale *Circa*, *A un di presso*. — *Gli venne a memoria UN ser Ciapperello da Prato*, cioè *Un certo ser* ec. — *Crebbero L'UN VENTI i mendici*; *Hanno fatto crescere i pregi delle cose L'UN TRE*, cioè *Dall'uno al venti*, *Dall'uno al tre*.

Numerando si trovano i seguenti usi: *Vivette ottant' UNO ANNO*; *Pare discendere altre nonantUNA RUOTA*; *Contando ANNI ventuno interi*. Di qui alcuni poser la regola che se la voce numerata (come *Anno* e *Ruota*) vien dopo, vuol essere singolare, e se va innanzi (come *Anni* nell'ultimo esempio) si pone al plurale. Ma non è regola vera, poichè il Villani disse: *Tutta la gente delle ventUNA NAVI*, dove la voce numerata è dopo al numero e tuttavolta è plurale.

Uno ed *Una* valgono talvolta *Un medesimo*, *Una medesima*: *Amor condusse noi ad UNA morte*, cioè *Ad una stessa morte*. — *Amore e 'l cor gentil sono UNA cosa*, cioè *Sono una stessa, una sola cosa*. E in questo senso dicesi anche: *Chi s'accosta a Dio diventa UNO spirito con lui*.

I mercatanti UNA col popolo e col comune ordinarono che ec., cioè *Insieme col popolo* ec.

Ad una vale *Insieme*: *Quell'anime AD UNA Gridaro a noi*, cioè *Tutte insieme*, *Ad una voce*.

Com'elli AD UNA militaro, così ec., cioè *Com'essi militarono insieme, così ec.* — E qualche volta dicesi anche *Ad uno*: *E*

tutto quel di lui che giova e piace AD UN col tuo mortal sotterra giace.

In uno, coi verbi di Recare, Portare, Congregare, vale ancora Insieme, come: *Recare IN UNO le ricchezze, Congregarsi IN UNO ec.*

Nella locuzione *L'uno e l'altro* (che vale Amendue) è notabile che se gli oggetti di che si parla sono animati e di genere diverso, per es. uomo e donna, potrà dirsi tanto *l'uno e l'altra* differenziando i generi, quanto *l'uno e l'altro* indifferentemente, ma non si potrebbe dire però *l'uno e l'altro* se fossero tutti e due femminili; laddove se trattasi di cose inanimate si potrà dire *l'uno e l'altro* sebbene nessuna di esse sia di genere maschile, come: *Uomini o per dottrina o per santità, o per L'UNO o per L'ALTRO eccellenti*, dove è come dire, O per l'una cosa o per l'altra cosa (V. pag. 20).

Andare o Mandar per uno vale Andare o Mandare a cercarne.

Non portavano (i soldati) *che un poco di farina PER UNO*; qui vale Ciascuno particolarmente. — *Desti tu a tutte, od a QUEST'UNA quella fede che a me donasti?* cioè O a questa sola. Affine a quest'uso è l'altro: *Quest'UN soccorso trovo*, cioè Questo solo, Quest'unico.

Esser tutt'uno dicesi di più cose le quali o sono come una cosa sola, o accadono in un medesimo punto.

Uno si usò in un cotal senso scientifico per dinotare unità o il semplice, contrario del molteplice o composto: *Vuole essere la bellezza UNO quanto si può il più, e la bruttezza MOLTI; Il desiderio della scienza non è UNO, ma è MOLTI.*

Uno talvolta vale L'uomo, astrattamente preso: *Son alla sedia sua perle attaccate, Che sbigottiscon UN, sol a vedere.* — *Dirà qui UNO: A che fine ec.*

UNQUA ed UNQUE, d'onde vengono UNQUANCHE ed UNQUANCO, valgono in generale lo stesso che Mai. — Talvolta poi le prime due voci si trovano come pleonasmi congiunte al Mai.

UOMO. Questo nome comune a quanti compongono il genere umano si usa spesso in luogo di Uno, Taluno, ed anche della particella Si: *Il sonno è veramente, qual uom dice, Parente della morte*, cioè Quale si dice. — *Se tu temi uomo, sta certo che quivi nulla ti può vedere*, cioè Se temi alcuno.

UOPO (dice il Gherardini) usasi per lo più senza articolo, ma non per questo lo rifiuta assolutamente, come si vede in quel passo dell'Alighieri: *Chè quale aspetta prego e l'uopo vede, Malignamente già si mette al nego.*

Gli usi poi di questa voce si possono raccogliere dagli esempi seguenti: *Colui che col consiglio e con la mano A tutta Italia giunse* AL MAGGIOR UOPO, Al maggior bisogno, Quando ne aveva più bisogno. — *Se avrà valor gli fia* GRAND'UOPO, Gli sarà gran pro, grande utilità. — *Un medico trovò d'inganni pieno, Sufficiente ed atto* A SIMIL UOPO, A tale faccenda. — *Senza l'UOPO di che che sia*, cioè Senza l'opera, l'aiuto e simili. — *Non v'han UOPO erbe od altro*, Non occorrono, Non v'è bisogno di... — *Bene* A TUO UOPO *se tu ec.* Buono o Bene per te. — *A GRAND'UOPO gli fia l'esser prudente*, Gli tornerà molto opportuno, Gli gioverà assai. — *Essere uopo o d'uopo per Essere necessario*, Far bisogno. — *Male* A MIO, A TUO UOPO, A mio, a tuo costo, Con mio, con tuo danno. — *Venire* A O AD UOPO, Fare bisogno, Essere conveniente, Venire in acconcio.

Non è da scrivere *duopo* in un sol corpo, come non si scrive *dimestieri* nè *dibisogno*.

VERSO. Preposizione che dinota direzione di moto a un luogo: *Il Conte n'andò verso Londra*; *E l'ali spande verso di voi*, o *dolce schiera amica*.

Talvolta Verso vale Contro: *Oimè, che ho verso gl' Iddii commesso, che i mei sacrificii non sono accettati?* — Talvolta vale In comparazione di: *Tutte l'acque, che son di qua più monde, Parrieno avere in sè mistura alcuna Verso di quella*. — Talvolta vale Rispetto a: *Con camere tutte, ciascuna Verso di sè bellissima*. — Talvolta vale Intorno, Circa, come nelle locuzioni: *Verso la sera*, *Verso l'aurora*.

In luogo di Verso scrivesi spesso Ver, come: *Indarno ver di me si mostra dura*.

Notabile è poi il seguente modo: *Ed ecco di verso quella parte dalla quale il Sole si levava venire un uomo*; dove Di verso (e direbbesi anche Di ver) equivale al semplice Da.

VI. Particella che può significare Voi, ed A voi: *Se io vi*

amassi, come già amai, io non avrei ardire di dirvi cosa che ec.
Nel primo caso vale Voi, nel secondo A voi.

Qualche volta è pleonasma: *Voi non sapete ciò che voi vi dite.* — E talvolta ancora la particella *Vi* significa A questo, A questa cosa: *Deliberarono tutti e tre di dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino, e senza troppo indugio darvi, la seguente mattina ec.*, cioè E senza dare troppo indugio a questa cosa. La particella *Vi* poi è spesso anche Avverbio di luogo equivalente a *Quivi*: *Se egli avviene che tu mai vi torni, fa che ec.* — E sì nell'uno come nell'altro significato può premettersi ai verbi, od aggiungersi loro come affisso.

Si prepone a *Ti, Si, Ci*, e si pospone alle altre particelle *Il, Lo, Li o Gli, La, Le*. Quindi si trova *Vi Ti porrò; Vi si converrebbe; Il vi prometto; Renderlovi*, e simili.

Vi, affisso a voci di verbi accentuate, raddoppia la lettera *vi* come *faravvi, diravvi ec.*

Quando poi la voce *Vi* si vuol preporre alle particelle *Il, Lo, Li o Gli, La, Le, Ne*, in tal caso si trasforma in *Ve*: e dirassi quindi *Ve lo o Vel prometto; Rendervelo*, in vece di *Il vi prometto; Renderlovi*.

VIA e VIE. Particella detta riempitiva, variamente usata, che vale Assai, Molto: *Sansone via più forte che saggio*, cioè Assai più, Molto più. — E dicesi *Via meglio, Via minore* per Molto meglio, Molto minore ec.

È notevole il modo: *Via che peggio avrà se andrà sotterra*; dove la voce *Vie*, comprende in sè anche il Più. — Talvolta poi il *Via* è pleonasma, come: *Infìn vie l'altr'ieri*. Tal altra volta serve al comandare od all'eccitare, come Orsù: *Or via non aver paura alcuna.* — *Via di qua.*

Via via vale Subito subito: *Si dieder la posta d'esser insieme via via.*

Nel moltiplicare i numeri, l'espressione *Due via due, Tre via tre* può essere in cambio di *Due fiate due, Tre fiate tre*, ed infatti in luogo di *via* dicesi anche *fia*, quasi sineope di *fiate*. Ma potrebbe anche significare *Per*, derivandola, come vogliono alcuni, dal greco $\Delta\iota\acute{\alpha}$ (*dià*).

VICINO. Quando è Preposizione riceve questi usi: **VICINO**

ALL'uscio, VICINO di qui. *Assai VICIN fu ad uccidere la nascosa giovane*; qui vale Poco mancò che non uccise.

Da vicino val quanto Vicino, Appresso: *Ed ho già DA VICIN l'ultime strida.*

VOI. Pronome personale di seconda persona plurale masc. e fem., cambiato qualche volta dai poeti in *Vui*. Si unisce colle Preposizioni *Di, A, Da, Contro, Per*, e simili, omettendo la Preposizione *A*, come: *E voi non cale*, per *E a voi non cale*. — Si usa anche parlando in luogo di *Tu*: il che dicesi *Dare di voi* o *Del voi*.

Per maggior forza si replicò: *Voi avete ragion voi.*

Voi altri val quanto il semplice *Voi*.

VOSTRO ec. Aggiuntivo dinotante appartenenza, come *Il vostro avvedimento, Le vostre case, I vostri figli* e simili: e spesso si tralascia l'articolo, come: *Passan vostri trionfi e vostre pompe* anzichè *I vostri e Le vostre ec.* — *Io son vostro, Io voglio esser vostro*, valgono *Sono, o Voglio esser vostro* familiare, amico, partigiano, servitore e simili.

Il vostro, vale *La roba vostra*. — *I vostri* val quanto dire *I vostri parenti, domestici e simili.*

USI NOTABILI DI VERBI (*)

ABBADARE ad una cosa.

ABBAGLIARE. *I miei occhi ABBAGLIANO*, invece del modo ordinario, *Sono o Restano abbagliati*, *Non sostengon la luce di checchessia*. — *Non ti ABBAGLI* (cioè *Non t'inganni, Non t'illuda*) *la volontà di vendicarti*. — Lo stesso dicasi di *Abbarbagliare*.

ABBAJARE A, ADDOSSO, CONTRO alcuno.

ABBANDONARE in significato di *Commettere, Affidare*, riceve la preposizione *A*: *io gli ABBANDONO A fortuna*. — *ABBAN-*

(*) Si scrivono qui principalmente quei verbi i quali o per vezzo e varietà ammettono varie preposizioni senza mutare il significato, o accompagnandosi con diverse preposizioni cambiano anche notabilmente la propria significazione. Inoltre se ne scrivono alcuni i quali per lo più sono accompagnati da qualche preposizione, ma talvolta la omettono e cambiano perciò significato.

DONARSI vale anche Sbigottirsi: *Fatevi animo e non vi ABBANDONATE.*

ABBATTERSI (per Incontrarsi) A, CON, IN *alcuno.* — In significato di Accadere a caso, si unisce colla preposizione *Di*: ABBATTERSI *di dire ec.*

ABELLARE ed ABELLIRE, nel significato di Piacere, usasi colla preposizione *A*, e quindi coi pronomi *vi, mi, ti*, e simili, nei quali la detta preposizione è compresa — ABELLARSI per Ornarsi riceve le preposizioni *Di* e *Con*: *Molti semi de' quali la terra s'ABELLA.* — S'ABELLIVAN *con mutui rai,* — Trovasi anche: *Colui ch'ABELLIVA di Maria*, in luogo di Che si abbelliva.

ABBEVERARE *alcuno di*, o *con vino*, od altro.

ABBIGLIARE *di*, o *con perle*, od altro.

ABBISOGNARE (per Aver bisogno) *di ajuto*, o *d' altro.* — E trovasi anche: *Il buon religioso non ABBISOGNAVA GLI ajuti di lui.*

ABBIURARE *la* od *alla religione.*

ABBOCCARSI *con uno*, vale Parlare con lui.

ABBONDARE *di*, od *in una cosa.*

ABBRACCIARE. Dicesi *Abbracciare uno*, ed *Abbracciarsi con uno*; *Antonio ABBRACCIANDOSI con Paolo salutaronsi ec.*

ABILITARE *a fare* o *dire qualcosa*, o simili.

ABITARE *un palagio*, o *in un palagio.* — Dicesi anche *Abitare* in senso di *Popolare*, e si usa colla preposizione *Di*: *Tutta Puglia ABITÒ di Longobardi.*

ABITUARE ed ABITUARSI *a* od *in una cosa.* — Dicesi anche *Abituare in noi la modestia* od altro.

ABORRIRE *una cosa*, ovvero *da una cosa.* Così *ABORRIR di mentire* e *ABORRIR dal mentire.*

ABUSARE *una cosa*, ovvero *di una cosa.*

ACCADERE. *Accade dire*, o *Accade di dire una cosa.*

ACCAGIONARE *uno di qualche cosa* vale Incolpárnelo.

ACCAPIGLIARSI. Dicesi tanto, *L' uno l'altro s'accapiglia*, quanto *L'uno coll'altro s'accapiglia.*

ACCATTARE *qualche cosa da alcuno*: *La luna ACCATTA dal sole il suo lume.*

ACCECARE *un uccello.* — *Il buon uomo* ACCECÒ, cioè Di-
venne cieco.

ACCENDERE *IN, DI, COLL' amore.* — *Accendere* alcuno d'una
cosa vale Renderlo desideroso di quella.

ACCETTARE *di fare, o simili.*

ACCINGERSI *A O DI fare una cosa.* Seguito da nome vuol
sempre la preposizione *A*: ACCINGETEVI ALL' *impresa.*

ACCOLLARI *di pagare un debito, ed anche Accollarsi un
debito.*

ACCOMMIATARE *uno; ed ACCOMMIATARSI DA uno; Dare o
pigliare commiato.*

ACCOMODARE *uno DI una cosa* vale Prestargliela, Fornir-
nello. — **ACCOMODARSI** *AD una cosa* vale Adattarvisi.

ACCOMPAGNARE *uno.* — **ACCOMPAGNARSI** *CON uno.* — **AC-
COMPAGNOSSI** *DI molta compagnia.*

ACCONCIARE. Si notino questi usi: *Alla fine s'ACCONCIÒ* *coi
Fiorentini*, cioè Fece con essi la pace. — *Ti potevano* **ACCON-
CIARE** *IN casa i conti Guidi*, cioè Potevano maritarti. — *Ebbe
con Egano acconcio (acconciato) Annichino*, cioè Mise Annichino
al servizio di Egano. — **ACCONCIARSI** *DELL' anima.* — **ACCON-
CIARSI** *A fare o PER fare una cosa.*

ACCONSENTIRE *DI, A fare ec.* — **ACCONSENTIRE** *ALLA per-
cossa o all'urto* dicesi di cosa che urtata o percossa si piega
verso dove è spinta.

ACCORDARE (per Concedere) *di fare ec.* — **ACCORDARE** *una
cosa* vale Concederla. — *Il duca di Bisignano* **ACCORDÒ** *per sè
e per alcuni altri con condizione, ec.; cioè Conchiuse accordo.*

ACCOSTARSI *AD uno o CON uno.* Il primo di questi modi
vale tanto Avvicinarsi ad uno, quanto Parteggiare con lui: il
secondo ha propriamente quest'ultimo significato.

ACCOSTUMARE (per Esser solito) *DI conservare ec.* — *In
senso di Ammaestrare, dicesi* **ACCOSTUMARE** *uno IN una cosa.*

ACCOZZARE *una cosa CON un' altra* vale Unirsi con lui,
cambiando parte; e talvolta Venire alle mani. — **ACCOZZARSI**
CON uno vale anche Abboccarsi.

ACCUSARE *alcuno* *DI furto od altro.* — **ACCUSARE** *uno AL
giudice.*

ACQUISTARE *una cosa a sè o per sè.* — *Un bel mento* ACQUISTA *assai ALL'universale bellezza; qui vale Aggiunge.*

ADAGIARE. *Essere ADAGIATO di ufficii, di badie ec.; vale* Esserne agiatamente fornito. — *Adagiarsi* vale Sdrajarsi, Porsi a sedere.

ADDARSI (per Accorgersi) *di una cosa.* — In senso di Applicarsi vuol la preposizione *A.*

ADDESTRARE *uno A, in tirar l'arco.* — Dicesi anche *Addestrare* *di.*

ADDOLORARE *alcuno* per Recargli dolore. — **ADDOLORARE** *di una cosa* vale Sentir dolore o dispiacere a cagione di quella tal cosa.

ADDOPARSI *ad una cosa* vale Mettersi dietro di essa.

ADDOTTRINARE *uno* *ad una cosa, o in una cosa.*

ADEGUARE *una cosa* *con, ovvero ad un'altra.*

ADESCARE *a fare, o dire, o simili.*

ADIRARE *alcuno* vale Muoverlo ad ira. — Dicesi poi *Adirarsi* *ad uno, o contro uno, od anche in uno.*

ADOMBRARE. *Il velo* *ADOMBRA il lume degli occhi* vale Copre coll'ombra. — *Il cavallo* *ADOMBRA* vale Si spaventa.

ADONTARE *alcuno* vale Fargli onta. *Adontarsi di una cosa* vale Recarsela ad onta; e dicesi anche *Adontarne* senza la particella *Si.*

ADOOPERARE val Comportarsi, Fare, Usare. Così *ADOPRA il tale* significa Così egli è usato di fare. — Dicesi poi *ADOPRARSÌ* *in, a, per, contra una cosa.*

ADULARE *alcuno* ovvero *ad alcuno.*

AFFACCIARSI *ad un luogo,* — *Affacciarsi con uno* vale Venire a faccia a faccia con lui.

AFFANNARSI *di, ovvero A fare o dire ec.*

AFFARSI *ad uno, ovvero con uno, per* Esser conveniente, Confarsi.

AFFATICARSI. — *In che m'affatico io? Indarno m'affatico a mirarlo.* — *Tu t'affatichi troppo di studio, di virtute.*

AFFERMARE *di fare o simili.*

AFFETTARE (coll'E stretto) *una cosa* vale Tagliarla in fetto. — **AFFETTARE** pronunciato coll'E largo vale Bramare più del do-

vere, Ambir ansiosamente checchè sia; come *Affettare* IL regno; *E non affetta* IL favellar toscano. — *Affettar* DI parere, DI fare checchè sia.

AFFEZIONARE UNO A — *Sono affezionato alle vostre virtù.*
— *Sempre fui affezionato A ragionare ec.*

AFFIDARE UNO vale Renderlo sicuro. — Dicesi poi *Affidarsi* IN O AD uno, ed anche *affidarsi* DI uno. — Così anche *Affidarsi* DI dimorare in Fiandra.

AFFINARE L'oro NEL fuoco o COL fuoco. — E dicesi anche *L'oro affina nel fuoco*, cioè *Si affina*.

AFFLIGGERSI DI dover fare o dire qualche cosa. — *Affliggersi* CON, IN, DI, penitenze, digiuni, e simili.

AFFOCARE una cosa vale Incendiarla. — Dicesi anche il desio d'una cosa *si affuoca*, per mostrare il crescere e la forza del desiderio.

AFFONDARE una nave significa Mandarla in fondo del mare.
— *Affondare una fossa* vale Farla più fonda.

AFFRETTARE ed **AFFRETTARSI** DI, A tornare o simili.

AFFRONTARSI A, ovvero CON uno vale Venire incontro, Venire a fronte a fronte con uno. *Affrontare una cosa* AD O CON un'altra vale Paragonarla.

AGGIUNGERE (per Unire) una cosa AD O CON un'altra. — V. Giungere.

AGGRADIRE ad uno DI fare qualche cosa, e simili. — *Aggradire qualche cosa*, per Averla in pregio, Riceverla con piacere.

AGGRAVARSI DI una cosa vale Darsene pena, o sdegno.

AGGREGGIARSI INTORNO o ADDOSSO AD uno vale Correrli o Stargli intorno a guisa di gregge.

AGGUAGLIARE una cosa AD un'altra o *Agguagliare due cose* INSIEME vale Renderle uguali.

AJUTARE alcuno ovvero AD alcuno. — *Ajutare uno* CON ovvero DI consigli. In questa maniera usasi anche il verbo *Soccorrere*. Nel Morgante trovasi: *Non t'han potuto AJUTAR DI cadere*, cioè Sicchè non cadessi; il qual passo non s'intende qui citato in esempio.

ALLOGARE una figlia per Darle marito. — Fu detto anche per Acconciarla al servizio d'altri. E trovasi *Allogar uomini*

per due mesi o simili nel significato di Fermarli al nostro servizio con pattuite condizioni. — *Allogar denaro* NELLA *compera di checchessia* per Impiegarlo, Investirlo nella compera. — *Allogare una statua* AD *uno scultore* vale Dargli incumbenza di farla.

AMARE *di fare*; e si usa anche senza la preposizione *Di*, come: *Amerei vederti lodato*.

AMBIRE *di esser fatto ec.*; ed anche *Ambisco farmi ec.*

AMMAESTRARE *di, a leggere*. — Dicesi anche *Ammaestrare in una cosa*.

AMMAGLIARE *una scatoletta, ammagliar balle, casse*, e simili, vale Legarla con filo o corda intrecciata per modo che se ne facciano quasi maglie di rete. — *Ammagliare il lino* od altro vale Batterlo, percuoterlo col maglio. — *Ammagliato un occhio*, che abbia quella macchia bianca, detta *Maglia*, la quale coprendo parte della pupilla offende il vedere; e per estensione varrebbe *Offuscato*.

AMMALARE. *Avvenne ch'egli AMMALASSE* (diventasse ammalato) *proprio in quel dì*. — *La costui malattia AMMALÒ* (fece diventar ammalati) *altri*: — *Alcuni per grande amore AMMALANO DELLE altrui malattie*, cioè Diventano ammalati quando vedono inferme le persone ch'essi amano.

AMMONIRE *di essere, o fare, o simili*.

ANELARE *a divenire* o simili: *Io anelo a ciò* — *Anelar fuoco*.

ANGOSCIARSI *di radunar danari* od altro. — *ANGOSCIAR alcuno con ec*; cioè Cagionargli angoscia con *ec*.

ANIMARE *uno a o di fare qualche cosa*.

ANNEGARE vale Morire sommerso: *Egli ANNEGÒ*. — Vale anche Uccidere uno sommergendolo: *Molti ne ANNEGARONO*.

ANNESTARE *una cosa SOPRA, IN, AD un'altra*.

ANNOTTARE e ANNOTTARSI vale Divenir notte.

ANNUNZIARE *di far una cosa*. — *ANNUNZIARE una cosa*.

ANTECEDERE *ad una cosa*, ed anche *ANTECEDERE una cosa*.

ANTEPORRE *ad una cosa AD un'altra*. — Dicesi anche *ANTEPORRE di fare o dire ec*.

ANTICIPARE *una cosa AD uno* vale Dargliela prima del tempo.

— Dicesi poi in senso di Affrettare; *ANTICIPARE il combattere*, ovvero *ANTICIPARE di combattere*.

ANTICORRERE una cosa ovvero *ad una cosa*. Così anche *Antivenire*.

APOSTATARE DALLA religione.

APPAGARSI di ed anche *in una cosa*, per *Contentarsene*, *Esserne soddisfatto*.

APPARECCHIARSI di, *PER*, *A fare qualcosa*, ed anche *Apparecchiarsi fare*, senza preposizione. — *APPARECCHIARSI di una cosa* vale *Provvedersene*.

APPARENTARSI con uno.

APPARTENERE (in senso di *Spettare*): *A me non APPARTIENE* ovvero *non si APPARTIENE di giudicare*.

APPETIRE di fare una cosa, ed anche *APPETIRE una cosa*.

APPICCARRE una cosa ad un'altra vale *Attaccarvela*. — *APPICCARSI con uno* (in materia di guerra) vale *Venire alle mani con lui*, *Azzuffarsi*. — *S'io m'appiccassi qui con costui* (cioè *Se mi mettessi a parlare con lui*), *io non potrei andar dov'io voglio*.

APPLAUDIRE ad una cosa: ed anche *Applaudire una cosa*.

APPRENDERE A O di fare una cosa. — *APPRENDERE una cosa ad uno* vale *insegnargliela*. — *Il fuoco APPRENDESI* (per *Appigliarsi*, *Attaccasi*) *ALLE O NELLE cose aride*.

APPRESSARE una cosa ad un'altra. — *APPRESSARE uno* vale *Accostarsi a lui*.

APPRESTARSI PER, A, di fare qualcosa.

APPRODARE ad un porto. — *APPRODARE* dicesi anche per *Giovare*: *Lo scudo nulla APPRODA al guerriero*.

APRIRSI con uno vale *Manifestargli il proprio animo*. — *APRIRSI NELLE braccia* disse Dante per *Aprir le braccia*.

ARDERE di fare una cosa vale *Averne gran desiderio*.

ARDIRE di od a fare qualcosa. *Tralasciasi* anche ogni preposizione: *Non ARDIVA domandarla al padre*. — *ARDIRE una cosa* vale *Osare di farla*.

ARGOMENTARSI di fare una cosa vale *Apparecchiarsi*, *Ingegnarsi di farla*. *S'ARGOMENTARONO a loro difesa* vale *Fecero loro apparecchi per difendersi*.

ARGUIRE (per Inferire) *una cosa di o da un'altra.*

ARRABBIARE *di vedersi ec.* — ARRABBIANO *dalla fame.* — Chi si trova con persona che ARRABBI facilmente corre pericolo di ARRABBIARE anch'egli DELLA rabbia altrui.

ARRICCHIRE. Dicesi tanto Io ARRICCHISCO per dire Io divento ricco, quanto Io AURICCHISCO altrui per Faccio diventar ricco un altro. — Dicesi poi Arricchir *di preda, di furti* e simili.

ARRISCHIARSI *di od a fare una cosa.*

ARRIVARE *la nave*, significa Mandarla a riva. — ARRIVARE (per Giungere) *a od in un luogo.*

ARROGARSI *di fare o simili.*

ARROSSARE ed ARROSSIRE *di confessare ec.* Dicesi poi ugualmente Arrossir *di o per una cosa.*

ARTIFICIARE per Fare artificialmente. *Ali ARTIFICIO di penne.*

ASCRIVERE *al o nel numero degli amici.* — ASCRIVERE *una cosa a colpa di qualcuno, ovvero a qualcuno.*

ASPIRARE *a divenire ec.*

ASSAGGIARE *di fare una cosa* vale Tentar di farla.

ASSENTIRE *ad una cosa.* — ASSENTIRE *a o di fare una cosa.*

ASSERIRE *di essere ec.*

ASSEVERARE *di aver fatto ec.*

ASSICURARSI *di fare una cosa* per Pigliare animo e sicurezza di farla.

ASSUEFARSI. V. Avvezzarsi.

ASSUMERE *di difendere o simili.*

ASTENERSI DAL O DEL novellare.

ASTRINGERE *uno a o di fare qualche cosa.*

ATTENDERE *a fare una cosa* vale Dare opera a una cosa. Attendere *di avere qualcosa*, vale Aspettarla. Starne in aspettazione.

ATTENTARE ed ATTENTARSI *a o di domandare.*

ATTIGNERE *acqua dal o al fiume.*

AVERE *buono in mano*, nel giuoco vale Avere carte da vincere, e in generale Possedere i mezzi per ben riuscire in che che sia.

AVVALORAR *uno ad una cosa* vale Dargli valore di farla.

La bella donna ch'AL CIEL T'AVVALORA; cioè Che ti dà valore di salire al cielo.

AVVEZZARSI DI OD A *fare una cosa.* — *Per non AVVEZZARSI A quel d'altrui.*

AZZUFFARSI. Dicesi che *Due si AZZUFFANO INSIEME, O FRA loro o l'uno COLL'altro.*

BADARE, da sè solo, vale Trattenersi, Indugiare. — **BADARE** DI *far o d'avere una cosa* vale Attendere a farla, Aspirarvi. — **BADARE** IN *alcuno* si trova in senso di Guardarlo amorosamente.

BAGNARE DI O CON *acqua.*

BANCHETTARE UNO vale Invitarlo a banchetto.

BARATTARE una cosa CON O AD *un'altra.*

BASTARE. *Non BASTANDO la terra sacra ALLE sepolture.* —

BASTIMI ESSERE stato una volta ec. — *Gli BASTÒ di aver fatto ec.* — *Questo potrà BASTARE AD essersi detto del verbo.*

BATTAGLIARE una terra, un esercito, vale Espugnarla, Combatterlo.

BATTERE *alcuno* CON O D'*un bastone.*

BEATIFICARE UNO vale Renderlo beato, ed anche Dirlo o Predicarlo beato.

BENEDIRE UNO e AD *uno.*

BENEFICARE UNO e AD *uno.*

BIASIMARSI AD *uno* DI *qualche cosa* (si usò qualche volta per Dolarsene o Rammaricarsene con lui).

BISOGNAR *fare ec.* — **BISOGNARE** DI *una cosa.*

BOLLIRE. Dicesi tanto *L'acqua BOLLE nella pentola, quanto Si dee BOLLIRE (cioè Far bollire) la carne in molt' acqua.*

BONIFICARE un campo vale Renderlo buono, fertile. — **BONIFICARE** AD *uno qualche cosa* vale Conteggiarla a suo credito.

BRIGARE o **BRIGARSI** DI *sapere, o simili.*

CADERE o **CASCARE** *sempre in piedi* si dice di coloro a cui ogni cosa, anche quelle che hanno maggiore apparenza di sventure, tornano a vantaggio.

CAGIONARE *alcuno* DI *una cosa* vale Incolparlo.

CALCITRARE *l'arena.* — *Calcitrare* AL O CONTRO *il destino.*

CALERE. *Se ti CALE* DEL *tuo onore.* — *CALENDGLI la salute propria.*

CAMMINARE *un paese* ovvero *Camminare PER, A TRAVERSO, LUNGO un paese*, o simili.

CAMPARE *una cosa* vale Salvarla. — **CAMPARE DA un pericolo**, ed anche **CAMPARE un pericolo** valgono Sottrarsene, Salvvarsene. — *Se stati fossero ajutati, CAMPATI sarieno*, cioè Si sarieno salvati.

CAMPEGGIARE *con uno* vale Stare in campo contro di lui. — **CAMPEGGIARE una città vale Piantarle intorno l'accampamento, Assediarla. — *Campeggiare* dicesi anche di colore o d'altro che apparisca e faccia mostra di sè in mezzo a varie altre cose.**

CANCELLARE *una finestra* vale Chiuderla con cancello. — **CANCELLARE una scrittura vale Cassarla. — *Un uomo che CANCELLA* vale Un uomo titubante o barcollante.**

CANGIARE *alcuno di un beneficio* o simili, vale Contraccambiarnelo — **CANGIARE una cosa** *CON* ovvero *AD un'altra*.

CANSARE *di morire* o simili. — **CANSARSI** vale Sottrarsi al pericolo. — **CANSAR uno DA o DI molti pericoli**.

CAPIRE (lo stesso che Intendere) *un libro* o simili. — Questo verbo piglia il significato di Contenere, e dicesi: *Quella fossa a CAPIR tutto è stretta*. — *Mio ben non CAPE* (non può essere contenuto, non può essere compreso) *in intelletto umano*.

CAPITARE *A od IN un luogo*.

CAPITOLARE *per Dividere in capitoli una scrittura*.

CASTIGARE *uno DI o PER una cosa*.

CENARE. *La giovane con esso loro DI QUELLO CHE AVEVANO CENÒ*; Trovasi anche *Cenar carne, Cenar erbe*, ma è locuzione meno intesa. Nella prima è agevole supplire: *Cenò con loro mangiando di quello che avevano*.

CERCARE *di fuggire*. — **CERCARE uno**, ovvero *DI, PER uno*. — **CERCARE un paese vale Visitarlo viaggiando.**

CERCHIARE *una città DI o CON eserciti*. — **CERCHIARE un monte** *per Aggirarvisi intorno*.

CERTIFICARE *una cosa*. — *Certificare uno DI una cosa*.

CESSARE *di domandare* o simili. — **CESSARE fatica o noja** vale Fuggirla, Scansarla. — **CESSAR uno DA un male** vale Sottrarnelo.

CHIEDERE di andare ec.

CIRCOLARE un punto, un luogo, o simili, vale Girargli attorno.

CIRCONDARE. *Il mare e l'Alpi CIRCONDAN l'Italia; Natura CIRCONDÒ ALL'Italia le Alpi ed il mare; Natura CIRCONDÒ l'Italia DELLE, o COLLE Alpi e col mare.*

COLORARE di od IN rosso. — *Colorare la bugia* vale Darle aspetto di verità.

COMANDARE di partire o simili.

COMBATTERE CON o CONTRA alcuno, ed anche COMBATTERE alcuno. Dicesi ancora COMBATTERSI CON uno. — *Noa COMBATIAMO più INSIEME*, cioè l'un contra l'altro.

COMINCIARE A o DI imparare.

COMMETTERE un affare A od IN un qualche amico.

COMPARARE una cosa A o CON un'altra.

COMPATIRE IL od AL dolore di alcuno.

COMPIACERE AD uno DI od IN qualche cosa.

COMPORTARE di essere, o L'essere maltrattato. — *COMPORTARE una cosa AD uno* vale Tollerar che la faccia, Perdonargliela.

COMUNICARE un segreto CON o AD alcuno. — *Comunicando noi ALLA passione di Cristo; COMUNICANO CON loro NEL peccato*: in questi esempj vale Partecipare.

CONCEDERE di fare.

CONCILIARE insieme o fra loro o l'una coll'altra due cose. — *Conciliarsi alcuno* vale Renderselo amico.

CONCORDARE COL od AL parere d'alcuno.

CONDESCENDERE A lodare, A far che che sia.

CONDOLERSI CON o AD uno DI qualche cosa.

CONDURRE A fare o simili.

CONFESSARSI A o DA qualcuno.

CONFIDARE IN alcuno. — CONFIDARSI DI alcuno. — CONFIDARSI CON uno DI qualche cosa vale Comunicargliela.

CONFORMARSI COLLA od ALLA legge.

CONFORTARE di od A credere.

CONGIURARE ALLA o NELLA morte di uno.

CONSENTIRE di od A fare qualche cosa. — *CONSENTIRE ALL'*,

o COLL', o NELL'errore di alcuno. — CONSENTIRE una cosa a qualcuno.

CONSIDERARE una cosa, o AD una cosa.

CONSIGLIARE alcuno di od a fare una cosa.

CONSUMARSI di fare qualche cosa, o simili, vale Averne gran desiderio.

CONSUONARE ALLA o COLLA verità.

CONTENTARE alcuno di una cosa vale Concedergliela, farla per amor suo. CONTENTO di andare e simili. — CONTENTARSI di od a qualche cosa. — CONTENTARSI NELL'altrui opinione.

CONTINUARE a o di stare ec. — CONTINUARE ad un luogo vale Andarvi continuamente.

CONTRADDIRE uno, ovvero AD e CON uno.

CONTRAFFARE una cosa vale Imitarla, Falsificarla. — CONTRAFFARE ALLE leggi, ai patti e simili, vale Fare il contrario di ciò che le leggi comandano o del pattuito.

CONTRASTARE il od AL nemico.

CONVERSARE in un paese vale Frequentarvi. — CONVERSARE GLI amici o COGLI amici. — CONVERSARSI CON uno.

CONVERTIRE una cosa IN o AD un'altra. — CONVERTIRONO la pena temporale ALL'eterna: qui Convertire ha sempre il significato di Trasformare. Riceve poi anche il senso di Applicare, Impiegare, e si usa colle stesse preposizioni.

CONVINCERE uno di eresia o d'altro.

COOPERARE a fare qualcosa.

CORREGGERE alcuno di battiture vale Correggerlo battendolo, valendosi di battiture. — CORREGGERSI de' proprii difetti.

CORRUCCIARSI a, CON, VERSO, CONTRO uno. Così dicasi anche di Crucciarsi.

COSTRINGERE alcuno a o di fare qualcosa.

COSTUMARE di fare ec. — COSTUMARE ALLA corte, vale Praticarvi, COSTUMAR CON alcuno vale Trovarsi frequentemente con lui.

CREARE (eleggere) alcuno generale od a generale.

CREDERE di risorgere ed anche CREDER risorgere. — CREDERE AD uno di qualche cosa, vale Dargli credenza intorno a quella tal cosa. — CREDERE AD uno una cosa, vale Affidargliela.

CURARE (per Aver cura) di *perseverar sino alla fine*. — È notevole il seguente esempio del Boccaccio. *Niuna (donna) infermando non CURAVA d'averé a' suoi servigi uomo qual che egli si fosse ec.*, dove non curare vale non guardarsi, non fuggire di aver ec. — E il Gelli: *Non troverai che il Leone serva al Leone, come fa l'uno uomo all'altro, senza CURARSI di essere riputato timido e vile*.

DARE (nel significato di Concedere) riceve la preposizione *Di*: *Egli ne diede Di sedere cogli Dei*. — **DAR DI penna** o **DI frego a uno scritto** per Cancellarlo. — **DARE DI O DEL signore**, **DI O DEL pazzo** e simili.

DECRETARE *di far ec.*

DEFRAUDARE *uno di una cosa*, e **DEFRAUDARE AD uno una cosa**.

DEGNARE e **DEGNARSI**. *Ella non DEGNA di mirar sì basso*. — *Tu fosti DEGNATO a tanto onore*, qui vale Fatto degno. — E disse il Caro: *Quando mi DEGNATE DELL' vostre lettere. Essere stato DEGNATO da voi PER amico*. — *Non volle DEGNARSI d'ammazzarlo*.

DELEGARE *alcuno a giudicare*, od altro.

DELIBERARE *di morire* o simili. — **DELIBERARE una cosa** per Pigliare intorno ad essa un partito.

DEPUTAR uno ALLA guardia della città. — **DEPUTAR uno SOPRA qualche cosa**.

DERIVARE l'acqua vale Volgere il corso del rivo. — **DERIVARE l'impeto di un fiume** vale Sviarlo dal suo corso. — *Una cosa DERIVA (procede) da un'altra*; ma dicesi per lo più *si deriva*. — *Ella può DERIVARE da tutti questi casi infiniti conforti*; qui vale Dedurre, Ricavare.

DEROGARE AD una legge od altro, vale Toglierle vigore; autorità. Dicesi anche **DEROGAR la legge** (senza la preposizione *A*) e vale Abolirla del tutto.

DESIDERAR di fare o *vedere* o simili.

DESTINARE di fare qualche cosa. — **DESTINARE una cosa A** o **PER alcuno**. — **DESTINAR uno A scrivere** o simili.

DETRARRE AD alcuno o **DI alcuno** vale Dirne male. — *L'aria DETRAE ALL' impeto dei gravi*, vale Toglie o scema una parte dell'impeto.

DICHIARARE *di essere ec.* — *Ei dichiarava i loro animi di ogni dubbio; qui vale Li cavava, Li traeva d'ogni dubbio.*

DIFETTARE *di una cosa vale Averne mancanza.* — *A costui già DIFETTA la mente, cioè Gli manca, Gli s'è indebolita.*
— **DIFETTARE** *in qualche cosa vale Commettere errore in essa.*
— **DIFETTARE** *l'altrui opinione* si disse talvolta per Tacciarla come difettosa.

DIFFIDARE *di poter ec.* — *Io diffido di te.* — *La vostra disdegnanza mi DIFFIDA, cioè Mi toglie la sicurezza o la speranza.*

DILEGUARSI *da un luogo vale Allontanarsene con prestezza.*
Dileguarsi ALLO sguardo, ALLA vista si direbbe anche di cosa che a poco a poco allontanandosi non potesse più esser veduta.

DILETTARE. *Non vi è DILETTATO di vedere ec.* — *Io mi DILETTAVA di guardare.* — *Non DILETTAVANO (ovvero Non si dilettavano) in così vile cosa.* — *Questo suono DILETTA LE od ALLE orecchie.*

DILUNGARE *una cosa vale Allungarla.* — *Dilungarsi o Dilungur checchessia DA un luogo vale Allontanarsene quella tal cosa di che si tratta.*

DIMANDARE o **DOMANDARE** *di poter ec.* — **DOMANDARE** *ad alcuno una cosa, e DOMANDARE alcuno di una cosa.*

DIMENTICARSI *di fare.* — **DIMENTICARSI** *qualche cosa o di qualche cosa.*

DIMETTERSI *ad un uffizio servile od altro, vale Abbassarsi, Avvilirsi sino a fare quell'uffizio. DIMETTERE un uffizio vale Abbandonarlo.*

DIRE *ad alcuno di correre od altro.* — **DIRE** *allo incanto, ed anche DIRE ad una cosa valgono Offrir prezzo sopra una cosa.*

DISAPPLICARE *da uno studio.*

DISCENDERE *il, dal, del colle.*

DISCORDARE o **DISCORDARSI** *da uno.* — *Dicesi che due o più persone Si DISCORDANO INSIEME.*

DISDIRE *ad alcuno di fare qualche cosa, ed anche DISDIRGLI qualche cosa, vale Vietargliela.* — **DISDIRSI** *vale Ridirsi.* — **DISDIR** *i depositi* (che presso i legisti vale intimare che siano ritirati) significa anche Negare d'averli ricevuti.

DISEGNARE talvolta vale Descrivere: *Ambruogio* DISEGNÒ *la forma della camera e le dipinture di quella.*

DISGRADARE. *Egli è tal poeta ch'io ne* DISGRADO *il Tasso,* cioè Che al paragone di lui io stimo meno il Tasso. — DISGRADARE *da una cosa,* vale Dipartirsene, Discordare da lei.

DISMONTARE DAL O DEL cavallo.

DISONORARE *il figlio NELLA madre* vale Recar disonore al figlio commettendo cose indegne colla madre.

DISPERARE *di ottener ec.* — DISPERARIL perdono O DEL perdono.

DISPIACERE. *Mi dispiace* IL O DEL male altrui.

DISPREGIARE (per Non curarsi) di leggere od altro

DISSOMIGLIARE O DISSOMIGLIARSI DA uno.

DIVEZZARE uno DA qualche cosa.

DIVISARE di andare, od altro.

DOLERSI di essere ec. — Dolarsi AD alcuno di qualche cosa.

— Sentendo il bifolco DOLERSI LE battiture del Cavaliere, cioè Sentendo che gli dolevano o gli davano dolore.

DUBITARE di richiedere od altro. Non si DUBITÒ di tornare, per Non dubitò.

ECCITARE A fare, od altro.

EMULARE GLI O AGLI uomini buoni.

ENTRARE IN un luogo, ed anche ENTRARE un luogo. —

ENTRARE IN una cosa CON alcuno vale Moverne discorso con lui. — ENTRARE in una fatica, Intraprendere un lavoro faticoso.

EQUIVALERE AD un altro.

ESAUDIRE LE od ALLE preghiere.

ESPORSI A ricevere gli oltraggi.

ESSERE. Di questo verbo son molti begli usi: *Nella chiesa entrarono, e furono all' arca,* cioè E andarono subito dov'era l'arca. — *Dove tu vogli con noi ESSERE a fare alcuna cosa che a fare abbiamo, ci pare ec.;* cioè Se tu vuoi concorrer con noi a fare ec. — *A noi È presa compassione di te.* — *Questo È a noi gran dolore.*

EVITARE di vedere od altro.

FALLIRE la speranza ad uno si dice quando egli non consegue il suo intento e rimane deluso. — FALLIRE della promessa, non attenerla.

FALSIFICARSI *IN un altro* per Pigliarne o la figura o il luogo a fine di esser creduto quel tale.

FARE andata una cosa per Reputarla perduta.

FARSI alla finestra, o simili, per Affacciarvisi. — **S'è FATTO IN SULLA porta.**

FAVOREGGIARE alcuno, ovvero **AD alcuno.**

FAVORIRE *DI mandare ec.*

FERIRE *DI o CON lancia, spada e simili.*

FIDANZARE una fanciulla vale Darle fede di sposo. — **Fidanzare una fanciulla AD alcuno** vale Promettergliela in isposa.

FIGURARE la Fortuna od altro, vale Darle figura, Rappresentarla.

FINGERE *DI dormire* od altro.

FINIRE *DI ridere* od altro.

FIORIRE. *Le piazze, le piante ec.* **FIORISCONO.** — *Di be' fiori tutto 'l FIORISCO.* — *E di bell'ostro si FIORISCE il viso.*

FONDARE per Fare fondamenta di edifizii.

FRAMMETTERE una cosa A, o FRA alcune altre. In questo senso trovasi anche *Intratessere.*

FUGGIRE *DI esser veduto.* — **FUGGO DAL trovarmi con te.** — *Fuggirsi d'un luogo.*

FURARSI DA un luogo vale Partirsene all'insaputa degli altri.

GARBARE. *Mi GARBA vederne* o *DI vederne la barba.* — *Questa gemma qui GARBA, cioè qui fa bella vista.*

GAREGGIARE A od IN fare qualche cosa.

GHIACCIARE. *Il Rodano GHIACCIÒ.* — *La neve GHIACCIA il vino.*

GIOIRE *DI vedere ec.* — **GIOIRE una cosa, DI od IN una cosa.**

GIOVARE A conquistare ec. — **GIOVARE AD alcuno o GIOVARE alcuno.** — **GIOVAR li voglio DI alcuna moneta.** — *Mi GIOVA DI credere, cioè Mi piace, Fa per me.* — **GIOVARSI DI qualche cosa** significa Valersene.

GIURARE *DI dire il vero.* — **GIURARE PER lo nome di Dio, NEL nome di Dio, SUL nome di Dio,** ed anche **GIURARE IL nome di Dio.**

GLORIARSI DI avere ec. — **GLORIARSI DI od IN una cosa.** —

Questa gente aspetta di GLORIARSI (cioè Di divenir gloriosa) in paradiso.

GOLARE *di avere ricchezze*, ed anche GOLAR *le ricchezze*, in senso di Agognare, Aver desiderio.

GRATIFICARE *un servizio* vale Riconoscerlo, Rimeritarlo. — GRATIFICARSI *ad uno* vale Renderselo benevolo.

GRAVARE. *Questo peso mi GRAVA.* — GRAVAVA *i cittadini di prestanze.* — GRAVARE (per Accusare) *alcuno d'ignoranza* od altro.

GUARDARSI *di fare* o DAL *fare* *ec.*

GUERREGGIARE *con* o *contra uno*, ed anche *Guerreggiarlo.*

IMAGINARE *di fare* *ec.* — IMAGINARE *la Provvidenza* od altro, vale Rappresentarla in imagine.

IMBATTERSI *a trovare* *ec.*

IMPACCIARSI *di fare* *ec.* — IMPACCIARSI *con alcuno.*

IMPARARE *a* o *di fare una cosa.*

IMPAURIRE *altrui* vale Fargli paura. — Io IMPAURISCO, o M'IMPAURISCO, vale Io ho paura.

IMPEDIRE *alcuno di orure.* — Usasi anche colla preposizione DA.

IMPETRARE *di essere* *ec.* IMPETRARE *una grazia* vale Domandarla e ottenerla. Così dicasi di *Implorare.*

INANIMARE o INANIMIRE *alcuno a fare* *ec.*

INCARICARE *uno di fare* *ec.* Incaricar *uno di una cosa* si usa per Dargliene l'incarico, ed anche (ma poco s'imiti) per Incolparnelo.

INCIGNERE o INCIGNERSI *di* od *in un figlio.* — *Costei mai non incinse.*

INCOLPARE *uno di avere* *ec.* — Incolpare *ad uno qualche cosa*, Dargliene la colpa.

INCRUDELIRE *contro* od *in uno.*

INDUGIARE *di*, *A*, od *il fare una cosa.*

INFERMARE *di gotta* o *d'altro male.*

INFORMARE (per Ragguagliare) *alcuno di ogni cosa.* — INFORMAR *uno ad una cosa* vale Rendernelo atto. — *La pelle s'informa* (Prende forma) *dalle ossa.*

INFUBIARSI *a dire* o *fare* *ec.*

INGAGGIARE *alcuno* A O DI *combattere*. — S' INGAGGIARONO a chi avesse più bella spada.

INGEGNARSI DI O AD *abbassare il nemico*.

INGIURIAR *alcuno* CON O DI *parole*.

INIZIARSI AL O NEL *rito di ec.*

INNAMORARSI DI O CON *alcuna*. Cominciarono gli uomini ad INNAMORARE DI questa donna.

INSEGNARE A O DI *vincere i nemici*: e dicesi tanto INSEGNARE AD uno, quanto INSEGNARE uno.

INSIDIARE *alcuno* O AD *alcuno*.

INSULTARE uno, ovvero AD, O CONTRA uno.

INTABACCARSI DI, CON, AD una *femmina* vale Innamorarsene; ma è voce bassa.

INTITOLARE un *tempio* A, ovvero IN un *Santo*.

INVIDIARE *qualche cosa* AD *alcuno*. — Si disse anche INVIDIARSI CON uno, in significato di Inimicarsi per invidia.

INVITARE *alcuno* A *fare ec.* — Trovasi anche INVITARSI AD uno per Offerirsegli.

LAGNARSI DI *dover ec.* — LAGNARSI DI *qualche cosa*.

LAMENTARE il *proprio destino* O LAMENTARSI DEL *proprio destino*. — Dicesi poi LAMENTARSI DI *qualche cosa* CON uno O AD uno.

LARGHEGGIARE A O CON uno vale Usar con lui liberalità di donativi. — Ai Tribuni LARGHEGGIAVA DI *mantenere quanto ec.*; qui è nel senso di Promettere largamente. — Messer Giovanni Stadico a Calesse, essendo LARGHEGGIATO DI *andare a caccia*, si fuggì; qui vale Essendogli data licenza di uscire della città cacciando.

LAVORARE A O IN una *cosa*. LAVORANO DI *lavorii di seta*.

LEGARE *alcuno* CON O DI una *fune*. — Trovasi anche Legare *alcuno* AD una *fune*. — LEGARSI CON uno vale Far lega con lui. — LEGAR *qualche cosa* AD uno vale Lasciargliela, morendo, come legato.

LETIZIARE per Mettere *letizia in altri*, ovvero per Sentire e far manifesta la propria nostra letizia.

LEVARE un *Papa*, un *Re ec.*, vale Crearli o *Papa* o *Re*. — LEVAR un *fanciullo del sacro fonte* vale Tenerlo a battesimo. —

LEVARSÌ *da un'impresa, da un'amicizia, e simili*, vale Distinguersene, Abbandonarla.

LIMOSINARE vale Andar cercando limosina. Trovasi anche *I beni ecclesiastici si debbono ALLI poveri LIMOSINARE*; Ciascuno dee LIMOSINARE *il sacerdote della chiesa ove ec.*: nei quali esempj vale Dare per limosina, Far limosina.

MALEDIRE *una cosa o ad una cosa*.

MANCARE (in senso di Tralasciare) di *avvisar uno o simili*. — MANCARE *di od in virtù*. — MANCAR *ad una cosa* per Cessare, Tralasciare di farla. — MANCARE *della promessa*. — Trovasi anche MANCARE *la sua entrata* per Diminuir la, Scemarla. — *Nè a lui bastò l'avermi MANCATA la sua difesa*, cioè L'aver mancato di difendermi.

MARAVIGLIARSI *di qualche cosa*. — *Costoro sono forse da MARAVIGLIARE di grandezza d'animo, ma non da lodare*; qui vale Sono da ammirare come forniti di ec.

MEDIARE. *Un piccolissimo momento MEDIA* (è interposto) *tra il toccare e il non toccare*.

MEDITARE *di farsi monaco o simili*. — MERITARE *una difficoltà o intorno o sopra una difficoltà*.

MENTIRE *ad uno*, Dirgli il falso. — MENTIRE *uno*, Dargli una mentita, Dichiararlo mentitore.

MERITARE *di essere ec.* — MERITARE *ad uno un beneficio* vale Rendergliene il contraccambio.

METTERE. METTER *pegno*, Fare scommessa. — METTERSI *nelle mani dei medici* (o di chi che sia), affidarsi, raccomandarsi a loro per essere curato, diretto e simili.

MILLANTARE o MILLANTARSI *di qualche cosa*. Dicesi anche *I Greci MILLANTANO i proprii fatti*.

MINACCIARE *di fare ec.* — MINACCIARE *una pena ad alcuno*, ovvero MINACCIARE *alcuno di una pena*.

MODERARSI. V. Temperarsi.

MOLTIPLICARE *in parole, in complimenti* e simili, vale Distendersi oltre il dovere in sì fatte cose.

MORIRE. MORIR *morte onorata*. — *Tarquino FU MORTO* (fu ucciso) *PER li* (o *DAI*) *figliuoli di Anco Marzio*.

MOSTRARE *una cosa*. — *MOSTRA che Roma si reggesse a*

Signoria di Re; qui vale Pare. — *Certe acque chete* NON MOSTRANO e sono profondissime, Non pare che sieno. — *Mostrava di non vedere*; qui vale Fingere, Fare le viste di ec.

MUNIRE la città con o di mura.

MUOVERE o MOVERE la testa od altro. — *Le preghiere muovono a pietà*. — *I poeti hanno a dilettere e a muovere*; qui vale Commuovere gli affetti. — *Scipione si mosse*; ed anche MOSSE DA Roma alla volta ec. — *Chi vedesse onde muovano certi fatti non li loderebbe*, cioè Quali siano le cagioni onde nascono. — Usansi poi le locuzioni MUOVER dubbj, parole, prieghi, lamenti ec.

NAUSEARE un cibo vale Averlo a nausea.

NEGARE di aver fatta o di voler fare una cosa. — *NEGARE qualcosa ad alcuno, alle preghiere di alcuno*. — *NEGARE la propria volontà*.

NIMICARE uno a morte vale Odiarlo, Perseguitarlo a morte. — NIMICARSI con uno.

NOJARE uno o ad uno.

NUOCERE ad alcuno. — *ESSER NOCIUTO da alcuno* vale Essere danneggiato da lui.

OBLIARE. — *OBLIATA* (dimentica, non ricordevole) *de' comandamenti del suo consorte*.

OCCUPARSI in o ad una cosa. — *ESSENDO ella al suo dolersi* OCCUPATA.

ODORARE un fiore. — *Invece di ODORARE* (cioè Spargere odore) puzza. — *ODORARE una cosa*, per Renderla odorosa. — *ODORARE un fatto* vale, per traslato, Spiarne, Saperne qualche cosa.

OFFENDERE alcuno. — *OFFENDERE in un vizio* vale Inciamparvi, Cadervi.

OMETTERE di fare o dire qualche cosa.

ORARE a Dio che perdoni ec. — *Voi ORATE cento Iddii*; qui vale Adorare.

ORIGINARE una cosa significa talvolta Assegnarne l'origine, talvolta Avere origine. *Se tu mai odi ORIGINAR la mia Terra altrimenti*; qui è nel primo senso. *La sua morte ORIGINÒ in guisa diversa dall'uso comune*; qui è nel secondo, e dicesi anche ORIGINARSI.

ORMARE *una fiera* vale Andarne in cerca dietro all' orme.
 OSARE *di fare ec.*

OSCURARE. *La nebbia* OSCURA *il giorno* — *Il sole* OSCURA
 O SI OSCURA.

OSTINARSI *di od a fare qualcosa.* Ostinarsi *in una cosa.*

OTTENERE *di essere ec.*

OVVIARE *una cosa* O *ad una cosa*, vale Impedire, Opporsi,
 Rimuovere.

PARAGONARE *una cosa* CON *ovvero ad un'altra.* — *In quanto a bellezza non è un'altra che la* PARAGONI; qui vale Che la pareggi, Che le sia pari.

PARERE. *Qui si PARRA' la tua nobilitate*, cioè Qui si manifesta. — *Non PARRA* (non appariva, non si discerneva) *s'era laico o cherco.* — *Tanto che appena si PAJA*, cioè Che appena apparisca.

PARTICIPARE *in, di, a una cosa*, ed anche PARTICIPARE *una cosa*, in senso di Averne parte. — PARTICIPARE *una cosa* AD *uno*, vale Farnelo partecipe, Comunicarla con lui.

PARTIRE *da un luogo.* Gli antichi dissero più volentieri *Partirsi.* — PARTIRE *una cosa* vale Dividerla in parti. — PARTIRE *una cosa da un'altra* vale Separarnela. — PARTIRE *una cosa fra più persone* vale Dividerla, dandone a ciascuno una parte.

PASSIONARE *alcuno* vale Recargli passione, Affliggerlo con passione: *Cristo fu* PASSIONATO. *Questa fece* PASSIONARE *Cristo.*

PATTEGGIARE *con uno qualche cosa.* PATTEGGIARSI *con uno.*

PENETRARE. *Il suono* PENETRA *gli orecchj*, O *negli orecchj.*

PENSARE *di od a fuggire.* — PENSARE *a, in, di una cosa.*

PERCUOTERE *uno colla o della scuriada.*

PERDONARE *ad uno un'offesa* O *di un'offesa.*

PERICOLARE *uno od una cosa*, vale Metterla in pericolo, Rovinarla. — *Per questo vizio* PERICOLA (*va in rovina*) *quasi tutta l'umana generazione.*

PERIGLIARSI *da un luogo* vale Gettarsene giù con pericolo di male. — PERIGLIARSI *ad un'impresa* vale Intraprenderla a malgrado di qualche pericolo ch'ella abbia in sè.

PERITARSI. (*Vergognarsi, Non aver ardire*) *di od a fare qualcosa.*

PERSEVERARE A, DI, NEL *fare ec.* — PERSEVERARE la battaglia vale Continuarla.

PERSUADERE DI od A studiare. — PERSUADERE AD *alcuno una cosa*, o PERSUADERE *alcuno di una cosa*.

PIATIRE. Litigare. PIATIRE *che che sia*, Litigare per aver *che che sia*. PIATIRE *co' cimiterj*, Essere in età da morire quando *che sia*, e quasi Contendere per non cedere la nostra persona a' *cimiterj*. — PIATISCE coi *cimiterj*, e cerca di moglie! TASCA.

PIZZICARE DI *eresia*, DI *pazzia* od altro, vale Averne qualche poco.

PORTARE. PORTAR *a fare*, *a dire* per Indurre. — PORTARE *che che sia a carne*, sulla carne. — PORTARSI *bene o male*, cioè con *affabilità* o *duramente* e simili. PORTARSI *ad un luogo* per Condurvisi, Andarvi.

POTERE *una cosa*. — In questo luogo non possono nè il sole, nè i venti, vale Non vi arrivano, Non vi soffiano e simili.

PRECEDERE uno o AD uno.

PRECIPITARE *alcuno dall'alto*. *Alcuno* PRECIPITA (cade rovinosamente) *dall'alto*. — PRECIPITARSI *dall'alto*. — PRECIPITARSI *ad una cosa* vale Darvisi sconsideratamente.

PRECORRERE *alcuno* o AD *alcuno*.

PREFERIRE DI *fare ec.*

PREGARE DI *assistere* od altro. — PREGAR *pace da uno* e PREGAR *uno di pace*. — PREGAR *dal cielo felicità* AD *alcuno*.

PREPARARE *un esercito* o PREPARARSI *di un esercito*.

PRESENTARE *una cosa* AD *alcuno*. — PRESENTAR *uno* DI *una cosa* vale Fargliene dono.

PRESUMERE DI *potere ec.*

PRETENDERE DI *aver ragione* e simili.

PREVEDERE DI *dover ec.*

PROCURARE e PROCURARSI DI *fare ec.*

PROMETTERE DI *venire ec.* — PROMETTERE *una cosa* AD *alcuno*. — PROMETTERSI *qualcosa*, vale Tenere per fermo di dovere averla. — PROMETTERSI *aiuto* DI *uno*, vale Sperarlo con gran fiducia.

PRONUNCIARE *alcuno scomunicato*, vale Dichiararlo tale.

PROPORZIONARE *una cosa* A o CON *un'altra*.

PROSPERARE. Dicesi: *Iddio PROSPERA le imprese de' buoni;* ed anche: *I buoni PROSPERANO.*

PROTESTARE *di volere ec.*

PUBBLICARE *una cosa.* — **PUBBLICARE** *i beni d'alcuno,* vale Applicarli al pubblico.

PUTIRE. — Dicesi che *Una cosa* **PUTE AD alcuno** per significare Che essa gli spiace o gli fa danno.

RAGGUAGLIARE *una cosa con un'altra,* si dice talvolta in senso di Ridurre al pari, e talvolta in senso di Confrontare. — **RAGGUAGLIARE alcuno di una cosa,** vale Instruirnelo.

RALLEGRARSI *di essere fatto ec.* — **RALLEGRARSI CON uno** *di qualche cosa.*

RAMPOGNARE *uno o con uno.*

RAPIRE *alcuno a fare o dire ec.,* vale Indurvelo a forza, o Senza dargli tempo a deliberare. *La bellezza RAPISCE la virtù visiva ALLA sua contemplazione.*

RATIFICARE *LA* od *ALLA pace conchiusa.*

RECARE (per Attribuire) *AL cielo la cagione di ogni cosa.* — **RECAR uno a far ec.,** vale Indurlo. — **RECARE una cosa AD effetto.** — **RECARSI A grazia, AD onore, A dispetto una cosa.** — **RECARSI IN mano un coltello; RECARSI IN braccio un fanciullo,** valgono Pigliare in mano o in braccio il coltello o il fanciullo.

REGNARE IN o SOPRA un paese; e dicesi anche **REGNARE un paese.**

RENDERSI IN colpa vale Dichiararsi colpevole. — **RENDERSI soldato, monaco** o simil.

REPUGNARE *una o AD una opinione.*

RETRIBUIRE AD uno la mercede DEL o PEL beneficio.

RIANDARE una cosa vale Esaminarla di nuovo; e dicesi anche **RIANDARE colla memoria AD una cosa.**

RIBELLARE un paese AL, DAL, CONTRO IL suo Re. — Così usasi anche *Ribellarsi.*

RICONCILIARE alcuno CON o AD un altro. — Così anche *Riconciliarsi.*

RICONOSCERE un beneficio DA qualcuno. — **RICONOSCERSI** vale Ravvedersi, Pentirsi.

RICORDARE una cosa vale Farne menzione. — **RICORDARE**

una cosa AD uno, vale Ridurgliela in memoria. — RICORDARSI DI una cosa. — MI RICORDA che ec. — E di chiamarmi a sè non LE RICORDA.

RICOVERARE o RICOVERARSI IN o AD un luogo, vale Rifuggirvi per salvezza: *Andreuccio in un casolare RICOVERO'*.

RICUSARE DI fare ec. — RICUSARE qualche cosa.

RIDERE DI alcuno. — Dicesi anche RIDERE uno od una cosa in significato di Deridere.

RIFARE il nonno o il babbo o la nonna per Imporre a un bambino il nome del nonno ec.

RILEVARE. Poco RILEVA (cioè poco importa o giova) l' esporvelo ora o dopo.

RIMANERE. Notinsi i seguenti usi: *Per quello non RIMARRA'* (cioè Non andrà a vòto) *il mercato.* — *Per voi non RIMASE ch'egli non si uccidesse,* cioè Non è stato per vostra cagione s'egli ec., *Noi siamo RIMASTI* (sottintendi D'accordo) *che io vada ec.*

RINCRESCERE. Mi RINCRESCHE LO stare o DI stare sì lungamente ec. — *Veggiamo le bellissime, spesse volte e tosto RINCRESCERE.*

RIPUTARE e REPUTARE. *Io fui RIPUTATO INFRA i primi medici di Grecia.* — RIPUTARE A colpa. — REPUTARSI vale anche Insuperbire.

RISALVARE per Riserbare. *RisALVANDO solamente ALLA corona in Francia quella supremazia ec.*

RISCOTERSI. *Ruppmi l'alto sonno nella testa Un grave tuono sì ch'io MI RISCOSSI Come persona che per forza è desta.* — *Oh me dolentel come MI RISCOSSI Quando mi prese.* Qui vale il destarsi o da sonno o da gravi pensieri per cosa che induca o spavento o ribrezzo. Qualche volta Riscotersi vale semplicemente Risentirsi, Riacquistare i sensi perduti o sospesi.

RISENTIRSI, talvolta vale Svegliarsi e talvolta Ricuperare il senso perduto. — *Il canto degli augelli fa RISENTIR le valli,* cioè Le fa risonare. — *La facciata dell'edifizio in alcuna parte SI RISENTÌ,* cioè Fece pelo, o Fece conoscere d'essere in deperimento.

RISERBARSI DI od A fare qualche cosa.

RISICARE di morire. — **RISICARE** un capestro vale Risicare di essere impiccato.

RISOLVERE una cosa in un'altra. — **Risolver** la voce in canto. — **RISOLVER** le nubi in acqua. — **RISOLVERSI** di od a fare qualcosa. — *Io non mi so RISOLVERE se io debba o no ec.*

RISPONDERE. È notabile il seguente uso: *Per la finestra che dal pulagio in dogana RISPONDE lo gittarono.*

RISTORARE (per Ricompensare, Risarcire) uno di una cosa. — **RISTORARE** ad uno la perdita ch'egli ha fatta.

RISULTARE in tormento, in onore, in bellezza e simili.

RISUSCITARE. *Cristo RISUSCITÒ.* — *Cristo RISUSCITÒ Lazzaro.*

RIUSCIRE e **RIESCIRE** a o di fare qualcosa. — *Una cosa RIESCE a buono o cattivo fine.* — *RIESCE* a, con, in danno di uno. — *Questa impresa non RIESCE a noi come desideriamo.* — *Il lupo cacciatosi fra le piante RIUSCÌ DALL'altro lato del bosco.* — *Federico mi RIESCE* (mi apparisce, mi si fa conoscere) d'altra qualità ec. — *La finestra RIESCE SULLA piazza.* — *Aspettando a che RIUSCIR volesse, cioè Che cosa alla fine volesse dirgli.*

ROMPERE la nave, a, in, contro uno scoglio. — **ROMPERE** in mare vale Far naufragio. — *L'esercito voleva ROMPERE* (gettarsi con violenza) *NELLE Gallie a predare.* — **ROMPERE** una lancia con o contro uno, vale Giostrare, Battersi con lui.

ROVINARE (per Cadere precipitosamente) all' o nell' Inferno. — **ROVINARE** alcuno vale Mandarlo in rovina.

RUBARE ad alcuno qualche cosa. — **RUBARE** la casa di uno per Rubare le cose che si trovavano nella casa. — Così dicesi anche **RUBARE** alcuno, **RUBARE** la Chiesa.

SALUTARE alcuno *Re*, in *Re*, per *Re*, vale Acclamarlo *Re*.

SANARE. Dicesi *Il medico SANÒ* (guarì) *la piaga*, ed anche *La piaga SANÒ* (è guarita).

SANGUINARE il terreno vale Insanguinarlo. — *La piaga SANGUINAVA*, cioè Mandava sangue.

SAPERE di essere innocente od altro. — **SAPERNE** un punto più di... Essere più astuto, più scaltro di...

SCADERE dall'opinione. — *Questi beni erano SCADUTI a lui per eredità*, cioè Eran venuti in sua proprietà.

SCAPITARE *di pregio, di valore ec.*

SCEMARE per Diminuire. Così facendo SCEMEREBBE l'amore e le spese. — La sesta compagnia in due si SCEMA, cioè Si diminuisce di due.

SCHIFARE o SCHIVARE *di essere ec.* — SCHIVARE un colpo.

SCONFORTARE uno *DAL fare qualcosa.* — L'odio che a Rinaldo porta, A stare in sua presenza lo SCONFORTA. — SCONFORTARE uno *DA un'impresa* per Dissuadernelo. — SCONFORTARE un'impresa per Fare in modo, parlando, che non si effettui.

SCONOSCERE e SCONOSCERSI *ad alcuno*, per Essere sconoscenti, ingrati verso di lui.

SCOSCENDERE un ramo vale Spaccarlo, Romperlo tirandolo giù. — Un ramo, un sasso SCOSCEDE o SI SCOSCEDE, vale Spaccasi, Cade giù.

SDEGNARE o SDEGNARSI *di ricevere ec.* — Egli SDEGNA la villtà della servil condizione. — Il marito forte SI SDEGNÒ (ed anche forte SDEGNÒ) di quell'offesa. — Troverà a SDEGNAR gli altri altro consiglio; qui vale Provocare a sdegno.

SECONDARE. Poca favilla gran fiamma SECONDA, cioè Seguita. — L'erba SECONDA ALLE percosse dell'onda, valo Si piega verso quella parte dove l'onda la spinge.

SEMINARE la biada in un campo, e SEMINARE un campo *di biada.*

SFAMARE alcuno, ed anche SFAMARSI *di qualche cosa.*

SFIDARE uno *A o DI battaglia.* — SFIDATO dai medici si dice di quel malato a cui i medici non danno speranza di guarigione.

SFORZARE alcuno vale talvolta Usar forza o violenza contro di lui, e tal altra Privarlo di forza.

SIGNOREGGIARE un paese, ovvero SOPRA, IN, *ad un paese.*

SOCCORRERE uno o *ad uno.* — Mi soccorre che *ec.* Non ti soccorrono cose da raccontare? In questi casi Soccorrere valo Venire in mento.

SODDISFARE *ad uno.* — SODDISFARE uno *di qualche cosa.*

SOFFERIRE. A me non SOFFERA il cuore *di dare a me stessa la morte.*

SOGNARE *di essere divenuto ec.* — SOGNARE una cosa o *di una cosa piacevole.*

SOLLECITARE e SOLLECITARSI A o DI fare qualcosa.

SOPRASTARE. Si pose a campo in sul monte che SOPRASTAVA LA città; e direbbesi anche più comunemente ALLA città. — SOPRASTARE A far qualche cosa vale Indugiare.

SORTIRE uno AD una carica vale Eleggervelo a sorte. — La carica fu SORTITA AL tale, cioè Gli toccò in sorte. — La preda venne SORTITA FRA i soldati, cioè Fu scompartita a sorte. — L'impresa non SORTÌ (non ebbe in sorte) il fine desiderato. — SORTIRETE (trarrete a sorte) chi di voi debba combattere.

Sortire, per Uscire, si usa comunemente soltanto in materia militare.

SOVVENIRE (per Soccorrere, Ajutare) uno o AD uno.

SPAVENTARSI DI fare qualcosa vale Essere dallo spavento distolto dal farla. — Come veggono lui tutti SPAVENTANO, cioè Si spaventano, N'hanno spavento.

SPERARE DI guarire ec. — SPERARE la guarigione. — SPERAR NEI rimedii.

SPOSARE una fanciulla. — SPOSARE una fanciulla AD alcuno vale Dargliela in moglie.

STENTARE come un cane o come un bracco si dice di chi dura fatica a provvedersi il vitto.

STERMINARE il nemico DA o DI un luogo, vale Cacciarnelo via.

STIMOLARE alcuno A o DI fare qualcosa.

STOGLIERE o STORRE uno DA una cosa — STOGLIERSI DI o DA fare qualcosa.

STUPIRE DI vedersi ec.

SVAGARE alcuno DA un pensiero.

SUPPLICARE IL Re od AL Re che si degni ec.

TALENTARE AD alcuno una cosa vale Andargli a genio, Essergli quella cosa in piacere.

TARDARE A far qualche cosa. — Mi volsi come l'uomo cui TARDA DI vedere ec., cioè A cui pare che troppo indugi ec. — TARDARE il soccorso, per Tenerlo indietro.

TEMERE DI morire od altro.

TEMPERARSI DI od A mangiare sol quanto bisogna. — TEMPERARSI NEI o DAI piaceri.

TENERE credenza ad uno per Non manifestare altrui ciò che,

egli ci ha detto. — **TENERE il fermo ad uno**, Mantenergli ciò che gli abbiamo promesso. — **TENERSI di fare che che sia** per Astenersi dal fare. — **TENERSI a fare che che sia** per Indugiare. — **A POCO SI TENNE che non li uccise**. — **TENERE uno o un affare in ponte**, Tenerlo sospeso. — **TENER buono in mano**. V. *Avere*.

TENTARE di salire ec. — **TENTARE un'impresa, un pericolo**. — **TENTAR uno NELLA fede** o simili. — **TENTAR uno**, qualche volta vale Toccarlo e Scuoterlo affinchè ci presti attenzione: *Or l'una or l'altra dopo molto chiamare TENTANDO*.

TERMINARE un paese significa Assegnargli i termini, i confini. — **TERMINARE un'opera** vale Finirla.

TOCCARE di una cosa vale Parlarne; e dicesi anche *Toccare una cosa*. — **TOCCARE una ferita, una rotta ec.**, per Esser ferito, essere sconfitto.

TOGLIERE (per Impedire) di fare o IL fare qualcosa. — **TOGLIERE A o di fare** vale anche Intraprendere. — **TOGLIER uno DA o DAL fare qualcosa** vale Distoglierlo, Dissuaderlo.

TORNARE a rivedere la patria. — **Il riso TORNA in pianto**, cioè Si cangia, Va a finire ec. — **TORNAR DA cibarsi** vale Tornare dopo essersi cibato.

TRARRE di o DA un luogo. — **TRARRE FUORA uno di molti** vale Eccettuarlo.

TRASCURARE di visitare ec.

TRAVAGLIARE alcuno. — **Poco SI TRAVAGLIÒ** (si adoperò, si diede pensiero) *nei fatti d'Italia*.

UBBIDIRE IL od AL maestro.

UCCELLARE AGLI usignuoli o simili. — **UCCELLARE alcuno** vale Beffarlo. — **UCCELLARE AL guadagno**, e in generale UCCELLARE AD una cosa, vale Desiderarla con avidità e fare con ogni industria di averla. — **UCCELLARE i favori, le grazie** e simili, vale Cercar di ottenerli con modi artificiosi.

USARE di leggere od altro. — **USARE ALLE corti**, od altrove, vale Frequentarvi.

USCIRE del debito per Mancare al dovere. — **USCIRE di gatta morta** si dice di persona che cessi di simulare modestia, rassegnazione e simili. — **USCIRE di modo o di modo e di misura**

VACARE; dicesi di beneficio ecclesiastico rimasto senza possessore. — *Questa cosa non VACA di misterio*, cioè Non è senza misterio. — VACARE *ad orazioni* o *ad altro*, vale Attendervi, Darvi opera.

VAGHEGGIARE *una cosa* o *IN una cosa*. *E lì comincia a vagheggiar NELL'arte Di quel maestro ec.*

VANEGGIARE. *Un pozzo VANEGGIA nel campo*, cioè È vano, o vòto. — VANEGGIAVA *la vista dei riguardanti*, cioè La rendea vana. — VANEGGIARE *contra uno colla spada* od altro, vale Tirargli colpi invano.

VENIRE *a fare qualcosa*. — VENIRE *A O DA uno*.

VERGOGNARE *una cosa* o VERGOGNARSI *di una cosa*.

VIAGGIARE *un paese*, o PER, IN, LUNGO *un paese*.

VICINARE per Esser vicino, Contiguo: *Il castello VICINA una casa* o *CON una casa*.

VOTARE e VOTARSI (Far voto). *VOTARE a Dio la propria sostanza*. — *VOTARSI a Dio*.

ZELARE *una cosa*, ovvero *AD una cosa*.

Gli studiosi potranno facilmente conoscere gli usi dei verbi in generale dall'analogia del loro significato con quelli che qui si sono raccolti. Si è cercato di metter loro dinanzi i più importanti, i men noti, e quelli appunto che potessero essere più fecondi di analogie nell'uso pratico della lingua.

FINE.

INDICE

Non sono comprese in quest'Indice quelle parti del libro che si trovano disposte alfabeticamente. In quanto ai verbi irregolari, la desinenza e l'analogia insegneranno agli studiosi di trovarne il modello. Il registrarli qui tutti coi richiami al loro esemplare avrebbe ingrossato inutilmente il volume.

Accento, 12.

Accrescitivi, Diminutivi ec. — Loro origine, 29. Loro definizione, 30, e seg. Desinenze loro proprie, *ib. e seg.* Osservazione intorno all'incertezza di queste desinenze, 32.

Aggiuntivo, 33. Sua origine, 34. Sua definizione, 36. Sua concordanza col nome, 38 e 191. Eccezioni, 193. Ha comuni col nome le modificazioni di genere e di numero, 23. Gli Aggiuntivi non ricevono l'articolo, 37. Alcuni di essi cambiansi in Diminutivi, Accrescitivi, ec., 38.

Alcuno, 25. Suoi usi differenti, 205.

Alfabeto. Origine di questo nome, 9.

Articolo. Sua origine e suo ufficio, 24. Sua definizione, *ib.* Varie specie di Articoli, 25. Regole generali d'intorno all'uso degli articoli, 25 e *seg.* Autorità del Buonmattei intorno all'irregolarità nell'uso degli articoli, 27.

Attributo. Che cosa sia, e d'onde venga il suo nome, 13.

Avere. È uno dei verbi ausiliari, 53. Suo procedimento per Modi e Tempi, *ib.* Quando si usi come ausiliare. 54.

Avverbio, 172. Perchè si collochi primo fra le parti indeclinabili, *ib.* Sua origine, ufficio e definizione, *ib.* L'avverbio non è una parte necessaria al discorso, *ib.* Sua proprietà, e varia natura, 173. Alcuni Avverbj ammettono i segni del paragone e sono capaci del grado superlativo, 175.

Congiunzioni. Loro definizione, 178. Esse appartengono al Discorso anzi che alle Proposizioni, 179. Come uniscano sempre due Proposizioni, 180.

Consonanti. Loro definizione, 10.

Costui. Pronome, 45. Suo plurale, *ib.* Suoi usi differenti, 226.

Cotesto. Articolo, 44. Talvolta è pronome, *ib.* Suoi usi differenti, 227.

Certi. Usi varii di questa voce e di *Certo*, suo singolare, 215.

Che. Non è pronome, 44. Ufficio di questa voce, *ib.* Suoi usi differenti, 215.

Ciascuno. Articolo, 25. Suoi usi, 220.

Colui. Pronome, 45. Suo plurale, *ib.* Suoi usi, 221.

Comparativi. V. *Paragone*.

Concordanza, 191 e *seg.*

Conjugazione dei Verbi, 57.

Discorso. Che cosa sia, 13.

Dittongo, 41.

Ellissi, 200.

Essere. È il solo verbo, 45. Suo procedimento per Modi e per Tempi. Egli è un verbo ausiliare, e quando si usi come tale, 51. A questo verbo si sostituisce spesso il verbo *Venire*, 54.

Etimologia, 184.

Genere. A quai nomi veramente appartenga, e come siasi trasportato agli esseri inanimati, 16. È una parte arbitraria della grammatica che s'impara principalmente dall'uso, *ib.* Regole principali intorno al genere, 17. Eccezioni, 18. Genere neutro, come si trovi nella nostra lingua, 19.

Gerundio. Sue varietà e suoi usi, 55.

Grammatica. Origine di questo nome, e sua definizione, 9 e 14.

Il quale. Non è pronome, 44. Ufficio di questa locuzione, *ib.* Suoi usi differenti, 288.

Imperativo. Quando esso è proibitivo sostituisce l'infinitivo alla seconda persona singolare del Verbo, 165. L'imperativo è sempre futuro; e in qual senso si dica imperativo Presente, *ib.* Come sia imperativa la prima persona plurale di questo Modo, *ib.*

Interjezioni. Origine di questo nome, 182. Come alcuni grammatici risguardano le Interjezioni, *ib.* Loro definizione *ib.* Una sola Interjezione può servire a diversi affetti, *ib.*

Lo, Il, La ec. Considerati come articoli, 24. Talvolta sono pronomi, 45. Usi varii di queste voci, 248, 256.

Io, Tu, Sè e loro plurali. Se siano nomi o pronomi, 43. Usi varii di queste voci. V. *cap. 3.º della Seconda Parte*.

Iperbato, 201.

Lettere dell'Alfabeto, 9.

Mio e *Mia*, Aggluntivi, 36; loro plurale, *ib.*

Modi Avverbiali, 172.

Molti. Articolo. Usi varii di questa voce, 265.

Nome. Sua definizione, 14. Nome proprio e nome comune, 15.

I Nomi proprii non hanno plurale, 23.

Numero. Sua origine e definizione, 20. Regole generali per formare il plurale dei Nomi, 21.

Numeri. Quando siano articoli, 34. Quando aggiuntivi, *ib.* Loro distinzione, *ivi in nota*. Vedi anche *Uno* ed *Una*, 25, 319.

Oggetto del discorso. Che cosa sia, 13.

Ogni. Articolo, 25. Suoi usi differenti, 272.

Paragone, 39. Sua origine. Come si faccia, 40. Non tutti gli aggiuntivi lo ammettono, 41. Paragone di eguaglianza, *ib.*

Parola. Sua definizione e divisione 11.

Parti del discorso. Quali e quante siano, 14. Loro divisione in declinabili ed indeclinabili, *ib.*

Participio, 55. Sua definizione, e come si usi, *ib.* Sua concordanza, 196.

Più. Usi di questa voce, 281.

Pleonasmo, 200.

Pochi. Articolo, 25.

Preposizione. Sua origine e ufficio, 176. Sua definizione, *ib.* Varia natura delle Preposizioni, *ib.* Talvolta se ne trovano due

o tre unite, [177](#). Come una Preposizione possa talvolta essere Avverbio, e viceversa, *ib.*

Pronome, [42](#). Sua origine, *ib.* Pronomi personali, *ib.* Forma che ricevono i pronomi personali nelle varie circostanze del discorso, [43](#). Ha comuni col nome le modificazioni di numero e di genere, [44](#). Sua concordanza col nome, [194](#).

Proposizione. Che cosa sia, [42](#). Proposizione complessa, [13](#).

Qualche. Articolo, [25](#). Suoi usi, [288](#).

Quale (Il). Vedi *Il quale*. — Usi della voce *Quale*, [288](#).

Quello. Articolo, [25](#). Pronome, [42](#), [44](#). Suoi usi. Vedi *Questi*, [293](#).

Questo. Articolo, [25](#). Pronome, [42](#), [44](#). Suoi usi. Vedi *Questi*, [295](#).

Differenza di significato fra *Questo*, *Cotesto* e *Quello*, [296](#).

Sillaba. Che cosa sia, [10](#).

Sintassi. Che cosa s'intenda sotto questo nome, [185](#). Sue regole fondamentali, [186 e seg.](#) Sua divisione in *Regolare*, [185](#), ed *Irregolare*, [199](#).

Soggetto del discorso. Che cosa sia, [13](#).

Suo e Sua. Aggiuntivi, [36](#). Loro plurale, *ib.*

Superlativo. Egli è un Aggiuntivo che riceve da una desinenza il massimo grado possibile della sua significazione, [38](#). In quanti modi si faccia, [38](#), [39](#).

Tuo e Tua. Aggiuntivi, [36](#). Loro plurale, *ib.* Loro *usi*, [3](#), [16](#).

Tutti. Articolo, [25](#). Usi varli di questa voce, [317](#).

Tutto. Suoi usi, [317](#).

Uno ed Una. Articoli, [25](#). Loro usi, [319](#).

Verbo. Sua origine, ufficio e definizione, 45. Come non si dia che un verbo solo, *ib.* Tempi e Modi del verbo, *ib.* I verbi si dividono in tre grandi classi secondo la desinenza del loro infinito, 57. Prospetto di queste tre classi, 58. Alcuni verbi sono irregolari nel loro procedimento per Modi e per Tempi, 63. Loro modelli, *ib.* Delle persone nei verbi, 163. Alcuni verbi hanno sempre compenetrato in sè stesso il soggetto, *ib. e seg.* L'effetto dell'attributo, la cui esistenza viene affermata dal verbo, può riferirsi ad un *oggetto* estrinseco, o può riferirsi al medesimo oggetto della proposizione, nè perciò il verbo cambia natura o nome, 163. L'infinitivo non è un vero Modo di verbo, ma appartiene ai nomi, 165. Concordanza del verbo col nome, 194.

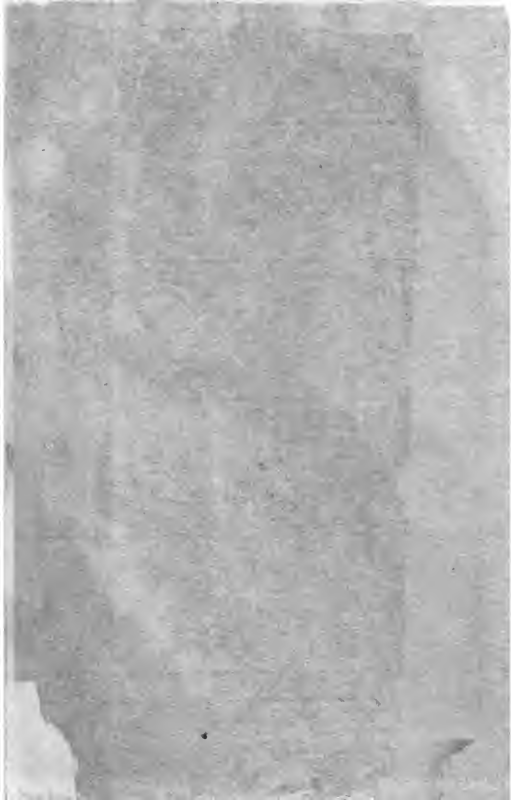
Vocali. Quante siano, e loro definizione, 10.



FINE DELL' INDICE.







E. a. 50

1
- NOV. 1997



